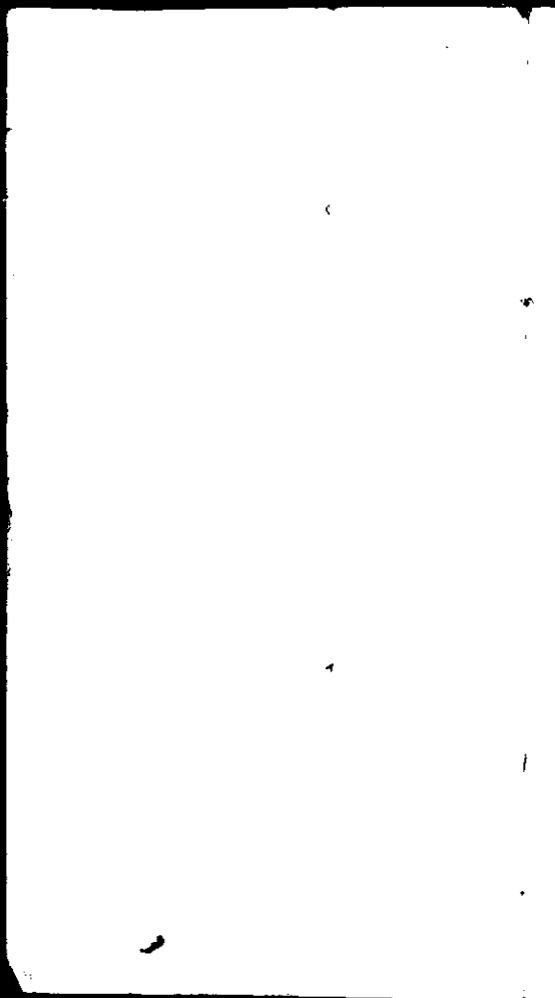


Bad Se Finanz



Viaggio in Ponente  
**A S. GIACOMO**  
**DI GALITIA,**  
**E FINIS TERRÆ,**  
**PER FRANCIA, E SPAGNA**  
D I  
**D. DOMENICO LAFFI**  
**BOLOGNESE,**  
*Principiando da Bologna mia Patria*  
*fin' al ritorno in essa.*

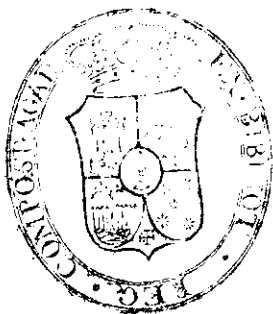
All'Illustris e Reuerendis. Sig. Co.  
**CARLO EVANGELISTA**  
**G R A S S I**

Abbate, e Dottore dell'vna, e l'altra  
Legge, Preuosto della Metro-  
politana di S. Pietro, e dignissimo  
Consultore della SS. Inqui-  
sitione di Bologna.



---

In Bologna presso Gio. Batt. Ferroni 1673.  
Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.  
Sig. Padron Colendissimo.



*L'Appendere ad un  
Santo Protettore  
votive Tabelle, che  
fossero mute sì, mà  
però eloquenti testimonianze del  
patrocinio ottenuto, e della gra-  
tia ricevuta da quelli, i quali, ò  
frà le agonie de' più pericolosi  
malori, ò frà le agitazioni de' più  
spaventosi naufragi si viddero,  
quand' erano fuori d'ogni spe-  
ranza, della morte scampati,  
fù costume altrettanto loduole,  
quanto dovuto; quindi non sarò  
cred' io degno di riprensione, se  
à V. S. Illustrissima mio Protet-  
tore offerirò come in Voto questa  
mia (siamì lecito dire) descrit-  
ta Tabella, nella quale rappre-  
sentando la Serie del mio lungo,*

*e faticoso Viaggio à S. Giacomo  
di Galizia, ed insieme il ritorno,  
sodisfaccio all'obligatione ad un  
santo Patrone douuta: Hò sti-  
mato di rendere più dolce la me-  
moria de i passati disastri, col  
presentarla à V. S. Illustrissima  
la quale si degnarà di compartir-  
le benigno vno sguardo, piu per  
compatirmi frà gl' incomodi  
prouati, che perche Siano degni  
d'essere trascorsi. Non poteua io,  
non doueua ritrouare riposo più  
sicuro, ne meta più nobile di V. S.  
Illustriss. alla quale auguro per  
riposo, e per meta del suo merito  
impareggiabile ogni più sublime  
grandezza, e con la debita riuere-  
renza mi dedico*

*Di V. S. Illustriss e Reu.*

*Bologna l. 6. Maggio 1673.*

*Humiliss. e Diuotiss. Seruit. Obligatiss.*

*D. Domenico Lati.*

## Al Cortese Lettore.

**C**hi camina il Mondo, sparge sudori, e raccoglie cognizioni, che sono profittue uel à sé, e possono essere di giouamento anche ad altri. Le Carte Marinareseche, che hoggidi insegnano à Nocchieri l'arte di francamente correre col piè de' Nauigli i Mari più disfattosi, ci furono già descritte co i sudorosi sudori di chi, o chi è a trauerso ne' scogli, ed in precipitò le speranze d'auanzarsi à scoprir nuouo Mondi; o fù aggnato da vartici infidiosi, & vi prouò auersa la Ruota della fortuna, o arenò col legno in ostinatissime secche, & vi teggiacque alla trannia di durissimi Fati. Così il corso delle altrui trauesie segnò a noi vna strada di felicità. Simili Carte da pellegrinare per terra sono i Libri, che ci descriuono i viaggi del Mondo, in cui à costo de' pericoli di chi vi si cimentò s'imparano à far con sicutezza. Vne tale ne espongo io nel picciol presente Volume. Spinto non sò se piu da naturale inclinazione di genio pregante.

mi

mi alla curiosità di veder cose nuoue,  
ò da spirito di pietà verso il Glorioso  
Apostolo S. Giacomo, mi portai già à  
Galitia per adorare in quelle sagre Ce-  
neri, viui semi d'eternità, e raccogliere  
copiosa messe di grazie, e col fauo-  
re del Cielo restarono sì consolate le  
mie speranze, che allettato dal godi-  
mento della prima, vi feci ritorno la  
seconda volta, che fù l' Anno 1670.  
Tornato poi sano, e saluo alla Patria,  
e pascendomi l'imaginazione col dol-  
ce pensamente d' hauere felicemente  
trascorse tante Celebrì Prouincie, ve-  
dute, ed ammirate tante famose Città,  
Castelli, Monti, e Fiumi, imparate le  
costumanze di varij Popoli, osseruati  
anti prodigij dell'arte humana, e del-  
la gratia Diuina, mi stimai in obligo  
di stenderne vn succinto racconto, sì  
per piacere à chi gode di simil lettura,  
come per giouare à chi mai si sentisse  
mosso ad intraprendere simile pelle-  
grinaggio. Ciò hò fatto con quello  
stile, che ad vna sempli e narratione  
m'è paruto più acconcio. Se in alcu-  
na cosa mi verrà fatto d'aggradirti, ò  
be signo Lettore, sappi, che hò bra-  
mato di piacerti in tutte. E Viui felice.

Pro:

## Protestatio Auctoris.

**C**um Sanctiss. D. N. Urbanus  
Papa VIII. die 13. Martij an-  
no 1625. in S. Congreg. S. R. &  
Vniuersalis Inquisitionis Decretum edi-  
derit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij  
anno 1634. quo inhibuit imprimi libros  
hominum, qui Sanctitate, fama celebres  
è vita migrauerunt, gesta miracula  
vel reuelationes, seu quacunque be-  
neficia, tanquam eorum intercessioni-  
bus à Deo accepta continentibus sine reco-  
gnitione, atq; approbatione Ordinarij, &  
quæ hactenus sine ea impressa sunt, nul-  
lo modo uult censeri approbata. Idem  
autem Sanctiss. die 5. Iunij 1631. ita  
explicauerit, ut nimirum non admit-  
tantur Elogia S. vel Beati absolute, &  
quæ cadunt super personam, bene tamèn  
ea, quæ cadunt supra mores, & opinio-  
nem, cū protestatione in principio, quod  
ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia  
Romana, sed fides tantum sit penes Au-  
ctorem. Huic Decreto, eiusque confir-  
mationi, & declarationi obseruantia, &  
reuerentia, qua par est insistendo profi-  
teor me haud alio sensu quicquid in hoc  
li-

libro refero, accipere, aut accipi ab ullo  
reile, quàm quo ea solent, qua humana  
dumtaxat auctoritate, non autem diuina  
Catholica Romana Ecclesia, aut Sancta  
Sedis Apostolica nituntur, ijs tantum  
modo exceptis, quos eadem Sancta Sedes  
Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum  
Catalogo adscripsit.

---

V. D. Ioseph Cribellus Cler. Reg. S.  
Pauli Pœnit. pro Eminentiss. & Re-  
uerendiss. D. D. Hieronymo Bon-  
compagno Archiepiscopo Bono-  
niæ, & Principe.

V. pro Reuerendiss. P. Mag. Inquisi-  
tore Bononiensi, & cum nihil con-  
trà sacras sanctiones inuenisset, di-  
gnum opus prælo censuit.

Fr Vincentius Iouaneus de Asculo  
S. Thæol. Mag. Ord. Præd.

*Imprimatur.*

Fr. Michael Pius Passus de Bosco In-  
quisitor Gen. Bonon.

VIAG.

Viaggio in Poenente

A S. GIACOMO  
DI GALITIA,

E FINISTERRA,  
PER FRANCIA, E SPAGNA,

DI ME

D. DOMENICO LAFFI  
BOLOGNESE,

*Principiando da Bologna mia Patria,  
fin'al ritorno in essa.*

•••••

BOLOGNA.

**B**ologna è nobilissima,  
& antichissima Città  
nella Provincia di LÔ-  
bardia, di circuito mi-  
glia sette; ha dodici  
Porte, & vn Porto Nauiglio, che è  
a decima terza Porta, per mezzo  
ella quale passa vn fiume detto Re-

A

NO,

2  
no, ch'è rende à questa Città molto  
utile, per li tanti edifici fabricati in  
detto fiume, vi sono in detta Città  
molte cose notabili, sì come l'Italia  
è dotata di sette cose, che auanza  
tutte l'altre Prouincie del Mondo,  
così Bologna ne hà sette ancora lei;  
quelle d'Italia sono l'Inferferite:  
frà le Città vi è Rome; frà le deuo-  
tioni, Loreto; frà le Republiche,  
Venetia; frà li copia de' Cavalieri,  
Napoli; frà li Studi, Bologna; frà  
le Ricchezze de' Cittadini, Cono-  
ua; per il bel parlare, Siena; quelle  
di Bologna sono le inferferite, la  
pianta della Chiesa di S. Petronio,  
Chiesa principale della Città, il  
Conuento del Corpo di Christo, do-  
ue riposa il Corpo della Beata Ca-  
tarina da Bologna, e l'Inferferite  
da vedere. Il Palazzo del Reggi-  
mento, la Piazza cò una bellissima  
Fonte, S. Domenico, ch'è vn Cho-  
ro superbissimo, e vn' Altare  
d'Altare di Marmo nobilmente in-  
tagliato, e figurato, fatto la quale

giace il Glorioso Corpo dei Pa-  
triarca S. Domenico, vi è vna Spi-  
na della Corona di Nostro Signo-  
re, che fu del 1245. di Francia por-  
tata à Bologna, la quale è vna delle  
quindici Spine di Giunco marino,  
che furono conficcate in Capo à N.  
Sig. Giesù Christo; vi è la Bibia d'E-  
ster, & ancora molti Corpi Santi, e  
Beati, e molti Illustri Illustri qui  
ancora sono sepolti, fra' quali Hen-  
tio Rè di Corsica, e Sardegna, figlio  
di Federico Imperatore, Galeo Pe-  
poli, che fu Signore di Bologna, e  
molti altri Illustri, e gran Signori,  
tanto Cittadini, come Forestieri;  
S. Michele in Bosco bellissimo Con-  
uento, con vn Choro, e Sagrestia  
superba, dottata di bellissime Pittu-  
re, Statue, e Scolture d' Huomini  
Eccelleati, quanto sia in alcun luo-  
go d' Europa; lo Studio di Bologna  
è tenuto il più bello, che sia in tut-  
to il Mondo, restaurato l' Anno  
1562. & la facciata è di larghezza  
740. palmi, con 30. Finestre di Ma-

4  
 gigno intagliato. In questo Studio si  
 legge il Canonico Ciure, Medici-  
 na, e Filosofia; questo fu concesso  
 l'Anno 433. da Teodosio Impera-  
 tore, confermato da Papa Celesti-  
 no; e quello di Teologia, concesse  
 Papa Innocenzo Quarto l'Anno  
 1362. & fra tutte le 64 Vniversità,  
 che sono all' fondo, niuna si nomi-  
 na Madre de' Studij, se non Boio-  
 gna, la quale fu istituita nella Mon-  
 te, & altri luoghi parimenti, *Bononia*  
*Docet Mater Studiorum*, quia ella so-  
 la dalla fama venga preconizzata  
 sopra tutte l'altre maestra. In que-  
 sta Città s'alzano due marauigliose  
 Torri sù la Piazza di Porta, una  
 delle quali è fabricata con tale pen-  
 dio, che pare minacci ruine, e per-  
 re hà forza di reggere il peso de' Sa-  
 coli; L'altra à tanta altezza verso  
 il Cielo si sporge, che ragioneuo-  
 lmente gareggia co' più sublimi edi-  
 ficij d'Europa, e viene chiamata  
 de' Afinelli: per breuità traslascie-  
 rò tanti Collegij per li studenti di

§

tutte le nationi ; tra i scelerò parimente tanti bellissimi Conuenti, & Chiese, doue sono cose degne d'esser vedute, e molti corpi Santi, e Sante Reliquie, particolarmente la Santa Banda della B. Vergine, quale si mostra il Lunedì di Pasqua con gran Solemnità, la quale conseruasi nella Basilica di S. Stefano, doue riposa il glorioso corpo di S. Petronio Protettore della Città, son infinito numero di corpi Santi; ma per non tediare il Lettore, tra i scelerò molte altre cose; però non posso tacere, come in S. Pietro Metropolitana di questa Città di Bologna, vi sono moltissimi corpi Santi, e Sante Reliquie, vna Rosa d'oro benedetta donata da Papa Gregorio XIII. l'anno 1578. li 2. di Marzo, dicono, che vaglia cinquecento feudi, questa Rosa si benedice dal Papa la Domenica quarta di Quaresima, per significare l'allegrezza quando il Popolo d'Israele fù liberato dalla seruità di Babilonia, e re-

tornato in terra di promessa, che  
70. anni erano stati in cattività. E  
ancora in questa Città va tesoro di  
molte cose pretiose, che brevemente  
accèno, vi sono fià le altre quat-  
tro tabernacoli di pietre pretiose fi-  
nissime, dove si conserva il Santissi-  
mo Sacramento, il primo de' quali  
in S. Michele in Bosco, il secondo in  
S. Paolo all'Altar maggiore, qual  
Altare è di Marmo finissimo, pari-  
mente tutto il Choro con vna tri-  
buna posta sopra a. n. s. Colonne  
di marmo fino, sotto la qual tribu-  
na vi è S. Paolo, che riceve il colpo  
della Spada dal Mangoloio di mar-  
mo bianco, fatto in Roma dal più  
valoroso Scultore, che fosse à quel  
tempo, di prezzo inestimabile, il  
terzo in S. Margherita, il quarto  
nella Certosa: cirouvi ancora della  
tribuna dell'Altar maggiore in S.  
Francesco fatta di Alabastro bian-  
co tutta d'vn pezzo intagliata, &  
adornata di bellissime figure, cosa  
amabile da vedere; si sono ancora

in questa Città molte Immagini della B. V. in gran veneratione, frà le quali spicca la B. Vergine di S. Luca, quale si porta trè giorni auanti l'Ascensione prozessionalmente con molta diuotione, e grandi apparati per la Città; poi il giorno della medesima Ascensione si ritorna al suo luogo sù'l Monte detto della Guardia; questa fù portata da Costantinopoli à Bologna miracolosamente l'Anno 1160. Dico dunque in nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, come io D. Domenico Lassi, e Domenico Codici Pittore, ambi Bolognesi, partessimo dalla Patria in habito di Pellegrini per andare al Glorioso Apostolo San Giacomo di Galitia, partessimo dico da questa Città di Bologna li 16. Aprile 1670. andassimo verso Modena, passando per Castel Franco 15. miglia lontano da Bologna, Castello fortissimo con fortezza di quattro baloardi, ben munita di tutte le cose necessa-

rie ad vn presidio , fatta da Bolo-  
 gnesi al tēpo di Papa Urbano VIII.  
 e per questo da molti vien chiama-  
 ta forte Urbano, posta quau per re-  
 primere le incursioni, e scorrerie  
 de' Modonesi, passata questa For-  
 tezza si giunge ad vn fiume chia-  
 mato Panaro, qual divide il stato di  
 Bologna da quello del Serenissimo  
 di Modona, qui si pagano tredici  
 quattrini per persona di moneta  
 Modonese, e questo per essere vn  
 passo di confina; di quà Modona  
 sono 5. miglia: Genti à Modona  
 entrassimo per la porta detta Porta  
 Bolognese, quale è fortificata da  
 vna meza luna, e due ponti leuato-  
 ri, antichissimo per Modona, quale è  
 antichissima, e nobilissima Città,  
 vedessimo il Duomo, quale è degno  
 d'essere veduto, tanto per le anti-  
 chità, e bella Torre, quanto per i  
 sorpi Santi, che in si posano: vi so-  
 no altre belle Chiese, ma in parti-  
 colare la Chiesa di S. Agostino fat-  
 ta tutta di nuouo al didentro, dipinta

ta, Si adornata di Statue rapre-  
 sentantitate li Santi di Casa d'Esti;  
 il tutto fabricato per l'esequie del  
 Serenissimo Duca Francesco poco  
 prima defonto; e portaisino a ve-  
 cere la pianta del Palazzo nuovo  
 della medesima Altezza Serenissi-  
 ma, quale finco, che sia, farà massi-  
 me nella fonte-cita de' marmi vno  
 specchio di magnificenza reale.  
 Nel Palazzo vecchio, doue hora  
 habitano le medesime Altezze, ol-  
 tre gl'appartamenti perfettissimi, e belli  
 appartamenti, e galeria di famosissi-  
 me pitture, vi è vna stanza tutta  
 incrostata al di dentro di grandissi-  
 mi specchi, e finiti di cristalli, che  
 non fo o tutta la maraglia, ma il  
 soffitto ancora vagamente adorna-  
 no, cosa delle più conspicue, che si  
 possa vedere: in questa Città vi è  
 bel sangue di Cavaglieri, come di  
 Dame, e v. si fanno benissimo ma-  
 schare: Ci porta vno fuori della  
 porta di S. Agostino, quui è vna  
 fortezza di cinque baluardi reali,

fatta già dal sopradetto Duca Francesco, di qui a Reggio vi sono 15. miglia, si passa vn grosso fiume detto Secchia, e si pagano trè soldi per testa, passato questo fiume vi è vn Castello fortissimo detto Robiera, posto in pianura con l'acqua attorno, & è del Serenissimo di Modona: seguitissimo auanti infino a Reggio distante da detto Castello 7. miglia. Questa è vna Città assai vaga, & amena, & è parimente dei Duca di Modena, qui si fanno assai speroni, si lavorano ancora molte cose d'oro al torno di belle, & varie foggie, nel Duomo si venera il corpo di S. Prospero, & altre Reliquie, e corpi Santi, vi sono alcune belle Chiese, ma in particolare quella della B. V. della Madonna di Reggio, così detta, quale Immagine per essere tanto giunta la celebriscono nelle Doppie d'oro, col Bambino Gesù auanti, e le genuflessa in atto d'adorarlo con il motto. *Queste genuit adorant*, da Reggio a Parma vi

sono 15. miglia, qui si passa vn ponte posse sul confine fra Reggio, e Parma, e si pagano 3. solda passarlo; ma li Religiosi non pagano niente, come a. cora tutti Cittadini di Parma; Parma è Città bellissima, e forte, residenza propria dell'Altezza Serenissima Parmese, vi passa vn fiume per mezzo, quale ha il nome mascelino della Città, si passa per tre bellissimi ponti, quali congiungono l'vna, et l'altra parte della Città, vi sono bellissimi Conuenti, e Chiese, in particolare il Duomo, oue è quella superbiſſima cupola dipinta dal Coreggio, il Palazzo poi di S. Altezza è mascelina così grande, e superba, che anche non perfezionata può dirsi vno sforzo dell'arte; Vi è poi vn Collegio de' Nobili, tanto grande, che si rende capace di 200. e tanti Collegiali tutti Cavalieri nobilissimi, governati dalli Reuerendi Padri della Compagnia di Gesù; quini s' insegna ogni sorte di scienza, & ogni sorte di dizione.

Cavaleresca, essendo il Protettore  
 Sua Altezza; Da Parma si passa à  
 Borgo S. Donino Città distante 15.  
 miglia, e poscia à Fiorenzola lungi  
 otto miglia da detto Borgo, quale è  
 vna terra popolata, e ricca, di qui à  
 Piacenza si passa per ponte nude  
 distante miglia 7. e di qui à Piacen-  
 za vi sono 8. miglia, questa Città è  
 del Duca di Parma, & è bellissima,  
 & ha vna forte Cittadella, qual fù  
 fondata dal Duca Pier Luigi Far-  
 nese, ella poi è molto nobile, e mer-  
 cantile, massime per l'aiuto del Pò,  
 che gli corre vicino alle mura, & è  
 abbondantissima d'ogni cosa (per-  
 tate al vitto humano, nella piaz-  
 za maggiore vi sono due gran piè-  
 de stali, sopra de' quali posano due  
 famosi Caualli portanti sù'l dorso  
 le statue di due Duchi, opera tutta  
 di bronzo di gran valore; nella  
 Chiesa di S. Spirito riposa il corpo  
 di S. Fabiano, e molte altre Reli-  
 quie, il che tutto tratta scio, a per non  
 attediare chi legge, come per propi

seguire il camino del discorso, che  
 assai lungo ci resta. Qui passammo  
 il Pò, doue i Religiosi non pagano, e  
 giungessimo à Zoilsco Borgo, ac-  
 compagnati da vna pioggia terri-  
 bile, distante 12. miglia da Piacen-  
 za: di qua Lodi sono 10. miglia, e  
 per accortare il viaggio caminassi-  
 mo dietro le mura, e vedessimo di  
 belle fortificationi, e molte cose no-  
 tabili: da Lodi à Marignano visse-  
 ro 10. miglia, nelle quali di nuouo  
 la pioggia più strepitosa di prima  
 ci accompagnò fino alle porte di  
 detto Castello, doue entrati in vna  
 Osteria tutti bagnati, ci asciugassi-  
 mo li panni, poi ristorati alquanto  
 seguitassimo à Milano, che sono mi-  
 glia 10. entrassimo per la Porta  
 detta Romana.

### M I L A N O.

**E** Ntrati in Milano per la Porta  
 Romana, seguendo detto li-  
 no dentro la porta Valentina, vol-  
 tassimo à mano dritta, e trouassimo

vna

una buona Officia , deponendo  
 quivi i nostri Fagotti, facendoci cõ-  
 segnare una buona Camera per al-  
 logiarvi alcuni giorni, per essere se-  
 ra non andassimo per la Città, mà  
 la mattina seguente andassimo al  
 Palazzo dell' Arcivescovo per se-  
 guare le nostre Patenti, per potere  
 celebrare la Santa Messa, e seguate  
 che furono partissimo da detto Pa-  
 lazzo, quale per la grandezza, bel-  
 lezza, & antichità avanza ogn'al-  
 tro andassimo in Duomo a celebra-  
 re la Messa nella Capella di S. Car-  
 lo posta sotto al Coro, in detta  
 Capella riposa il corpo di S. Car-  
 lo dentro d'una Cassa di Cristallo,  
 ornata di varij lauori d'oro  
 massiccio, e belle figure di bellissima  
 mano; dentro la detta Cassa giace  
 quel glorioso corpo per il lungo ve-  
 stito in habito di Arcivescovo, con  
 Stola da Inquisitore, Mitra, e Pa-  
 storale, cosa degna d'essere veduta  
 sia ugualmente per la grandezza, co-  
 me per la bellezza: Solo in questa

Capella si celebra la Messa alla Romana, in detto Duomo vi è un chiodo di quelli, che inchiodarono Christo in Croce, vi sono altri corpi Santi, che per breuità traslascio; il tesoro di questa Chiesa è cosa mirabile da vedere per la ricchezza, e bellezza: consiste questo in apparamenti d'Altare, Mitre, Calici, Candelieri, & altre cose spettanti à detta Chiesa, cosa veramente ricca, la fabrica poi di questa Chiesa è in tutto ammirabile, sì per la bellezza, & architettura fatta tutta di marmo, sì per le statue, per gli argenti, brōzi, e metalli di tante sorti, che troppo lōgo saria stenderle per minuto. In S. Ambrogio vi sono li corpi de' Santi Geruasio, e Protasio, nella Chiesa de' Padri Conuentuali di San Francesco vi sono li corpi de' SS. Nabore, e Felice, il corpo di S. Pietro Martire, e nella Chiesa di S. Eustorgio dell'Ordine de' Predicatori, quale morì l'anno 1252. traslasciero per

13  
arcontà moltissimi Conuenti: &  
bellissime Chiese, consacrate con  
tanti corpi Santi, e Sante Reliquie,  
che grandi reliquiani aduandate  
se si possono nel stesso poi del tempo  
andassimo a ritrouare il Sig. Anto-  
nio Lucino nostro Signore, e Pa-  
trone, già da noi seruito in Bologna  
nel Collegio de' Nobili di S. Fran-  
cesco Xauiero, e ci fauori non solo  
di mostrarci il suo Palazzo adorna-  
to di buone, & vane pitture d'huo-  
mini eccellenti, facendoci molte  
cortesie, e rinfreschi, ci mandò in  
Carrezza accompagnato da vn  
Saffiere, e Maestro di Casa a vedere  
molte cose notabili, che si ritroua-  
no in Milano; prima vedessimo il  
bello, e forte Castello, quale è si-  
tuato da vn parte della gran Cit-  
tà, dico grande, perche ecc. uista  
Roma è la più grande, & forte Cit-  
tà, che v'ha Italia, circondata di  
forte mura, con la loro distanti  
in proporzione l'vno dall'altro, con  
fossa profonda, piena d'acqua,  
qua.

quale girando attorno con li due capi, si congiunge col fortissimo Castello, quale per essere fabricato con tutte le leggi della fortificazione, viene stimato inespugnabile! Nell'entrare di questo Castello, passasimo molte guardie di quà, e di là, poste nel primo ponte, qui sono molti rastelli, porte con serafinesche, ponti levatori; armati nella prima piazza ci fu consegnato vn Caporale, in compagnia d'vn Soldato, con vn gran pezzo di chiavi, quello ci condusse per detta Piazza, quale è grande assai, facendosi in essa, piazza d'arme, doue sono quartieri de' Soldati ben disposti, vi è vn pezzo d'arteglieria grossa, che porta 190. libbre di palla, e la metà di polvere, poi entrasimo sotto vn grand'arco, chiuso da porte, e da rastelli, che porta nella piazza maggiore di detto Castello, stano di impetto à detto arco, ò vogliamo dir portone, due Colobrine, che non vidi mai altri

miei giorni, le più ammirate, e chi  
 non le vede, non le crederà, queste  
 portano 200. libbre di palla, sono  
 lunghe sette braccia, e larghe di  
 bocca mezzo braccio, grosse oncie  
 9. di poi passassimo va' altro gran  
 portone, con rastelli parimente,  
 usciti da questo, passassimo la fossa  
 di dentro, e salissimo su li Torrio-  
 ni attorno, e attorno per vna scala,  
 che porta le Carrozze, fino alla  
 sommità de' tetti, e girano attorno  
 alla muraglia, dou'è vna infinità di  
 Artigheria grossa, & minuta, par-  
 ticularmente dentro li due Torrio-  
 ni, sono pezzi grossissimi: usciti da  
 questi, vedessimo vn pezzo d'Artis-  
 ghiera, che gli ne è stato tagliato  
 vn palmo alla sommità della boc-  
 za, con vna memoria incisa gli den-  
 tro, quale narra, che vn soldato  
 sentenziato ad essere decapitato,  
 auanti d'essere condotto alla  
 morte, pregò il Governatore della  
 Città, che gli facesse gratia auanti  
 di morire, di lasciargli fare vn tiro di

Can.

Cannone à suo modo, senza danno  
 alcuno, si contentò quel Signore;  
 talì sopra la muraglia il Soldato,  
 aggiunse il pezzo prima caricato  
 da lui, & impegnatosi di voler col-  
 pite di punto in bianco nella testa  
 d'vna statua di bronzo, posta sopra  
 d'vn Campanile, lontano tanto,  
 che à pena si vedeva; scaricò il col-  
 po, e con la palla spiccò dal busto  
 della Statua il capo, nò senza supo-  
 re del Governatore, che in gratia  
 di sì marauiglioso tiro, gli perdonò  
 la Morte, per non perderesi sì valo-  
 roso Soldato, tagliando la testa à  
 detto Cannone, intagliendogli, co-  
 me hò detto la sua memoria, indi  
 girando attorno per li terrapieni,  
 si vede molto lontano d'ogni inter-  
 no, e si dominano tutte le fortifi-  
 cationi esteriori, & interiori, come  
 li quartieri della Moschettaria, la  
 Piazza d'arme, li Magazeni della  
 Vintouaglia, e della munitione da  
 Guerra, detto Castello di fuori, e  
 circondato da sei Baloardi, & in  
 ogni

ogni Baluardo, sono 12. pezzi d'Artiglieria giosta nelle Cortine 6. pezzi per ciascheduno, e molti Mortaletti, inghi due braccia, e me larghi, & grotti, nelle punte delli Baluardi sono le due Torricelle, doue si fa la sentinella. Si vedono gli angoli, gli fianchi, gli cricchioni de' Baluardi, parapetto, via coperta, le ranaglie, le Cannoniere, piazza d'arme delli delli Baluardi, la porta falsa, o porta del soccorso, tutti terrapieni, fossa, contrafossa, la Guardia, o sentinella, palizzate, carpa, contra carpa, la Meraglia, o Cortina, cordone, la contramuraglia, o barbascane, o antimuro, la facciata della Meraglia, mezze Lune, Rivellini, Case matte, piazza forma, o il Cauagliere, & altre fortificazioni, che per breuità uelascio. Vedute tutte queste cose, partolissimo da detto Castello, daffino la mancia à quel Caporale, andaffimo à vedere il famoso d'ospedale, quale è bellissimo, e tanto grande, che è

capace di due mila anelli, tanto di Huomini, quanto di Donne, di qui andatissimo a S. Celso bellissima Chiesa lavorata di finissimo Marmo, di Porfido, Alabaſtro, & altre miſture, li capitelli, e bafe tutti di bronzo, et di finiffimo di d'oro, di qui partiti, con ſolito à vedere il Palazzo del Governatore, doue ſi fabbricano y delle Carrozze, & a tanti Conchij d'oro, e lavorati con vari d'legati di figure, da breuiſſimi arteſci, queſta doueano ſeruire per l'entrata del nouo Governatore, quale era il Duca d'Osuna, oltre a queſto, ſi faceuano molti altri ſuperbi apparecchi; di qui ſi portatiſſimo à vedere il belliffimo ſtudio, o vogliamo dire Galleria del Sig. Canonico Settara, oue ſono coſe curioſiſſime di ſpecchi fabricati da lui d' acciario, quali col ſolo riſeſſo, in vn ſubito liqueſcono qual'ueglia materia, benchè diſtinta, e vi accendono il fuoco, & vi ſono moltiffimi perpe-

tui, due de' quali fabricati in due Torri differenti, alte due braccia, sopra delle quali Torri, ponendo vi vna palla di bronzo, ò altro metallo, corre à basso per di fuori di detta Torre, per vna Scala à Lumaſca, giunto à basso, entra per la porta della medefima Torre, & con vn moto artificioſo, ſale per di dentro alla cima della medefima Torre, vicenda per vna fineſtra, ritorna à basso, come hò detto per la medefima ſcala: L'altra Torre, hà quaſi il medefimo moto, ſe non che la ſcala è differente per doue diſcende, e nell'entrare della porta à basso, e nel ſalire alla cima è differente al moto, vi è poi vn'altra torre d'altezza d'vn huomo, lauorata di ſuori, e tutta intaghata di legno, quiui mirafi dentro per vn picciolo Criſtallo, per curioſità di vedere, ciò che vi ſi naſconde, & accoſtatofi ben bene con l'occhio, ecco cade improvviſo la facciata d'auanti, que è collocato il criſtallo, e vi ſi pre-

fenta vn Suuro di proportionata  
 grandezza d'vn huomo, che sbai-  
 zando fuori con grand' empio, e  
 fendendo le braccia per affortare,  
 chi si ritroua auanti, apre la bocca,  
 tralunando gl'occhi, dimenado la  
 testa con le corna, manda diuersi  
 mugiti, facendo forza d'vsire, sco-  
 tendolo Corno, onde è legato, si  
 ch'è uerifaceno poco, chi non è tra  
 quartoprima. Vi sono altre figu-  
 re bellissime, come Cani, Gatti,  
 Serpi, tutti di propo. stantia gran-  
 dezza, quali sono fatti con tale ar-  
 tificio, che si corrono dietro l'vno.  
 l'altro; vi sono pietre naturali di  
 tutte le sorti di metallo, come que-  
 la della quale si cava l'Oro, quella  
 dell'Argento, Rame, Ferro, e Piom-  
 bo, e di tutte l'altre sorti di Metal-  
 lo: vi sono molte sorti di pietre pur  
 naturali, doue si cavaano li Dia-  
 manti, quelle delli Rubini, e mol-  
 te altre, doue si cavaano diuersi Pie-  
 tre filosofice, e Coralli d'ogni sorte,  
 quali valeno Medaglie d'oro, d'ar-

gento, di bronzo, d'ottone, & d'altri metalli, nelle quali sono scolpite figure d'huomini, i più Illustri, e famosi del Mondo, come d'Imperatori, di Rè, di Duchi, di Principi, & altri huomini singolari, ò per esser stauipij, ò tiranni, ò per haure haunto qualche virtù singolare, ò qualche gran vizio notabile, si vede vn artificiosissimo Organo, quale consiste in vna sol canna d'asorio, qual fa tutte le voci possibili à qual si voglia altr' Organo, questa Canna è lauorata in tal modo, con tanti perugij, ferri, fesse, e machine, che io non saprei descriuerla, benchè più volte la mirassi, dirò solo, che sia vn mostro dell'arte, costato longa serie d'anni à questo Signore. Vi sono poi altre cose innumerabili, che à volerle descriuere, empircbbono vn gran volume. Di qui partiti andassimo all'alloggio, che qui appũto era vicino, rimandãdo la Carrozza indietro à quel Signore, il quale la mat-

una seguente andassimo à ringra-  
 tiare, & insieme à pigliarci buona  
 licenza, quello di buono con su-  
 gratie vuole mortificarci, regalando  
 d'alcuni rinfreschi, & nel par-  
 tire ci fece anco gratia di rimetterci  
 alcune Doppie per mezo d' un  
 Banchiere in Madrid; hauute le  
 polize, partessimo doppo molte  
 cerimonie da lui fatteci, per sua in-  
 nata gentilezza. Vicino adunque  
 fuori di porta Vercellina, doue ci  
 guardorno dentro li fagotti, ma  
 non trouorono niente di contra-  
 bando, seguittimo fino alla Rota  
 Villa 12. miglia lontano da Mila-  
 no, e d'adia Bufaloro distante 7.  
 miglia, sequitando il viaggio fino  
 alla Città di Nouara lungi da Bu-  
 faloro 16. miglia, questa Città è  
 l'ultima della Prouincia, ò Stato di  
 Milano, entrandosi poi nella Pro-  
 uincia di Piemonte, questa Città è  
 molto forte, vi ilà gran presidio, &  
 è molto rigerosa per li sospetti, per  
 essere Città di confine; giorni alla

Porta, fossimo dalla prima Senti-  
 nella interrogati del nome, cogno-  
 me, e patria, ci lasciò andare entro  
 la porta, oue è il corpo di guardia,  
 qui da vn'Officiale fatta la mede-  
 sima interrogatione, diede ordine  
 ad vn Soldato, che c'introducesse  
 dentro la Città, questo pigliato li  
 suoi arnesi militari, ci condusse alla  
 piazza, oue è il corpo di guardia  
 reale, giunti auanti al maggiore,  
 ci fece le sudette interrogationi già  
 fatteci alla porta, di poi datoci li-  
 cenza, andasimo ad vn'Osteria,  
 qui trouasimo vn Francese ar-  
 mato della sola spada, quale se ne  
 andaua à Torino, fatto camerata  
 insieme, la mattina per tempo ripi-  
 gliasimo il viaggio con vn poco di  
 pioggia, quale poi s'ingrossò mol-  
 to, e ci seguì per spacio di 15. mi-  
 glia, che sono appunto da Nouara  
 à Vercelli, qui ci bisognò passare  
 molti fiumi in barca, & à guazzo  
 prima di giungere à Vercelli pri-  
 ma Città della Prouincia di Piemò.

te; questa Città è del Duca di Savoia, vi si fabricauano attorno le fortificationi, si faceuano muraglie nuoue, baluardi, meze lune, incamifate di fuori tutte di muraglia nuoua: ci fermassimo ad vn' Olleria per sentire il Vino di quei paesi assai generoso: di quì partessimo verso S. Germano distante 12. miglia, ma all'vltire dalla porta volero anco questi riuedere li fagotti, doppo fatta la rassegna de' nostri strazi, ci lasciorono andare, passati dunque S. Germano, doue eravamo stati la notte molto male, sì del dormire, come del mangiare, perche in questa Villa non ritrouassimo niente in quelle pochi Osterie, che vi erano, passate molte campagne deserte, arriuasimo in vn luogo detto il bosco, Castello tutto rouinato dalle guerre, sì che rende compassione à vederlo, per le rouine de' Palazzi, Case, Chiese, tra le quali nati gl'arbori l'han cangiato in vn bosco, quui fuori d'vna porta

eutta rouinata, si ritroua vn Molino, doue andafsimo, spinti dalla fame, qui solo trouafsimo vn Contadino in compagna del Molinaro, che faceuano colatione, e quelli doppo lunghe preghiere ci diedero vn poco di pane, e parm, che fosse fatto al tempo di Romolo, e Remo. Di qui ci portafsimo verso Ciuas lungi da S. Germano mangiam, ma assenti di arriuare ci giungessimo ad vn loco detto Bocca Castello, quiui ci fermafsimo ad vna buona Osteria à mangiare vn quarto d'Agnelo, e becessimo buon Moscatello à quattro soldi il boccale, che loro chiamano Pinta, quale viene ad essere trè soldi di Bolognate; qui partiti arriassimo la sera à Ciuas, quiui alloggiassimo, e fossimo trattati bene, sì del mangiare, come del dormire; questo loco è assai ben fortificato di fortificationi esteriori, qui si fa buona acqua vita, onde ne volessimo gustare; fatta colatione, andassimo verso Torino, la

sciando la strada vñtata per le grã-  
 di acque, che erano piovute in quel  
 paese, quali haueuano inondato o-  
 gni cosa, non conotcendosi le stra-  
 de dalli campi; passassimo il Pò in-  
 contro à Guas per barca, doue an-  
 dassimo à gran pericolo, perche era  
 gonfiò assai, per la grande abbon-  
 danza dell'acque piovute, sì che sof-  
 piate due, ò trè volte indietro, ro-  
 uersandoss quasi la barca, ma con  
 aiuto di Dio, e di San Giacomo  
 Apostolo di Galitia passassimo, &  
 andassimo à Torino, seguendo  
 sempre la riva del Pò sempre per li  
 boschi per spatio di 15. miglia en-  
 trassimo in Torino.

## T O R I N O.

**N** Ell'entrare in Torino, passat-  
 simo per vn gran Ponte si-  
 tuato sopra del Pò, nel mezo del  
 quale vi è vn ponte leuatore, che in  
 tempo di notte si leua verso la Cit-  
 tà, restando detto ponte seauazzo:

tiratissimo dritto per vn gran Bor-  
 go, nel quale ogni dì si fabricano  
 Chiese, Palazzi, e Case, volendo-  
 lo includere sua A. Reale con giro  
 di Muraglia dentro la Città per  
 aggrandirla, entratissimo per la por-  
 ta detta del Pò: giunti al primo ra-  
 stello, ci dimandò la Sētinella di che  
 paese erauamo, donde veniuamo, e  
 doue andauamo, li rispondeuamo,  
 che eramo Bolognesi, e ch'andaua-  
 mo in Galizia, di nuouo ci dimandò  
 li passaporti, e fede di Sanità, quali  
 veduti, ci lasciò andare: passate tut-  
 te le guardie, e rastelli, entratissimo  
 nella Piazza di S. A. Reale: questa  
 è vna gran Piazza di figura qua-  
 drata, attorniata di bellissimi Pa-  
 lazzi, & in faccia vi è quello di S. A.  
 R. in mezzo di detta Piazza, vi è  
 vn bel Corridore, che passa da vna  
 facciata all'altra per Diametro  
 pieno di Statue nella sommità, & è  
 sostentato da colonnati bellissimi,  
 sotto del quale stanno le guardie di  
 S. A. R. quiui è vn gran Petardo, ò

vogliam dire Mortaro di bronzo da tirar bombe, io per curiosità lo miterai, & è di longhezza 30. palmi, e di larghezza 12. peserà 10596. libbre; di quì andassimo in Duomo à pigliare la perdonanza auanti l' Altare Maggiore, sopra del quale in vn luogo molto eminente, si ritroua il S. Lenzuolo, doue fù inuolto il Corpo di Christo N. S. quì adobauano per la festa, che si douea fare di detto S. Lenzuolo, partiti di quì andassimo à ritrouare vn' Osteria, doue consegnassimo i nostri fagotti, poi ritornassimo alla piazza, passassimo le prime Guardie, & entrassimo nel Palazzo di S. A. R. passando le seconde Guardie, che stãno alla porta di detto Palazzo, dentro del quale vi è vn gran Cortile ben'adornato di statue, e bella architettura, più auanti vi è il Giardino, quale non sò se ce ne sia vn simile in Europa, con fontane di bronzo, di marino, con belle figure adornate, & abbõ:

danusime d'acque, vi è tanta quan-  
 tità di vasi grandissimi tutti di brō-  
 zo, che è impossibile il numerarli,  
 tutti pieni di Melangoli, Limoni,  
 Gelsomini, & altre sorti d'herbe o-  
 dorifere, e fiori, che ci confondesti-  
 mo nel vedere tanta varietà di co-  
 se; tornati nel cortile già detto, do-  
 ve sono due grandissime scale tan-  
 to belle, che non si può dire di più;  
 salite queste, vedessimo li partamē-  
 ti di S. A. R. non descriuo gli appa-  
 rati, ne tampoco le ricchezze, per-  
 che à me fare impossibile, lafian-  
 do la cura di questo a pratici della  
 Corte, & à penna della mia miglio-  
 re, basta solo il dire, che è la Corte  
 dell'Altezza Reale di Savoia, Cor-  
 te delle maggiori, che siano in tutta  
 l'Italia fra Principi secolari, vedes-  
 simo la Capella nuoua, che si fabri-  
 ca per il S. Lenzuolo, questa è di fi-  
 gura d'otto faccie di dentro, con  
 Colonne di marmo nero, con la cu-  
 pola tutta della medesima materia;  
 le dette Colonne, che la sostentano  
 han.

hanno i piedistalli, base, capitelli, cornicioni attorno, con figure bellissime tutte di bronzo: partiti di Palazzo, andassimo dritti fino alla piazza nuoua, detta di S. Carlo; questa in vero è vna delle belle piazze, che io mi habbia mai veduto, di figura quadrata perfetta, circondata da grandissimi, e bellissimoi Palazzi tutti noui, & ogni di se ne fabricano in questa parte di Città, cō belle contrade, e quello, che è ammirabile, tutti i Palazzi sono d'vna medesima altezza, e quasi d'vna medesima architettura; quindi è vna forte Cittadella ben munita, quale per alcune fosse pubbliche sempre spara tutta l'artigliana di palla: girassimo poi per la Città, quale veramente è bella, quindi ci è vna delle 64. più famose Vniuersità, che sono al Mondo: giungessimo nella piazza dell'herbe, veramente abbōlante di tutte le cose, quindi è il Palazzo publico della Cōmunita di Torino, in capo di detta piazza è vn°

alta Torre, ristaurata l'anno 1667. tutta dipinta, & historiata di bellissime figure, nella cima della quale vi è posto vna bella, e grande Corona Reale fatta artificiosamente, quale serue per piramide, ò cupola à detta Torre, con vn gran Toro nella sommità, significando la Corona di S.A.R. & il Toro l'Arma della medesima Città: di qui partiti, andassimo a ritrouar' il Palazzo di Monsig. Angelo Ranuzzi Nobile Bolognese, Arciuescouo di Damietta, Nuncio Apostolico presso l'A. R. Carlo Emanuele Duca di Savoia, e Prencipe di Piemonte; detto Signore ci fece molte gràtie, e fauori, e volle, che restassimo iui ad albergare con le sue gēti, & al partire ci fece passaporti, e lettere di raccomandatione a Mōsig. Borromei Noncio Apostolico appresso la Maestà Cattolica di Spagna, ma auanti di partire dalla Città, voleffimo vedere la gran festa, che si fa in piazza di S.A.R. quādo si mostra

il S. Lenzuolo: arriuati in detta piazza piena di molte migliaia di persone, con molti ponti attorno tutti pieni di gente, procurassimo d'andare in vn ponte, con l'aiuto di Dio, e poi de' nostri danari; saliti sopra con gran fatica, mirando attorno, oue erano tante mila persone, restassimo marauigliati nel vedere sì piena la piazza, li ponti, li balconi, le finestre, li tetti delle case, e palazzi, in mezzo di detta piazza era schierata tutta la soldatesca à piedi, & à cavallo, oltre la Fortezza, anch'ella piena, era armata la muraglia, e tutte le porte, per esser piena tãtto la Città, che era necessario, che la metà della gente restasse di fuori, perche Torino è picciola Città, ma bella: dunque ben'ordinata la già detta armata, diuisa parte di qua, parte di là del sopradetto corridore, si cominciò la Processione, leuãdo il S. Lenzuolo dalla Capella maggiore del Duomo, passando per il Palazzo di Sua

A.R. vène in detto corridore, e fermatosi nel mezo sotto vn granda diglione, qual copriu tutta la Ringhiera, oue si era fermata questa santa Reliquia, con grande infinità di Torcie si spiegò il S. Lenzuolo à vista di tutto il popolo da sette Vescou vestiti in habito Episcopale, dietro à quali era S.A.R. dipoi il Nuncio Apostolico, dietro a questo seguendo tutti gli altri Ambasciatori: fattosi vn bello, e diuoto Sermone da vn Religioso, qual finito, tutto il popolo genufleso, mirando quel S. Lenzuolo, insanguinato del vero, e proprio Sangue del nostro Salvatore, piansero tutti, domandando ad alta voce perdono de' suoi peccati; dandosi la benedittione, si senti sparare la Forrezza di palle, quali fischando per l'aria, pareua, che anch'esse piangessero à vista di quella santa, & insanguinata Reliquia; dipoi tutta la muraglia attorno attorno, & il bipartito squadrone con triplicate salus moltorono

il suo valore, sì che tanto affumicata era l'aria, che non si vedeua pùto l'vno dall'altro, tutto in honore di così gran Reliquia, per esser'vna delle più insigni fra tutte le Reliquie del Signore. Ma sarà ormai tēpo, che partiamo di Torino, ma auanti del partire vi dirò, che quiui si comincia à mutar clima, che clima non è altro; che vn'interuallo di Cielo, & di terra, trà due paralleli, frà i quali è tanta distanza, che il più lungo giorno, auanza di mezz'hora, quello dell' altro clima, si che da Roma à S. Giacomo di Galitia, si muta trè volte clima, e mezzo, che viene ad essere vn'hora, e minuti 45. Qui gli horologi cominciano à sonar l'hore alla Franceze, come per tutta Francia, e Spagna, volendo dunque partire di Torino, andassimo à pigliar buona licenza dal Nuncio Apostolico, quale, come dissi, ci haueua favorito di passaporti, e lettere di raccomandatione, pigliando ancora le

sedi della Sanità , andassimo fuori  
 della porta, pigliando il nostro ca-  
 mino verso Riuele , mà auanti di  
 arriuarli in mezzo d'vna gran pia-  
 nura, ci giunse vna fiera tempesta,  
 con acqua , e vento tanto terribile,  
 che poco mancò , che non ci solle-  
 uasse in aria. Arriuati ad vna Vil-  
 la, che si chiama S. Michele, entra-  
 simo in vn'hosteria , & asciagateci,  
 passatissimo a Riuele Castello lonta-  
 no cinque miglia da Torino ; que-  
 sto Castello è situato in vna Coli-  
 netta in cima , della quale si vede il  
 gran Palazzo di S. A. R. tirassimo  
 auanti, infino à S. Ambrogio, di-  
 stante 9. miglia, il qual loco è posto  
 sotto montagne altissime ; ma noi  
 vedendo il Sole sepellirsi frà quelle  
 montagne , fuggitissimo il viaggio,  
 per arriuare per tempo à S. Ambro-  
 gio, quì alloggiati in vn tugurio,  
 perche non si poteua chiamare ho-  
 steria, essendo così miserabile, che  
 ci conuenne mangiare alcune po-  
 che castagne , con acqua , e dormi-

re in vna grā massa di foglie secche di Castagno, quali faceuano vn rumore, mētre ci riuoltamo per quelle, di modo, che non potessimo mai dormire, la mattina andassimo à S. Giori longi da S. Ambrogio 7. miglia, caminando sempre dietro ad vn gran fiume, sin tanto, che giungessimo à Bussulengo, per esser solo 2. leghe distante da S. Giori, di qui ci auanzassimo alla volta di Susa, per spatio di 4. miglia: Susa è vna terra grossa, già Città circondata di Muraglie, con Torrioni altissimi, luogo bello, delizioso, & abbondante d'ogni cosa. Qui si comincia à salire la Montagna, chiamata Monfinis, fra tutte l'altre Montagne altissima, di qui à 4. leghe, vi è vna terra piccola chiamata Siges, e sēpre salēdo per detta montagna per alcune miglia, si arriua ad vn'hosteria grande, & bella, con molte Case circonuicine, questa è l'ultima Villa d'Italia, e del Stato, ò Pronincia di Piemonte

spet.

spettante all' A. S. di Savoia , passa-  
to questa Villa vn tiro di Moscher-  
to, sulla man manca, fuori della  
Strada circa quattro passi, si vede  
vn gran pied. stallo, quale dall' O-  
riente tiene l' arma d' Italia, e dal-  
l' Occidente quella di Francia , mà  
per l' antichità, e ruina del tempo  
non si può vedere, che cosa sij scol-  
pita in dette arme, ne meno si pos-  
sono leggere le antiche memorie  
postogli di sotto, questo piedestallo  
è il termine, che divide la Francia  
dall' Italia, qui si comincia ad en-  
trare nel D- finato, e da qui auanti  
si parla à leghe, & ogni leghe è  
vrè mig ia Italiana, ma le leghe di  
Germania, sono di cinque miglia  
Italiane.

### DEL FINATO.

**P** Assato adunque il confine d' Ita-  
lia, si ritroua vna Villa bella  
chiamata Sumum: questa è la pri-  
ma Villa di Francia, posta si à sco-  
scesi

scesi Monti, con molte fontane di  
 Macigno abbondantissime d'acqua,  
 con l'armi del Delfino: passato  
 questa Villa due leghe, si passa vn  
 gran fiume chiamato la Dora, per  
 vn' altissimo ponte di legno, e salen-  
 do alquanto, si giunge ad vna For-  
 tezza, posta in vn gran sasso, fatto  
 così dalla natura in Isola, posto trà  
 questi altissimi Monti: da vna par-  
 te vi è il fiume rapido, & abbon-  
 dante d'acqua, per le continue nevi,  
 che sono in questi Monti, dall'altra  
 parte vi è vn monte a picco, e ter-  
 noso, che viene a ferrare il passo in  
 tal modo, che frà la Fortezza, & il  
 Monte è ferrato da due forti porto-  
 ni, & altissimi muri, trà i quali biso-  
 gna passare; entrati dentro dal pri-  
 mo portone, le guardie lo ferrano,  
 sì che si rimane, come prigionieri  
 frà questi due portoni, le guardie vi  
 interrogano di doue venite, e doue  
 andate, chiedendo li passaporti, e  
 fedì di Sanità, quali mostrate da noi,  
 di subito vn Soldato della guardia

ci condusse dentro di detta Fortezza per vna Scala di Sasso fatta à forza di scalpello per quel Monte; giunti auanti al Castellano, ci fece le medesime interrogationi, volendo vedere ancor' egli li passaporti, e fedè di Santa, quali vedute ci disse in lingua Francese, che andassimo al nostro viaggio; noi intendendolo così à discretionè, lo ringratiasimo in lingua latina, per non esser molto pratici della Francese; partessimo di Fortezza, accompagnati dal medesimo Soldato, sin fuori del secondo portone. Quindi data alle guardie la manna, ci inuiassimo finalmente verso vna terra chiamata l'Orso, posto in pianura, doue sboccano due gran fiumi; questo luogo per essere tra Montagne altissime è però delizioso, & abbondante d'ogni cosa; qui è vn' Ospitale con vn Conueno grandissimo, doue stanno certi Canonici detti d. s. Fracesco di Sales, vestiti di nero, e portano vna

Cor-

Cordella di seta bianca giù per le spalle à modo di pazienza, e fanno gran carità à Pellegrini, si del mangiare, come dell'albergo: la Villa è bellissima, per Fontane, e belli edifici, andádo per la strada maggiore di questo luogo, vedessimo, che sopra la porta de' più nobili vi erano inchiodati, & appesi Orsi grandi, e naturali ammazzati nelle cacce, & anco alcuni Cinghiali, de' quali in questi paesi è vna gran copia, e credo, che per questo, questa Villa sia chiamata l'Orso: quiui stessimo la sera, la mattina per tempo vicini dalla Villa, cominciassimo di nuovo à salire dietro à detto fiume per spazio di due leghe, fin che giongessimo in Sofana, Terra più grata, e più bella dell'Orso; nell'entrare in questa Terra, vedessimo vna longa processione d'Huomini, e Donne, auanti a' quali andaua il Prete, e dietro à questo seguittaua vn Gioiue ben vestito solo, con vn mazzo di fiori, & herbe, gli altri tutti

tutti à due à due similmete con det-  
ti mezzi d'herba: folti gli Huomi-  
ni, seguitana vna Giouane pur ben  
vestita parimente, con mezzi d'her-  
be, e fiori, col medesimo ordine.  
Dato di sopra de gli Huomini se-  
guitarono le Donne noi per curio-  
sità gli andassimo dietro, per vede-  
re il fine; entrarono nella Chiesa  
maggiore, e compariti in due fila,  
gli Huomini da una parte, e le Dō-  
ne dall'altra, il Prete salì all'Alta-  
re, & il Giouane si pose in un sca-  
bello, e la Giouane in un altro al  
baci di quello, ma un poco lonta-  
no: ci immaginassimo, che fosse un  
qualche Sposalitio, come in effetto  
era: finite le cerimonie Ecclesiasti-  
che dal Matrimonio, ci accostassi-  
mo al Prete, chiedendogli di dire la  
Messa, quale benignamente ci diede  
licenza, stando tutta quella gente  
ad ascoltarlo, qual finita, c'invita-  
rono à desinare, pagando ancor  
noi nel meso della possessione,  
che seguita con l'ordinaria de-

to di sopra, & in cambio del mezo  
 zo di fiori, & herbe, teneuamo in  
 mano li nostri Bordonì longhi, che  
 paruano due picche, così girando  
 per la Villa, con nostro grandissi-  
 mo gusto, durando fatica in tenere  
 le rifa per vedere simili nouità; fi-  
 nalmente doppo longhi raggiri,  
 giongesimo alla Casa dello Spose  
 con tutta questa bugata, quindi en-  
 trata gran taule apparecchiate  
 doppo molte cerimonie alla Fran-  
 cese federo con bell'ordine, in  
 fine ci toccò l'ultimo della Tacla,  
 per eder g'vitar i malati, così  
 mangiarono allegramete, mà non  
 potuamo più delle rifa, perche  
 non intenduamo quello, che essi  
 dicefiero, ac loro intendeano noi;  
 Finito questo banchetto, tutti si le-  
 uorno in piedi, e fu portato un grã  
 bacile voto, quale lo diedero alle  
 Spose, qu' sia auando auoano, pri-  
 ma dal Padre, e dalla Madre, e dal  
 li parenti, per ordine raccogliendo  
 danari per d'anza, qual si chiama

la mancia della Sposa, e questa fer-  
 ue poi per la sua Dote; doppo li so-  
 pradetti, andaua ancora da gl'am-  
 ci, seguitando così da tutti quelli,  
 che erano nel conuito, e tutti gli  
 se dauano, ò poco, ò assai, confor-  
 me al suo stato, quando noi vedes-  
 simo, che andaua da tutti, ci passò  
 la voglia di ridere, mutandosi in  
 quella del sospirare, dicendo frà di  
 noi, che più non ci piaceua tal Cō-  
 uito, mentre bisognaua pagare,  
 pure ci consolammo, quando arri-  
 uata à noi la Sposa, e cercando noi  
 alcun danaro da dargli, ella ci sgridò,  
 con dire, che non voleua, e pi-  
 gliando vn pugno di quelli denari,  
 che erano nel bacile, ce li diede, di-  
 cēdo, che pregassimo Iddio per lei,  
 & il simile fece lo Sposo, ci ritor-  
 norno li spiriti di già smarriti, e  
 pregauamo Nostro Signore, che ci  
 mandasse spesso di queste occasio-  
 ni, e che ci piaceua assai questa  
 vltanza, doppo ringratiatoli à no-  
 stro modo, partessimo di Sofana  
 tutti

tutti allegri, principiando la gran  
 falita del Monte di Geneura, quale  
 è pericolosissima, caminando frà  
 balze, e sculcesi pietre, che minac-  
 ciano ruina anche a gli sguardi;  
 questi precipitij durano per lo spa-  
 tio di due leghe, cosa in vero, che  
 rende terrore a tutti per le molte  
 genti, che sono rimaste morte sot-  
 to questi dirupi, cadendo spesse-  
 volte montagne di neus: e giacci,  
 con sassi grossissimi, che coprono  
 tutto il sentiero, restano sepolto  
 sotto di essi, chi in quel punto vi  
 passa, ma quando a Dio piacque,  
 oppo molte difficoltà, e fatiche  
 intollerabili, arriuassimo in cima  
 del Monte, doue è vn borgo, che si  
 chiama il borgo di Geneura, essen-  
 do nello stato di quella Città; que-  
 sto borgo è sempre coperto di giac-  
 ci, e neus, & è assai grande, quin-  
 danno la passada a' Pell grint, cioè  
 Pane, e Vino; e questa è vna Cari-  
 tà, che fa la Comunità di questo  
 luogo, acciò li Pellegrini passando  
 per

per questi asprissimi Monti, non  
 moiano di fame, e questo è fatto  
 per quelli, che non hanno danari;  
 qui principia da vn picciol fôte la  
 Dora, fiume grossissimo, nell'entra-  
 re, che fa nel Pò in Italia, mà da  
 qui auanti l'acque corrono verso  
 l'Occidente, andando à sboccare  
 la maggior parte nel Rodano, qua-  
 le scorre poi nel Golfo di Lione  
 verso mezo di nel Mar Mediterra-  
 neo, qui si comincia à calare sem-  
 pre alla bassa, per spatio di due le-  
 ghe, e si arriua à Berenson, Villa  
 grossa, con Fortezza in cima d'vn  
 Monticello: Questa Villa è Mer-  
 cantile, e ricca d'ogni cosa, per es-  
 sere la prima, che si troua di là  
 dall'Alpi, & è posta in vna costiera  
 di Monte, onde per li gran traffi-  
 chi, che qui si fanno, si dice per  
 prouerbio Francese, Berenson pe-  
 tit Vill, e grand' Messon; qui si  
 alloggiassimo la notte, e la mat-  
 tina andassimo à dir Messa nel Duo-  
 mo. e fatto colazione, partimo  
 verso

verso Embrun, passando per la Villa di S. Martioc, Terra picciola distante due leghe, e poi per vn'altra chiamata S. Michele, e di qui a S. Grepn, sempre andando a basso per tre leghe continui: qui tornassimo a reficiarci, perche vi era buo vino, e formaggio, ma il pane è cattivissimo, e negro, la maggior parte fatto di segala: tutti questi Villaggi sono fabricati di legname, e coperti dell'istesso, sono quasi tutti nella profondita de' fiumi, fra quelle altissime montagne godono poco il Sole, perche la mattina lo vedono sol comparire sù la cima di quelli altissimi monti, sempre coperti di neve: ci innuiassimo finalmente verso Embrun, distante circa quattro leghe, ma sopraggiungendo la notte, ci fermassimo ad vna Terra chiamata Cesteron, quiui arrivati, alloggiassimo quella notte molto male, non ci essendo niente da mangiare: la mattina per tempo entrassimo in Embrun Cit.

tà, di subito andafsimo dal Vesco-  
 uo à farci segnar le Patenti per po-  
 tere dir Metta, la quale celebrafimo  
 nel Duomo, e dipoi facefimo  
 vna buona colatione. Questa Cit-  
 tà è circondata di doppie mura, & è  
 affai grande, e giace in vna pendi-  
 ce sopra d'vn gran falso, sotto del  
 quale passa vn gran fiume sempre  
 rapido, quale la rende da quella  
 parte inespugnabile; indi seguitafimo  
 il viaggio à Corses leghe. 4.  
 distante da Embrun: passata que-  
 sta Villa, si troua vn'altro Villag-  
 gio chiamato Selara; quì di nuouo  
 ci ristorafimo col cibo, per poter  
 salire vna montagna altissima, &  
 aspra: gionti che fossimo alla metà  
 di questa, ci sopraggiunse vn vento  
 tanto furioso, che quasi ci hebbe à  
 portare per aria, e nel restate della  
 salita consumafimo quasi tutto il  
 giorno, perche ci bisognaua per po-  
 ter resistere al vento, acciò non ci  
 precipitasse da quei diruppi andar  
 carponigianti alla cima, cò grã fa-  
 tica

tica cominciassimo più presto di  
 quello voleuamo à scender' a basso,  
 spinti dal vëto, arrivassimo ad vna  
 Villa chiamata S. Stefano, qui al-  
 loggiassimo fianchi dal viaggio fa-  
 ticoło, mal trattati dal vento, &  
 stessimo alquanto bene del m'aglia-  
 re, e dormire: la mattina partissi-  
 mo per andare ad vn'altra Villa  
 per dire la Messa, essendo giorno  
 di festa; giunti à questa, dimandas-  
 simo le viera Monsieur il Cure, ci  
 fù risposto di nò: di qui partessimo  
 verso Cenasa, ma auanti d'arruar-  
 ui, trouassimo vn gran fiume, che  
 correua rapidamente, qui prouata  
 la profondità con bastoni per pas-  
 sare a guazzo, la trouassimo alta  
 piu d'vn'huomo, onde per la rapi-  
 dezza, e profondità ci paue imposs-  
 sibile il passaggio, onde stando sù  
 la riva ansiosi, ci vengero veduti  
 molti pini tagliati, e sfondati, che  
 douevano essere sfondati nel  
 fiume, e via condotti, che però fat-  
 ti dalla necessita animossi, ne retto-

lamo à gran fatica vno nell'acqua, che caduto gli à trauerfo, ci feruì di ponte per tragittarci, se bene non senza cui d'ète pericolo d'annegarci, poiche giunt. noi al mezo, e cedendo la traue, sì che fino alla cẽtura eramo sott'acqua, se il Glorioso S. Giacomo con vn miracolo non ci saluaua, a siffen toci a strafforci fuori. erauamo irremissibilmente perduti; v'fotti adunque di pericolo, con la morte in faccia, con lo spauẽto nel cuore ci ratciugãmo al Sole alla meglio, che si potè, poi entrammo nella Villa di Cenasa, e qui troualsimo compassioneuol spettacolo, Case meze abbruciate, parte gitate in terra dal vento, alcune rovnate per li falsi svissurati, che da quelle tupi si sprecano, cadendo precipitosi nella Villa, per essere nel fondo dietro all'acqua: giralsimo per quelle ruvine, e fra quelle poche di Case, che mi erano restate, cercando qualche Chiesa per dire la Messa;

Gua-

Giunti in capo d'vna strada, sentis-  
 simo cātare, onde c'immaginasimo,  
 che fosse qualche Chiesola, ò Ca-  
 pelletta; andasimo verso quel can-  
 to, e trouasimo vna Chiesola, che  
 più tosto pareua vna conserua da  
 neue, che vna Capelletta, perch'era  
 coperta di paglia, e fatta di sempli-  
 ci mattoni, senza calcina, e senza  
 alcuno ornamēto: qui entrati, tro-  
 uasimo alcuni Villani, che canta-  
 uano l'Officio della B.V. così (gar-  
 batamente, che non sò, se moueua-  
 no a colera, ò a riso; stando distesi  
 sopra certi banconi come tanti  
 Asini; finito quest'officio gli ad-  
 mandasimo, se si poteua dire la  
 Messa, e risposto desi, ci diedero  
 subito d'apparare: l'Altare era in  
 vn nicchio tanto stretto, che io du-  
 rai fatica à capirui, & era tanto  
 piccolo, che il Musale quasi lo co-  
 priua tutto; onde era necessario,  
 che il Chierico lo tenesse mezzo  
 fuori dell'Altare; questo era fatto  
 d'ale mal composte, & andaua tra-

lando, sì che a miei giorni mai mi son trouato più intricato dall' hora, pure con l'aiuto di Dio celebrata: finita, che fù la Messa si accostò vno di quelli Villani, e ci disse in suo linguaggio, se voleuamo far colatione, noi doppo alcune cerimonie risponderemo di sì; ci condusse à Casa sua, fece apparecchiare la Tauola doue mangiassimo allegramente, ma finita la colatione, quale pensauamo d'hauere hauuto gratis, costui ci cantò chiaro, che voleva esserne pagato, quella essere hosteria, ne poter si fare altrimenti, pagatolo adunque contro la nostra aspettatione andassimo à Talardo che è distante quattro leghe da Cortes. Talardo è vn bel Castello popolato, posto in pianura fertilissima, & è molto ricco, e delizioso, & abbondante d'ogni cosa, e circondato di forte mura, in mezzo della piazza vi è vn grandissimo pozzo, che serue à tutti gli habitanti di detto Castello, la bocca  
di

di detto Pozzo è tutta d'vn pezzo  
 fatta di macigno intagliato, cosa  
 marauigliosa da vedere per essere  
 macchina smi urata: qui di rincon-  
 tro sia il Consolo del Castello,  
 che da la passada à tutti li Pellegrini,  
 cioè l'elemosina di tanti danari;  
 vi è ancora vna cosa bellissima da  
 vedere, cioè il Palazzo della Signo-  
 ria di detto Castello, quale è degno  
 d'essere veduto per essere vna gran  
 machina posta in luogo solleuato  
 alquanto dall'altre Case: questo  
 Palazzo è bellissimo d'architettura,  
 e molto alto, & hà tante Fines-  
 stre, quanti giorni sono nell'anno,  
 tante Camare quante settimane,  
 tante Cupole à guisa di Campanie  
 li quanti mesi, da lungi fa vna vista  
 bellissima, mà più da vicino, vera-  
 mente è vn'edificio superbo, e frà  
 tanti Castelli, che hò veduto per la  
 Francia. questo è il più bello; Vsci-  
 ti fuori della porta ritrouassimo  
 vna Fontana d'acqua fresca: Rin-  
 frescatoci al quanto seguitassimo il

viaggio verso Sarfa vna lega distā-  
 te da Salardo: Questa è vna Villa  
 grossa posta sopra la gran riuā d'vn  
 Monte, tutta piena di vigne, horti,  
 frutti di tutte le sorti, e sotto vi  
 scorre vn gran fiume; qui parimen-  
 te dano la pautada, come quasi in  
 tutte le Terre di Francia; di qui an-  
 dattimo a S. Lazaro, doue sono trè  
 leghe, doue alloggiattimo è stes-  
 simo bene con poca spesa, questa  
 terra è l'ultima del Delfinato; la  
 mattina seguitattimo verso Vpera  
 distante due leghe da S. Lazaro, e  
 questa è la prima terra di Prouen-  
 za posta fra due boche di Monti as-  
 prissimi, a piè della quale corre  
 vn grandissimo fiume, e qui non si  
 puo passare per altro luogo, se non  
 per questa Villa, qui vi è gran quan-  
 tità di vigne, horti, frutti d'ogni for-  
 te, dietro a quello fiume, che serue  
 per inacquare li detti horti, vi sono  
 molti, e vaghi giardini, doue si go-  
 dono varie delitie, e spaisi. Da Vpe-  
 ra a Sederon sono trè leghe, vsciti  
 dalla

dalla terra, facefimo vna falita altiffima, e rapidiffima, quale durò fino a mezo giorno; arriuati alla cima di detto Monte così afpro, ftanchi, e tutti bagnati dal fudore, vedefimo vn gran falfo, e andafimo verfo quello per ftarui all'ombra, giunti quai ficaturua al piede di detto falfo vna fonte d'acqua frefca; onde ringratiato Iddio di quefta buona fortuna ci rinfrefcafimo, e ripofafimo al quanto per poterla fcendere à baffo dall'altra parte del Monte verfo Sederon: calati à baffo dalla gran montagna ritrouafimo vn gran fiume, e qui bifognò fcalfarfi, e con gran difficoltà pallafimo, sì per la profondità dell'acqua, sì anco perche era fredda, effendo acqua di neue, che cala giù da quelli altiffimi Monti fempre coperti di neue, giunti all'altra ripa andafimo a Sederon; Quefta è vna Villa pofta fù la riva d'vn fiume, che corre fra alcune Montagne, ftertiliffime, perche

qui non si vede alcun' arbore, mà  
 ne pure vn'herba per miracolo, ef-  
 sendo dette Montagne di viuo ma-  
 cigno: entrando nella terra si pas-  
 sa vn gran ponte fatto d'vn' arco  
 solo, che passa da vna ripa all'altra:  
 restatimo in questo luoco la notte  
 in vna hosteria meza dirupata per  
 le rouine del Monte, per che spesse  
 volte cadono falsi di smiturata già-  
 dezza, che buutano per terra le Ca-  
 se, che però cistessimo mal volon-  
 tieri, e non dormesimo mai la notte  
 per la paura, che non cadesse qual-  
 che falso, indi proseguimmo il no-  
 stro viaggio verso Sauro distante  
 trè leghe, ma à pena vicini dalla  
 Villa di Sederon, bilognò comin-  
 ciare a salire vna gran Montagna,  
 e molto rapida, giunti alla cima  
 trouassimo vn pozzo fabricato in  
 vn falso, oue erano molte Donne à  
 pigliare dell'acqua, e ci diedero  
 da beuere, e di poi scendessimo da  
 detta Montagna, arriuando in vna  
 gran planura di campi, e felice, ri-  
 tro.

trouaffimo vn'altro pozzo, ma qui-  
 ui non vi era niſluno; onde per be-  
 uere così ſforzati dalla ſete legaſſi-  
 mo li bordoni, vno in cima all' al-  
 tro, ligandoli vn capello alla cima,  
 e così cauaffimo dell'acqua, e beuu-  
 to aſſai partiſſimo, e paſſaſſimo per  
 vna gran ſelua di molte miglia, e  
 finalmente giungeſſimo a Sauro,  
 qual'è vn luoco poſto in cima d'vna  
 rupe, vicino alla quale paſſa vn tor-  
 rente, qual fa molti danni quando  
 pious, allagando quelle pianure.  
 Sauro è Città molto bella, e forte,  
 non è molto grande, e circondata  
 d'alte muraglie con molti Torre-  
 ſoni attorno tutti rotondi, quali  
 fanno vna belliffima viſta: andafſi-  
 mo in Duomo, quale è antico, e vi  
 ſono delle belle, e buone pitture, &  
 vi è vna reliquia di S. Anna, vedef-  
 ſimo vn poco la Città al di dentro,  
 partiſſimo: Vicēdo fuori della por-  
 ta, ſi cala à baſſo per molte ſcale di  
 fatto fino al piano, doue è detto tor-  
 rente, qui è vna buona hoſteria do-

ue mangiaſſimo bene, mà ci coſtò  
 affai, perche biſognò barattare vn  
 Doppia di Spagna, e li perdeſſimo  
 venticinque ſoldi, che ſono dell'no-  
 ſtri cinquanta, di qui partiti ſaiſi-  
 mo ſopra d'vn Monte d'altezza di  
 trè leghe, in cima trouaſſimo vna  
 bettola, oue ci poſaſſimo alquanto  
 riſtorando le forze con vn formag-  
 gio freſco, e buon vino, poi comin-  
 ciaſſimo a calare a baſſo altre tan-  
 to per certi dirupi, e ruine di terra,  
 oue cauano molti colori, vedendofi  
 certe vergate à trauerſo di quelle  
 ripe, che paiono giuſto l'Arde, eſſē-  
 do queſti di diuerſi, e belli colori, di  
 poi giongefſimo a Mormorone pri-  
 mo luogo del contado d'Augnone  
 luogo circōdato di muraglia g'ade  
 affai, poſto in vna bella, e grande  
 pianura molto deſtuoſo, e fruttife-  
 ro d'ogni ſorte di frutti: queſto luo-  
 go ci piacque affai, qui ſono gran-  
 diſſime campagne d'olueti, tanto  
 al piano quanto alla montagna, e  
 qui parimente, come in tutto lo

stato d' Auignone , succede vn bel-  
 lissimo caso , vdito raccontare dagli  
 habitati di quelle terre, & è questo,  
 che tutto quel tēpo, che lta Sede Va-  
 cante, per la morte del Pontefice, si  
 seccano tutti gli olii, e stanno sec-  
 chi, sino alla creatione di nouo Pō-  
 tetice, la qual cosa non sò , se sia la  
 verita, certo è, che quando passaf-  
 simo noi per detto stato, vedessimo  
 con li propri nostri occhi, che era-  
 no tutti secchi, essendo la Sede va-  
 cante , per la morte di Clemente  
 Nono, se poi per la Creatione di  
 Clemente Decimo verdeggiasse  
 di nuouo, non ne faccio fede alcuna,  
 poiche ero fuori di quei paesi.  
 Hora alloggiassimo fuori della  
 porta, per potere la mattina per  
 tempo seguitare il nostro viaggio;  
 deposti fagotti nell'osteria, d cen-  
 do all' hoste, che preparasse la Ce-  
 na, andassimo à spasso per la Vil-  
 la, guardando alle Case, e Palazzi,  
 & alcune Chiese non molto belle,  
 con piazza piccola, ritornassimo  
 all'

all'osteria, mà non era in ordine anco il mangiare, ci mettesimo à sedere à piedi d'vna'altissima Colonna posta di rimpetto all'osteria, attorno a questa Colonna sono molte, & alte scalinate, cominciasimo à discorrere trà di noi di varie cose, ma tutta la gente, che passaua si fermaua à guardare, e si rideuano di noi, noi obseruato questo due, ò trè volte non sapeuamo da che si procedesse tal cosa, e seguitauamo li nostri discorsi, venne l'oste gridando, che ci leuassimo da quel luogo, perche quella era la berlina, noi ci leuassimo, e vedesimo, che era vero, vedendo le catene attaccate alla Colonna, noi tutti rossi per la vergogna, entraesimo nell'osteria, e ceuasimo: la mattina per tempo andasimo à Carpentras Città lontana trè leghe, sempre caminando per vna bella pianura, entrati in Carpentras, andasimo alla piazza maggiore, oue si fa il corpo di guardia reale, perche in questa Cit-  
tà

tà ci stanno molte Compagnie di  
 guarnegioni, facendole guardie al-  
 le porte, & alle muraglie, quiui è  
 grande abbōdanza di frutti d'ogni  
 forte, & in particolare di Pane, &  
 Vino, in mezzo di detta piazza vi  
 è vna fontana bellissimo, che getta  
 acqua in abbondanza, vi sono limo-  
 ni in quantità; onde ne compra-ssi-  
 mo alcuni per agguzzare l'apetito,  
 benchè spesse volte non ne haueua-  
 mo di bisogno: partessimo da Car-  
 pentras, & andassimo a Monte a  
 pranto: questo è vn luogo sotto a  
 Carpentras, & ha vn bel recinto  
 di muraglia, con guardie di soldati  
 alle porte, doppo pranato veduta  
 la Villa, andassimo sempre alla pia-  
 nura fino a Triangue, distante da  
 Carpentras due leghe; quello è vn  
 forte Castello fabricato sopra d'vn  
 gran falso non molto alto recinto,  
 anch'egli di buone mura, & vi sono  
 belli Casamenti, & in particolare  
 il Palazzo del Signor di detto Ca-  
 stello, con belli giardini; questo di-  
 gno.

gnore da la passata di tanti danari a i Pellegrini, che vanno in Galitia, di qui seguendo sempre per quella pianura per belli, e larghi stradoni per spatio di due leghe, giungessimo alla bella Citra d'Avignone, ma con vn vento strepitoso, quale s'ignoreggia sempre questo paese d'Avignone, e dicono li abitatori, che quando sia vn'anno, che non soffij al solito il vento, l'anno poi auuenire non raccolgono cosa alcuna, sì delle biade, come de' fructi, e per questo dicono in prouerbio latino. *Auenio ventosa, sine vento venenosa*, e di questo molti affermano essere la verità.

## AVIGNONE.

**C**lunti alla porta d'Avignone, il Gabelino ci chiese d'onde venissimo, e doue andauimo; noi venne d'Italia, & andare in Galitia; ci lasciò andare dentro del primo castello, giungendo al secondo,

do, la sentinella ci fece la medesima interrogazione, e ci lasciò andare avanti fino alla porta, ou'è il corpo di guardia; il Caporale ci fece le sopraddette dimande, e conosciutici per Italiani, ci domandò molte cose d'Italia, e in questo mentre giunse vn Soldato Bolognese, conosciuto da me, col quale altre volte haueuo viaggiato in Spagna: ci fece molte carezze, e ci disse, ch'era venuta nuoua in Auignone, che era fatto il Papa nuouo, & era il Cardinale Altieri, chiamato Clemente Decimo, del che noi gustassimo molto, ci condusse poi ad vn'Osteria dentro della medesima porta, quale fa l'infegna di S. Marta, qui posassimo li nostri fagotti, & andassimo vn poco a spasso per la Citta, ma per esser sera, tornassimo all'albergo doue cenato, andassimo a riposare: la mattina ci leuassimo à buon' hora, & vestiti da Citta, andassimo al Palazzo, quale è situato in cima d'vn gran falso in  
me-

mezo alla Città, sopra questo medesimo falso è ancora il Duomo congiunto di fabrica col medesimo Palazzo, alla porta di questo sta vna guardia grossissima, e doppia, prima li Soldati à piedi alli rastelli, & alla porta quelli a cavallo, quali sono tutti Gentilihuomini, e si chiama la guardia leggiera del Vicel-gato. Questo Palazzo è fabricato all'antica, tutto di macigno, & è altissimo, con gran Torioni, cosa bella, e vaga da vedere; di qui andassimo in Duomo, quale è molto antico, fatto parimente di macigno tutto intagliato: auanti à questo è vna gran Piazza tagliata nel medesimo falso, la Chiesa è piena di dentro d'antichità, e vi sono di grandi, e belle sepulture di finissimo marmo di molti Pontefici, che quivi furono sepolti, quando la Sede di Pietro fu trasferita in questa Città, oue ci stette lōgo tempo; andassimo per vn gran Claustro, doue sono alquante sepulture pure  
di

di Marmo, & altra materia, parimente de' Pontefici, Cardinali, Arcivescovi, & Vescovi, & altri Huomini Illustri, andassimo di sopra per vna gran Scala, doue stà il Vicario Generale, per segnare l'admissoria, per poter celebrare la Messa, quale segnata, andassimo à ritrouare il Sig. Caualiere F. Giulio Bouio, Nobile Bolognese, quale esercita quì la carica di Capitano delle milite di Sua Santità, gli presentammo vna lettera, data taci in Bologna dal suo Sig. Fratello, questo Signore ci accolse lietamente, e ci cominciò ad interrogare delle cose di Bologna, e che nuoue gli portauimo dalla Patria, noi gli raccontammo quello, che passaua per all' hora nella Città di Bologna, ci diede vn'huomo, qual ci condusse per tutta la Città d'Autugnone à vedere le cose più conspicue, andassimo poi in S. Agricola, e celebrammo la Messa, e doppo andassimo à pranzo da detto Caualiere

ro, qual ci trattò molto lautamente, hauendo inuitato parimente altri Forestieri, si che in tutti erauamo in serà Tavola, finito il pranzo, andò sino con il tuo Prete per la Città di nuouo a vedere molte Chiese, le quali sono bellissime è tutte fatte all'antica, e piene parimente d'anticaglie, in questa Città vi è lo studio, il più frequentato fra tutti li 64. già detti, indi vicinimo fuori dalla porta, verso il Rodano, e vedessimo quel grande, e bel ponte di marmo, del quale sono caduti quattro archi, per la gran rapidità dell'acqua; In questo ponte vi è vna Capellina, doue si ritrouaua il Corpo d' vn' S. Benedetto fanciullo, quale era Pastore, hauendo fatto vn miracolo d' vn putto, che giocando, giurò il falso, bestemiando, che se non era quello, che diceua, se gli voltasse la faccia di dietro, il che di subito auuenne; Il melchino ricorrendo con preghi all' orationi di questo Santo, fù li-

berato, questo, come hò detto, che  
 staua nel ponte, lo portarono den-  
 tro la Città per paura, che cadendo  
 il resto del ponte, non conduceffe  
 via questo Corpo Santo, portato  
 nella Città, concorrea il popolo à  
 gara per vederlo, andai in detto  
 luogo, e lo vidi, & vi è ancora di-  
 pinto tutto il miracolo sopradetto;  
 andassin.o poi atterro le mura,  
 queste sono à marauiglia belle,  
 mercè, che fatte di grãdi, e quadra-  
 ti macigni, tutti d'vna medesima  
 grandezza, vi sono molti, e gran-  
 di Torioni atterro con merli, di  
 dentro vi è la strada della Ronda,  
 sostenuta da barbacani, ò vogliam  
 dire modioni, parimente di maci-  
 gni intagliati è cosa mirabile da  
 vedere, e si può dire, che vagliono  
 tanto le muraglie, quanto tutta la  
 Città, queste sono circondate di  
 larghe, e profonde fosse, si vedono  
 di dentro altissimi, & antichissimi  
 Campanili, con bonissime Cam-  
 pane, sopraggiungendo la sera, an-

dafsimo all' albergo, che era l'oste-  
 ria di S. Martino, Perche non vo-  
 leffimo stare più in quella di prima  
 per certe galanterie, che ritrouaf-  
 fimo sopra de' letti, scruffimo  
 molte lettere alla Patria, mentre si  
 apparecchiava la Cena, la quale ci  
 colto alla, perche bisognò man-  
 giare à pasto, mà però mangiaffi-  
 mo per li nostri quattrini, & aneo  
 per quelli di qualche d'vn' altro,  
 doppo la Cena andafsimo vn poco  
 à spasso per le Contrade, condot-  
 ti da vn nostro amico Soldato del-  
 la guardia leggiera, che come dis-  
 si, sono tutti Cavalieri, questo era  
 il Sig. Capitano Lorenzo Orfelli  
 da Forlì, quale ci fece accoglienze,  
 e ci regalò di buonissimi Vini, &  
 altre galanterie, ritornando con  
 lui al fresco, con le Damigelle di  
 quella contrada, come s'vfa in  
 Francia, statici così vn poco, chie-  
 dessimo licenza da quel Signore, &  
 andafsimo à letto nella nostra osteria,  
 la mattina andafsimo à ritro-  
 uare

uare quel Soldato Bolognese, quale ci aspettua à Palazzo ritrouatolo quiui, andassimo à bere l'acqua vita, e di poi à far colazione, e màgiasimo vn buon pezzo di Sturione à due soldi la libra; finita questa andassimo a spasso per la Citta, vedendo le Chiese, e Palazzi, entrassimo nella Chiesa de' Padri Gesuiti, doue vedessimo vn pulpito, per la materia, lauoro, e bellezza marauiglioso, parimente andassimo à vedere quello de' Certosini, veramente vaghiissimo. Quindi ci portammo al Palazzo di Monsù di Grillon, tutto dipinto da vn nostro Bolognese, oue sono di grãde ricchezze, e belli apparati, di qui partiti, andassimo a vedere la Piramide, che fù erizata da Papalini, in vergogna de li ribelli, che qui si solleorno, al tempo di Papa Alessandro Settimo, per l'affronto, che riceuè l'Ambasciatore di Francia in Roma; Il Rè molle guerra al detto Pontefice, ma poi il conchiu-

se la pace, nel piedestallo di detta  
 Piramide, vi è vna memoria, che  
 contiene la ribellione, in dishono-  
 re particolarmente de' capi, quali  
 oltre di questo, furono dipinti nel  
 Palazzo Pontificio, come tradito-  
 rial suo Prencipe, con li nom, e  
 cognomi, vno de' quali hà nome  
 Gasparo, e l'altro Tomaso Carle-  
 ri: viste queste, & altre cose nota-  
 bili, andassimo all'albergo à piglia-  
 re i nostri fagotti, e ci vestessimo  
 da Pellegrini, pagando l'hoste del-  
 la fera passata, quale ci costò cin-  
 quanta soldi frà tutti due, che sono  
 cento de' nostri: pagato, che hauef-  
 simo, andassimo fuori dalla porta  
 detta del ponte, che vā a Villano-  
 ua, passassimo per questo ponte,  
 quale è tutto di marmo bianco, &  
 è vno de' più belli ponti, che sia in  
 Christianità, nel mezo di questo, si  
 vedono da lontano molte terre,  
 più auanti, bisogna scendere à bas-  
 so per vna scala nel fondo del fiu-  
 me, perche sono tutti quattro ar-  
 chi,

chi, come già dissi, per la gran furia dell'acqua, onde è stato gran danno alli poveri passaggieri, perche da quì auanti, bisogna passare con barche a forza di remi, onde per la velocità dell'acqua, si corre gran pericolo: giunti di là dall'acqua, oue è l'altro pezzo del ponte, salissimo di sopra, & entrassimo dentro la porta di Villanoua, questa è la prima Villa della Prouincia, detta la Gallia Narbone (e, quì ci sono Gabellini, che guardano ne' sagotti, per esser questa Villa del Rè di Francia, quì ci è vna grã Fortezza, posta in alto, in modo, che domina tutto Auignone, e batte tutta la Città benissimo, passati da questa Fortezza, andassimo ad vn'altra Villa chiamata S. Stefano, camminando sempre per certe Colline, e pianure, ma alquanto sterili, quì allegrissimo la sera, e staisi o bene, perche mangiassimo vn grã pesce, che douea essere quattro libbre, & era a buon mercato. & vi

D

era

era ancora buon moscatello, e per questo la mattina ci leuassimo tardi, & andassimo à Sirignach, di stante d' Auignone cinque leghe, per vna pianura buonissima, quis' intende veramente essere Francia naturale, qui ritrouassimo del pesce fresco, onde bologno far colatione, e poi seguissimo fino à Besorza, per scatio d' vna lega, de ue sono bellissimi paesi, e tutti al piano, seguitando ancora per due leghe, tanto, che giungessimo alla Città di Nims, e vici fermassimo, per vedere questa bella, & antica Città, ma piena di Eretici, andassimo dietro à vedere quel gran Teatro, che fecero fare Romolo, e Remo, essendoui le sue antiche memorie; questo Teatro lo chiamano l' Arena, & è tutto di marmo finissimo, e non è quasi guasto niente dal tempo, con essere così antico, perche ne fanno gran conto, questo è fatto di quattro ordini, cioè Toscano, Ionico, Dorico, e Corinthio, il disegno

segno è bellissimo, al di dentro, e fatto tutto a calmate, fino al fondo, & è di figura ouata, di seconda proportionc, con grandi, & imaginabili sotterranei, basta il dire, che fù fatto dalli Fondatori di Roma, andassimo dentro a detti sotterranei, oue si fanno offerte, bettole, e magazeni d'ogni sorte, si vendono quui molte cose da mangiare, come in vna Piazza; qui beuessimo di buon Vino bianco, e nero, volendone sentire d'ogni sorte, quui alcuni Catolici, & alcuni Eretici, tutti insieme ci condussero à vedere la Lupa, che allatta Romolo, e Remo, scoltura di mezzorilieuo antichissima, scolpita in vna di quelle gran Colonne, che al di fuori sostentano detto Teatro, cose degne da vedersi: poi ci condussero à vedere, il Foro della Giustitia, nel qual è vna memoria, che fù fatta in obrobrio degli Eretici, di quì ci cōmssero à vedere il tempio di Diana, questo tempio è an-

tichissimo di trè facciate quadre, & vna mezza rotonda, doue era l'Altare, e Statua di detta Dea, & è di ordine Corinthio, e composto, & è d'altezza ordinaria, ma non vollero, che andassimo dentro, come facefimo nel Teatro, andassimo à spatio per la Città à vedere molti belli Palazzi, & antichi, quui li foraueri entrano, & escono solo per vna porta, posta ad Oriente, quale è bellissima, e forte, con molte memorie antiche dell'Imperatori, & altri huomini grandi, con vn baluardo rotondo auanti la detta Porta à guisa di mezza luna, con fosse profonde, e strada coperta attorno, attorno: di quì partui, andassimo à Villofa, terra nicciola distant vna lega, e qui alloggiassimo, benchè presto per vn certo dolore, che mi sopraggiunse, credo io proceduto da quel Vino beuto in giaccio entro l'Arena, quale con l'aiuto di Dio passò presto: la mattina seguente andassimo a Oc-  
 cialo

ciaio, per camino d' vna lega, terra  
 grossa, quì beuetsimo vn paro  
 d' oua fresche, & vn bicchieto di  
 Vino, e seguitassimo per due leghe,  
 fino a Lionel, questa è terra grossa,  
 e grande, e già era Città, & al pre-  
 sente ancora è cinta di muraglia,  
 e vi è gran traffico, & è assai bella,  
 posta in vna pianura, come sono  
 tutte l'altre già dette, doppo che  
 partessimo d' Auignone; qui volef-  
 simo stare à pranzo, & esser tratta-  
 ti alla grande, essendo andati da  
 vn' hoste, che faceua il pasticciere,  
 quì si mangiò allegramente d'ogni  
 sorta di viuanda, & altre cose assai  
 da galanhuomo, essendo seruiti à  
 Tauola da due Damigelle, figlie  
 dell'hoste, che così s'vfa in Fran-  
 cia, alle quali, doppo pagato l'ho-  
 ste, se gli dà la mancia, sì che costa  
 più la seruitù (pelse volte, che non  
 fa quello haute mangiato: Finito  
 il pranzo, andassimo à Colombier,  
 distante da Lionel due leghe, ma  
 auanti d'arriuarui incontrassimo

vn' Italiano della Città di Parma, che venua di Galitia, quale ci raccontò, che era stato assassinato da molti ladroni, che lo spogliorno, togliendoli alcune pezze da otto, e poi lo mal trattarono, lasciandoli solo la vita, ma ancor quella fracassata dalle bastonate: noi lo consolassimo facendoli la Carita, e seguittissimo il nostro viaggio, ma caminati poco più d'vn miglio, ci incontrassimo in due Eremiti Napolitani, che parimente venuano di Galitia, que sti ci raccontarono, che ancor essi erano stati assassinati nell' contra tra Francia, e Spagna sotto Perpignano; andorono alla Giustitia così mal trattati, & il Gouvernatore subito gli mandò li Sbirri, quali giunti in quel luogo oue era legato l'assassino, cercorono tanto, che trouorono tre, quali legati, e condotti alla Città furono impiccati subito, e squartati, portando li quarti in quel luogo oue haueuano commesso il male,

noi

noi gl'interrogassimo del viaggio di Galitia , questi ci diedero molte informazioni, gli facessimo la Carita, dandoli vna lettera ancora da portare a Bologna, raccomandandoli nella medesima alli nostri di Casa: onde si partirono, e noi seguistimo il nostro viaggio tutti mal contenti, & affitti per li successi, che ci haueuano raccontati costoro: ma fatto animo, sperando nell' aiuto di Dio, e di S. Giacomo andassimo allegramente, e beuestimo tutto il vino, che haueuamo nelle fiasche, tanto che giungessimo a Colombier, questa è vna terra, che non cede punto nè di grandezza, nè di bellezza, nè d'altra cosa à quella di Lonel, di qui ci inuiassimo verso Mompelher lontano due leghe ben; ioi ghe, le quali però si fanno presto, perche è tutta piana, e bella strada, e questo è il più bello, e fertile paese, che sia in tutta la Gaglia Narbonete: giunti à Mompelher, le guardie della

porta ci fermarono interrogando-  
 ci chi eramo, donde veniuamo, e  
 doue andauimo. Inteso essere Ita-  
 liani, e Catolici, per essere essi Ere-  
 tici non vollero assolutamente, che  
 entrassimo nella Città, dicendo, che  
 non sono mai entrati pellegrini in  
 detta Città, imponendoci lo stare  
 alla larga, e che la mattina seguen-  
 te douessimo partire di detto luo-  
 go, noi ritirati alquanto indietro  
 per il borgo fuori detta Porta an-  
 dassimo all'osteria, e qui alberga-  
 simo: vennero in detta osteria mol-  
 ti vicini a bere, e fra gli altri uno,  
 che vende della Maiolica di rim-  
 petto à detta osteria, quale s'inten-  
 de di disegno alquanto, cominciò à  
 discorrere cō uerse gli, & il padrone  
 dell'osteria. Il mio Camerata gli  
 diede saggio della sua virtù essendo  
 Pittore, e gli mostrauo molti dis-  
 egni de' Carazzi, e Guido Rheni, e  
 di Raffaele d'Urbino, e molte carte  
 di buonissimi Pittori, del che mo-  
 strarono hauere gran gusto, e di-  
 scor-

scorressimo tutta quella sera, fin-  
 che giunta l'hora di Cena, cenoro-  
 no in nostra compagnia, e raccon-  
 tarciogli, che non ci haueuano vo-  
 luto lasciar entrare nella Città, lo-  
 ro ci promifero di condurci la mat-  
 tina seguente per tutta la Città a ve-  
 dere ciò, che vi è di bello, e buono.  
 Doppo Cena si congregorono qui-  
 ui molti Giouani, e Damigelle, che  
 se nè vanno a spasso per la Città, e  
 di fuori, si misero a bere, e stare al-  
 legramente, doppo comincioro  
 vn giuoco, quale è quello, fecero vn  
 giro in dodici, & alle volte piu, &  
 alcune volte meno, lontani l'vno  
 dall'altro in proportionata distan-  
 za, tirandosi vn gran pignatto l'vno  
 all'altro così in giro, e quello, che  
 non lo pigliava, o lo lasciaua cade-  
 re rompendosi pagaua; finito il  
 giuoco andammo a letto; la matti-  
 na leuati, & vestiti da Città, vengo  
 costoro, e ci condussero dentro per  
 vn'altra porta, andalsimo prima al  
 Duomo a segnare la Dimittoria;

questa Chiesa è assai grande, & è  
 posta in luogo eminente, di modo,  
 che s'ouera a tutta la Città, essen-  
 do questa posta in cima d'vna Coli-  
 netta, & è rotonda, venendo ad ef-  
 sere la Chiesa nel mezzo, & il resto  
 della Città attorno, questa Chiesa è  
 tutta guasta dalle canonate, poiche  
 quando li Eretic si ribellorono, sal-  
 tando fuori dalla Città la comin-  
 ciorono a battere, & in particolare  
 la Chiesa, e tutti quelli pochi Chri-  
 stiani, che vierano, ma per mira-  
 colo di Dio, arrivando le palle del  
 canone alla muraglia passauano  
 ben sì da banda a banda, restando  
 vn buco solo tanto, quanto era la  
 grossezza della palla, e non più, on-  
 de pare proprio vn Ciuello tutto  
 pertuggiato, & assaisime palle so-  
 no restate attaccate alla medesima  
 muraglia senza passar di dentro,  
 cosa mirabile da vedere, e così pa-  
 rimète le muraghe della Città ver-  
 so Settentrione, che da quella ban-  
 da à punto erasi accampato l'eter-

sito di questi Eretici, bittendo la Città per alcuni giorni, ma vedendo questi non poter far niente, e che era proprio vn miracolo di Dio, si riconciliarono con quelli pochi Catolici, che vi erano, e ritornarono nella Città, facendoti tanto tempo per vno a governarla, queste sono cose, che qualũque passa per di là se può vedere con proprij occhi, come hò fatto io, questa Chiesa dico è vn bell'edificio molto antico, nell'Altar maggiore vi è dipinto S. Pietro, quando fa cadere Simon Mago, questa pittura è di Monsù Bordon, quale fu huomo di grande intelligenza in quest'arte, li altri delle Capelle into no alla Chiesa, sono tutti volti all'Altar maggiore posti per fianco, e non come si vfa in Italia, vna di queste Capelle fù cominciata a dipingere da vn'eccellente Pittore Bolognese, ma restò imperfetta per la sua morte, onde voleuano, che il mio Camerata restasse a dipingerla, e

gli haurebbero dato tutto quello, che hauesse adimandato, perche il Patrone non ha mai voluto dopo tanti anni, che mori il Pittore, che alcun'altro vi metta le mani, le non vno, che sappi dipingere à guazzo, à fresco nella muraglia, e che sia buono, & anco che sia della medesima Città di Bologna, per potere imitare la medesima mano, e così quasi per forza voleuano, che restatimo, non essendogli mai capitato altri Bolognesi, che noi, mà à niun patto voleuamo fermarci per seguitare il nostro viaggio in Galtia, promettendoli di seruirli al ritorno. In questa Chiesa è vn' Organo di cui a miei giorni nõ nõ veduto il più bello, & il più strauagante, di qui andassimo a dir Messa alla Trinità, in questa Chiesa ci è il bastone, che portaua S. Rocco per bordone, e nessuno lo puol toccare, se non li Sacerdoti; e ferrato in vna Cassetta della medesima longhezza, con chiauature ben custodite,

Io

Io per essere Sacerdote lo pigliai in mano, e lo sentij molto peso, e mi disse quel Frate, che ce lo mostrò, che pesa dodici libbre, e ferrato da piedi, & in cima, & è storto alquanto, & in vn groppo, che ha nel mezzo, vi è intagliato vn Serafino, questo è grosso ordinariamente, e non si sa di che legno sia, benchè sia stato veduto da tante migliaia di persone: andatimo poi a veder il Palazzo Reggio, quale si fabrica tutta va, e si adorna con bellissime pitture, andatimo poi in vn'altra Chiesa doue si faceua vn'officio per vn Morto, ci ponessimo in ginocchioni verso l'Altar maggiore in compagnia de' iudetti, stando così vn poco, & intanto véae vna Donna, che ci gittò trè soldi di quella moneta nel Capello, onde restassimo mortificati per esser' in presenza di quelli galanthuomini, che ci conduceuano, parendo, che chiedessimo la Carità, e dissero, che la faceuano, perche si v'fa così, & in effetto

fetto vedessimo, che seguitò a darne a tutti quelli, che erano in Chiesa, tanto a ricchi, come a poveri, i ricchi poi uscendo dalla porta della Chiesa la danno agli poveri, che stanno fuori chiedendo la Carità: Qui come in tutta Francia hanno certi banconi grandi, con appoggi alti impostati per mettervi le torze, doue n'è in gran copia tutte in fila per quelli banconi, e tutti sono di cera rossa, perch' se ne vedono pochissime delle bianche, e quasi nessuna, quali torcie accendono tutte alla leuatione, sino fatta l. Comunione, finita questa funzione fortissimo fuori della Chiesa, dando quelli tre soldi ad vn poveretto, qui ancora è vn bel Studio, cioè vno delli 64. Studi, che sono al Mondo famosi: vicini dalla Città andassimo nel Borgo alla nostra osteria, fatta vn poco di colatione, pigliatimo li nostre fagotti, e c'inuiassimo ver lo Gigian, caminando per vn bel strada, doue tutto la strada per quella bel-

la pianura, tutta coperta d'horti, di vigne, oliueti, & altri arbori fruttiferi d'ogni sorte, e questo seguito per spatio di due leghe, che sono da Mompelher a Gigian; la sera giungemmo a Gigian luogo grandissimo cinto di murata, qui ci fermassimo niente, seguitando sino ad vn piccolo Villaggio chiamato Ruuierun, quale è situato sopra d'vn monticello, che entra come vna Penincola in mezzo ad vn gran lago, qui cenassimo bene, mangiando del pesce fra codi due, o tre forti, che fa in quel lago, & è a buon mercato, perche qui sono quasi tutti poveretti, e vnuono di pescare, onde ci è grande abbondanza di pesce, e come dissi a buon mercato, quindi la mattina seguente andammo a trauerso di molte Colline, tutte piene di Vigne, & Oliueti sino a Lupian distante due leghe ben longhe, e vi ci fermassimo tanto, che facessimo colazione, essendo vn luogo piccolo, pensassimo non esserui niente di buon

buono da vedere, e seguitaffimo a S. Tuberi per spatio di trè leghe, ma auanti d'arriuarui si passa vn fiume non molto grande, ma cattiuo, in modo, che gli hanno più volte fabricato vn ponte, ma in danno, che lo butta a terra, correndo precipitosamente; onde conuene mantenerli vna Barca per passar Carrozze, Carri, & animali, e passeggeri, per essere passo publico, oue corre la posta, e si fanno pagar bene, perche sono affittati, e questo Dacio è della Regina di Francia, e per quello non rifanno mai il ponte, perche così è vn gran guadagno, passato questo andaffimo à S. Tuberi, lontano da questo passo vn tiro di Molchetto, questo è vn luogo bellissimo, e forte cinto di Mura, & è assai grande cō belli Calamenti, e Piazza assai capace, doue si vende sempre gran quantità di frutti, qui merendaffimo, essendoui buoni Vini, & à buon mercato, dandosi a vn soldo il beccale, e boniffimo pane;

e par-

e partiti andassimo verso Bizies lontano triè leghe longhissime, ma auanti d'arruarui facelsimo vna buona salita, doue ritrouatimo vn pouero Romano, che ci disse andare ancor eio a S. Giacomo di Galitua, ci accompagnatimo insieme, mostrando hauere gran gusto d'hauere ritrouato compagnia in vn viaggio così longo, e così discorreuo della Patria dell' vno, e dell' altro, arriuatimo a Bizies di lera: questa è vna gran Città, & è molto popolata, e ricca, e fanno di gran Carità; fra gli altri Conuenti ce ne vno di Monache, subito che si entra dentro della porta della Città à mano manca, cō vn grande Ospitale, del quale sono patrone dette Monache, & vi tengono alla ammalat, ministrano loro ogni cosa necessaria a dett' Ospitale, alloggiando tutti li Pellegrini, li Religiosi separati, con gran carità, e splendidezza, e li Seculari in vn'altro luogo, ma non gli danno, che solo Pane, e

Vino à differenza delli Religiosi, che trattano bene, ma noi lasciato qui il Romano, andatissimo ad vn Magazzino a cena, tenendo ancora il Padrone Camera locanda, andatissimo a dormire; la mattina nell' uscire trouatissimo vn Prete, che ci interrogò di che parte eramo, noi essere Italiani, & Bolognesi, e che andauamo in Galizia, questo ci disse essere stato a Roma, & essere passato per Bologna, e parlaua bene Italiano, dimandò qual'arte esercitaua il mio Compagno, e questo gli disse esser Pittore, del che si rallegrò, facendoci molte cerimonie, invitandoci con lui a far colatione, & a fare il suo ritratto, e rispondendoli il Camerata, che qui non haueua alcun stromento per far questo, disse quello, che si contentaua solo, che fosse fatto a lapis rosso, così lo fece in due hore a Casa sua, questo finito ci diede vna colatione regalata, & vno scudo bianco, che dicono loro cù blanch, partiti andatissimo

dafimo verfo Narbona , lontana  
 da Bizies quattro leghe , ma alla  
 metà di quefto viaggio vi è vn grof-  
 fo fiume , che fi pafsa per barca , &  
 alla rifa di quefto vi è vna terra  
 cinta di mura , quale fi chiama Cãpo  
 ft. gno ; e quefto è que. fiume , nel  
 quale deue sboccare il taglio , che  
 fanno da vn Mare all 'altro per la  
 lingua d'Oca : qui hanno lauorato  
 afsai , e fabricato vn ponte , e ripari  
 di groffiffime muraglie , con molte  
 paradore per l'acqua , & hanno ta-  
 gnato per fpazio d'vn miglio , per  
 drizzare detto fiume , pafata que-  
 fta terra ci fermafimo ad vn' om-  
 bra , e donafimo vn par di fcarpe  
 al noftro Camerata , & vna cami-  
 fia , perche era molto miserabile :  
 quefto ftato di Narbona è tutta pia-  
 nura con belle ftacce , & vigne in  
 quantita , fiumi pieni di peice ; la-  
 fciata quell'ombra delitiola , fequi-  
 tafimo il noftro viaggio , e fatto  
 vn mezo miglio , trouafimo vn Cã-  
 po pieno di Pava frefca , ne pigliaf-  
 fimo

fino vn faccioletto, e ritornamo  
 sù la strada mangiandone, final-  
 mente toccamo Narbona.

## NARBONA.

**A**Rriuati à Narbona, fossimo  
 interrogati di che Paese, e  
 doue andauamo, noi essere Italia-  
 ni, & andare in Galitia, ci lascioro-  
 no passare auanti, nell' entrare di  
 questa Città, si volta attorno ad vn'  
 alta, e forte muraglia con fortissi-  
 mi beuardi, e meze lune tutte in-  
 incamiciate di muraglie di pietra  
 vna, con strada coperta attorno,  
 con forte palificata, entrati per vn  
 grande, e longo ponte posto sopra  
 la fossa, entrassimo nella meza lu-  
 na; qui vi è vna guardia grossa di  
 Soldati, & interrogati del Nome,  
 Cognome, e Patria, ci lasciorono  
 andare per vn'altro ponte, che dal-  
 la meza luna se ne vā alla porta  
 della Città, quale è bellissima di  
 marmo bianco, con inscriptione

an-

antiche, che mostrano, che fosse  
 edificata prima di Roma; questa  
 porta è fortissima con rastelli, e  
 ponti leuatori, ma l'ultimo, che è di  
 dentro è in polze, quale con arga-  
 no si leua, e si abbassa al tocco di  
 vna gran ruota, cosa bella da ve-  
 dere: entrati andassimo dritto alla  
 Piazza, qui sono le strade strette,  
 ma piene di botteghe, e vi è gran  
 popolo, arriuati in Piazza, stassimo  
 alquato a rimirarla, per essere bel-  
 lissima, se bene piccola; di poi ci  
 prouedessimo di Vitto, & ad vn  
 Magazeno andassimo, che chia-  
 mano Cabarè, doue si vendua  
 buon vino, in ci reficiassimo:  
 indi tornassimo in Piazza, e di poi  
 andassimo alla volta del Porto,  
 qual'è bello, e sempre pieno di bar-  
 che mercantili, quali vengono, e  
 vanno per questo gran fiume, sboc-  
 cando nel Mare Mediterraneo; di  
 qui andassimo per la Città a vedere  
 molti Conuenti, Chiese, doue vi so-  
 no di belle Pitture di valent'huomi-

ni, particolarmente nelli Capuccini, doue è vn bellissimo quadro del Bassani; ci sono di gran Conuenti, e fanno di gran carità alli Pellegrini, essendou anco di buoni, e belli Ospitali, e chi vuole andare ad alloggiarli, bisogna si porti al Consolo, come fece quel Romano nostro Camerata, il qual Consolo vi fa vna polizza sigillata di sua mano, quale si presenta al Patrone dell' Ospitale, quale poi vi conduce dentro, cõ signandou vn buon Letto; Questa Città è grande assai, & è bellissima molto antica, circondata di forti, & alte muraglie di marmo bianco, per esserne quini in gran copia, e posta in vna gran pianura, con bellissimo Palazzi, antichi, e moderni, con belle Fontane, che spargono acqua in gran copia, vi sono poi due piazze, oue si vendono erbaggi, e frutti d'ogni sorte, e pesce in gran quantità, & à buon mercato, vi è ancora la più florida vniuersità, frà tutte le 64. già dette di sopra, gira-

ra tutta la Città, andassimo all'al-  
 bergo, doue mangiassimo, essendo  
 giunta la sera, poi cenassimo, con  
 poca spesa, essendo la robba tanto  
 à buon mercato, che non si può dir  
 di più; la mattina andassimo in  
 Duomo, e di lì, nel Palazzo del Ves-  
 couo a segnare la dimissoria, quale  
 ci fece aspettare vn pezzo, poi se-  
 gnatola, ci diede l'elemosina della  
 Messa, andassimo à basso nel Duo-  
 mo, ma il Sagrestano non vuole,  
 che dicevamo la Messa, per non  
 hauere la veste longa, e ci diede an-  
 cor egli vn'altr'elemosina, per vna  
 Messa, dicendoci, che andassimo à  
 qualche Conuento, che così l'hau-  
 remmo detta: partessimo dal Duo-  
 mo, uscendo per la porta del Palaz-  
 zo del Vescouo, quale è vna machi-  
 na altissima, eguale à S. Petronio  
 di Bologna, e tanto è il Palazzo del  
 Vescouo attaccato al Duomo, di  
 modo, che mostra tutta vna fabri-  
 ca, quale per essere macchina così  
 grande, si vede lontano, per spatio

di

di molte leghe , quiui è vna gran Scala ouata , fatta a lumaca , tutta di marmo bianco , che dal fondo , vā fino alla sommità di detto Palazzo , e nel mezo del vacuo di questa Scala vi sono due grossissime , & altissime Colonne , che dal fondo del medesimo Palazzo , sino alla sommità arriuanò , sostentando vn gran volto , che serue per soffitto à detta Scala ; questo è antichissimo , fatto di più ordini , tutto di marmo bianco , tanto di fuori , come al di dentro , & il medesimo è la fabrica del Duomo , con molte iscrizioni antiche , che mostrano essere questa Città stata possente auanti , e doppo li Romani ; partiti dal Duomo andassimo alli Carmelitani , e dicevamo Messa , doppo andassimo alla Piazza , comprassimo di molti frutti , & andassimo all'osteria a far colatione , di poi pigliassimo li nostri fagotti , & andassimo alla volta dell' Ospitale a pigliare il Romano nostro Camerata , e qui giunti ci  
flaua

staua aspettando, come di già ci ha-  
 ueua detto d'aspettare, pigliato an-  
 cor eghil suo fagotto, partissimo  
 di Narbona, seguitando alla volta  
 di Villa d'Agn distāte da Narbona  
 leghe due, quivi e vn grosso fiume,  
 qual pafsissimo per barca, e non  
 pagassimo niente; all'altra ripa il  
 Barcarolo ci inuito se voleuamo  
 mangiare alla sua bettola, perche  
 da quì auanti haueuamo da cami-  
 nare vn pezzo senza trouare, nè  
 Case, nè Osterie, noi ci fermassimo,  
 essendo quasi mezzo giorno, ne più  
 haueuamo mangiato doppo, che  
 partissimo di Narbona: costui ci  
 concio vn'insalata, e nō altro, qua-  
 le ci costò sei foldi, & il vino dieci  
 foldi, e questo fu il seruitio, che ci  
 fece di passarci per niente, così ri-  
 fuegliato l'appetito, ma nō sodisfat-  
 to, partissimo verso Lisignan distā-  
 te trè leghe, caminando per vna  
 gran pianura doue ci colse vn ven-  
 to terribile, sì che à pena ci poteua-  
 mo muouere, caminando per fossi

al meglio, che poteuamo. e ci conuene legare li Capelli sopra della testa, perche il vento ce li haurebbe portati via, così caminafimo tutto quel giorno con quel vento, che tiraua verso lo stomaco, & era molto freddo, finalmente arriuafimo la sera à Li signan, terra grossa circondata di due giri di muraglia, l'vna si vicina all'altra, che à peni vi passa vn' huomo per mezzo, di fuori vi è fossa, e contrafossa, tutte piene d'acqua; an lafimo vn poco per la terra, ma essendo tardi, dimandafimo ad vn Frate Zoccolante, doue era vna buona offeria, egli ci rispose, che ve ne erano delle buone, ma esser caro il viuere, e che era meglio andarne fuori della Villa nel borgo, doue non si pagaua così caro, e che ci tornaua più il conto se voleuamo marciare à buon'hora, perche le porte s'anniuano tardi, ci adigliafimo dunque al consiglio, & andafimo nel Borgo all'offeria del Caval bian-

bianco, e qui alloggiassimo commodamente, ma ci costo caro, perche credo, che questa terra sia l'albergo, e residenza della Carestia: non vi dirò del Pane, e del Vino, che era carissimo, più che frattello, ma vi dirò solo questa, da cui potrete comprendere la verità di quel che dico: Vn piatto di peducci, come dicono li Fiorentini, che altro nō sono, che quattro piedi d'Agnello, e al giococchio in giù, ci costarono vnti soldi di Francia che sono quaranta delli nostri; q̄i erano due Pellegrini Francesi, che andauano à Roma, vno de' quali sonaua il Violino, e parlaua latino assai propositatamente con il mio Camerata, e faceuano à chi poteua più dire grossi filocitimi, e sonaua anco assai strampalatamente, dandoli noi ad intendere, che sonaua benissimo, e se andaua in Italia, e particolarmente in Roma haurebbe hauuto qualche gran fortuna, essendo che non vi era schi sonasse così bene tale

Istromento, e costui in superbiuasi, e diceua anch'egli d'essere il maggior sonatore, che fosse in quelli paesi, e noi lo approuassimo per tale, facendolo sonare tutta la notte, di modo, che l'oste non potè mai dormire, e nel sonare, che faceua, oltre l'esser goffo di vita, e di cervello faceua molte smorfie, accompagnate con gridi, & vrli, che pareua vn'animale: quella notte ce la passammo così, la mattina per tempo andammo verso Carcaffona, lontana trè leghe, e di nuouo il vento ci tornò à trauagliare peggio di prima, onde caminando, chi per vn fosso, chi per vn'altro, chi doppo gli argini di terra, ci perdesimo caminando così fino a mezo giorno, ne ci accorgessimo d'hauer perso il Camerata, quale passò certe montagne, & arriuò ad vn Castello, che si chiama Cependuto, e qui stette à pranso pensando dirintrouarci, di poi si partì, addimandando di andare à Carcaffona, & io per

per altra strada con quel Romano andassimo a certe Case di Contadini a pranzo , quali non vollero niente ; e nel partire da loro ci donarono vn formaggio , e due pani grossi, dicendo, che pregassimo Dio per loro : partissimo finalmente dimandandoli la strada di Carcassona, e cortesemente ce l'insegnarono, caminando tutto il giorno per molte Campagne, e pianure tutte coltivate, e piene di formenti bellissimi, la sera sù'l tardi giungessimo a Carcassona, questa è la prima Città della Prouincia della Lingua d'Oca , nell'arriuare à questa Città si passa per vn gran ponte tutto di pietra viua, molto bello da vedere: qui ualzando gl'occhi vedessimo il nostro Camerata assiso sopra detto pōte, che mǎgiaua della faua fresca: tutti allegri corressimo ad abbracciarlo, essendo stati, e l'vno, e l'altro tutto quel giorno molto malencnici : qui facessimo allegrezza, & andassimo all'albergo, che gia ha-

usua ritrovato, e vi stassimo alle-  
 gramente, raccontando l'vno all'  
 altro il viaggio fatto; la mattina  
 andaisimo a spasso per Carcassona.  
 Questa è vna Città forte, ricca,  
 mercantile, e tutta piena di Botte-  
 ghe, che io, mai a miei giorni non  
 ne ho vedute tante insieme, tutte  
 poste con bell'ordine: vi è vna gã-  
 de, e bella piazza abbondante di  
 tutte le cose spettanti al vitto huma-  
 no, in mezzo di detta piazza vi è  
 vn gran portico fatto in quadro  
 perfetto, sotto del quale si fa il mer-  
 cato del grano, e legumi con tutte  
 le misure di pietra murate, e sopra  
 questo portico è il granaro del pu-  
 blico: Girato alquanto per la Città  
 andaisimo fuori della porta verso  
 Castello Nautar, distante da Car-  
 cassona 5. leghe, & auanti d'arri-  
 uare a detto Castello si passano trè  
 Villaggi bonissimi: stassimo la sera  
 in detto Castello, quale è grande,  
 come vna Città, con forti mura-  
 ghe, fosse, e ponti leuatori, andai-  
 simo

fino al Duomo, mà non poteisimo  
 dire la Messa, ci diedero però l'ele-  
 mosina, dicendoci, che andaisimo  
 al Carmine, doue poi la diceisimo,  
 e comunicatsimo molta gète, per  
 essere il giorno della Pentecoste,  
 quivi finita la Messa, nell'uscire  
 dall'Altare così apparato col Cali-  
 ce in mano; vi fanno andare sopra  
 le sepulture de' Morti, dicendo il  
 De profundis, & altre orationi per  
 li Morti, seguitâdo così sopra mol-  
 te altre sepulture, i Padroni delle  
 quali sono presenti, e vi danno la  
 Carità, & vi vanno conducendo  
 così sopra l'altre, donandoui tutti  
 qualche cosa; quindi andaisimo in  
 Sacristia, e disparati venissimo fuo-  
 ri, vedendo, che li Frati faceuano il  
 simile sopra quelle medesime sepol-  
 ture: partiti da questa Chiesa, andai-  
 simo alla piazza, e comprati alcu-  
 ni frutti, andaisimo ad vn'osteria.  
 Io credo, che fra l'elemosina della  
 Messa, e quelle che mi diedero so-  
 pra quelle sepulture, io faceisi vn

icudo di moneta: finita la colatione partessimo di quì, & andassimo à Villa Franca, distate trè leghe ben longhe, e di quì seguitassimo il viaggio, passando per Villanouella, fino à Valseggia per spatio di quattro leghe, doue alloggiassimo la sera, e ci costò assai, essendo caro ognicola, la mattina vicesimo Melsa alli Offeruanti; andando, come la mattina passata sopra le sepulture, ma raccogliessimo poco, per esserui, come dissi la Carellia: fatto vn poco di colatione, scapassimo presto fuori dalla porta, per fuggire vn luogo così pouero di robba, e ricco di fam, andassimo a Moguicardo lontano due leghe, quì si comincia à caminare dietro al gran Canale nuouo, che fa fare il Rè di Francia, per congiungere insieme li due Mari; cioè l'Oceano verso l'Inghilterra, & il Mediterraneo, quale è vn bellissimo Canale, capace di qual si voglia barca mercantile, gli caminassimo dietro per spa-

tio di trè leghe, che à punto sono da Monguiscardo fino a Tolosa.

## T O L O S A .

**D**Oue entrati andassimo di lungo à ritrouare vn' albergo, perche tardi era: la mattina a buon' hora ci portamo al Duomo per segnare la Dimissoria, ma il Vicario era nel Choro a dir l'officio, onde aspettasimo, che fosse finito: in questo mentre vedessimo la Chiesa quale è grande, antica, e bella, con vn' organo grande fuori di misura, e ben lauorato, e molte pitture antiche, e sculture: finito l'officio di subito andassimo dal Vicario, quale cortesemente ci segnò la Dimissoria: di qui partiti andassimo al nouitiato della Padri Gesuiti a Cōfessarci, perche ci era stato detto, che iui era vn Padre, che teneua la lingua Italiana benissimo: lo trouassimo, e ci confessò con gran carità, e cortesia: partiti andassimo

all' Padri Benedittini a dire la Messa, e oue comunicai il mio Camerata: finite le nostre deuotioni andassimo a pranto, e doppo andassimo per la Città a vedere molti Cōuenti, e Chiese, che vi sono vaghissime, & in particolare quella di S. Sernino Chiesa maggiore, questa è grande, e molto antica, e vi sono tante Reliquie, e Corpi Santi, che farebbe grand'impresa il quì ridirli, vedessimo li Santi Corpi di San Giacomo minore, di S. Matteo, e S. Tadeo, S. Filippo, S. Simone, e Iuda, e S. Barnaba Apostoli, quali Corpi sono posti in Casse d'argento, cose mirabili, e molto diuote da vedere: vi è vn Choro antico, fatto tutto alla Musica, & attorno detto Choro vi sono scritte le predette parole: *Non est locus Sanctior in toto orbe terrarum*: li Canonici di detta Chiesa fecero vna bella, e diuota Processione, veramente degna d'essere veduta: sopra il volto di detta Chiesa vi è vn gran Terraz-

zo con fenestroni, che guardano fuori, e vi sono pezzi d'Artigharia vno per fenestrono, e questi vi furono posti dalli Catolici contro gli Eretici, quando gli discacciarono dalla Città, la quale anche adesso è netta da tal peste, perche gli Catolici non li vogliono assolutamente, onde gli conuien stare di fuori nelli Borghi, e nelle Ville: di qui partiti passatisimo il gran ponte, quale è fatto di marmo bianco, & è il più bello, e largo ponte, che habbi veduto, di modo, che vi si potrebbe fare vna piazza dentro, per la gran larghezza, & è piano, in maniera, che a passarlo non si ascende, ne discende; questo passa sopra vn gran fiume nauigabile, quale divide la hogua d'Oca dalla Guascogna, in capo di detto ponte, vi è vn gran Portone, con memorie antiche, che mostrano quando il Rè di Francia soggiogò Tolosa; passato questo Portone, si entra nell'altra meta della Città, e questa per esser

posta nella prouincia di Guasco-  
 gna, veste, parla, & viue alla Gua-  
 scona, hauendo il suo Vicario, e  
 Duomo separato; dashimo vna gi-  
 radina per tutta la Città, quale è  
 grande poco manco di Bolegna, &  
 è bella, e popolata assai, & è famo-  
 sa per gli Studij, essendo vna delle  
 64. Vniuersità, già dette, e dota-  
 ta di bel sangue di Cavalieri: in que-  
 sta Città si fa il parlamento Reggio  
 di tutta la lingua d'Ora, ma per es-  
 ser tardi andassimo all'alloggio, e  
 stassimo allegramēte, perche il Pa-  
 trone ci haueua cotto vn quarto di  
 Capretto, e ci haueua fatto vna ce-  
 na regalata: la mattina fatta cola-  
 zione, e pagato l'oste, pigiassimo li  
 nostri fagotti, & andassimo di nuo-  
 uo in Duomo a pigliar l'Indulgen-  
 za: usciti dal Duomo trouassimo  
 vn Curato, che portaua il Santissi-  
 mo ad vno amalato, lo accompa-  
 gnassimo fino a quella Casa, e poi  
 andati alla volta del 'Ospitale à pi-  
 gliare il Romano: passassimo il pō-  
 te

te già detto, e tutto il resto della Città; giunti fuori della porta vi è vn Borgo assai grande, e bello tutto pieno di Botteghe, che fanno gli Aghi da cucire, in vna di queste entriamo per vedere il modo, e l'arte di laorarle, questa è vna gran ruota di legno, che ne fa voltare vna piccola di pietra, il mastro gli sta à sedere d'auanti, e piglia vn mazzetto di quegli Aghi per volta, aguzzandoli sopra la detta ruota di pietra, e nel toccare, che fanno gl'Aghi la ruota butta gran fiamma, onde il Maestro per non restar offeso, e per veder il lauoro, tiene vna maschera di ferro, con gl'occhi di cristallo, e parimente tutto il petto di ferro, e manopole, altrimenti s'abbruggiariano li panni, e la faccia, e fa poi vn romore, e strepito che si sente vn miglio lontano: le corde che sono attorno à queste ruote sono grosse, come quelle di cui si seruono i sonatori per sonare il basso, ò vogliam dire violone, e sono dell'

istella materia: usciti da questa bot-  
 tega, camminammo sempre per vna  
 pianura bellidima, e fertile, tanto  
 che arriuammo a illa, Città distan-  
 te quattro leghe ben longhe; Ella  
 è vna Cittàina piccola, ma bella,  
 qui non ci fermammo niente, pas-  
 sando solo per mezo di essa, segui-  
 tassimo il nostro viaggio verso Gi-  
 mon lontano due leghe in circa,  
 giungendo ad vna Villa assai gran-  
 ce, ma deserta; qui stesimo la not-  
 te, ma meglio di quello crediamo,  
 per essere luogo rouinato, si tro-  
 uamo però abbondante; la matti-  
 na andammo a dir la Messa a Gi-  
 mon nel Cenuto di S. Bernardo,  
 doue il Sagrestano ci diede da far  
 colazione, qual finita andassimo à  
 Ouis, distante da Gimon due le-  
 ghe: questo luogo è bello, e delicio-  
 so, ma è pieno d'Eretici: poi mar-  
 chiammo per tre leghe continue,  
 tanto che arriuammo in Aux, che  
 è la prima Città della prouincia di  
 Aquitania. ma quando vi giungef-

fimo era sera, in modo, che a pena  
 entrammo dentro, che subito fer-  
 rorono le porte, e noi ci fermatissi-  
 mo al primo alloggio, che trouat-  
 fimo: la mattina andassimo in Duo-  
 mo a dire la Messa, ma bisognò as-  
 pettare vn poco, fin tanto, che fos-  
 se finita la Messa grande, doppo la  
 quale danno da mangiare alli Pel-  
 legrini, come anco per tutta la Cit-  
 tà, quale è ricca, e fa grandi Carità,  
 tanto di mangiare, quanto di dana-  
 ri; finita la nostra Messa, girassimo  
 vn poco per la Chiesa, mentre il  
 nostro Camerata era andato con  
 gli altri Pellegrini à mangiare, la  
 doue li Canonici haueuano appa-  
 recchiato, conforme il conueto  
 loro: questo è vn legato fatto da vn  
 gran Signore di quella Città: men-  
 tre dunque il nostro Camerata mā-  
 giava, noi andassimo offeruando il  
 Duomo, quale dicono sia il più bel-  
 lo della Francia tutta: questa Chie-  
 sa è fatta in Croce, cō Choro gran-  
 de, e tutto di marmo bianco, e ne-

ro, con statue grandi fuor di misura tutte di bronzo, e li sedui sono di noce, mà così ben lauorati, e figurati, che non si può vedere cosa più bella: tutte le vitriate della Chiesa sono dipinte, rappresentando tutto il Testamēto Vecchio, e sono molto ben fatte: andassimo poi vn poco per la Città, quale è bella, & antica, e molto ricca, posta in cima d'vn Monticello, cinta di fortissime, & alte muraglie, non è però molto grande: sopra la porta doue entrassimo, vi sono scolpite queste parole in lettera antica in vna pietra mezzo logorata dal tempo. *Augusta Auxicon*; il resto non si può leggere, essendo guasta la pietra: din ro di questa porta vi è il studio grande, e nobile, quale tengono i Padri Gesuiti; di quì andassimo à l'occasione, qual fia ita andassimo à riuouare il Camerata, e partissimo alla volta di Bran, che lontana due leghe, tirassimo auanti il viaggio, e passassimo per vn piccolo Ca-  
stel-

stello chiamato Linet, seguitando  
 fino a Montelchio per spatio di le-  
 ghe trè, qui stafsimo la sera in me-  
 zo alli Ereuci, & essendo stanchi  
 non ci curafsimo di vedere la Vil-  
 la, la mattina partim arriuafsimo  
 à Massiach, caminando per tre le-  
 ghe continue, sempre per colline, e  
 pianure piene d'arbori fruttiferi,  
 & in particolare di Cerafe, ci acco-  
 stafsimo alla Casa d'vno di quelli  
 Contadini, e gli addimandafsimo  
 se ce ne voleua vendere, egli fallì  
 sù l'arbore, e ne colse tre, ò quat-  
 tro libre, e ce le diede, senza voler-  
 ne il prezzo, con dire, che se bene  
 era poverhuomo, non guardaua à  
 simili bagattelle; questo haueua vn-  
 dici figli maschi tutti piccioli in-  
 parte sua, sì che à pena erano buoni  
 à darli bere l'vno all'altro, dicendo,  
 che era egli solo, etlendoui morta-  
 la moglie, e che faceua la spesa à  
 tutti questi figliuolini, quali per es-  
 sere Contadini erano assai belle  
 creature, & anco ben vestiti, e tutti  
 d'vn

d'vn colore, cosa bella da vedere: ringratiatolo delle Ceraſe, partuſſimo per Marſiach luogo molto ricco, qui ſieſſimo la notte, e la matina andaiſimo al Conuento di S. Agottino a dire la Meſſa: Il Padre Curato ci diede l' elemoſina della Meſſa, dandoci parimente da far colatione, e nel partire ci riempì la fiaſca di buon Vino, e ci donò anco vna gran pagnotta: andaiſimo poi à Maibornet, paſſando prima vn gran fiume: queſto luogo è diſtante due leghe da Marſiach, & veramente è conforme al nome, tutto fraccaſato dalle guerre, sì che altro non ſi vede, che pezzi di muraglie, maſſe di pietre, coſa che rende compaſſione à vederla, con tutto ciò è abbondante, e la robba à buon mercato: paſſaiſimo detto luogo, caminando fino alla ſera, & arriuaiſimo ad vna Chieſa, e qui biſogno alloggiare, ma doppo cena, perche non vi era commodità di letto, per nõ poter dormire in Aleſſan-

sandria, dormissimo alla Paglia: la  
 mattina ci leualsimo à buon' hora,  
 e partissimo verso Noia due leghe  
 lontana, ma con strada cattua, ca-  
 minādo per luoghi horalti, horpia-  
 ni, ma però fru tiferi; giungessimo  
 ad vn fiume, nel quale vi era molto  
 pesce, e cappe roaghe, qui ci ter-  
 massimo a far la bugata, e mentre  
 le robbe si asciugauano al Sole, pi-  
 gliassimo di quelle cappe in quan-  
 tità, e raccolte le nostre robbe an-  
 dassimo a Noia, veramente luogo,  
 che viene a nome solo a guardario,  
 mercè, che composto d'alcune Ca-  
 panne tutte di paglia, doue non ha-  
 bitano, che Pastori, e poueretti:  
 andassimo da vna Donna, quale  
 ci fece seruitio di cuocere le dette  
 cappe, marauigliandosi, che vole-  
 simo mangiare simili animali, di-  
 cendo, che ci haurebbero fatto ma-  
 le, e che mai non ne haueua veduto  
 mangiare a suoi giorni, e che nõ le  
 sapeua cocere; noi gl' insegnassimo,  
 e cotte che furono facessimo vna  
 buo-

buona suppa, & anco vna minestra di faue fresche, che hauuamo raccolte in vn Campo, e stessimo bene per essere in luogo così povero: finito la colatione, dammo alcuni danari à quella Donna, e partessimo verso Molans, passando per boschi, e castagneti, doue ritrouassimo gran quantità di fonghi, e mentre gli raccoglieuamo cominciò à Tuonare, e Lampeggiare, onde lasciasimo di cercar fonghi, e ci mettesimo a correre, mà l'acqua più presta di noi ci giunse alle spalle bene, e non male, sì che dandoci la caccia hor sotto ad vn'albero, hor sotto ad vn'altro, in conclusione ci bagnò benissimo, accompagnandoci per spatio di due leghe, che sono da Noia, à Molans; giunti à Molans terra, che è in vn fondo natcosta fra i monti, & arbori, sì che a pena li vede, intramo per vna porta, che pareua quella della Casa del Diavolo, e credo certo, che sia, perche quattoro tutti Eretici, non vi esseno.

effendo pur vn Cattolico dentro, e  
 però vedendo fimil diauolaria, non  
 volemmo andar niente per la ter-  
 ra, mà vlciti fuori della porta, ri-  
 troualsimo vn Frate Zoccolante,  
 onde restalsimo molto allegri, per-  
 che era lera, e perche haueuamo  
 trovato questo Religioso, il quale ci  
 condusse alla sua Capanna doue  
 era vn suo compagno, e quì stalsi-  
 mo la lera: questi ci diedero da ce-  
 na solo Pane, e Vino, con vn poco  
 di minestra, dicendo, che compatif-  
 simo, perche questi Eretici non li  
 fanno alcuna carità, e molte volte  
 sono stati per abbandonare del tut-  
 to il detto luogo, ma il superiore  
 della Prouincia non vuole, soue-  
 nendogli egli di Pane, e Vino; que-  
 sti Padri poi ci interrogorono del  
 Paese, e Prouincia. noi gli lo di-  
 cessimo, donando li alcune meda-  
 glie benedette, quali hebbero care  
 affa, a mattina ringratiato il Pa-  
 dre, piglialsimo li nostri fagotti,  
 viciamo del borgo per seguirlo

nostro viaggio ( quiui si muta Clima ) verso Borgo Arber , lontano circa à tre leghe , ma à pena fatto vna meza lega ritrouasimo vn grã fiume , doue bisognò , che il nostro camerata Romano si scalzasse , e passasse prima li fagotti , e poi noi altri ; passato il fiume ritrouasimo vn Villano , e gli dimandasimo la strada di Borgo arber , egli disse nõ esser quella buona strada , e che l'allogauamo assai , onde era meglio ripassare il fiume , & andare alla Città di Lascara , che così hauressimo accortato il viaggio assai : noi ringratiatolo , e ripassato il fiume sopra lo stesso ponte à spese del camerata , seguimasimo la strada già insegnataci da quel Villano , ma caminasimo quasi tutto il giorno senza ritrouar mai Lascara , ne sapeuamo doue ci andasimo , camminando sempre per le uie oscure , ne ritrouando mai alcuno , che c'insegnasse la strada , finalmete nel tramontare del Sole , ritrouasimo Lascara .

scara, quale è posta in vna pianura, circondata d'altissimi arbori, in modo, che non si vede, se non quando si giunge alla muraglia: questa è vna bella Cittadina, e sono mezi Catolici, e mezi Eretici, vi è lo studio di tutte le scienze; questo studio lo tengono certi Religiosi, che non sò di che Religione si fossero, non ve ne essendo in Italia questa sorte: fanno gran carità alli Pellegrini, & il Vescouo parimente fa di gran carità, ma mentre il nostro Camerata andò allo studio, à pigliare la carità, e parimente dal Vescouo, noi entrassimo in vna offeria, dove erano molti studenti: ci interrogarono in latino, di che paese, e patria, noi gli rispondestimo essere Italiani, e Romani, loro doppo hauendoci interrogati di molte cose ci pagarono da bere, gli ringrattassimo, e nell'uscire dell'offeria incontrassimo vn Villano, che era Vrinese questo ci prese per la mano, feroce, e malizioso.

nie, e ci condusse di nuouo à beuere, dicendo, che voleua pagare vn boccale, che loro chiamano Pott, acciò pregassimo Dio per lui nel nostro viaggio: licentiatoci con gran fatica da questo Vbriaco, ritrouassimo il nostro Camerata, che era alla porta dello studio, doue stauano quei Religiosi, che dissi; quivi egli studiaua bucolica, mangiando vn gran piatto di minestra, e di carne di Castrato, che gli haueuano dato quei Religiosi: finito che hebbe, partissimo tutti insieme, seguitando il nostro viaggio, e fatto vna mezza lega, ritrouassimo vn Villaggio, doue stessimo la notte à casa d'vn ricco Contadino, qual ci trattò molto bene, e non volse niente, la mattina ringratiatolo partissimo verso Ortes da due leghe lontana, camminando per vna gran pianura. Questa è vna Villa assai bella, e grande come vna Città, cinta di fortissime muraglie, ma piena d'Eretici: andassimo dal Vi-

cario à segnare la Dimissoria, per potere la mattina seguente celebrare la Messa, che era la festa del Corpus Domini, e poi cercassimo vn'osteria per l'alloggio per noi; alla fine andassimo all'osteria d'vna Eretica, quale ci trattò bene assai, la mattina leuati andassimo a dir la Messa alli Capuccini, che sono fuori nel Borgo, oue stanno quelli pochi Catolici, che vi sono, quale finita ci diedero da far colatione: poi andassimo alla Processione del Santissimo, doue vedessimo quelli Cani d'Eretici, che stauano alle finestre con i Capellazzi in testa, ridendo come pazzi da catena, mentre si faceua la Processione: Il Vicario mādà vn Bando, che tutti essi stiano chiusi in Casa, acciò non diano fastidio, nè impediscano le funzioni Ecclesiastiche, e per questo stauano alle finestre ridendo, e beffeggiando: finita la Processione, nel Duomo diedero la Santa Benedictione, questa Chiesa veramente è mal te-

nuta, parendo più tosto stalla d'animali immondi, che Chiesa, ò Casa di Dio: qui lasciando il Camerata Romano infermo, partissimo d'Ortes: nell'uscire di questa terra si passa per vn bel ponte, hauente di quà, e di là vn'altissima Torre, passato il ponte si giunge à vn Borgo piccolo, doue facessimo vn puocco di pranzo, & andassimo poi à Saluatierra in 5. leghe di viaggio: questa è la prima terra della Prouincia di Cantabria, bella assai, e più allegra di Ortes, mà non così grande, e posta in vna bella pianura con Prati, Orti, Vigne, & altre delitie: qui stassimo la notte, la mattina seguitassimo il nostro viaggio verso S. Gio. de Piedepuerto: fatta vna lega si troua vna Villa, che si chiama Zampelai, passata questa caminassimo per molti boschi, e castagneti, e ci perdessimo trà quei Maroni, quando in fine arriuati in certi Campi, ritrouassimo vna Donna, che andaua à Messa, gli chiedessimo per l'amor di Dio,

Dio, che c'insegnasse la buona strada, che noi haueuamo fallato, ed ella cortesemente ci condusse sù la vera strada, doue ritrouassimo vn Villaggetto, e qui facessimo colatione, doppo seguitassimo sempre per quelli castagneri, sin che trouassimo vn' altro bel Villaggio, doue era vn Prete, che staua a sedere sù la porta della Chiesa: questo tenuto con noi longo discorso, in fine ci fece portar da beuere, & alcuni frutti, insegnandoci la strada, che haueuamo da fare: ringratiatolo, seguitassimo verso S. Gio. de Piedepor-  
to distante tre leghe; mà auanti, che io vscisca da questa Prouincia vi dirò in due parole alcune cose, che io notai in molti luoghi; questa per esser posta la metà fra li Pirenei, in-  
vece di Cadele di Cera, ne adopra-  
no di Ragia di Pino, quali ardendo fanno gran fîama, e rendono grato odore; ci è ancora gran penuria di Vino, onde le famiglie ordinarie, che non pollono comprarne, fanno

in questo modo, comprano vn barile d'aceto forte, e quando vogliono beuere, pigliano vn boccale di acqua, e vi mettono dentro vn bicchiero di quell'aceto, facendo così ancora ogni volta, che qualche forestiere gli ne chiede; tutti eccetto li Signori grandi, portano Scarpe di legno, & in cambio di Capello, hanno vna beretta larga, come vno Tagliere, cadente da tutte le parti, come ombrella, li suoi Tabarri sono molto grandi, & in cambio del bauaro hanno vn Capuccio à guisa de' Zoccolanti, con varij lavori, e parimente al collo tengono vna laticca come li Todeschi, e sono gente fiera assai, essendo il suo vestire molto bizzarro, e ridicolo da vedere. Seguitando dunque il nostro camino giungessimo à S. Gio. de Piedepoorto, questa è l'ultima terra del Rè di Francia, grossa assai, posta alle radici d'vn gran Monte, in cima del quale è vna Fortezza, con buon presidio, ben guardata, e

munita, per esser luogo di confina: ella hà grande abbondanza di frutti, e vini, e quivi cominciano a vendere Vini di Spagna, quali gustati passatissimo auanti, per essere ancora alto il Sole, camminando sempre fra quelli asprissimi Mōti, che mettono paura solo al guardarli, parendo sempre, che vi cadono addosso; ci giunse la sera fra questi dirupi, e noi disperati per non trouare Cala, oue albergare, non sapeuamo, che ci fare, nō vedendo ne meno più la strada, ne sentiero per la grande oscurità della notte: lo fine vedemmo vn lume di lontano frà quelli aspri Monti, & al meglio, che potessimo andassimo verso quello; giunti quivi adimandassimo il Patrone, quale fattosi alla finestra dicendo, che cercuamo, noi essere poveri Pellegrini, e Religiosi persi fra quelli Monti; onde lo pregauamo per le viscere della misericordia di Dio, che oltre la gran Carità, che ci haurebbe fatto, gli hau-

reſſimo dato tutto quel denaro, che  
 le giuſſe douuto, egli con tutto,  
 che a pena intendette il noſtro lin-  
 guaggio, e noi il ſuo, facilmente diſ-  
 ſe di ſi, & apertoci l'vicio entraſſi-  
 mo in Casa, e ci conduſe ſopra in  
 vna stanza, con ſi faceua vn gran  
 fuoco, perche qui ci è ſempre fred-  
 do, mercè, che fra neui, e giacci:  
 Giunti a canto al fuoco ci ſcaldaſſi-  
 mo, in tanto ci apparecchiò la ta-  
 uola di quel puoco, che haueua,  
 doppo cena diceſſimo le Litanie  
 della B. Vergine, & altre Orationi,  
 conforme il noſtro ſolito: coſtui  
 haueua molte figliuole femine pic-  
 coline, la più piccola delle quali fi-  
 nite l'Orationi venne a bacciarſi  
 la mano, battendo due, ò trè volte  
 la ſua mano ſopra dela mia di drit-  
 to, e di reuerſo, e così fece à ſuo Pa-  
 dre, e ſua Madre, & anco al mio Ca-  
 merata, e di poi ſeguitando à gli al-  
 tri di Casa, che queſte ſono cerimo-  
 nie, che ſ'viano in quella Prouincia  
 di Cantabria, poſcia andaiſſimo à

letto, e la mattina auanti del parti-  
 re facessimo i conti col Patrone,  
 quale non volse niente, dicendo,  
 che non era Oste, e che quello ci  
 haueua fatto l' accettassimo per  
 l'amor di Dio; noi lo ringratiassimo  
 di tanta Carità, e seguittassimo  
 il nostro viaggio, sempre salendo  
 quelli altissimi, & asprissimi Monti  
 per spatio di sette leghe, viaggio ve-  
 ramente spauentoso, e pericoloso  
 da farsi, alla fine con l'aiuto di Dio,  
 e di S. Giacomo di Galizia, arriuas-  
 simo sù l'alta cima de' Pirenei; qui  
 finisce la Francia, e la Prouincia di  
 Cantabria; quiu' è vna Capelletta  
 molto antica: entrati dunque in es-  
 sa, perche non vi è uscio, ne finestre  
 da poterla serrare, cantassimo il  
 Te Deum laudamus, in rendimen-  
 to di gratie à Dio, per hauerci per  
 sua Misericordia infinita condotti  
 sin qui sani, e salui, ma auanti, che  
 noi abbãdonassimo la cima di quel-  
 li altissimi Pirenei, che con tanta  
 fatica haueuamo ascesi, ci riposaf-

fimo in quella Capelletta ; qui vedefimo molte figure, e fcolture antiche , & alcune memorie rouinate dal tempo, in modo, che non fi poffono leggere , di qui fi vede da Levante la Francia, da Ponete la Spagna, in quello luogo proprio, e doue Orlando fonò il Corno , quando chiamò Carlo Magno in aiuto , e lo fonò tâto forte, che lo fece crepare , come l'hò veduto con i proprij occhi, come più auanti vi dirò nella defcriptione della Rotta di Rõciulle , e mentre ci ripofauimo, raccontai al mio Camerata, quando l'Anno 1666. la prima volta ch'io fui a S Giacomo di Galitia con altri tre Compagni, non facefimo quefta strada, ma giunti a Tolofa, e paffato il ponte già defcritto da mè, voltafimo à mezo giorno, giù per la Guafcogna, e paffando molte Città, Terre, e Caftelli, & auanti di fcendere li Pirenei, giungefimo à vna terra groffa chiamata S. Gaudentio , doue ftelfimo tutte trè

le feste di Pentecoste : di quì lontano trè leghe pur verso mezo giorno, vi è vn Mōte chiamato il Monte Elper, il quale l'oste medesimo, oue eramo alloggiati, ci condusse à vedere; alla meta di questo Monte, vi è vn Villaggetto piccolo fatto d'alcune Catette, e Capanne, in vna delle quali vi è vn'huomo mezo secco, disteso in vn Tapolone di legno, coperto con vn lenzuolo bianco, e coperta, sì che pare vno, che sia a letto amalato, e macilente molto nella faccia à guisa di Cadauero, quelle genti, che gli stanno alla guardia, lo scoperfero, e vedesimo il resto del Corpo, quale è tutto secco, cioè la pancia, schena, braccia, e gambe, nella sommità delli diti, tanto delle mani, quanto delli piedi, l'vngie sono lunghissime, e riuolte in molti giri, e sono rotonde, e non come le nostre; questo dico non hà altro, che la faccia in Carne alquanto, ma come dissi assai macilente, la bocca è serrata,

li denti sono inchiauati , e moue solo le labra , quando parla ; le guardie, che lo gouernano gli bagnano la bocca cō brodo, ò distillato, mandandoli dentro la bocca , per vn buco d'ue manca vn dente, per mezzo d'vn piccolo buuinello ; questo chi non lo vede non lo crederà , & io l'ho veduto con i miei proprij occhi, e vedendolo pareua, che non lo credessi, e vi sono per testimonij li miei trè Compagni , tutti trè Bolognesi , che pur lo videro meco , e stesissimo qui à discorrere seco trè, ò quattro hore , poiche discorre benissimo in tutte le lingue, raccontandoci alcuna cosa della sua vita: prima, che era Dottore, che haueua letto nello Studio di Parigi, facendosi mostrare alcune Conclusioni delle sue à coloro , che lo tengono in cura, che era quattordici anni, che era a quella maniera , e che non si cibaua d'altro , che di quello haueuamo veduto, e parimente ci disse , che haueua nome

Cio.

Giouanni, e che pigliaua tutto que-  
 sto castigo per penitenza de' suoi  
 peccati, e che haurebbe voluto, che  
 tutti gli huomini del Mondo buoni,  
 e cattui lo andassero a vedere, li  
 buoni vedendo questo castigo, ac-  
 cio perseverassero nel ben fare, li  
 cattui vedendo ancor loro simil  
 castigo, imparassero di temer Dio,  
 e cominciassero a lasciare la strada  
 del peccato, e si riducessero a ser-  
 uire quel Sommo Fattore del tutto,  
 e ci disse ancora, che se bene era in  
 questo stato, digiunaua ogni Ve-  
 neri della settimana, in honore  
 della Passione di Christo. Intanto  
 giunsero altri forestieri, e gli ce-  
 desimo il luogo, ma prima di par-  
 ture, egli fece tenere il nostro No-  
 me, Cognome, e Patria, e doue an-  
 dauamo, in vn gran Libro, doue fa  
 scriuere tutti li forastieri, che ven-  
 gono di lontani Paesi, e dandoci  
 l'ultimo addio ci disse, che stassimo  
 allegramente, e che pregassimo  
 Dio per lui, dicendoci queste me-

desime parole, andate pur andate.

*Non saran sparsi i vostri passi in vano.*  
 In questo luogo viene sempre gente da tutte le parti, tanto paelani, come forestieri, per dimandarli cōfiglio nelle loro tribolationi, e vedendolo, e sentendo le sue parole, restano appagati, e molto satisfatti, e ci disse quell'oste, che ci conduceua, che predice anco alcuna volta le cose future: Ritornassimo à S. Gaudentio, e la mattina passassimo il porto di Biesca, & andassimo giù per l'Aragona, e passati Saragozza andassimo à Madrid per pigliar danari, seguittassimo di poi à S. Giacomo. Finito di raccontare questo successo al mio Camerata, ci leuassimo in piedi, & usciti da detta Capelletta datsimo vn'occhiata indietro alla Francia, dicendo, addio Francia, Dio sa se ti rivedremo più, e nel dire così facendo il primo passo per scendere à basso ci vennero le lagrime sù gl'occhi, & vna certa compassione al cuore,  
 sì che

sì che stafsimo vn' hora senza poter mai parlare l'vno all'altro, ma scēdendo a basso, arriuaflimo a Roncisualle, lontano dalla Capelletta donde partiffimo due tiri di moschetto.

### RONCISVALLE,

**L** Aiciata detta Capellina, cominciassimo a discendere per vn quarto di lega, fin che discopriiffimo il tanto da noi bramato Roncisualle, il che ci cagionò, quanto più improvita, tanto maggiore allegrezza, poiche essendo egli coperto da monti, e da foltiffimi arbori, quando pensauamo esserne molto lontani, vici trouamo sù le porte, scendessimo dunque giù per vna salicata, & entrassimo sotto vn gran Voltone, dentro del quale à mano dritta vi sono molti tepolcri antichi, entro de' quali si conferuano le Ceneri di molti Rè, Duchi, Marchesi, Conti, Paladini, e Signori, che morirono in quel gran fatto  
d'ar-

d'armi memorabile per tutti li Se-  
coli; a mano manca poi è la Chie-  
sa maggiore, la quale è antichissi-  
ma; la fece già fare Carlo Magno,  
e vi diceua Messa il Vescovo Tur-  
pino: quando vi giungestimo can-  
tauanò la Messa solenne, con Mu-  
sica alla Spagnola, nella quale non  
vi si sonano altri stromenti, che pi-  
ue di diuerse sorti, le quali sonando  
fanno grandissimo strepito, sì che  
per spazio d'vn miglio puossi benis-  
simo vdirè: l'Organo pure è fatto  
di Canne di stagno, e di legno, che  
sonando palano tante piue sordine,  
e le tonate, per quello, che vdistimo,  
poco, e quasi nulla sono P'vna dall'  
altra diuerse, con sonando all'orec-  
chio di chi l'ascolta, quasi sempre il  
medesimo tuono. Qui stanno mol-  
ti Canonici, quali in cotal forma  
vanno vestiti; hanno vna veste lon-  
ga nera alla Spagnola, e portano  
vna Croce verde sopra detta Veste  
nel petto della banda del Cuore, la  
parte di sopra della Croce si rivolta

nella mano dritta, come si voltano li bastoni pastorali de' Vescou, portano vn Rocchetto bianco piccolo, quando vanno in Choro, con la mozzetta nera con la medesima Croce: questi officiano veramente bene, e con grauità, e molta deuotione, e tègono molto polita la loro Chiesa, come fanno ancora tutti li altri per la Spagna; entrano nella Sacristia, dimandando di celebrare la Messa, e finita, e ringraziato il Sagrista, pigliano all'Altar maggiore la perconanza; questo è vn bellissimo Altare, & antico, con vna diuota Imagine della Beata Virgine, con gran quantità di lampade tutte d'argento, e grandi; auanti il detto Altare, eui vna grande, e grossa ferrata, e molto alta, alla sommità della quale vi è attaccato il Corno d'Orlando, della lorhezza di circa due braccia, & è tutto o'vn pezzo; hà vna fellura da vna parte doue esce il fiato, la quale dicono, che gli la fece all'ho-

ra, quando su la cima de' Pirenei il sonò, per chiamare Carlo Magno, che staua attendato à S. Gio. de Piedepo, aspettando il detto Orlando, quale era andato à pigliare il tributo da Marfiglio Rè d'Aragona: quì vicino a detto Corno vi sono due Mazze terrate, vna d'Orlando, e l'altra di Rinaldo, da loro adoperate nelle battagne, le quali portauano attaccate a gli arcioni, & in tal guisa sono fatte: è vn pezzo di bastone grosso, e lungo vn braccio, in cima del quale eui vna Catenella di ferro longa vn palmo, & in cima a questa Catenella, vi è vna palma di ferro grossa, fatta in otto faccie, & ancora in altra forma, vi è vna Staffa di ferro d'Orlando, e li suoi Stiualetti, ò Calzette, le quali dicono, che se le mette il Vicario, quando canta la Messa alle solennità grandi; vsciti fuori dalla Chiesa, andassimo per la terra à vedere quelle antichità; fuori di detta terra ad Occidente quattro passi in-

circa, è vna Capellina, che fece fare Carlo Magno, doppo la morte d'Orlando, e de gl' altri Paladini; entrati in detta Capellina, trouaifimo, che vi si diceua la Messa, qui stauimo fino, che fù finita: questa è differente dalla nostra in alcune cerimonie, ma poche: alla eleuatione benedicono il Pane tagliato in molti pezzi, & alla Comunione per lo dipentano, portandolo per Chiesa in vn bacile coperto cō touagholo bianco, e nell' istesso tempo fanno bacciare vna gran Medaglia, come facciamo noi altri nel dar la pace, in questa Capellina non possono dir la Messa, se non pertone graduate; ella è in forma di quadro perfetto, e non molto alta, ed è situata nel luogo proprio, doue Orlando, doppo la seconda battaglia, si mis. in ginocchioni, e come dicono voltatosi verso Roncisualle, pianse la sua gente, dicendo altre, e simili parole. O trista, ò sfortunata Valle, hora tarai per sem-

sempre sanguinosa, e dicono ancora, che tutti li Baroni, che erano presenti, pregorono Orlando, che andasse à sonare il Corno, e che rispose, che se pur fosse stato sforzato à sonarlo, non lo sonaua, perche hauesse paura, ne tampoco perche Carlo l'aiutasse, e che mai non lo haueua voluto sonare per viltà: vedendo egli adunque il suo campo ormai disfatto, nella prima, e seconda battaglia, e tutta quella Valle piena di Morti, sospirò, dando alcuni gemiti; voleua inanimarli, ma il dolore gl'impediua il parlare, considerando, che haueua condotta tutta la sua gente al macello in Roncisuale; pure al meglio, che potè ripigliata la voce, gli confortò a combattere per la Santa Fede, facendoli vna longa, e dora Orazione, qual finita, dando di nuouo vn'occhiata a Roncisuale, replicò le sopradette parole, ò trista, ò sfortunata Valle, hora sarai per sempre languinosa, e tutti saliti à Caual-

uallo, raccomandandosi à Dio, & alla sua Santissima Madre, cominciarono la terza, & ultima battaglia, molto sanguinosa, e tremenda, quale durò tutto il giorno, che come dicono alcuni, fu il giorno di S. Michele, e vi restò tutto l'Esercito nemico, oltre tanti Rè, Duchi, e gran Signori: questo era di seicento mila, e non restarono, che due vivi, che fu il Rè Marsiglio, e Balugante, e dell'Esercito de' Christiani, che era di venti mila, seicento incirca, ne restò no vivi solo tre, Rinaldo, Ricciardetto, e Turpino. Orlando veduto tutta la sua gente perduta, si ritirò al Paoniglione, e prete partito di sonare il Corno, salì alla cima de' Monti, nel luogo già detto di sopra, acciò Carlo sentisse, e dicono, che sonò tanto forte, che Carlo udì. Questo pare ad alcuni gran marauiglia, ma è cosa credibile, perche dal luogo doue l'ò sonò fino a S. Gio. de Piedeporto, doue era attendato Carlo, sono lola-

men-

mente sei leghe, e mezo, e veramente dicono lo sonò tanto forte, che la terza volta gli uscì il sangue dalla bocca, e dal naso, & il medesimo Corno crepò da vna parte, com'io hò veduto con i proprij occhi fesso, e dice Turpino, che quando la gente vdi sì terribil suono, la maggior parte fuggendo per quelli Monti si nascondeuano per le Cauerne, e molti Vcelli volando per l'aria si sfordirono à quel suono, e che alcuni circostanti pentorono, che la terra s'aprìsse, tanto fù grande il scuotimento per il rimbombo del Corno; doppo sonato ritornò al Padiglione, dando vn'occhiata al campo suo distrutto, e non vedendo de' nemici alcuno, con i quali combattere potesse; fianco, & afflitto dal longo combattere, e per il suono del Corno, che gli haueua fatto uscire tanto sangue dalla bocca, e dal naso, non si poteua più reggere sopra del Cauallo, e però accostandosi alle radici della montagna,

gna, done è vna fōte, che hoggi appunto la chiamano la fōtana d'Orlando, fabricata con bellissimoi ornamenti, smontò da Cavallo, e bevuti due, ò trè forsi di quell'acqua, si vide nell'istesso tempo cadere d'auanti morto il suo Cavallo per le tante ferite, e dal combattere: dicono, che lo pianse per essere stato da lui brauamente seruito, indi dando vn'occhiata, se pur vedeua il suo Cugino Rinaldo giù per quella Valle piena di Morti, si inorridì in vederne tanta quantità, e piangendo sopra li suoi, li chiamaua felici, perche quiui haueuano cōbattuto per la Santa Fede così generosamente, e per la sua Patria, lamentandosi sempre di quel traditore di Gano, e del Rè Marsiglio, e di nuouo rimirando, se pur vedeua alcuno; mà non scorgendo anima viuente, chiamando la morte, diede di piglio per l'ultima volta à Durindana, e la battè più volte sopra d'vn sasso, ne mai la potè rompere,

re, finche all'ultimo diede vn colpo tanto forte, che tagliò il falso, di modo, che la Spada ancor' ella creppò al quanto vicino alla guardia (questa io l'hò veduta nella Galleria del Rè di Spagna, come io vi dirò nella descrizione di Madrid) riuoltatosi poi alla Spada disse: O forte Durindana, s'io r'haueffi conosciuta prima, come horati conosco alla mia morte, haurei stimato poco tutto il Mondo, ne io farei arriuato à questo passo: io ti hò risparmiata molte volte in guerra, per non sapere quanta virtù in te ti ritrouasse; nel così dire vide Rinaldo venire: si leuò in piedi, che già era caduto per la debolezza, e fece da quattro passi per incontrarlo, ma non potendo reggerfi in piedi ricadè, e Rinaldo gli giunse sopra confortandolo, e di poi Turpino, e Ricciardetto, & vn'altro Religioso, à quali Orlando disse, che si era chiamato la morte, e che più non gli restaua da viuere; si pose in ginoc.

ginocchioni al meglio, ch'è potè  
 per Confessarfi: pianse amar a men-  
 te i suoi peccati, si confessò, chie-  
 dendo sempre de' suoi falli perdo-  
 no al grande Iddio; poi si spogliò  
 dell'armi, così dicendo: Signore,  
 ecco le vostre armi, ecco il vostro  
 soldato, incanutito nelle guerre in  
 difesa della vostra Fede: ormai è  
 tempo, che riposi nella pace della  
 vostra gloria: fece vna longa, e di-  
 uota Oratione, nella quale gli fù ri-  
 sposto dal Cielo, che se voleua an-  
 cora restare in vita, Dio gli dareb-  
 be gente, & armi, e che faria tre-  
 mare tutto il Mondo; mà egli ri-  
 spose, che bramaua la morte, e  
 chinando il capo fino in terra, sem-  
 pre chiedendo perdono à Dio, e  
 chiamando la morte, raccomandò  
 tutti li Christiani all'Eterno Padre,  
 poi leuatosi in piedi piangendo for-  
 temente abbracciò Rinaldo, e gli  
 altri, e detto verso il Cielo. Signo-  
 re raccomandò nelle tue mani l'ani-  
 ma mia: Tù sai Signore, che io hò

(sta-

sempre bramato di morire per la tua Santa Fede: fece due, ò tre passi, e cadde di nuouo in ginocchioni, doue chinando la testa, e distese le braccia in Croce, voltato verso il Cielo, spirò l'anima: tutto questo si legge ancora nel Libro intitolato la Rotta di Roncisualle, & in altri autori. Qui in questo luogo medesimo, che sarà distante dalla Capellina, doue si Confessò due, ò trè passi, Carlo Magno fece fare il suo sepolcro, e lo sepellì, il qual sepolcro sta in questa forma. È fatto come vna Capellina piccola in quadro perfetto, e per ogni lato sarà di venti piedi di longhezza, con vna bella cupola à Piramide, con vna bella Croce in cima: dentro a questa, vi è il sepolcro similmente di figura quadrata: à pena fra la muraglia, & il sepolcro vi può andare vna persona; dicono, che vi siano sepolti ancora altri Paladini con Orlando: nelle quattro facciate vi sono dipinte tutte le guerre, che si fe.

fecero in detto luogo, & ancora il tradimento: il tutto è dipinto a chiaro, e scuro, a piè dell'vicio, doue si apre detta sepoltura vi è il sasso, che tagliò vicino alla Fontana, come vi dissi; questo è tagliato per mezzo, e tutti lo possono vedere; noi non ci fatiuamo à rimirarlo, e saremmo stati sempre quiui, ma ci mettemmo ad andare per la Terra, quale è bella, per le antichità; questa Terra è posta frà altissime montagne in vna bella pianura di circuito mezzo miglio, cinta d'ogn' intorno non solo, come hò detto, d'altissimi monti, ma da grandissimi, e densissimi alberi, che quasi la coprono tutta, & in questo poco di pianura si fece quel gran conflitto, l'hanno poi circondata d'vna palificata alta, e forte in modo, che nõ vi possono entrare bestie di forte alcuna, e la tengono in venerazione, come se fosse Cimiterio proprio; li Casamenti non sono molto belli, ma forti; vi è vn grande, &

bello Ospitale , doue li Pellegrini possono stare trè giorni a mangiare, e dormire, e li trattano molto bene, & è vno de gli Ospitali più ricchi, che si ritrouino per detto viaggio, poi la sera doppo cena andammo alla piazza per pigliare vn poco di fresco, e trouammo, che giuocauano al Trucco alla sua vfanza, la quale è questa; Sono quattro gran legni distesi in terra, che formano vn quadro perfetto, poi hanno vna palla di legno per vno, grossa, come vna palla delle nostre da giocare, come diciamo noi, alle bocchie, & hanno paletta col manico, e detta paletta è concaua nel mezzo, come vna Dozze, hãno poi vn'anello di ferro nel mezzo del gioco, e tirano la palla con detta paletta, facendo correr detta palla per quella Dozze incauata nella paletta, e fanno a passar dentro detto anello, e chi non passa perde, chi bocchia il cōpagno vince, e chi ṽa fuori del gioco, cioè  
dalli

dalli quattro legni perde, e sempre gli danno con quella paletta; gli giocatori nō possono essere se non due, e come hanno vinto dodici palle, hanno vinto tutto il giuoco, e così stassimo quiui, fin che fosse finito, e poi andassimo all'albergo per tempo, per potere la mattina presto partirsi, già che ci erauamo stati due giorni: la mattina seguente partissimo di Roncisualle, e nell'uscire dalla terra, di nuouo uolessimo vedere il sepolcro d'Orlando, dicendo fra noi, Dio sà se mai più lo riuedremo, lo rimirassimo ben bene, e qui facessimo li nostri Nomi, e Cognomi, con le punte de' Cortelli in vna di quelle pietre del sepolcro; di poi dassimo vn'occhiata à tutto Roncisualle, quale è veramente luogo molto ricco, & abbondante, & in particolare di bestiami, e sono il signori Canonici li padroni assoluti d'ogni cosa, e per questo sono molto ricchi; Nei rimirato per l'ultima volta il se-

polcro, è tutta quella terra, partif-  
 fimo di qui pian piano giù per quel-  
 la pianura, riuoltandoci in dietro  
 molte volte à rimirare Roncisual-  
 le; quale ci spiaceua lasciare; final-  
 mente lo perdesimo di vista, e dan-  
 doli l'ultimo addio seguitalissimo il  
 nostro viaggio, fino ad vn luogo  
 chiamato il Borghetto, distante  
 vna legua; qui facefimo colatione  
 fuori del Borghetto, que era vna  
 bellissima fontana; questo luogo è  
 quasi tutto pieno di Pastori, armen-  
 ti, come Vacche, Caualli, Pecore,  
 Porci, & altri animali, essendoue-  
 ne in gran quantita, e veramente  
 ci sono gran pascoli, perche il pae-  
 se è molto graiso, e fertile; di qui  
 andafimo al ponte del Paradiso,  
 lontano trè leghe, camminando per  
 boschi, e selue molto cattive, e mon-  
 ti scoscesi, in cui non scorgefimo  
 mai strada, ò sentiero; giunti alla  
 cima d'vn gran monte vedefimo il  
 ponte, & ansiosi d'arriuarci, comin-  
 ciafimo a calare alla volta di quel-

lo, inuiandoci à gran passi, benchè fosse assai atro, e di molti ciruppi, e spauenteuole, per essere come dilsi, senza alcun sentiero, che la vera strada ne additasse. Giungesimo alla fine doppo molti disaggi, e pericoli trascorsi di cadere più volte al desiato ponte del Paradiso; mà credo sia più tosto quello dell'Inferno; Questo ponte è posto sopra d'vn gran fiume, e molto profondo, che scorre fra due altissimi monti, e viene dal' altezza di detti monti, e spessi alberi così fortemente ombreggiato, che l'acqua ancor che chiara raseembra à chi la mira neraisima, e con il suo rapidissimo corso, par che metta spauento, e terrore à riguardanti passaggieri; quiui alla guardia del ponte sono certi Soldati, ò pure vogliam dire più tosto ladri, & assassini, che per essere in luogo di abitato, spogliano i passaggieri, e passando gente di conto, dicono, che bisogna pagare, e conuene darli buona ma-

no, e se si facesse resistenza, molto mal trattano, con bastoni rompono la testa, e tal volta leuano la vita, dandoli per sepoltura il fiume; onde per isfuggire questo male incontro, conuien darli ciò, che vogliono: essi sono soldati, ò braui d'vn certo D. Caime Signor della Torbaca, Cavaliere de' primi di Cordaua, che si è fatto capo de' Banditi, e scorre tutto questo Regno di Nauara con mille huomini, assaltando chiunque ritroua, e fino le Terre, e Castelli intieri, trattando alla peggio. Qui addimandamo la strada per andare a Pampplona, e quanto pagauasi per il passaggio del ponte, ci inlegnorono la strada vera, e dissero, che si pagaua vn Reale di plata per testa, che è vn Paolo di nostra moneta, ci addimandarono di che patria, e doue andauamo, e noi li diceuamo essere Italiani, & andare in Galitia, ci lasciarono passare, dimandandoci se al ritorno fareuamo passati per

per di qui, e noi li diceſſimo di sì, acciò più facilmente ci laſciaſſero andare, ſenza moleſtarci, molto lodandoli di cortefia, ma il tutto con gran timore, e tremore, perche tutti li Pellegrini, che incontraiſſimo, furono da coſtoro mal tratta- ti, alla fine con l'aiuto di Dio di qui paſſaiſimo, ma coſtoro non reſta- uano di guardarci dietro, e mor- morare fra di loro; giunti tant'ol- tre, che nõ ci vedeuano, ci metteſ- ſimo a correre, pauoſi, che non ci tenefſero dietro, e correſſimo ſem- pre tanto, che giungeſſimo ad vna Terra detta Riſogna, diſtante vna lega; arriuati in queſto luogo, ci parue d'eſſer giunti in Paradiso, ne ringratiſſimo Dio, e S. Giacomo d'hauerci ſcampati dalle mani di queſti aſſaiſini, quali forſi ci laſcia- rono andare, per poter ſpelarci al ritorno, ma faceſſimo altra ſtrada. Giunti dunque a Riſogna, ci ripo- ſaiſimo alquanto: queſto è vn luo- go bello, ricco, e popolato, cõcor-

rendoui molte altre Terre vicine, onde è vna cota bella da vedere. Partissimo poi da questo luogo, e arrivatissimo in vna bella pianura, doue si scuopre la gran Città di Pamplona, quale fa vna bella vista da lontano, essendo posta sopra vna Collinetta alquanto eminente, e non è lontana dal principio della pianura più di quattro leghe.

### P A M P L O N A.

**G**iontià Pamplona, per entrar dentro la porta verso Settentrione, si sale quanto vn tiro di falo, e si giunge alla porta, qual'è fortissima, con baloardi tutti di pietra viuua, ed auanti a detta porta vi è vna gran foisa, sopra della quale si passa per vn gran ponte di legno, e si entra dentro a detta porta, quì stanno grossissime guardie, che interrogano di che paese si sia, e doue si vada, e vogliono vedere li passaporti del Rè, quali mostrati, con-

du.

duceno auanti il Vicerè, che fa la medesima interrogazione, e quando non si risponde à proposito, e non si hanno li passaporti buoni, cacciano in prigione, e mandano in Galera i passaggieri: noi mostrafimo li passaporti, & alle guardie, & al Vice Rè, che c'interrogò di molte cose d'Italia, & in particolare di Milano: gli dicefimo quel tanto, che sapeuamo, doppo licenziati di qui andafimo per la Città à vedere le cose più conspicue, mà per esser tardi, ci ritirammo presto all'alloggio; la mattina seguente andafimo dal Vicario à segnare la Dimissoria per poter dir la M.ssa, & andafimo al Duomo, che sta li vicino, ma è quasi da vna parte della Città, verso Levante, in vn luogo alquanto alto. Questa Chiesa è grande, & è ben officiata: qui cantauano in Musica à due Chori, mà tutti due da vna parte l'vno di Musici, l'altro di diuersi istromenti, cioè Arpe, Cetre, Spinette, e molte

te Piùe con l'Organo, quale è differente dalli nostri d'Italia assai: e fanno vn'armonia tanto grande, che si sente molto di lontano; Qui era esposto il Santiss. Sacramento con gran concorso; onde si vede, che li Spagnoli sono molto diuoti di questo Sacramento: ce ebrai, e mi diedero due paoli per elemosina; mentre si canta la Messa grande, danno da mangiare a dodici pellegrini, dentro della medesima porta della Chiesa ad vna tauola apparecchiata: fanno andare tutti li pellegrini all'vicio della Cucina, & il Cuoco li da per ciascuno vna scodella di brodo, in cambio di minestra, perche in questi paesi non s'usa, e doppo, che tutti hanno hauuto la sua scodella, gli fanno mettere in fila, & vanno così in Processione in Chiesa con la scodella di brodo. Giunti alla Tauola tutti sedono al suo luogo, e viene vno con vn panzone di Pane, e ne dà vno per ciascuna pellegrino, e doppo viene

viene vn'altro con vn gran Calda-  
 ro di Carne, e ne dà vn pezzo per  
 vno, e dietro à questo vn'altro, qual  
 porta vna fetta di Carne di porco  
 à cialcheduno, e l'ultimo poi, por-  
 ta del Vino, e ne dà vn boccale per  
 vno, così finisce questa cerimonia;  
 la sera poi danno la benedittione  
 del Santissimo con Musica, come  
 fanno la mattina, quando l'espon-  
 gono: Noi partiti di qui andammo  
 ad vna bettola, e staisimo allegra-  
 mente con quelli due paoli. Que-  
 sta veramente è Citta forte, adora-  
 nata di belli Palazzi, e superbi edi-  
 ficij, vi sono belle Piazze, e belli, e  
 grandi Conuenti di tutte le sorti di  
 Religioni, tanto Frati, come Mo-  
 nache: andammo per lo spatio di  
 quattr' hore girando la Citta, così  
 al di dentro guardando à quelle an-  
 tichità: giungessimo alla parte,  
 che è fra Settentrione, e Levante;  
 qui è caduto vn gran pezzo di mu-  
 raglia, e ce ne hanno fatto vn' al-  
 tra, alquanto lontana da quella al

di fuori; domandassimo perche nõ haueuano rifatto quella muraglia nel medesimo suo luogo: ci fù risposto, che la lasciauano così per memoria d'vn miracolo di S. Giacomo di Galitia, che succelle al Tempo di Carlo Magno, e dissero, che fù in questa maniera. Carlo Magno doppo pigliato Terra Santa, in compagnia di Cottantino Primo, & acquistati molti altri Regni, di pose di riposarsi dalle guerre, e di non volere più combattere: fatta questa deliberatione, la notte seguente vidde nel Cielo vna via di Stelle, che cominciava dalla Frisia, e tendeva verso li Teutonici & Italia, frà la Francia, e l'Aquitania, e dritto passando per Guascogna, e Basca, e Nauara, e per la Spagna fino a Galitia, nella quale stava nascosto all' hora il corpo di S. Giacomo Apostolo, e questa vidde poi altre notti seguenti, ne intēdeuane il significato; quando sù l' hora della mezza notte, nella quale era solito

lito di vederla, gli apparue vn'huomo di bello aspetto, e fuori dell'humano, che gli disse: Che fai Carlo mio figlio? Chi sei Signore? rispose Carlo. Io sono, dille l'Apostolo, S. Giacomo di Galitia, Discipolo di Christo, figlio di Zebedeo, fratello di S. Giouanni, il quale il Signore per sua ineffabile gratia, sopra il Mare di Galilea si degnò di eleggere a predicare a queste genti l'Euangelio. Io sono quello à cui Herode tagliò la testa, il corpo del quale ne i liti di Galitia stà incognito, perche quel regno è indegnamente oppresso da' Saraceni: hor mi marauiglio, che per ancora non habbi liberato la mia terra, tù che hai sottomesi al tuo impero tanti Regni, Città, e Terre, e per questo ti dico, che si come il Signore t'ha fatto il più potente degli altri Rè Terreni, così t'ha eletto frà tutti à preparare il mio viaggio, & à liberare la mia terra, dalle mani de' Moabiti, e frà tanto ti prepara

ra vna Corona di retributione: la via di stelle, che tù hai veduta, significa, che tù con grand' Esercito hai d'andare à discacciare quella gente perfida, & à liberare il mio viaggio, e t'hai à portare vittorioso al mio corpo sacro, posto ne gli vltimi confini della Galitia; apren- do tù il primo la strada à tutti i popoli, che correràno ad honorare le mie ceneri, così apparue S. Giacomo Apostolo à Carlo Magno per tre volte; doppo questo, Carlo vi si portò con grande Esercito, e passati li Pirenei al primo arriuo, assediò la Città di Pamplona, capo, e Metropoli di Nauara, & vi stette sotto trè Mesi senza frutto alcuno, alla fine vedendo di non poterla pigliare, e che ogni assalto era vano, per le mura, che erano inespugnabili, fece Oratione a Dio, & a San Giacomo Apostolo, acciò, che per l'honore del suo nome, e per esaltatione di S. Fede, gli desse forza, e grana di pigliare la Città: finita

Poratione , in vn subito le mura ro-  
 uinorono fino dalle fondamenta,  
 aprendosi vna grau strada a Car-  
 lo Magno , quale entrò dentro per  
 quelle rouine con tutto l'Esercito,  
 e pigliò la Città ; quelli Saracini,  
 che si vollero battezzare furono  
 saluati, quelli, che non vollero fu-  
 rono mandati à filo di Spada: per-  
 uenute queste cose all' orecchio di  
 molte altre Città , si diedero à Car-  
 lo, e si fece tributaria quasi tutta  
 quella Terra , e questa fù la prima  
 volta , che passarono li Francesi in  
 Spagna , doppo la Rotta di Roncis-  
 ualle . Il tutto lò cauato dal Teatro  
 Vitæ humanę, Opera diuisa in mol-  
 ti Tomi nel luogo. Iacobus Maior;  
 la seconda volta , che vi passarono  
 fù l'Anno 1521. effendo Rè di Spa-  
 gna D. Ferdinando, al tempo d'In-  
 nocentio Ottauo , Imperando Fe-  
 derico Terzo: vennero dico all'as-  
 sedio di Pamplona , nella quale era  
 entrato Ignatio Loiola con molte  
 compagnie di Soldati, per sostener-

nel l'assedio , ma perche questo era  
 molto stretto , e gli assediati non si  
 vedeuano in isperanza alcuna di  
 soccorso , già piegauano alla resa:  
 Ignatio però nol consentì, esortan-  
 doli a far resistenza al nemico fino  
 alla morte; quando vn giorno, dan-  
 do li Francesi vn'assalto gagliardo  
 alla Città, egli corse alla difesa di  
 quella parte , oue era più atroce il  
 conflitto , e vi restò ferito da vna  
 palla nella gamba destra , e da vna  
 sasso , che si spiccò dalla muraglia,  
 per violenza della palla anco nella  
 sinistra ; cadè Ignatio , e come di-  
 se quel Poeta ; e nel cader d'vn sol  
 cadero tutti , perche sbigottiti per  
 la caduta d'ignatio, subito si resero  
 alli Francesi; quali pigliato Ignatio  
 lo condussero à' loro Padiglioni:co-  
 nosciutolo per quello ch'egli era, lo  
 fecero curare, e lo rimandarono à  
 sua Casa, e da questo male poi seguì  
 la sua vocatione , e diuentò Santo.  
 Noi dopò hauere raggirata la Cit-  
 tà, e veduto quello si poteua vedere,

andassimo all'albergo, e pigliassimo  
 li nostri fagotti, e partimmo di Pã-  
 plona, all' hora di Nona, & andassimo  
 per certe montagne non molto  
 alte, ma cattive: granti di là da det-  
 te montagne, passassimo vn gran  
 bosco, & in fine giungessimo al pō-  
 ste della Ruuina lontano cinque le-  
 ghe ben lunghe, e cattive, qui stes-  
 simo la tera; questo è vn bel luogo  
 per essere in fondo d'vn fiume, co-  
 perto d'altissime montagne: andas-  
 simo vn poco per la terra à spasso,  
 e vedessimo di belle fabbriche, e  
 Chiese, andassimo a ritrouare l'e-  
 steria per alloggiarui, mà non po-  
 tessimo per essere piena di gente, e  
 non ve ne essendo altra, ci bisognò  
 tracciare altro ripiego, cercammo  
 alloggio in molti luoghi, mà in dar-  
 no; quando Iddio, che non abban-  
 dona mai alcuno, ci portò questo nel  
 pensiero, che all'entrare della ter-  
 ra, lontano vn tiro di Spingarda,  
 viera vna Capellina in mezzo della  
 strada aperta, nella quale dispo-  
 nes-

nessimo andare per dormirui dentro: quiui giunti, vedessimo vn Contadino, che staa ad vna finestra guardandoci, e noi lo pregassimo ad alloggiare, promettēdogli quel tanto hauesse voluto: costui mosso, ò dall'interesse, ò dalla cōpassione v̄ne à basso, ci aprì l'uscio, e ci fece molte accoglienze, vedēdoci vestiti da Prete; poiche veramente li Spagnoli portano gran rispetto alla Chiesa, & alli Sacerdoti; ci introdusse in Casa, e ci volea dar del Paese, ma nō ne volessimo, per nō darli tanto danno, perche era poveretto, e noi ne haueuamo già comprato: ci diede però à bere di buon Vino, e poi andassimo à letto, e questo letto, erano quattro fasci di vite distesi in terra con vna coperta sopra; così ci accomodassimo al meglio, che potessimo, e dormissimo così tutta quella notte; la mattina poi, mezi stropicciati ci leuassimo, & andassimo al Duomo per vedere se poteuamo dire la Messa; ma non ritro:

trouafsimo niſſuno: tolto al Sanctiſſimo la perſonanza, andafsimo in piazza, e comprafsimo vn formaggio, & vna gran pagnotta, e paſſati di la dal Pöte ſeguitafsimo il noſtro viaggio fino à Luſtella, lötana quattro leghe: queſto è vn luogo bello, poſto parte di qua, e parte di la da vn gran fiume, quale ſi paſſa per vn gran ponte non molto lungo, mà alto aſſai: Vi ſono alcuni Caſamenti belli, & alcuni Conuenti, & in particolare ve n'è vno della Reuerentione, done fanno di gran carità alli Pellegrini di Pane, & Vino, e dentro del Caſtello danno l'elemoſina di denari alli Pellegrini, che vanno à S. Giacomo di Galitia; di qui partim andafsimo à O. iuola diſtante due leghe: queſto è vn luogo piccolo, ma doutoſo d'ogni cola: fuori di detta terra vi è vn grãdiſſimo, e bellifsimo Conuento di S. Benedetto, quale è molto ricco, e pare proprio vna Città, perche hà grã recinto di muraglia, ed è aſſai vaito;

entratissimo dentro à detto Conuen-  
to, & arruualissimo in vn Claustro  
così bello, e finto di figure, che non  
credo d'hauerne veduto vn simile à  
miei giorni: Qui vi è lo Studio pu-  
blico, e vi stanno scolari in gran-  
quantità di diuersi Paesi per studia-  
re, & vno Frate, che staua paseg-  
giando con alcuni di quei scolari, ci  
vidde, e chiamatoci, ci interrogò di  
che paese, e dou'andauamo; poi di  
molte cose d'Italia, & in particola-  
re dello Studio di Bologna, noi gli  
lo descriuemmo al meglio, che sa-  
peuamo; alla fine doppo d'altre  
varie interrogationi, chiamato il  
Disperiere ci fece condurre in Re-  
fettorio, venendo ancor lui sempre  
discorrendo con noi, ci fece porta-  
re da mangiare, onde stessimo al-  
legramente discorrendo delle cose  
d'Italia, con quei Scolari, che quiui  
erano venuti in gran numero à sen-  
tire discorrere quel Frate con noi;  
finto di mangiare, ringratiasimo il  
Frate, e partissimo, e seguitando il

nostro viaggio, passammo per vn.  
 Campo di faue fresche, e ne pigliaf-  
 simo alcune, e poi giungessimo ad  
 vna fontana, e ci rinfrescassimo,  
 perche faceua gran caldo; riposati  
 alquanto, seguittissimo fino all'Ar-  
 co del Rè, lontano due leghe, & è  
 l'ultima terra del Regno di Naua-  
 ra, ma con vna pioggia, e ven-  
 to tanto terribile, che non poteua-  
 mo caminare: giunti con l'aiuto di  
 Dio all'Arco del Rè, ci ristorassimo  
 alquanto dalla pioggia, con asciu-  
 garci li panni, e cenassimo, & an-  
 dassimo a letto: la mattina andassimo  
 al Duomo à celebrar la Messa,  
 e ci fu data l'elemosina da vno di  
 quei Canonici del Duomo. Questo  
 veramente è luogo molto forte, e  
 ben tenuto, e vi è robba assai, come  
 frutti, & herbe nella piazza, e buon  
 pane: fatta colatione, partissimo  
 verso Vianna, distante quattro le-  
 ghe; passassimo per vna terriciuola  
 molto piccola, e cercassimo per tut-  
 to per comprar vino, e pane, ma nõ

ne potessimo mai trouare; partissimo di quì, & andassimo a Viannas, accompagnati dalla fame: Giunti à Viannas, ci rallegrassimo molto in vedere vna terra così bella, con vn bel Duomo, così bene aggiustato, che niente più; hà vna porta molto bella con bellissimi rilieui; quì hauessimo la passada di pane, e vino, mangiassimo molto bene, & andassimo al Grogno, lontano solo vna lega; questa è la prima Città del Regno di Castiglia vecchia; all'entrare di questa si passa per vn grã ponte dalla parte di settentrione, à mezzo il quale stanno le guardie, quali ci dimandarono di che paese, e patria e doue andauamo, e se haueuamo niente di contrabando nei fagotti, noi gli rispondessimo, che no, e che andauamo in Galitia, onde ci lasciorono seguirare il nostro viaggio: arriuati alla porta della Città, ci fu fatto il medesimo, e poi ci lasciorono entrare; entrati, che fuissimo, andassimo alla volta della

Piaz-

Piazza, e trouafimo, che fi faceua  
 vna Processione del Santifs. quale  
 veramente faceuano con gran di-  
 uotione, e con bell'ordine, questa  
 seguitamo, e finita, andafimo per  
 la Citta guardando li Palazzi, e le  
 Chiese, quali sono molto belle; que-  
 sta veramete è vna Città assai grā-  
 de, e molto bella, ricca, comoda, &  
 abbondante d'ogni cosa, posta in  
 pianura, vicino alle mura della  
 quale, scorre vn gran fiume dalla  
 parte, come dissi di Settentrione,  
 scorrendo questo da Ponente, ver-  
 so Leuante: girata alquanto, & ve-  
 duti molti Conuenti bellissimoi di  
 Frati, e di Monache, arriuaafimo  
 ad vna gran porta, la quale mette  
 fuori della Citta; di quì usciti, si en-  
 tra in vn grande Anfiteatro fatto  
 in Ottangolo, con grandissimi bal-  
 coni attorno, acciò la gente possa  
 vedere quando qui rappresentano  
 qualche festa, ed è capace di molte  
 migliaia di persone, qui rappreien-  
 tano spettacoli, come Caccie di  
 Tor-

Torri feluatice, di Leoni, e Caualli, Orsi, e Ciagiati, & alcune volte feste, e machine, e comedie, & altre cose simili; Vsciti di questo Anfiteatro per vn'altra porta, si arriua in vn bello, e grande stradone, tutto di belle pietre lastricato, con due file per parte d'arbori grandissimi, che rendono vn'ombra molto bella, e grata; questo sarà lungo mezzo miglio, & al capo di esso vi è vn Conuento di Monache di S. Teresa molto bello, e ricco; à mano manca di detto stradone, vi è vna fonte, che getta acqua in gran quantità, che scorre per molti giardini, & horti, rendendoli fertilissimi; mà essendo tardi andasimo all'ol' oggiò, poi comprasimo Pane, & Vino, e tutto quello, che ci faceua di bisogno, cenasimo, & andasimo a letto; di questo alcuno non si marauigli, perché in Spagna nell'albergo non danno altro, che da dormire, del resto bisogna comprarsi ogni cosa, quà, e là per Città, per  
che

che vno, che vende vna cosa, non può vender l'altra: la mattina leuati andalsimo al Duomo à dire la Messa, ed era il giorno di S. Antonio di Padoua, doppo questo andalsimo à far colatione con quel poco, che ci era restato la sera, e partissimo da quella Citta, facendo il nostro viaggio, verso Nataretta, lontana da due leghe, questo è vn Castello fatto à Naue, posto in cima d'vn Monticello, & è molto forte, cinto di fortissime muraglie, & hà vn bel Duomo grande, e ben tenuto, & officiato; fuori dal Castello, comprassimo alquanti frutti, per rinfrescarci poi à qualche fontana; caminammo vn pezzo, senza mai imbatterci in vn poco d'acqua, battuti ben sì da vn grã flagello di Sole, in fine, quando Dio vuole, ritrouassimo vn' Olivo in mezzo ad vn Campo, veduto da noi, per alcune Miglia, quì ci fermammo all'ombra, e mangiammo quelli frutti, poi seguitammo

H

verso

verso Naxera, lontana trè leghe:  
 questo è vno de' più belli luoghi,  
 che siano in questi paesi, e posto in  
 vna pianura, e vi passa per mezzo  
 vn gran fiume, sopra del quale vi è  
 vn bellissimo ponte, che congiun-  
 ge insieme, l'vna, e l'altra parte  
 della terra, dalla parte verso Po-  
 nente, vi è vn'altissimo Monte tut-  
 to di pietra viva, che cuopre in ma-  
 niera questa terra, che la metà di  
 essa, mai non è battuta da pioggie,  
 ne dal Sole, se non la mattina, fino  
 al mezzo di in circa; veramente è  
 luogo bellissimo, e fornito di tutto:  
 qui fabricano tutto il giorno molti  
 edificij, e Chiese, & vi sono trè piaz-  
 ze, vna di quà dal ponte, verso Le-  
 uante, e due di là à Penente; Giun-  
 ta la sera, andassimo all'alloggio, e  
 stessimo molto bene; la mattina  
 leuati, comprassimo Pane, e Vino,  
 perche senza di questi non bisogna  
 mai partire dalle Città, particolar-  
 mente in Spagna; di qui comincia-  
 mo il viaggio verso S. Domingo  
 della

della Calzada, falsissimo quella grã  
 Montagna, che già dissi, che copre  
 Naxera, e questa passata arriuaissi-  
 mo in luogo piano, oue sono molti  
 campi, che mettono all' imbocca-  
 tura d'vna strada, doue trouaissimo  
 vna Donna, che piangeua dirotta-  
 mente, e si raccomandaua, che  
 andassimo con lei: insospettiti vn  
 poco, perche ci era stato detto, che  
 le Donne di questi paesi, con varij  
 pretesti, ò di bambini bisognosi di  
 Battesimo, ò di moribondi, chiedē-  
 ti Confessione, cōducono i passeg-  
 gieri, oue sono huomini appostati,  
 che gli assassinano: insospettiti di-  
 co, temeua nimo di seguirli; quan-  
 do importunati dal tuo dirottissi-  
 mo piangere, gli tenemmo dietro  
 in vn campo vicino, doue ella ha-  
 ueua due giumenti incolati nel fan-  
 go d'vna profonda palude; l'arot-  
 mo, con grande, e longa fatica à  
 trarli fuori, del che ella prese tanta  
 allegrezza, che e rideua insieme, e  
 piangeua, non più di tristezza, ma

di giubillo: ci ringraziò molto, dan-  
 doci mille benedittionite noi segui-  
 tassimo il viaggio à S. Domingo  
 della Calzada, distante quattro le-  
 ghe ben lunghe; questa è vna bella  
 Città, ma piccola, con vna nobil  
 piazza, e belli Conuenti, si di Reli-  
 giosi, come di Monache: al primo  
 arriuo nella piazza, andammo al  
 Duomo per la porta laterale; giù-  
 ti dentro, vedessimo il Gallo, e la  
 Gallina, che sono chiusi dentro à  
 vna gabbia di ferro à mano man-  
 ca, all'entrare di detta porta; que-  
 sti quando entrassimo in Chiesa così  
 vestiti da Pellegrini, come eramo,  
 cominciarono a cantare d'allegrez-  
 za, e far gran festa, e questo lo fan-  
 no à tutti li Pellegrini: dimanda ssi-  
 mo delle penne al Sacrestano, qua-  
 le ce ne diede, & le habbiamo por-  
 tate alla patria per diuotione: que-  
 sti animali non mangiano altro,  
 che quello li vien dato dalli Pelle-  
 grini, che vanno in Galicia, e bifo-  
 gna, che sia pane, che habbino tro-

uato per l'amor di Dio, che se fosse  
 pane, che hauessero comprato, nõ  
 lo vogliono, e piú tosto morireb-  
 bero di fame, anzi quando non vi  
 passano Pellegrini, vi è vna Don-  
 ne, che gli ha in custodia, quale va  
 per la Città dimandando l'elemo-  
 sina vestita da Pellegrina, e così li  
 sollicitano; noi gli dafsimo del pa-  
 ne, e lo pigliorno volentieri, e lo  
 mangiorno, e vi era consorsa mol-  
 ta gente per veder pigliare questo  
 pane, scattare, e fare queste alle-  
 grezze, come dissi, fanno alli Pelle-  
 grini, che giungono qui, perche  
 li Terrieri, e Forestieri, vedendo  
 arrivare qualche Pellegrino, tutti  
 li van dietro fino in Chiesa, tratti  
 dalla curiosità, e per questo fanno  
 gran Carità a tutti li Conuenti, e  
 per tutta la Città ancora: andafsi-  
 mo all'Altar Maggiore, pigliafsi-  
 mo la perdonanza, e poi vedefsimo  
 detto Duomo, che è molto bello, e  
 maestoso, perche è antichissimo;  
 andafsimo poi per la Città, e pat-

fando per Piazza, ritrouassimo quella Donna, con li due Asini, che già li cauassimo dalla palude, ci fece molte carezze, donandoci vna pagnotta, e noi molto volentieri la pigliassimo, e la ringratiasimo, indi vicimo dalla porta, che è verso Occidente, doue è vn bello, e grande Monastero di S. Francesco doue stāno i Zoccolāti: questi hanno vna bella Chiesa, ben tenuta; in questa stando noi à riguardare le pitture, vñe il Sagrestano, e ci disse, che voleua ferrare la Chiesa, perche era hora di pranzo, noi gli rispondessimo esser patrone, che ferrasse pure à sua voglia, ne l'uscire di Chiesa, ci mandò ci che paese eramo, e doue andauamo, & intefolo, ripigliò, che se ci fossimo trattenui, fin tanto, che hauesero desinato li Frati, haurebbe dato da desinare à noi ancora, ci hauria condotti in Refettorio, mentre noi erauamo Sacerdoti, che così comandaua; la sua regola, e che così

vſauano à tutti li Religioſi, che  
 paſſauano per di quì, che andaua-  
 no in peregrinaggio: aſpettaſſimo  
 dunque tanto, che hauereſſero deſi-  
 nato li Frati: vène queſto benedet-  
 to Padre, ci cōduſe in Refettorio,  
 e ci diedero da deſinare, ſeruendoci  
 à tavola due Nouizzi, che coſì gli  
 comandò il Superiore; doppo ha-  
 uer pranzato li ringratiſſimo, e  
 loro di più ci donarono molto pa-  
 ne, e peſce per eſſere Sabbatho, e ci  
 accompagnarono ſino alla porta  
 con molte dimoſtrationi d'affetto, e  
 cortefia, & al mio Camerata do-  
 narono vn zampetto di porco Sa-  
 lato, del che non m'auuidi, ſe non  
 quando foſſimo fuori, all'hor che  
 me lo moſtrò, e fù poi molto buo-  
 no; mà quì poco diſtante trouaſſi-  
 mo vna Capellina antica, doue ci  
 fermaſſimo, e rimirando dentro, ve-  
 deſſimo da vna parte dell'Altare  
 vna memoria, che racconta il mi-  
 racolo di quelli trè Pellegrini, che  
 andarono à S. Giacomo di Galitia,

che fu quello del Gallo, e Gallina,  
 e che doue era edificata quella Ca-  
 pellina, qui era stato impiccato vno  
 di quei trè pellegrini à torto, &  
 il caso fu in questa maniera: l'An-  
 no 1090. Marco, e Moglie, con vn  
 Figliuolo di natione Greci della  
 Città di Tessaloniza, andauano à  
 S. Giacomo d. Galicia, arriuari qui  
 à S. Domingo della Calzada, lon-  
 tano da S. Giacomo 240. miglia,  
 qui giunti, stanchi dal viaggio ri-  
 trouarono vn'osteia, & vi stettero  
 due giorni; la figlia d. l'osteia tra-  
 mamente innamorata d. del Giouine  
 pellegrino, e di notte tempo andò  
 alla sua stanza, e scopertegli le sue  
 sstenate voglie: questo tutto ver-  
 gognoso, sentendo all'improviso  
 vna Giouane palefare con sfaccia-  
 taggine indegna le proprie lasci-  
 uie, sgridola, cotriprenderla fieramente:  
 che non fa, che non opra in  
 petto di Donna lo sdegno: questa  
 delusa vedendosi dal Giouine, can-  
 giò l'amore in sdegno, e reia dal  
 ferro.

furore, che gli serpeua nel seno vna  
 furia d'abitto, tentò vendicarsi con  
 tal tirattagemma infligatagli nella  
 mente delle furie, che l'agitaua-  
 no: diede di piglio ad vna Tazza  
 d'argento, e tacita, di nuouo por-  
 totti alla Camera del Giouine, ,  
 quale s'era di nuouo adormēto,  
 e pigliata la sua valigia, che come  
 quella, che di già l'hauea offeruata,  
 benissimo la conobbe, nel fondo  
 d'ella la Tazza d'argento nascose, e  
 con la medesima secretezza, con  
 la quale era entrata nella Camera  
 partì, e ritiratafi nella propria, per  
 il rimanente della notte, restò tutta  
 nell'animo gioconda, nel vederfi  
 ormai vendicata del ricevuto iniu-  
 ro, diede passo a gl'occhi nel lettar-  
 go del sonno: Venne il giorno, le-  
 uati il Pellegrini, aggiustato l'oste,  
 vveni dall'osteria con le loro vali-  
 gi, pur anche dalla Cittade vsciro-  
 no: la figlia dell'oste, che impa-  
 tiente attendeva il punto del vendi-  
 carsi al partirsi de' Pellegrini finse

cercare la già da lei nascosta Tazza, e sapendo non poterla trouare fuori, che nella valigie del povero Giouine, cominciò col pianto à querelarsi della smarrita Tazza, incolpandone li tre Pellegrini poco di tessè partiti; onde il Padre dando credèza alle parole della figlia, pigliato con esso lui alcuni ministri della Giustitia, si pose in traccia de' melchini, che non hauendo altro pensiero, che di giungere fortunati alla meta del loro viaggio allegri sen giuano: furono raggiunti, e fermati, s'aperfero da' Ministri della Giustitia di ciascuno la propria valigie, e ricercandole ben bene, in quella del Giouine figlio la Tazza trouorono: scoperto il furto, lasciarono i Vecchi Genitori, & il figlio alla Città condussero, oue giunto fù di subito sètènato à morte, e come ladro fù impiccato. Il povero Padre, e Madre tutti sconfolati, e priui del tuo vnico figliuolo andarono à S. Giacomo di Galitia, e giunti  
 auan;

auanti l'Altare del Santo Apostolo, raccomandorono prima à Dio, poi al Santo Apostolo l'anima sua, e quella del figlio, piangendolo dirottamente, essendo ch'egli era vnico, e solo, e che doueua essere la speranza, e colonna, ò sostegno di loro Vecchiaia. Compite le loro diuotioni, ripresero il viaggio per ritornarsene alla propria patria, consolati d'hauere adempiti i Santi desiderij, ma mesti, e dolenti hauendo perduto l'vnico figlio. Giunti alla Città d'Astorga, oue sono due strade, vna che viene dritto à S. Domingo della Calzada, e l'altra à mano dritta va verso Valladolid: il pouero Vecchio per non vedere di nuouo lo spettacolo del figliuolo, e per non rinouare le pur troppo profonde piaghe del Core, voleua volgersi a Valladolid: ma à preghi della Moglie ritornorono per la medesima strada, & arriuati ou'appe so staua il figliuolo, lo ritroborono viuo, & egli veduti i Geni-

tori, gli chiamò, con dirli: caro Padre, amata Madre, non più lagrime, già che per gratia di Dio, della B. V. e di S. Giacomo son viuo, e mi sostentano quì io aris: va, o Madre dal Giudice, e dilli, che la mia innocenza mi tien viuo, e che comanda ch'io sia liberato, e a tè restituito. Obedi la Madre, lasciando quini il Marito, e giunta auanti il Pretore in hora appunto, che si era posto à Tavola, li chiese il suo figlio, con dirli, che lo haueuano trouato viuo per la di lui innocenza: Se ne rise il Pretore, e così ridendo rivolto alla Donna disse: O quanto t'inganni, o buona Donna, tuo figlio è viuo appunto, come son viui questi due Polli, che qui vedi in quel piatto; O signore, o potenza del grand' Iddio, non si tosto dal Pretore furono preferiti gli vltimi accenti, che i due Polli, quali erano vn Gallo, & vna Gallina, saltarono dal piatto, e cantarono: Il Pretore veduto il miracolo, leuatosi dalla

Tauola, tutto ammirato, e pieno di stupore, uscì dal Palazzo con la Donna, chiamando seco molti Sacerdoti, e Cittadini, andorono doue era il Giouine impiccato, e trovato allegro, e sano, lo restituirono à' Genitori, quali contenti, e lieti ritornarono in Giaccia alla loro Patria; Il Pretore poi ritornato à Casa con li circostanti, pigliarono il Gallo, e Gallina, e li portarono nella Chiesa con gran solennità, e gli misero in vna gabbia di ferro, come di sopra vi disse, e come ogn' vno li può vedere; queste sono cose ammirabili, che testificano la gran potenza di Dio. Vivono questi due animali succelsuamente sette anni, perche Iddio costituì questo termine al loro viuere, & in capo alli sette anni, auanti del morire, la Gallina fa due oua, da cui nascono due pulcini, vno maschio, e l'altro femina del medesimo colore del Padre, e Madre, e della medesima grandezza, e ciò si fa nella Chiesa ogni setti

sette anni, e quello, che è di gran marauiglia si è, che tutta la Città, e tanti forastieri, & innumerabili Pellegrini, che passano per detto luogo, pigliano delle penne del Gallo, e della Gallina, ne mai li mancano le penne. Io attesto questo, perche l'hò veduto, e porto meco del e medesime penne; questi animali sono bianchi, come neve, e sono tanto belli, che non si può dir di più, di che colore poi fossero auanti, che morissero la prima volta, cioè quando furono corti per la Tauola del Pretore, non si sa. L'oste poi, e la figlia secondo il suo misfatto furono castigati; e nell'istesso luogo oue si ette appiccato il Giouine, fù fatta la Capellina già detta in honore di S. Giacomo. Questo si legge in varij Autori, mà più diffusamente nel Teatro della vita humana sopra citato. Questa Città si chiama S. Domingo della Calzada, che altro in italiano non vuol dire, che S. Domenico della Salgata, per esserui

te.

sepolto vn Beato Domenico di na-  
 tione Italiano, che venne in questi  
 paesi l'Anno 1050. con Gregorio  
 Vescouo d'Ostia, huomo di Santa  
 vita, mandato dal Papa a preghi  
 delli Nauaresi in Spagna, acciò con  
 qualche spirital rimedio li libera-  
 se da vn gran castigo, e flagello, che  
 era in quel Regno di Nauara .  
 Questo era tutto pieno di Locuste,  
 quali mangiauano, e distruggeuano  
 tutti li frutti della terra : onde li  
 Nauaresi erano ridotti à mal parti-  
 to ; sì che supplicorono il Papa di  
 qualche aiuto, e rimedio, & il Papa  
 gli mandò questo Santo Vescouo,  
 il quale con la sua vita, predicatione,  
 orationi, buone opere, elemo-  
 sine, e penitenze ch'egli fece, ridu-  
 se molti à miglior vita, e cessando li  
 peccati, cessò anco il flagello : que-  
 sto Beato Domenico stette sempre  
 con questo Santo Vescouo fino alla  
 morte, doppo la quale determinò  
 d'eleggere questo luogo da farui pe-  
 nitenza, per essere molto lungi dal-  
 l'ha-

l'habitato, e si mise anco à far questo, perche in detto luogo vi era prima vna Selua granonissima, frequentata da molti Ladri, & Assassini, che rubbauano alli Pellegrini, che andauano a S. Giacomo di Galizia, seruendosi di quel mal passo, quiui edificò vna picciola Cella per sua habitatione, & vna Capellina in honore della Beatissima Vergine, cominciò a distruggere tutta quella Selua, tagliando, & abbeuociando tutte quelle macchie, & arbori, che si nascondeuano li Malandrini, facendoui vna bella strada piana, tutta lastricata di pietra, tanto longa, bella, & insigne, che da quella poi, il Santo prese il Cognome, & anco li daco il nome medesimo alla Città, che iui poscia si edificò, nella quale è la Chiesa Cattedrale del medesimo nome, doue è sepolto questo Santo Domenico, oltre le predette cose, per alloggiare i Pellegrini, che passauano a S. Giacomo di Galizia, vi fabricò vn

Ospitale molto bello, e mentre fabbricaua questo Santo, venne à vederlo vn' altro S. Domenico, che si chiamaua, S. Domenico di Scillos; li due Santi si accolsero l'vn l'altro con gran tenerezza, e Carità, lodò S. Domenico di Scillos quella bella Salicata, & altre opere, alle quali l'altro attendea: Fù questo huomo di grande penitenza, & asprezza, & in essa, & in questi Santi esercitiij visse molti anni, doppo de quali morì nel Signore, e fu sepolto nell'istesso luogo, che di sopra vi dissi, doue poco doppo fu fabricato vn sontuoso Tempio, che già di sopra descritti, quando fur à vedere il Gallo, e la Gallina, e poi vi fabricarono la Città, che prese, e si tiene ancora il suo Cognome, chiamandosi S. Domingo della Calzada; Il Santo poi alli 12. di Maggio 1060. morì. S. Domenico di Scillos doppo essere stato alcuni giorni con questo della Calzada, se ne ritornò a Scillos sua Patria, & vi

fa.

fabricò vn Monasterio dell' ordine  
 di S. Benedetto, doue poscia, essen-  
 do Abbate di detto Monasterio  
 morì; oltre tanti miracoli fatti in  
 vita, & in Morte, si segnalò in que-  
 sto, nel soccorrere li Christiani, che  
 erano Schiaui in potere de' Mori,  
 quali erano in gran numero: questi  
 raccomandandosi à S. Domenico  
 di Scillos, si ritrovorno in terra de'  
 Christiani, & alla porta di detto  
 Monasterio, lasciando lui in testi-  
 monianza le Catene, & altri ferri  
 della loro Schiauità, riconoscendo  
 Dio autore, e S. Domenico di Scil-  
 los, per mezzano della loro libertà,  
 e tanto furono li Ferri, e le Catene  
 de' Schiaui liberati, che furono de-  
 poste in quel Conuento, che è vna  
 marauiglia à vederli, e si dice per  
 prouerbio in Spagna, non ti basta-  
 rebbono i Ferri di S. Domenico di  
 Scillos; morì, come dissi, e fù sepol-  
 to in detto Monasterio; al Sepol-  
 cro del quale orando Donna Gio-  
 uanna Baza, pregaua detto Santo,  
 che

che gl'impetrasse da Dio felice parto della Creatura, che haueua nel ventre, nella quale oratione, esso Santo la consolò, apparendogli nella sua propria figura di Monaco, e dandogli nuoue certe del Beato figliuolo, che doueua partorire, il quale poi fu chiamato Domenico dal nome del suo Padrone, & auocato S. Domenico di Scillos, e questo Bambino fu poi il Patriarca S. Domenico Fondatore dell'Ordine de' Predicatori; Hora noi data vna occhiata alla Città, che è molto bella, se bene picciola, & abbondante ancora delle cose spettanti al vito humano; partimmo da detta Capellina, che già vidi, doue fu impiccato quel Pellegrino, e seguimmo il nostro viaggio verso Grignon distante due leghe: questa è vna terra piccola, e molto pouera; qui stesso la notte, e la mattina per tempo partiti andammo à Redicilia luogo piccolo, doue dimandammo di Celebrare la Messa; ma  
 non

non poteſſimo, per nõ hauere fatto ſeguire la dimiſſoria a S. Domingo della Canzada, che però traſſimaua auanti a Caſtel Guado, doue dicceſſimo Meſſa; con l'aiuto di Dio: queſto è anco luogo piccolo, mà bello, e ricco: doppo la Meſſa facceſſimo colazione, e parteſſimo verſo Belferrato, lontano trè leghe, paſſando, come nõ dette quelle due terre piccole: da Belferrato ſeguimmo fino à Villa franca, diſtante trè leghe: queſto è vn luogo a Cai grande, e ricco, & è poſto a piedi d'vna Montagna, le Caſe ſono parte in pianura, e parte per la Montagna; qui fanno gran Carità alli Pellegrini, & in particolare all'Ofpitale dando da mangiare molto bene, noi ci fermammo qui à pranzo, e ci ripoſammo, eſſendo l' hora del mezzo giorno molto calda, poi di qui partimmo, ſalendo quella gran Montagna, ſopra la quale ritrouaſſimo vna grã pianura di Prati, quali durano per ſpatio di quat-

tro leghe, senza trouarsi mai a alcuna habitatione, in questi trouassimo fonghi di smisurata grandezza, che è cosa incredibile; erano grandi, come qual si voglia gran capello di paglia, noi ne pigliassimo vno per vno, e finito il viaggio di questi Prati, ritrouassimo vn Monasterio, doue stanno li Padri di S. Giovanni, & il Corpo di questo S. Giovanni, riposa in detto Monasterio, in vna Cassa di Marmo; Questi Padri sono molto ricchi, e fanno molte Charità alli Pellegrini: tolta la perdonanza all' Altare di detto Santo, partissimo, & andassimo ad vna Villa vicina, chiamata Villanueva, e qui stessimo la notte, e coriti fonghi da cena, stassimo allegramente, perche vi era buon Pane, & Vino: la mattina seguitassimo verso Burgos, lontano da cinque leghe, & in tutto questo viaggio, non si ritroua altro, che vna Villa molto piccola, oue facessimo colazione, e poi andassimo à Burgos.

**B**Vrgos è vna Città veramente bella, e grande, e Metropoli di Castiglia Vecchia, oue i Rè vna volta teneuano la Sedia: ella è posta in vna bella, e spatiosa pianura, per mezzo della quale scorre vn delizioso fiume, che la rende vaga, e douitiosa: Il Duomo è antichissimo, e di grandezza ordinaria, ma vna facciata veramente superba, dalla sommità fino à fondamenti è tutta di rilieuo, con statue in quantità, e parimente di dentro tutta di rilieuo, con grande Architettura, con Pitture, che non hanno pari: In somma ella è vna fabrica del tutto sontuosa, e reale: dalla parte di mezzo di, vi è il Palazzo del l' Arciuescouo, doue andassimo à fegnare la dimissoria, andassimo poi à vedere molti Conuenti, sì di Frati, come di Monache, & altri grandi edifici, & molto antichità: in vltimo andassimo alli Frati di S. A-

goffino à dir la Messa, e la dicefimo all' Altare di quel Santo Christo detto il Crocifisso di Burgos: questo è vno delli trè Crocifissi fatti da Nicodemo; in vero questa Santa Imagine muouerebbe à compassione sino le pietre, se fossero capaci d'affetto, & è fatto tanto bene, e sta in atto tanto compassionevole, che quando lo scoprono, e cava le lagrime per pietà, e cangia in fatti per marauiglia gli spettatori, onde bisogna confessare, che questo sia il vero, e reale ritratto di Christo, quando da i flagelli stracciato, perduto haesua ogni semblante humano; finita la Messa, andassimo in Sagristia, e deposti gli apparati, il Sagrestano ci donò del pane benedetto, che dispensano questi Padri, quale è di gran diuotione, & è molto buono à varie Infermità, & in particolare per la febre: qui pure ci è vna fontana, che la dicono del Crocifisso, che dà vn' acqua molto dolce, e ne danno à bere per diuo-

tione: doppo hauer vedute alcune  
 altre cose partissimo di qui: scorrel  
 fino la Citta, indi fortissimo fuori,  
 caminando per vn quarto di mi-  
 glio dietro al fiume, per vna gran  
 lastricata, con molti Arbori dal-  
 l'vna, e l'altra parte, in capo della  
 quale si troua l'Ospitale, quale per  
 la grandezza, pare vn'altra Città  
 da se stesso, onde non credo ne sia  
 vn'altro simile in Spagna; è capa-  
 ce di due mila persone, e danno  
 alli Pellegrini di gran Carità, eli  
 trattano molto bene del mangia-  
 re, e dormire, quì stà vn Signore  
 in compagnia d'vn Frate di S. Frã-  
 cesco, dell'ordine de' Zoccolanti, che  
 hà pratica di tutte le lingue, e con  
 esso lui hà in cura questo Ospitale,  
 che si chiama l'Ospitale del Rè,  
 non conoscendo questi altri Super-  
 iori, che il Rè: Noi passati questo  
 Ospitale, non facessimo vna lega,  
 che trouassimo vna terra piccola,  
 che si chiama Oriuella: fuori di que-  
 sta vi è vn Conuento della Certo-

fa, quale è molto grande, e per ef-  
 fere lungi dalla strada, hanno fabri-  
 cato vna Casa sù la strada publica,  
 oue danno la passada alli Pellegrini  
 di Pane, e Vino, acciò non perda-  
 no il suo viaggio nell' arriuare fino  
 al Conuento, essendo qui molto fa-  
 cile il perdersi, perche da qui auan-  
 ti non si vede, che pianura tutta ra-  
 sa, & arenosa, e Cielo; à questa Ca-  
 sa ritrouauimo trè Todeschi, che  
 andauano in Galitia, e faceuano  
 Camerata a sieme, e caminauano  
 tutto il giorno per quella gran pia-  
 nura tutta abbruciata, non tanto  
 per il Sole, quanto ch'ella è piena  
 di Caualette, che hanno rouinato  
 ogni cosa, ne si vede arbore alcuno,  
 ne herba di sorte alcuna, ne meno  
 sassi, che ogni cosa è sabbia, & vi è  
 tanta la gran quantità di quelle ma-  
 ledete Caualette, che non si può ca-  
 minare, che con difficoltà: ad ogni  
 passo che si leuano in aria à nuuoli,  
 in guisa tale, che a pena si puo ve-  
 dere il Cielo, e questo dura fino à sei

leghe, che sono da Burgos à Fontana: Passata con l'aiuto di Dio, questa gran spiaggia così deserta, arriuassimo alla Villa, che si chiama Fontana, e stesimo qui la sera: ella è nascosta nel fondo d'vn fiumicello, sì che a pena si vede, se non quando si entra dentro, oltre poi, che è piccola, e disgratiata, e pouera; elle sono da dieci, ò dodici Case, ò vogliamo dire Capanne coperte di paglia, che paiono tante Conserue da neue, oue non siano altri, che Pastori: hanno vna grande palificata attorno à queste Capane, per guardarsi dalli Lupi, quali vengono la notte à darli l'assaleo, sì affamati, che l'vno, e l'altro si diuorano, e ven'è in tanta quantità, che se ne vedono branchi, come di Pecore, sì di giorno, come di notte; e però chi vuol fare il viaggio di questa spiaggia, bisogna il faccia ei mezzo giorno, quando li Pastori sono fuori in campagna, con grandissimi Cani, che all' hora si passa facilmente.

Giun-

Giunti la sera, come dissi, in questo disgratiato luogo, mangiaissimo vn puoco di Pane con aglio, che ci diedero li Todeschi, e beue simo vn puoco di Vino, e cosi andassimo à letto per terra, perche non ciera altro, & haue simo di gratia il stare dentro d'vna di quelle Capanne, pagandone anticipatamente l'alloggio: la mattina ci leuassimo à buon' hora, ma ci dissero quelli Spagnoli, che non partissimo così presto, perche li Lupi ci haurebbero ammazzati, e che bisognaua stare il più tardi possibile, fin tanto, che fossero vicini tutti li Pastori in campagna, come fanno in quest'altra spiaggia di Burgos; così aspetta simo vn pezzo, e poi partissimo, & andassimo a Castel Sorizz, distante due leghe, con la strada sempre coperta di quelle maledette Caualette, che rodono non solo li frutti, & herbe, ma le vigne, e gli arbori ancora, è vna compassione da vedere, perche non solo gli huomini muoio.

no della fame, mà ancora le bestie, perche non trouano pascoli, essendo tutti arsi da questi animali; qui ritrouassimo vn pouero Pellegrino Francese, che sù la strada tutto coperto di Caualette se ne moriuà; Parue che Iddio ci mandasse in aiuto di quell'anima, poiche à pena il confessamo, che mori, già l'haueuano cominciato à diuorare quelle crude bestiole, e durassimo vna grã fatica, mentre stassimo qui fermi à saluarci ancor noi dall'arabiata lor fame; morto, che fù gli copriissimo la faccia, e le mani di sabbia, acciò le Caualette tutto non sel mangiassero, e passassimo à Castel Sorizzi arriuati alla terra andassimo à ritrouare il Prète, e gli diceffimo, come era morto vn Pellegrino lontano di li vna lega, e lui promiss°, che il mandaria à pigliarlo: andassimo poi à comprar Pane, Vino, & vn Formaggio in compagnia delli Todeschi, quali sono veramente compagni fedeli: faceffimo colatione

tutti

tutti assieme, e nell'uscire fuori del Castello, quale è luogo molto forte, e grande, posto tra due Montagne, & è anche abbondante d'ogni cosa; passassimo per vn gran ponte, e salissimo vn'alta Montagna, doppo la quale trouassimo vna grande, e spatiola pianura tutta sterile, alla metà della qua e si passa vn gran ponte, che si chiama della Mulla; passato questo, sempre per detta pianura, e sempre con quelle maledette Caualette, con vn Sole tremendo, in fine arriuaassimo cō l'aiuto di Dio a Formezza, lōtana quindici miglia, il qual luogo chiamano Ormeffe, e qui ci fermassimo la sera: questo è sì grande, che pare vna Città, mà vi è gran Carestia, perche per le Caualette, non haueuano raccolto, ne Formento, ne Vino, ne Frutti, ne cosa alcuna: in somma è vna miseria in vedere questi luoghi così desolati per causa di questi maledetti animali: La notte gli habitatori di questa terra van-

no fuori tutti per la Città con mazze di legno, e vanno ad ammazzare dette locuite, che il giorno s'adunano sotto le muraglie di detti luoghi, e le cop. ono in modo, che paiono muri tinti à nero, la notte poi cadono a terra per il freddo; ed essi le vanno ad ammazzare, che le non foile quello, bitognaria, che abbandonassero à fatto tutte le terre, e le medesime Città; Quì nel Duomo vedessimo vn bel miracolo del Santissimo Sacramento. Venendo a morte vno, che era comunicato, che però non si sapeua da nessuno, se non da lui, domandò la Santa Comunione: Il Prete gli portò il Santissimo al letto, quando volendo prendere il Communicino in mano per comunicarlo, questo si attaccò talmente alla Patena, che ne con vnghie, ne con cortelli si potè mai staccare, e diventò tutto infanguinato: veduto questo miracolo, portarono la Patena in Chiesa con detto Communici.

nichino, e lo posero così come staua in vn Reliquario, e chi passa per detto luogo lo può vedere benissimo: partiti dal Duomo, andassimo vn poco per la Villa, tanto che venne la sera: pigliassimo del Pane, & Vino, e cenato con li nostri Todeschi, che erano stati ancor essi per la Villa, à vendere certi Santi di Carta pecora, che haueuano: la mattina seguita simo in nostro viaggio a buon' hora fino a Carion, distante quattro leghe; qui ci fermassimo a far colatione: Questa è vna terra ordinaria, & è assai abbondante, & vi sono alcuni Conuenti di Frati, & in particolare di S. Francesco, subito fatta colatione partissimo: Vsciti fuori di Carion, trouassimo vn gran Conuento, doue danno la passada di Pane, & Vino à Pellegrini: passato questo caminassimo per gran spiagge; e tutte piene di locuste, per causa delle quali à pena si poteua andare per le campagne: ritrouassimo quattro fon-

ghi di smisurata grandezza, che al dirlo parera incredibile, questi pesauano quattro libbre l'vno, li pigliatissimo, & andatissimo, che già era sera à Cascadegia lōtana quattro leghe; mà perche arriuatissimo di notte, non poteuamo trouare alloggio: onde bisognò stare alla càpagna, ad ogni modo statissimo allegramente con quelli Todeichi, che erano in nostra Camerata: la mattina ci leuatissimo presto, perche nō perdessimo tempo nel vestirci, & andatissimo auanti per quelle spiagge; ritrouatissimo poco lungi dalla terra oue eramo partiti, vn' Ospitale molto ricco, e molto grande, e si chiama l'Ospitale del gran Cavaliere: qui danno la passada à Pellegrini di Pane, e Vino, & Caffo, che in questo luogo v'è in abbondanza per la copia de gl'armenti; diederci ancora due ricotte, & vna pagnotta per vno, e da bere, e poi marchiatissimo sempre con quelle maledette Caualette, che certo  
 ci

ci haueuano à cauare gl'occhi ; arriuaſimo finalmente ad vna Villa, che ſi chiama S. Giouanni, lontana due leghe : qui faceſimo cuocere li fonghi, che haueuamo trouati la ſera paſſata, e comprato Pane, e Vino faceſimo colatione, e poi andafſimo à S. Pongon lontano altre due leghe : arriuati à queſta terra vedeſimo le muraglie coperte di tante Caualette, che era compaſſione al vederle ; entrati dentro le Donne le ſpazzuano per le contrade, ammazzandole con mazzi di legno : andafſimo alquanto per la terra curioſi di vederla : quì ſono due Conuēti fra gl'altri molto ricchi, e belli ; Vno di S. Benedetto, e l'altro de' Zeccolanti di S. Francesco : andafſimo nel Conuento di S. Benedetto à vedere il Refettorio, quale è coſì, che credo vn'altro più bello non ſi poſſi trouare: hà vn ſoſſitto tutto di legno intagliato in volta, che certo è coſa molto ſuperba, e degno d'eſſere veduto da

qualunque persona: questi ci diede-  
 ro da desinare, e ci trattarono mol-  
 to honoratamente, di qui partissi-  
 mo, doppo i ringraziamenti, & an-  
 dafimo al Conuento di S. Frances-  
 co a pigliare li Tedelchi, che erano  
 andati a vendere delli Santi in Car-  
 ta pecora a quei Frati, e partifimo  
 verso Brunello, lontano quattro le-  
 ghe ben longhe, ma fatte trè leghe  
 in circa per quelle spiagge, trouaf-  
 simo vn Pellegrino morto, e qui vi-  
 cino arriuorono due Lupi, che co-  
 minciarono à mangiare quel cor-  
 po, noi gli dafimo la Caccia, e se-  
 guitafimo verso Brunello, e giun-  
 tiui, che era sera, andafimo a ritro-  
 uare il Capellano, acciò questi an-  
 dafse à leuare il morto, e ci procac-  
 ciamo l'albergo, ma tanto pouero,  
 che bisognò dormire per terra;  
 poe questi sono tutti Pastori d'ar-  
 menti, che stanno in questa Villa  
 tutta fatta di Capanne coperte di  
 paglia: la mattina leuati, andafsi-  
 mo à Mansila, terra lontana quat-

tro leghe: qui faceſſimo colatione,  
e partiſſimo verſo Lione diſtante  
trè leghe, & vi arriuaſſimo circa il  
mezzo giorno.

## L I O N E.

**E**Ntrati in Lione ci portaiſſimo  
ſubito dal Veſcouo per far ſe-  
gnare la Dimiſſoria, e ſegnata, che  
fù andaiſſimo al Duomo, che è mol-  
to bello, & antico, mà non come  
quello di Burgos; qui ſono vera-  
mente fabriche antiche per eſſere  
queſta Città la Metropoli di tutto il  
Regno di Lione; e doue ſtauanoli  
medeſimi Rè, è grande aſſai, e vi  
ſono gran Conuenti, ſi di Frati, co-  
me di Monache, è cinta di Mura-  
glia, & è poſta in pianura: vi ſcor-  
re vn gran fiume dalla parte d'Oc-  
cidente, & alla ripa di queſto fiume  
vi è vn' Ospitale molto grande, &  
ricco, e di rimpetto a queſto, che ſi  
chiama di S. Marco, & vi è vna bel-  
la Chieſa, & vi ſtanno alcuni Reli-

giosi, che danno la passada à Pelle-  
 grini: quivi è vn gran ponte, per cui  
 si passa questo fiume, andassimo à  
 cercare l'alloggio, e la mattina an-  
 dassimo a dir. a Mella a S. Isidoro, e  
 ci diedero Pelemosina di trè Melle,  
 oltre quella haueuamo detta; la  
 qual finita andassimo à far colatio-  
 ne, e poi andassimo per la Città di  
 nuouo, che certo è molto bella, ric-  
 ca, e grande; quì si taceua vna fie-  
 ra molto groila, & abbondante  
 d'ogni cola: andassimo à vedere  
 molti Conuèti, e Chiese, e poi uscì-  
 simo dalla Città, passando dall'  
 Ospitale, e da quei Religiosi, che  
 danno la passada a Pellegrini, fe-  
 gnando il Bordone, come fanno  
 ancora in Burgos; passassimo quel  
 gran ponte, che dissi, e seguissim  
 il nostro viaggio fino, che arri-  
 uassimo in cima d'vna costiera, do-  
 ne fabricano vna bella Chiesa à  
 vna B. Vergine miracolosa, che  
 chiamano la B. Vergine del Cami-  
 no; di quì partiti arriuassimo à San  
 Mi-

Michele distante due leghe; passaf-  
 simo questa Villa, che è molto pic-  
 cola, e sono tutte Capanne coperte  
 di paglia, e seguitafsimo fino al pō-  
 te dell'Acqua, con distanza di quate-  
 tro leghe, e qui stessimo la notte,  
 ma malamente, poiche bisognò  
 dormire in terra, essēdo gli habita-  
 tori tanto poueretti, che hanno bi-  
 sogno se li faccia l'elemosina, e poi  
 se gli paghi il ricouero, che sotto le  
 capanne vi danno: la mattina par-  
 tiffimo dal pōte dell'Acqua, passaf-  
 simo due terre piccoli, & arriuaflsi-  
 mo à Storga lontana trè leghe: que-  
 sta Città, e territorio è del Marche-  
 se, che si chiama d'Astorga, e bella  
 assai, posta in vna pendice, attorno  
 la quale vi sono gran campagne  
 tutte laorative, parte al piano, e  
 parte alla pendice, e circondata di  
 muraglie alti, e forti, tutte di pie-  
 tra viua, con spelsi torrioni raton-  
 di per detta muraglia, distanti l'vno  
 dall'altro in proportione, hà trè  
 porte, yna ad Oriente, che mette

in vna gran pianura, oue sono alcuni Conuenti di Monache, e Frati, ma questa è molto piccola, non vi potèdo passare, che vn solo huomo per volta, e credo che più tosto serua per sortita, che per altro; la seconda porta è verso Settentrione, e grande, fuori della quale sono anche alcuni Conuenti, e molti Casamenti, & Orti, & altre delitie, e per questa si entra quando si arriua; la terza è verso Ponente, & è parimente grande, per la quale si sortisce partendo da Storga: da mano dritta del Duomo antico, e bello finito di marmi bellissimi, con statue, e figure, & è bene officiato da quei Signori Canonici: auanti la porta vi è vn bel Voltone di Marmo, à mano dritta di detto Duomo, vi è il Palazzo del Vescouo, & à mano manca vi è l'Ospitale, doue fanno gran Carità alli Pellegrini di magnare, bere, e dormire, ci sono belli Casamenti, & è assai ricca, vi è vna bella piazza, posta quasi al fine

ne

ne della Città verso Oriente, circondata di portici, & è molto comoda. Quindi vlcimo, & andassimo a Rau nella distante cinque leghe, mà auanti d'arriuarui si passano due, ò trè terre piccole. Rau nella, che essi chiamano Rauancilla, è posta nella metà d'vna Montagna, & è luogo fertile assai; qui staisimo la notte, e la mattina faccissimo il resto della Montagna, & era il giorno di San Gio. Battista, giungendo ad vn Villaggetto, oue dicessimo Messa, e ci fu data l'elemosina, e faccissimo colatione, e poi seguitassimo per quelle Montagne, passando alcuni altri Villaggetti, doue ci colse vna tempesta molto fiera, con vento, e pioggia, sì che restassimo come morti, doppo venne vn Sole caldissimo, che ci asciugò li panni, e seguitassimo sempre al viaggio per queste Montagne fin tanto, che coninciasimo à discendere dalla parte d'Occidète, e giungessimo à sette Molini, che chiama-

no Molina secca, in distanza di sei leghe ben lunghe, e quì si muta clima. Questa è la prima terra doppo questi gran Monti; è posta in vna bella pianura; passandoui da Oriente vn fiume, che sempre corre; e luogo abbondante assai di frutti, ed herbe più, che di grano: da qui auanti si vede vna grande, e smisurata pianura, oue sono molte belle terre; di qui partissimo, & andassimo à Ponferrada terra distante due leghe, bella assai, e ricca d'ogni cosa. Ha vna grande, e bella Piazza, molti Conuenti, e Casamenti vaghi. Qui stassimo la sera, la mattina giassimo vn poco; indi vscimo, trouamo, che si faceua vn'officio d'vn Morto, entrassimo dentro in Chiesa per vedere quelle vianze, li parenti più stretti del Morto sono assentati in vno arcibanco, mentre si canta l'officio; finito vanno alla porta della Chiesa, e fanno l'elemosina a tutti quelli, che escono dalla Chiesa, fatta questa vanno à Ca-

fa sua accompagnati da tutto il po-  
 polo : sono vestiti di nero con vna  
 veste longa , che pare vna Tonica  
 da Frate, con vna coda di due brac-  
 cia , che strascinano per terra , con  
 vn Capello molto grãde tirato sù  
 gli' occhi , con vna gran volta, che  
 pious d'ogni lato, sì che à pena si co-  
 noice chi siano , tenendo le mani  
 sotto la veste coperte: vanno a trè  
 à trè , però solo li parenti del Mor-  
 to ; Il popolo accompagnatoli sù la  
 porta della Casa partono: Stessimo  
 a vedere tutta questa funtione, poi  
 partessimo , & andassimo à Caca-  
 uellos , e qui mangiassimo : Questo  
 è luogo posto nella medesima pia-  
 nura, passando molti belli , e vaghi  
 luoghi, fruttiferi, fino che arriua-  
 simo a Villa Franca lontana due le-  
 ghe . Questo è vn bellissimo luogo  
 posto in vn fondo frà quattro altis-  
 sime Montagne , oue si congiungo-  
 no insieme due grandi fiumi , & è  
 l'ultima terra del Regno di Lione,  
 se bene più tosto si può chiamare

Città, per essere molto grande, & abbondante; hà molti Conuenti, sì di Frati, come di Monache, vna gran Piazza, e Cafamenti bellissimi; Ha pure vn grande Ospitale per li Pellegrini, doue stessimo la notte: la mattina andassimo alli P. Giesuiti à dire la Messa, e ci diedero Pelemosina, e da far colatione. Questa gran Villa, dico grande, perche vi sono delle Città, che non sono così grandi, e così nobili, come questa: fanno Carità assai alli Pellegrini, & in particolare à quelli, che portano il Ferraiolo, che essi chiamano Cappa, e questa fanno senza domandargliela: la causa di ciò fù questa, come ci fù raccontato da vn Padre Zoccolante di S. Francelco, mentre andassimo à vedere il suo Conuento, e dicono hauerlo per Traditione da molti dell'istesso luogo; che in questa terra giunse vn Giouine, e deuoto Pellegrino, che andaua à S. Giacomo, dimandò la Carità per tutta la Villa, ne trouò

alcu:

alcuno, che gli la facesse, onde era molto sconfortato; passò auanti à caro ad vn'osteria, che chiamano Tenda, ò Fauerna, domandò la carita, e l'oste vedendo, che questo teneua buon mantello, gli disse, che entrasse, e li faria la carità, entrato si mise a sedere, e l'oste gli diede da mangiare; il che finito si leuò in piedi, credendo partire col ringraziare l'ost: quel ripose voler essere pagato, e gli tolse il tabarro, col darli ancora alcune busse. Il pouero Giouine parti sconfortato, e sempre piangendo andò à S. Giacomo di Galitia, doue fatte le sue Orationi auanti l'Altare del Santo, salì sù per le scale dietro all'Altare per abbracciare la Statua di S. Giacomo, che sta sopra dell'Altare: giunto di sopra abbracciò la Statua, piangendo per tenerezza (questa s'abbraccia per deuotione, e vi è grande Indulgenza) quando vidde, che il suo Tabarro stau'attorno alla statua del Santo: gridò per allegrezza del miraco.

racolo ; corsero tutti gli altri Pelle-  
 grini, che erano qui, e tutti li Cano-  
 nici della Sagrestia à vederlo . In-  
 zeso il tutto dal Giouine, il Velcouo  
 di Compostella mandò gente a ve-  
 dere, & intendere à Villa Franca il  
 successo del fatto ; L'oste richiesto  
 se haueua Cappa da vendere, rispo-  
 se hauerne vna comprata da vn Pel-  
 legrino ; andò alla Casa, che haue-  
 ua serrata con chiauè, quando vi  
 mise il mantello, ne più l'haueua  
 aperta, & in aprirla restò come in-  
 sensato , non vedendo il Tabarro.  
 Quelli di Compostella, che stauano  
 attendendo il successo, gli diman-  
 dorono, che cosa haueua, e doue era  
 il Tabarro ; costui disse, scusandosi,  
 che gli doueua essere stato rubato.  
 Fù preso dalla Giustitia, e confessò  
 il tutto, e fù castigato come merita-  
 ua . Ritornarono quelli à Compo-  
 stella narrando il seguito al Velco-  
 uo, il quale vedendo essere la veri-  
 ta, ringraziò Dio, e S. Giacomo di  
 tal miracolo, e licentiò il Giouine  
 col

col suo Tabarro, e così dall' hora in qua hanno sempre fatto la carità alli Pellegrini, e particolarmente à quelli, come dissi, che hanno la Cappa, ò Tabarro; doppo fatto colatione alli Padri Giesuiti, come dissi, andassimo alle Suore Scalze, oue erano andati li Todeschi à vendere delli Santi in carta Pecora, che gli Spagnoli chiamano Vitellias: giunti qui aspetassimo vn poco, e poi partissimo, passando vn gran ponte dalla parte d'Occidente, e seguitando sempre dietro ad vn fiume giungevamo a Salua terra distante due leghe: Questo è vn luogo posto sù a ripa del medesimo fiume: qui cauano il ferro dalle Montagne, e poi lo portano nella terra, doue è vna fornace da cuocerlo; vi è vn gran martello di ferro, che batte à forza d'acqua, e le tanaglie, e mantiche ancora, tutti stromenti molto sinifurari; la terra è piccola, e quasi tutte Capanne coperte di paglia, & è la prima del Regno di Galina. In  
cima

cima d'vn Monte vi è vn Castello, che guarda la bocca del fiume per doue si entra in Galitia, per essere luogo di confina: qui si lascia il fiume, e si comincia a salire vn gran monte, che si domanda il monte Ceruero: qui stalsimo la notte, e dormimsimo alla Campagna, e la mattina cominciassimo a salire la gran montagna, & arriuatissimo à Malafaua, terra posta alla meta del monte, e vi sono quattro leghe di salita: qui facessimo colatione, poi seguitassimo a salire fino alla cima del mont, dou'è vn Conuento di Francessiti di nero, che danno la passada alli Pellegrini di Pane, & Vino, & altre carità, & vi è l'Ospitale per li medesimi Peliegrini: qui vi è vna grande, e Santa Reliquia d'vn' Ostia conuertita in Carne vera di Christo Nostro Signore, & vn' ampolla di vetro, dou'è il Vino conuertito in vero Sangue di Nostro Signore, & il caso fu in questa maniera. Alla cima di questo mon-

re auanti, che vi fosse fabricato il detto Conuento, staua vn'Eremita à far penitenza, era Religioso, diceua Messa ogni mattina, e le genti di Malafaua, che sono giù alla metà della montagna, veniuano quando poteuano ad vdirla, & in particolare vn Contadino, che non mancua mai, ne per pioggi, ne per neui, ne per altro tempo cattiuo. Accadè, che vna mattina era neuto assai, e questo Contadino sentendo la Campana dell'Eremita, cominciò a scendere con gran fatica la montagna per la gran neue, che era venuta, e stette molto a far la strada; alla fine doppo molte fatiche giunse alla cima del monte, & arrivò in Chiesa in tempo, che l'Eremita haueua già fatta l'eleuatione, e già si voleua comunicare: entrato dentro la porta, cominciò à sbattere il gabano dalla neue, e parimente le scarpe, dispiacendo i molto il non esser giunto à tempo d'auer tutta la Messa. L'Eremita, che

già

già teneua in mano l'Ostia per comunicarsi, sentendo questo Contadino, ch'era giunto, sbattere così forte li piedi, & il gabano, si voltò in dietro guardandolo, e dicendo fra se stesso, mirate, che pouer huomo, ch'è venuto questa mattina per vna neue così grossa a pericolo di restarui morto, e perche cosa poi, per vdir vna Meila, e per vedere alzare vn'Ostia, che in conclusione non è altro, che vn puoco di Pane. A pena hebbe finito quest'empio discorso, che si vidde conuertire l'Ostia Sacrosanta in Carne vera, e reale, grossa, com'è vn dito, e l'hò veduta co' proprij occhi, & il VINO parimente in Sangue di Nostro Signore vero, e reale, congelato tutto insieme in vn pezzo, e così lo tengono in vn' impolla di vetro, e l'Ostia parimente in vn vaso di vetro ferrati nel Tabernacolo, oue stà il Santissimo. Questo miracolo lo volse vedere Patquale Secondo Pontefice andando a S. Giacomo di Ga-

itia in habito da Pellegrino, come  
 dimostrarò nella descriptione di Cō  
 postella, e questo, oltre che l'hò ve-  
 duto cō proprij occhi, si ha per tra-  
 ditione di molti Auttori; doppo,  
 che haueſſimo veduto questa Santa  
 Reliquia, seguitalſimo per quelle  
 Montagne, passando alcuni Villag-  
 gietti di Pastori: arriuatiſimo alla  
 fine di dette Montagne, doue co-  
 minciaſſimo a scendere a basso per  
 molto tempo, & in fine arriuatiſimo  
 in vna pianura, dou'è vna terra al-  
 quanto grande, con assai buoni Ca-  
 ſamenti: questa si domanda T. è Ca-  
 ſtelli, lontana sei leghe: qui venne  
 la febre ad vno di quelli Tedeschi,  
 che erano in nostra Compagnia, e  
 qui ſteſſimo à deſignare. Gli altri  
 ſuoi compagni cercorono vna ca-  
 ualcatura per condurlo nella terra  
 vicina à farlo medicare: Noi cite-  
 glielſimo buona licenza, e seguital-  
 ſimo il noſtro viaggio, facendo vna  
 gran falta, e passando molte Mon-  
 tagne, ſinche cominciamo à ſcende-

re à basso verso vna Villa piccola,  
 che si chiama Villa noua, e vi fa-  
 raano due leghe; passati quella  
 Villa sempre scendendo à basso si  
 arriva in vna pianura bella, e frut-  
 tifera d'ogni sorte di frutti, oue sono  
 molte Case, Horti, e Giardini, si  
 passa vn fiume, oue sono molti Mo-  
 lini, poi si ascende alquanto, e si  
 giunge à Saria lontana due leghe:  
 quest'è vna terra molto bella, e ric-  
 ca, con belli Casamenti, & vi è vn  
 Conuento di Beati vestiti di bianco,  
 che danno la passada a Pellegrini;  
 sopra a detta vi è vn bello, e forte  
 Castello, con muraglie altissime  
 attorno, oue sta il Signore di detta  
 terra, che pure da la passada di ca-  
 nari alli Pellegrini, che vengono da  
 San Giacomo di Galizia, e qui si fa  
 Giustitia, essendo questo patrone,  
 assoluto: partiti di qui facessimo vn'  
 altra gran salita d'alcune Monta-  
 gne, che si domandano i Monti di  
 Saria: passati quelli facessimo vna  
 gran calata, oue giungessimo à  
 Por-

Porto Marino, e vi sono trè leghe, qui arriuassimo di sera. E vn bel luogo, & vi passa per mezzo vn gran fiume abbondante di pesci, & in particolare d'Anguille, e di buonissima, e bellissima Truta, di cui ci procurammo vna laua Cena: dietro a questo fiume sono già Vigne, e molti Orti; la terra è posta di quà la metà, e l'altra metà di là dal fiume, congiungendo l'vna, e l'altra parte vn bello, e gran ponte, che ancora da il suo nome alla terra, che chiamano il Ponte del Min; La mattina diceffimo la Messa, e poi fatta colatione, cominciassimo à salire, & andassimo à S. Giacomo nouello, che è vn borgo piccolo, e vi sono quattro leghe ben lunghe, qui stassimo à pranzo, e riposatici alquanto seguitassimo il viaggio, passando alcune terre piccole, & in particolare vna posta sopra la riuà d'vn fiume, ioue là molte Truta, ne comprassimo per cuocere, in vn mercato, e poi andassimo à Micelli ad

albergare ad vn'osteria, e mangiare le Trute, quali furono molto buone: doppo cena andassimo alquanto à spasso per la terra. Ella è bella, mà non molto grande: hannoui vn bel Conuento i Padri Zoccolanti, & vi sono ancora alcune belle Case, la mattina auanti del partire comprassimo della carne, che qui è à buon mercato, e poi andassimo à vn'altra Villa, che si chiama S. Leoner lontana due leghe, e qui facessimo cuocere la carne, e facessimo colatione: comprassimo molti frutti, & altre cose, e poi andassimo à Villanoua, con viaggio di trè leghe, di qui passassimo auanti, & arriuassimo à vn'altra Villa, che si chiama Villa roza, lontana parimente trè leghe, ma curte questa è Villa piccola, e pouera, legoitassimo auanti, fin che giungessimo ad vna fonte, doue ci rinfrescassimo, e ci aggiustassimo bene, mutandoci gli habiti, perche sapeuamo essere vicini à S. Giacomo; partiti da questa fonte

latissimo per spatio di mezza lega, giungendo in cima d' vna Montagnola , che si chiama Monte del Gaudio , oue scopriissimo il tanto sospirato, e bramato S Giacomo distante vna lega in circa; subito scopper olo ci mettesimo in gli occhi, e per grande allegrezza ci cadero da gli occhi le lagrime, e cominciasimo à cantare il Te Deum, ma detto due , ò tre Versetti , e non più, che non poteuamo più pronunciar parole per la copia delle lagrime, che abbondanti scaturianci da gli occhi , con vna tal compassione, che il cuore legauaci , e li continui singhiozzi ci fecero trattenere dal Canto , fin tanto , che sfogati dal pianto, che poscia celsato ritornasimo alla pronuncia del cominciato Te Deum , e così cantando continuassimo à discendere , fin che arriuasimo nel borgo, quale è bello, grande, e si fabrica di continuo: finito detto Borgo arriuasimo alla Porta.

**E** Ntraffimo per vna porta tutta fatta di marmi, con vn bel ponte d' auanti parimente di marmi, passando sotto di questo vn picciolo ruscello, che scorre dietro alle mura della Città, alla parte d' Oriente, tenendo il tuo corso verso mezzo di, fuori di questa porta vi è vn bel Conuento di S. Domenico, e molti belli camamenti, entrati, che fostimo dentro, seguitaffimo per vna strada dritta, tanto che giungessimo ad vn voltone, e passato questo, voltassimo a mano manca, e giungessimo nella piazza, quale non è molto grande, & è di forma triangolare: qui è abbondanza d' ogni sorte di frutti, & altre cose spettanti al vitto humano, e sono à buon mercato, ma in particolare il Pane, & il Vino, che sono esquisiti. Vaci da detta Piazza dall' Angolo verso Ponente, calassimo a basso, e giungessimo alla Porta Laterale della Chie.

Chiesa di S. Giacomo, auanti la quale è vna bella piazza, doue si entra per vna bella scalinata tutta di macigno, di che tutta è lastricata la detta Piazza; entrati dentro alla porta della Chiesa, quale è bella tutta fatta di marmo, e bronzo; andassimo auanti l'Altare maggiore di S. Giacomo, e qui prostrati in ginocchioni, con tanta allegrezza, e compunzione di Cuore, che mai al mondo ne prouassimo vna tale, diceassimo le nostre Orationi, chiedendo perdono à Dio al meglio, che sapeuamo e che poteuamo, ringraziando lui, & il Santo, per hauerci condotti sani, e salui al fin bramato, doppo tanto, e sì lungo viaggio, e doppo tante fatiche, e trauaglij: poi reuati in piedi, andassimo doppo l'Altare di detto Santo, salendo alcuni scalmi per abbracciare la di lui Immagine. Questa è vna statua della grandezza d'vn'huomo, la quale abbraccia si per deuotione, e si acquista grande Indul-

genza, non potendosi toccare il suo Santo Corpo; a questa statua li Pellegrini mettono le Mâteline al collo, e li Capelli in testa abbracciando detta statua, stanno qui fermi per alquanto spazio. Fatta questa deuotione scendessimo dall'altra parte, e di nuouo orati d'auanti all'Altare di S. Giacomo, andassimo per Chiesa mirando ben bene ogni cosa; Questa Chiesa è in forma di Croce: nella parte superiore della Croce, cioè nel luogo del Cartello I. N. R. I. vi è l'Altare maggiore, sotto del quale riposa il Corpo del Glorioso Apostolo S. Giacomo, sopra di detto Altare vi è vna bellissima Tribuna tutta dorata, fatta di rilieuo, principata l'Anno 1666. e finita l'Anno 1671. attorno à detto Altare seguita vn'ordine di belle Colonne di marmo nero, e poi seguita parimente vn'altro ordine di Capelle, che girano attorno a detto Altare maggiore; fra queste Capelle ve n'è vna del Rè di Francia bel-

bellissima, doue fanno le patenti a li Pellegrini, le quali si pagano: questa Capella fù fatta, quando S. Luigi Rè di Francia andò à S. Giacomo, è posta di dietro all'Altare del Santo: à mano dritta di detta Capella vi è la porta Santa, la quale aprono quando fanno l'Anno Santo, e lo fanno ogni volta, che San Giacomo viene in Domenica: Questo nõ si fa in alcun luogo del Mondo, se non in Roma, e qui in S. Giacomo; seguitando detto ordine di Colonne, e Capelle, attorno a tutta la Chiesa, la quale è in forma di Croce, come vi dissi, in ogni capo di Croce vi è vna porta, sì che vengono ad essere quattro porte, cioè alla sommità della Croce, come dissi è la porta Santa, nelli due bracci sono le porte Laterali, e nel piede la porta Maggiore, quale è posta a mezzo giorno. Queste porte sono bellissime, tutte finite di lauori di bronzo, e marmi finissimi, come anche tutta la Chiesa: vi sono

quattro Campanili, tre de' quali fabricauano tutta via, essendo il primo finito, e farà d' altezza 90. braccia con dodici Campane, cose marauigliose da vedere; due di detti Campanili sono vno di qua, e l'altro di là dalla facciata maggiore della Chiesa, e gli altri due sono posti di qua, e di là dalla sommità della Croce; la facciata è bellissima, volta come di si à mezzo giorno, tutto prospetto d'architettura composta: vi sono poi trezzi all' vnanza di Spagna con molte Ringhiere, sopra cui si camina. Sopra la medesima porta vi è il Giudizio finale, tutto in figure di mezzo rilievo, cosa bellissima da vedere. Fuori di detta porta vi è vna scala bellissima, ma bizzarra, quale duplicata da due bande si parte da vn superbo Poggiolo, e scende à basso in vna bella Piazza: questa è adornata di belli, e superbi edifici, particolarmente dalla parte di Ponente vi è vno bellissimo, e superbo Ospitale,

capisce di mille amalati, gli ordini de' letti sono in Croce, e tutti questi odono la Messa da vna Capella sola posta nel mezzo in Isola: vi sono tre Claustri superbi tutti di marmo, e tutti tre di varij ordini, perche vno è di ordine Corintio, l'altro Dorico, & il terzo Toscano, con vn cortile nel mezzo di tutti molto ampio, & in mezzo à detti cortili vi è vna fonte per vno veramente vaga, e tutte differenti, con varij disegni degni d'essere veduti, non tanto per l'antichità, quanto per la bellezza: questo Ospitale tanto al di fuori, come di dentro pare vn Palazzo Reale, ed è opera del Rè D. Alfonso, che il fece fabricare. Partiti di qui andassimo ad vn albergo, doue dimorassimo poi sempre, sino che stassimo in Compostella; la mattina per tempo andassimo a S. Giacomo, e celebrassimo la Messa, e poi andassimo à ritrouare il Fabricatore maggiore di S. Giacomo, quale è vn Co-

ualiere principale della Città, & è Canonico col titolo di Cardinale della Chiesa di S. Giacomo; gli donasimo molte curiosità portate d'Italia, le quali io li promissi la prima volta, che fui in Compostella, e quelli erano alcuni buoni disegni d'eccellenti Pittori; quali hebbe molto cari, e volle, che stasimo a pranzo con lui, facendoci vn banchetto sontuoso, e ci regalò di molte cose; Questo Signore, come vi dissi per essere Fabriciere maggiore di San Giacomo, ci condusse per la fabbrica, e per tutta la Chiesa, doue vedesimo belle cose, non vedute così facilmente da tutti li Pellegrini. Primieramente andasimo per la fabbrica esteriore a torno, à torno, e sopra del tetto, che è tutto coperto di marmo bianco à modo di scalinata, onde si sale per tutto il coperto di detta Chiesa, & attorno al medesimo tetto dalla parte di fuori vi è vna bellissima balaustrata con varie statue, e figure, di modo, che

stan.

stando di sopra al tetto di detta Chiesa, vi pare d'essere in vn vago Giardino; sopra alla Cupola dell' Altar maggiore, sopra il medesimo tetto, vi è vna Croce di marmo fatta in forma di Giglio tutta traforata, in mezzo della quale vi è vn gran buco, per il quale passano li Pellegrini, dicendo il Volgo, che quelli, che sono in peccato mortale non vi possono passare, ma ella è vna superstitione di gente idiota, come ci disse quel Signor Canonico; Andassimo sù per li Campanili, quali sono molto forti, hauendo vn gran maschio di muraglia per di dentro. Vedessimo nel Campanile più antico, quale è posto a leuante, la Campana, che sonò, quando successe il miracolo del Pellegrino impiccato a torto a S. Domingo della Calzada, come già vi descripsi. Vi è quella ancora, che sonò da sua posta, quando S. Luigi Rè di Francia arriuò a S. Giacomo, la quale hanno segata la meta da vna parte

per memoria , acciò più non si toni per altra fontione : di questa Campana molti ancora ignorati dicono spropositi , & in particolare , che il Rè di Spagna , sapendo , che il Rè di Francia era andato à S. Giacomo , e che arriuando in Chiesla la Campana maggiore haueua sonato da sua posta ; frà se disse . Se ha sonato da se questa Cūpana per il Rè di Francia , che è forastiero , se ci anderò io , che sono il Portone , non solo sonarà questa , ma tutte quelle del Regno di Galitia , e dicono , che vi andò , e che non solo le Campane di Galitia non sonorono , ma neanco quella , che haueua sonato per il Rè di Francia , e che li Spagnoli vedendo questo , & il medesimo Rè l'habbero per affronto , e fecero legare la Campana , rompendola , acciò più non sonasse per alcuno , dicendo , che haueua sonato per gli altri forastieri , e che non haueua voluto sonare per il Rè , e così la ruppero : queste sono tutte chiacchiere , come dissi d'igno-

rante plebe; andassimo poi nel Câpanile maggiore, doue dissi essere dodici Campani: veramente è degno d'essere veduto, pare proprio vn Palazzo: Vi sta dentro il Campanaro maggiore, quale volse dare da beuere non solo à noi, ma anco alli Seruitori di quel Signor Canonico; le Campane sono tutte à torno, à torno, poste sù le finestre della muraglia, quale è tutta doppia, effendoui nel mezzo, come dissi li maschi. Scendetsimo à basso in Chiesa, doue stassimo alquanto, finche venne fuori la Messa grande. Veramente non credo, che doppo S. Pietro di Roma si troui Chiesa così bene officiata, come questa. Esce l'Arciuelscouo vestito alla Pontificale, col palio medesimo, che porta il Pontefice; questo palio, eccetto il Pontefice, non lo puol portare alcuno fuori, che l'Arciuelscouo di Compostella, digaita concessagli da Pasquale Secondo l'Anno 1104, dietro all'Ar-

ciuescouo vestito, come diuasi alla  
 Pontificale, con Mitra in testa, e  
 Pastorale, seguitano li Signori Ca-  
 nonici, chiamati col titolo di Car-  
 dinale, dignita concessali parimen-  
 te dal Pontefice, tutti vestiti ancor  
 essi in habito Pontificale, con Mi-  
 tre in testa da Vescouo, e tutti ve-  
 stiti ad vn modo, e sono al numero  
 di noue Canonici: questi doppo la  
 festa Solenne, doue l'Arciuescouo  
 canta la Messa grande, seguitano  
 poi vno per vno la settimana à can-  
 tare la Messa grande, stando ancor  
 essi sotto al baldachino con appa-  
 rati da Vescouo, ma differente ogni  
 cosa da gl'apparati dell'Arciuescouo,  
 e così di mano in mano seguita-  
 no per tutta la settimana, sino che  
 ritornano da capo; veramente non  
 si può dire la polizia, e gravità, che  
 usano in officiare questa Chiesa.  
 Auanti l'Altar maggiore vi è vn  
 gran Turibolo fatto à guisa d'vna  
 gran lampade, il quale con vna cor-  
 da attaccato al colto della Tribu-

na maggiore, e questo calano à basso, quando vogliono metterui dentro il fuoco, e l'incenso, e poi lo tirano sù, fino à quell'altezza, che alcuno non li possi arriuare, e poi gli danno la spinta: questo pigliando l'onda, vada da vna porta all'altra, cioè dalla porta d'Oriente, à quella d'Occidente, che sono le sopradette porte delli due bracci della Croce, onde per la sua grandezza, e velocità fa vn gran vento, e per il fuoco, e l'incenso, & altri odori, che vi sono dentro fa vn gran fumo odorifero, quale profuma tutta la Chiesa. Sopra la porta posta ad Oriente vi è vn finestrino, il quale per il gran vento, come dissi, che fa detto Turibolo andando da questa porta all'altra si ferra con grand'impeto, e si apre parimente con grand'impeto al partire del medesimo Turibolo. Auanti detto Altare maggiore euui vna gran ferriata, la quale sempre stà ferrata per tutto il tempo, che si canta la Messa: à mano sinistra di

detta ferriata vi è vn pulpito, sopra  
 del quale scende il Sudiacono à leg-  
 gere l' Epistola al Popolo, e simil-  
 mente à mano destra sopra d'vn'al-  
 tro pulpito scende il Diacono à leg-  
 gerui l'Euangelio. Finita la fun-  
 zione della Messa grande, come vi  
 dissi, che si cantaua, andassimo à  
 pranzo, e doppo quello alquanto ci  
 riposassimo, sicche passorono l'ho-  
 re del mezzo giorno; subito, che  
 sentissimo sonare li Vespri andassimo  
 in S. Giacomo. Qui si princi-  
 pua vna Processione, quale era di  
 Santa Elisabetta, & io la descriuerò  
 per essere differente assai dalle no-  
 stre. Vanno avanti molti Tambu-  
 rinia: compagni ad vno, ad vno  
 con vna zampogna, e pive ferdine,  
 & vn'altro istromento fatto, come  
 vn telaro da finestra impanato da  
 tutte due le bande, con carta peco-  
 rina, e lo sonano come in Italia si  
 sonano li Cembali, ma fa vn gran  
 rumore: questi, come dissi, vanno à  
 due à due con vn Tamburino, & à

sonare vn Tamburo sono in tres-  
 due lo portano a barella, attaccato  
 fra due bastoni, e vanno del pari;  
 quello che suona sta di dietro sonan-  
 do, come si fanno i timpani: dop-  
 po quest'ordine di sonatori, seguita  
 vn'ordine di Giovani, ò poco, ò as-  
 sai tutti mascherati, quali vanno  
 sempre ballando auanti la Procesi-  
 sione, dandosi la muta a quattro per  
 volta, sonando la Castagnette, dop-  
 po questa seguita la statua del San-  
 to, ò Santa, della quale fanno la fe-  
 sta quel giorno, & all' hora era la  
 statua della B. Vergine, e di Santa  
 Elisabetta, essendo il giorno della  
 sua Visitatione: questa la portano  
 sotto vn grā Baldachino cō quan-  
 tità di torcie, e riccamēte adobbata  
 con quantità di Turiboli da incen-  
 sare, & veramente ciò fanno con  
 gran grauita, si che rende vna gran  
 deuotione, dietro poi al Baldachi-  
 no seguitano gli huomini, e poi le  
 Donne: finita la Processione, pote-  
 ro la statua della B. Verg. e di Santa

Elisabetta sù l'Altare, e qui fatto vn gran cerchio doppo molte Orationi, & incensati, cominciorono a sonare tutti quelli instrumenti, e quelli Giouani tutti insieme à ballare così mascherati, sonando le gnachare, e le Donne Giouani radunate insieme dall'altra parte sonauano ancor esse di quelli Cembali, e Castagnette, e cantauano Salmi, & Orationi ad alta voce, che pareua proprio, che rouinasse la Chiesa, per il gran rumore di tanti instrumenti, & in particolare di quelli tamburi, e Zampogne, e poi le Campane: finita questa festa andassimo all'albergo per esser sera, la mattina andassimo in S. Giacomo à celebrare la Messa, e qui Confessai, e Communicai il mio Cameraia: fatte lei nostre deuotioni, andassimo vn pucco a spasso per la Città, la quale non è molto grande: Hà quattro porte con due Borghi, vno fuori della porta à Levante, come ditta, e l'altro è fuori della porta à Set-

Settentrione; Questa Città è posta in vn Colle, che pende tutto à mezzo giorno, & è circondata di mura-  
 glie di pietra viua; fuori della porta a Ponente, vi è vn bello, & antico Conuento di S. Francesco, oue stanno li Zoccolanti, fabrica veramente degna d'essere veduta, prima per essere antica, l'altra per essere stata fatta dal meesimo San Francesco, come ci fù detto, & hanno di gran ricchezze per la Chiesa; la porta poi posta à mezzo giorno è bella, prima perche auanti di questa vi è vna gran Piazza tutta lastricata di macigno, dou'è la facciata maggiore della Chiesa di San Giacomo di rimpetto, e da vna parte è la facciata dell'Ospitale, poi dall'altra vn Palazzo parimente molto bello, ogni cosa di pietra viua, non vedendo si quìu pietre cotte all'vfanza d'Italia: nell'uscire di questa porta si scende per due scale di pietra viua, poste l'vna contro l'altra, e sono molto belle: per questa

sta porta non possono passare le  
 bestie di forte alcuna, per rispetto  
 dell' ascendere, e discendere le sca-  
 le: fuori di questa porta sono molti  
 Giardini, & Horti con Fontane,  
 onde sono molti copiosi di frutti,  
 mà durano poco, perche subito si  
 putrefanno per rispetto dell'aere, e  
 dell' istess' acqua, che è pessifera,  
 benchè sia bella da vedere, e tanto  
 chiara, che invita l'huomo à bere;  
 questa per doue scorre fa venire ne-  
 re le pietre, e tutto il letto dell'istef-  
 so fiume. La Città si chiamaua già  
 Flauto brigantio, ma hora si chia-  
 ma Compostella, perche quando  
 fù qui trasportato il corpo di S. Gia-  
 como, fù accompagnato, e cōdotto  
 da vna Stella, e per questo la chia-  
 mano Compostella, che è cōposto  
 da Compos, e Stella; dentro poi à  
 detta Città, la quale fa la medesima  
 Stella per Arma, con vna Cappa, e  
 due Bordori sotto in crociati; vi  
 sono bell' Palazzi, tutti fatti di pie-  
 tra viva, e tutte le piazze, lastricate  
 del-

della medesima pietra, cosa bella da vedere; dentro poi dalle porte de' medesimi Palazzi, e le scale particolarmente le lastricate sono fatte di pietroline minute di diversi colori, & intramezzate con ossa di Porco, & in particolare adoprano li nodi de' piedi; onde con questi fanno diversi lavori, e figure in dette lastricate, che sono molto belle da vedere, e durano assai: Vedute molte curiosità per la Città, quale è ricca, e finita d'ogni cosa, spetrate al vitto humano, ritornassimo in S. Giacomo, doue si cantaua la Messa grande; quai stessimo alquanto a rimirare quelle funzioni, e cerimonie, che già vi descrissi, & a rimirare la gran gente, che quivi concorre, da tutte le parti del Mondo: considerauamo frà di noi, se vi poteua essere alcuno della nostra Natione; ma guardato, e riguardato non vedessimo alcuno, che ne si vestire, ne alla ciera paresse Italiano; mentre stauamo così frà noi discorren-

do, si accossò vno, che all' Idea si conoſceua eſſere Caualiere, con barba roſſa longa, & i capelli parimente lunghi del medefimo colore, veſtito all' Ingleſe, con Spada in cintura. Queſto ci interrogò in lingua latina, di che paefe foſſimo; noi gli riſpondeſimo eſſere Italiani, ſoggiunſe egli di che Città; noi eſſere della Città di Bologna, ripigliò egli, che non lo credeua, moſtrando molto di marauiglia ſi, e noi li moſtraſimo le patenti della noſtra Città, onde lettele, e miratele ben bene, ci abbracciò, dicendo; cari Paefani, hò guſto grande di hauerui ritrouati, e quaſi al pronunziare di tali parole piangeua per allegrezza: noi alla prima ci inſoſpettiſſimo, credendo, che coſtui foſſe qualche furbo, che con tale inuentione ci voleiſe leuare li danari, perche ci erano ſtati raccontati altri caſi ſimili, cominciaſimo ad interrogarlo del che, e del quando ſi era partito da Bologna,  
e do-

e doue staua di Casa, & egli ci rispo-  
 se, che voleua prima, che andassimo  
 con lui à pranto, che poi ci rac-  
 contarebbe il tutto; questo ci ac-  
 crebbe più il sospetto, che questo  
 fosse veramente vn fu bo, mà fatto  
 animo fra di noi per essere in due, &  
 egli solo, seconda'simo il suo vole-  
 re per imparare doue stua d'habi-  
 tatione, ci inuiassimo fuori di Chie-  
 sa in sua compagnia, tenendo all'  
 ordine i nostri bordoni, con animo  
 risoluto d'adoprarli, se costui ci ha-  
 uesse voluto far qualche male Giun-  
 ti fuori della porta, questo ci comin-  
 ciò ad interrogare, e dimandarci  
 delle nuoue di Bologna, e che face-  
 uano li tali, e tali Cavalieri; e le tali  
 Dame, e ci domandò di certe parti-  
 colarità, che bisognò concludere,  
 che questo fosse veramente Bolo-  
 gnese, e dal parlare, e dal nobil trat-  
 tare de'ssimo bando al sospetto, che  
 haueuamo verso di lui, e comin-  
 ciassimo à rallegrarci di hauerlo ri-  
 treuato, mà tuttauia viuauamo con

vn poco di timore per non sapere  
 chi fosse, benchè in Bologna lo co-  
 nosceuamo solo di vista, con tutto  
 ciò per essere vestito così bizarra-  
 mente, non lo poteuamo mai raffi-  
 gurare del tutto, particolarmente  
 per quella barba così longa, che  
 quasi li copriva tutto il viso; in fine  
 così discorrendo arriuammo all'al-  
 bergo, doue era alloggiato, entrati  
 nella sua Camera ci mettemmo à  
 sedere, e mentre egli andò à chia-  
 mar l'oste, perche apparecchiasse  
 il pranzo, noi dando l'occhio sopra  
 d'vn tauolino, doue erano alcune  
 lettere, poco curando la mala crean-  
 za, per soddisfare alla nostra curiosi-  
 tà, guardassimo à soprascritti di  
 quelle, che diceuano. Al' Illustriss.  
 Sig. e Padron Colendis. il Sig. Br-  
 cole Zani, onde conosciutolo per  
 quello, ch'egli era, e giunto, che fu  
 nella Camera, ci scusassimo molto  
 con dirli, che ci perdonasse, perche  
 noi non lo haueuamo conosciuto  
 alla prima, mà che più tosto l'ha-

ueuamo tenuto per qualche furbo, questo ridendo disse, esser si ne accorto, e per questo non ce lo haueua voluto dire alla prima, per tenerci così sospesi vn poco: In tato venne il pranzo, e mangiammo allegramente, ridendo di questo fatto, e dandogli molte nuoue di Bologna. Il doppio pranzo andassimo in S. Giacomo tutti allegri, egli per hauer ritrouati noi, e noi per hauer ritrouato lui, stessimo al Vespero, quale finito, andassimo à vedere il tesoro, che ci mostrò il Sig. Fabriciere maggiore. Questo tesoro consistè in molti apparati ricchissimi, Calici d'oro fino, e gran quantità d'argenterie, e di pietre pretiose, e gemme per l'Altare, e particolarmente vna Mitra da Vescouo tutta tempestata pretiosamente di perle, e pietre di gran valore, con quantità di gioie: fra l'altre ricchezze vi è vn Dobolone, che fù il primo battuto nel Perù, quando fù ritrouato, e preso da Spagnoli, con l'Arma del

Rè in Spagna da vna parte, e quella del Perù dall'altra, questo pesa venticette libbre di peso d'oro, & ogni libra in Spagna sono sedici oncie: qui vedesimo molte Insegne, Stendardi militari, e Padiglioni, e molte altre cose da Guerra, come Armi diuerse, & Armature, e molti bagagli di gran valore, e di molta riputatione, tutte robbe acquistate da D. Gio. d' Austria Generale nella gran Guerra nauale fatta contro del Turco l'Anno 1571. li 7. Ottobre, sotto il Pontificato di Pio V. hora Beatificato: oltre il suo Stendardo proprio da Generale, {dato gli da questo Beato Pontefice, il quale doppo la detta Guerra, lo donò a S. Giacomo, come Patrone, e Protettore di tutta la Spagna, gli donò ancora molte altre cose di grã stima, solte all'i Turchi nel gran conflitto, fra molti Stendardi Turcheschi di quelli Bassa, e di quelli gran Signori, vi è quello del Gran Turco tolto al suo Generale, e mol.

ti Tapeti, e Padiglioni, & vi è il Fanale della medesima Galera reale del Gran Turco, cosa veramente di gran prezzo, e molto bella, e riguardeuole: Questo Fanale il giorno di S. Giacomo lo mettono fuori dell'Errario, con tutte quelle cose già dette di sopra, e lo accendono auanti l'Altare del Santo Apostolo, & vi sta acceso per tutta la Messa grande, e parimente tutti quelli Stendardi gli attaccano auanti al Santo, cosa veramente degna da vedersi. Vi è in questo Errario ancora vn Corno molto tōgo, e grosso, & è di quelli Tori leiuatici, che condussero il Corpo di S. Giacomo da Itraflauia sino in Compostella, come più auanti intenderete. Veduto, che hauefimo ogni cosa andatsimo a vedere molte curiosità, che per breuita tralascio: Giunto alla sera andasimo all'albergo del Sig. Ercole Zani, e qui sta simo all'gramente, battissimo cōseglio di partirci il giorno seguente: dop-

po poi avanti dell'andare à letto, ci raccontò egli, il quando si parti da Bologna, & il viaggio, che fece in andare a Parigi, e da Parigi in Inghilterra, e come erasi partito da Londra Metropoli di quel Regno con l'Ambasciatore, che il Rè d'Inghilterra mandava à Taflet; come hauevano circondata tutta la Spagna per l'Oceano da Set. ètrione, a Occidente, & à mezzo di, & erano giunti à Tanger Città del Regno di Marocco, dopo lo stretto di Gibilterra, & il medesimo Taflet, non haueua voluto accettare quell'Ambasciatore, rispondendogli, che non era vero, buono Ambasciatore, stante, che il suo Rè non era vero, e buon Rè, onde tornato in dietro per l'Oceano à Occidente, hauevano sbarcato in Lisbona Metropoli del Regno di Portogallo; onde lasciato quivi il Camerata, il Sig. Ercole era venuto solo à San Giacomo di Galitia, per visitare quel Santo Corpo, e per vedere se

ha.

hauesse trouato qualche Italiano,  
 come fece; Doppo molti ditcorsi  
 andaffimo à letto, la mattina an-  
 daffimo in San Giacomo à dir la  
 Messa, e doppo pigliassimo le pa-  
 tenti, le quali si chiamano Compo-  
 stelle, e fatte le nostre deuotioni ve-  
 dedsimo il Reliquiario maggiore di  
 S. Giacomo, doue sono molti Cor-  
 pi Santi, e molte insigni Reliquie;  
 vi è la Croce del medesimo Santo,  
 & il Bordone, che portaua, quan-  
 do andaua per il Mondo, quale è in  
 vna Colonna di Bronzo di impet-  
 to all'Altare maggiore attaccato  
 alla ferrata del Choro a mano drit-  
 ta, doppo vedute le Sante Reliquie,  
 le quali si mostrano a tutt. li Pelle-  
 grini, pigliassimo la perdonanza  
 all'Altare di S. Giacomo, & andaf-  
 simo à desinare, doppo pranzo ri-  
 tornaassimo in Chiesa, doue si can-  
 taua il Vespero: quì faceffimo le no-  
 stre Orationi: finito il Vespero, an-  
 daffimo vn puoco à spasso dietro la  
 mura della Città in compagnia.

d'vn Musico di quelli di S. Giacomo, quale era Romano, questo ci raccontò, che quel Pontefice, che venne a San Giacomo incognito, mentre itaua all'Altare del Santo celebrando la Messa, vn'altro Religioso apparatosi nella Sagrestia cercoua nel Missale, qual Messa si diceua, e che quella mattina correua la Messa d'vn' Apostolo, onde voltando, e ruotando il Missale, trouò, che tutte le Messe principiauanò nell' Introito, Ecce Sacerdos Magnus, dal che si scopersè, che quello, che all' hora celebrava la Messa all' Alta e del Sâto era il grã Sacerdote, cioè il Pontefice, qual finita, & venuto in Sagrestia lo conobbero per quello, ch' egli era, bacciandoli li piedi, con quella reuerenza, che si douea à personaggio tale, questo poi gli concessè molte gratie, e titoli, & Indulgenze, le quali hoggi si ancora ritengono li Signori Canonici, e la medesima Chiesa di Compostella. Ri-

tornati all'albergo, quì lasciassimo il Sig. Ercole, & andassimo à pigliare li nostri fagotti a Casa del Sig. Fabriciero maggiore, e ritornassimo con quelli dal Sig. Ercole quale ci stava aspettando: stassimo per quella sera allegramente; la mattina per tempo consegnati li nostri fagotti al Sig. Ercole, ci venne in capriccio di arriuare à Santa Maria Finisteriæ, qual viaggio raccontò breuemente, acciò se qualche Pellegrino volesse andarui sopra la strada. Ci partissimo finit bene di Pane, & Vino, e poi andassimo fuo i della porta posta verso mezzo di, voltandoci verso Ponente, passassimo alcune montagnole sterili, e giungessimo ad vn luogo chiamato alla Puente Masleda lontana tre leghe: di quì si arriua ad vn'altra terricioia, che chiama Cegua, e poi giungeissimo Allas Barrieres lontana vna lega: di poi à Monghesù due leghe, se guitandoci fino alla Puente Arbarra, & vi to-

no due leghe; giungessimo doppo questa ad vn'altra terrazuola, che si chiama la Villa de Cele, & vi sono due leghe, e di qua à Finisterre vi sono altre due leghe: Santa Maria Finisterre è vna Chiesuola piccola dou'è questa Santa Imagine della B. V. vi è ancora vn Crocifisso miracoloso tutto di rilieuo alla grandezza d'vn' huomo, e questa Chiesuola è posta giusto nella estremità della Terra; Questo è vn promontorio, ò vogliam dire punta d'vn monte, che scende nel Mare Oceano verso Ponente, & al principio di questo promontorio vicino all'acqua, è posta questa Chiesuola, con queste due Sante Imagini della B. V. è Crocifisso, in cima poi di questo promontorio vi è vna Torre, ò vogliam dir Fanale, che essi chiamano in sua lingua Farol: questa Torre è fatta per accenderui il fuoco sù la cima la notte, & il giorno ancora in caso, che ne facesse di bisogno: la causa è, perche tutte le

nazioni, che nauigano l'Oceano, ò siano da Settentrione, ò da Ponente, ò da Levante, ò mezzo di, tutti vergono a riconoscere questo capo, ò promontorio, e spesse volte sbarcano à terra. qu ste nazioni, particolarmente que gi de gl'Infedeli, che habitano li Regni posti à Settentrione, e tutti quelli di Ponente, e mezzo di, che sono tutti quelli della Merica la più grande, delle quattro parti del Mondo, tutti quelli dell'Africa posti à mezzo di, e parimènte quelli dell'Indie Orientali, con quelli dell'Asia posti ad Oriente, e come disse tutu fanno capo quiui, e sbarcano, facendo molto danno à gl'habitanti di queste riuieri; Mà questa Santa Imagine di Maria, e quella del suo dolcissimo Figliuolo, hà pigliato a difendere questo luogo da simile Canaglia, e fra gl'altri miracoli, che vi sono, ci è questo, che sbarcando quui un Vascello di Mori, corsero subito in questa Chiesuola, e vedendo quel

Crocifisso, con molte ingiurie se gli accostarono, & vno fra g'altri il più temerario, sfoderata la Scimitarra alzò il braccio per dare vn colpo al Crocifisso, ma alzato, che hebbe il braccio restò così sospeso, & immobile in aria, come statua; onde li Compagni veduto il miracolo, & egli riconosciuto dell'errore, pregando quel Christo, che gli perdonasse, promettendo, che si farebbe Cristiano, ritornò la Scimitarra nel fodero, & andò con tutti i suoi Compagni alla terra lui vicina, che si chiama come vi dissi, la Villa de Cese, e si battezzarono, e seguirono poi il loro viaggio. Questa Villa l'hanno fabricata, e fortificata bene, per difendersi dalle scorrerie di questi Barbari, & vi è venuto molta gente ad abitare, facendosi le guardie, acciò li Pellegrini, e Paclani siano sicuri nel viaggio, & in caso sbarcassero Vasselli d'Infedeli, ò d'altra nazione, accendono subito il fuoco sopra la  
Tor.

Torre, che vi dissi, posta nella cima del promontorio, e con questo danno cenno all'altre Ville vicine, le quali tutte si danno succelsiuamente lo stesso segno l'vna all'altra, onde in vn'hora, tutto il Regno di Galitia viene auisato del pericolo, e tutti s'armano, e vanno à quella volta per difendersi. In questa Chiesuola vi sono molte memorie di persone Illustri, che vi furono; Ritornando poi indietro si può passare a chi vuole, come facessimo noi per Iass uia, Città distante da Compostella mezza giornata, quale hà vn bel Porto di Mare posta al mezzo dì nell'Oceano, la quale hora si chiama il Padrone; questa è la Città, e Porto douesba cò il Corpo di S. Giacomo Apostolo, quando fù portato da Gierusalemme in Spagna. In questo Porto, eui vna curiosità molto bella, la quale è vna Naue di grandezza ordinaria tutta di marmo bianco, la quale non mouerebbero cento para di Boui, non che

che à dire vn'huomo, & vno con  
 vn sito solo la raggira come vuole,  
 e se vi mette tutta la forza, che hà  
 con tutte due le mani, non è possi-  
 bile, che la possi muouere: ci disse-  
 ro, che questa era la Naue, che con-  
 duce il Corpo di San Giacomo da  
 Gierusalemme in Galitia, e che su-  
 bito, che li Discepoli hebbero leua-  
 to il Santo Corpo da detta Naue,  
 ella diuentò di Marmo vero, ac-  
 ciò non più seruisse ad alcuno, ò  
 perche non fosse portata via: que-  
 sta sta quasi sempre coperta dall'ac-  
 qua, e si vede solo, quando il Mare  
 cala per il suo flusso, e refluxo, così  
 ci raccontarono alcuni Spagnoli,  
 che ci condussero per la Città à ve-  
 dere le cose più conspicue: Non  
 restarò di dirvi il modo, con cui  
 questo Santo Corpo venne da Gie-  
 rusalemme in queste parti, cauando  
 però il tutto dall'Historia Com-  
 postellana, e come parimente si  
 legge nella Vita di questo Santo  
 Confessore, la quale hò voluto por-

re in questo luogo, prima per la  
 deuotione, che porto al Santo, e  
 poi per narrare il modo, come vi  
 dissi, che quiui giunse, e come fù  
 sepellito, hauēdo fatto ancora nel-  
 la medesima Vita molte aggiunte,  
 la maggior parte delle quali hò ca-  
 uato dall'Historia Compostellana,  
 come dissi di sopra, e da altri  
 Auttori, che scriuono la  
 sua Vita, e Miraco-  
 li, la quale fù  
 in  
 questo mo-  
 do.



V I T A  
 DI S. GIACOMO  
 M A G G I O R E  
 Apostolo , e Padrone  
 di Spagna.

*Raccolta da quello , che di lui  
 è Scritto nella Sacra Scrit-  
 tura, e da grandi Auctori.*

**I**L Glorioso Apostolo  
 S. GIACOMO fu del-  
 la Prouincia di Galli-  
 lea , figliuolo di Zebe-  
 deo , e Maria Salomè,  
 e fratello maggiore di S. Giuanni  
 Euangelista , fù Cugino Carnale  
 di Gesù Christo , secondo la Car-  
 ne ; Zebedeo suo Padre era Pesca-  
 tore, essercitio molto vfato ne' Por-  
 ti di Mare . S. Girolamo dice , che  
 Zebedeo, e la Moglie erano di lan-  
 gue

gue Nobile, poiche parlando di S. Giovanni nella Passione, dice, che Giovanni per essere di nobil sangue haueua familiarità cō il Principe de' Giudei. Nic foro Caisto ancora afferma, che Zebedeo era huomo principale, Padrone d'vna Barca, con la quale teneua l'arte del Pescare, e posei due suoi figliuoli al medesimo esercizio. S. Marco nel Capitolo primo dice particolarmente, che essi teneuano Seruitori, e gente salariata, che seruiua. Giesù li chiamò, acciò che lo seguitsero, e come dice S. Marco al Cap. 5. essi subito, e senza alcuno indugio, senza pensare, e senza far conto di cosa alcuna di questa vita, lasciarono la Barca, le Reti, & il Padrone, che era all' hora cō loro, e seguirono Giesù Christo con il corpo, ma molto più con l'animo. San Marco al Cap. 5. dice, che quando il Saluatore li chiamò, gli pose vn nome nuouo, il quale fu Boarneges, che vuol dire figliuoli di tuono; &

ancora, che questo nome parue poi  
 in particolare proprio di S. Gio-  
 vanni, quando cominciò l'Euange-  
 lio con quell'alto tuono. *In princi-  
 pio erat Verbum, &c.* che spauenta  
 gl'intelletti humani, secondo, che  
 egli penetra i secreti, e profondi  
 misteri della Diuinità: Nondime-  
 no l'Apostolo S. Giacomo, essendo  
 Protettore, e difensore delli Spagnoli  
 nelle Guerre, meritò egli ancora  
 questo Nome, poiche più feroce,  
 che tuono, ò saetta, spauenta, ò  
 confonde, e manda in rouina gl'e-  
 serciti de' Mori, e de gl'altri nemici  
 del Popolo Christiano. Racconta  
 Niceforo (che fu Autore, che suc-  
 cesse à gl'Apostoli) scriuendo ad  
 Euodio, che S. Pietro battezzò que-  
 sti 2. fratelli, & essi battezzarono gli  
 altri Apostoli: furono ancora mol-  
 to favoriti dal Nostro Redentore  
 frà gl'altri Apostoli, sì come si di-  
 mostra ne' misteri, che il Signore  
 gli reuelò; gli volse in sua compa-  
 gnia; gli menò seco à suscitare la fi-  
 gliuo.

gliuola del Príncipe della Sinago-  
 ga, & à godere la mostra della tua  
 Diuinita, e della sua Gloria nella  
 trasfiguratione, & oltre il paren-  
 tato stretto, che era fra loro, e Gie-  
 sù Christo, questo essere tanto da  
 lui favoriti, fù causa, che la Madre  
 dimandasse i più degni luoghi del  
 suo Regno per i suoi figliuoli, per-  
 che ella, e loro credeuano, che  
 Christo dou se regnare in terra:  
 questi due fratelli in questo caso,  
 mostrarono animo valoroso; per-  
 che dimandandogli Giesù Christo,  
 potete voi beuere il Calice, ch'io  
 son per bere? che fù come dirli: po-  
 tete voi spargere il proprio sãgue?  
 potete voi offerirui alla morte? co-  
 me mi offerirò io? essi con animo  
 valoroso gli risposero à quell'aspra  
 domanda. Sì, che noi possiamo:  
 si mostrò ancora il loro grand'ani-  
 mo nell' impeto, che mostrauano  
 di hauere di vendicare l'ingiuria  
 fatta à Giesù Christo contro li Sa-  
 maritani, perche non lo volsero  
 accet.

accettare nella loro terra. S. Giacomo, e S. Giouanni dissero à Christo: Signore voi tù, che facciamo scendere dal Cielo il fuoco, che abbruggi tutta questa gente? Potiamo hora dire à S. Giacomo, se tù lei tanto bramoso di far macello de' nemici di Christo, trattienti hora, ò valoroso Santo vn puoco, perche verrà tempo, che con la Spada in mano farai la Guerra per il tuo Maestro, & ammazzarai infiniti Mori suoi nemici capitali. Durò il favore, che S. Giacomo haueua prestato il suo Maestro fino all'ultimo di sua vita: Lo menò in sua compagnia nell'Oratione dell' Horto, & in quella sua Agonia, e tristezza, volle la compagnia del suo amico, e parente. Doppo la Refurrectione del Signore, S. Giacomo si ritrouò con gli altri Apostoli, quando gli apparue in assenza di Tomaso, & otto giorni doppo essendo presente: Accompagnò il Signore su'l Monte, quando egli ascese in Cielo,

lo, e sù ritrouò alla venuta dello Spirito Santo, riceuendolo, come gli altri Apostoli: Andò poi à Predicare l'Euangelio in diuerse parti, & ancora, che alcuni Auttori vogliono dire, che lui predicasse solo in Giudea, e Samaria, e cosa certa, che egli fù in Spagna, & vi predicò l'Euangelio; e quando di questo non ci fosse altro testimonio, bastaria la traditione tanto antica, che tutte le Chiese di Spagna tēgono di questo: In particolare la Chiesa Collegiale di Saragozza, chiamata la Madonna del Pilar, dà bastante testimonio, che l'Apostolo sia stato in quel luogo, con l'origine, e miracoloso principio di quella Santa Chiesa. Il caso fù tale; che essendo arriuato S. Giacomo a Saragozza, & uscendo la notte con i sette Discepoli al fiume, che si chiama Ebro, per poterli meglio insegnare, & occuparli in Orazioni, gli apparue la Santissima Vergine Maria sopra vna colonna, ò pilastro di la-

spide

spide, circondata da gran numero d'Angeli, i quali cantavano Matutino, con vna dolciſſima armonia; l'Apoſtolo ſi miſſe in ginocchioni a farli riuerenza, & eſſa gli diſſe. In queſto luogo iſteſſo fabricarai vna Chieſa a mio nome; perche io ſò, che queſta parte di Spagna ha da eſſere molto mia diuota, & inſino ad hora la piglio ſotto la mia Protectione. Detto queſto la viſione diſparue, e l'Apoſtolo poſe ogni diligenza poſſibile, acciò la Capella ſi fabricaſſe; e vi laſciò dentro il Pilaſtro di Iaſpide, che al preſente è tenuto con grande riuerenza, dando il nome à quella Chieſa. Queſto ſi è conſeruato coſi nella memoria de' Chriſtiani di quella Città fino dal tempo antichitiſſimo. Il Dottore Antonio Beuter, dice nella ſua Cronica d' hauer trouato ſcritto queſto, di tempo molto antico nel Conuento della Minerua di Roma. La Chieſa di Praga celebra con ſolemnità grande la feſta di San  
Pie-

Pietro Martire suo primo Vescouo ordinato, e dato da S. Giacomo, quando egli era in Spagna. E così si legge nelle lettioni del Matetino, seguendola in questo l'altre Chiese del Regno di Portogallo. Oltra di ciò S. Isidoro afferma la venuta di S. Giacomo in Spagna, S. Antonino Arcivescouo di Fiorēza; Vincenzo Historiografo, il Vescouo Elquislino; dicefi, che Papa Leone Terzo afferma il medesimo in vna lettera, che egli scrisse a i Vescouo di Spagna; Il medesimo dice il Breviario riformato dal Beato Pio V. Et ancora, che sia cosa tanto certa, che S. Giacomo sia stato in Spagna, non v'hà però notizia particolare di quello, che egli vi facesse, eccetto quello, che si è detto di Saragozza, e d'alcuni Discepoli, che vi habbe, li quali furono solamente sette, si come scrisse Pelagio Vescouo di Ouedo, il quale visse, e scrisse al tempo del Rè D. Alonso, che acquistò Toledo. I nomi de' Discepoli

di S. Giacomo furono questi. Calocero, Basilio, Pio, G. itogono, Teodosio, Atanasio, e Martino. Dispiaceua grandemente all'Apostolo il poco frutto, che egli faceua in Spagna affaticandosi tanto. Per il che, essendoui stato cinque Anni, come alcuni dicono, ritornò in Gierusalemme, con i Discepoli, che con lui erano andati in Spagna, che furono S. Torquato con i suoi compagni, e con quelli, che in essi si erano di nuouo accōpagnati. Predicò l'Apostolo nella medesima Città di Gierusalemme, e per tutto il paese con odio, e furor grande di tutti li Giudei, i quali con questo sdegno cercorono vn certo Ermogene Mago, con vn suo Discepolo chiamato Fileto, & hauendogli ritrouati, procurorono, che essi con gl'incanti loro conuincessero in disputa l'Apostolo, ouero lo maltrattassero per mezzo delli Demonij, che essi hauuano in aiuto. Ermogene mandò Fileto suo Discepolo

polo à disputare con S. Giacomo, acciò lo conuincesse in presenza delli Farisei, dicendo, che la tua predicatione era falsa; Mà l'Apostolo in presenza di tutti con viue ragioni lo conuinse, e fece molti miracoli in presenza di esso, in modo, che ritornò Fileto ad Ermogene, comendando, e lodando la Dottrina dell'Apostolo S. Giacomo, recitando i di lui miracoli, e dicendo volersi fare suo Discepolo, per suadendo ancora, e pregando Ermogene, che si volesse fare ancor egli Discepolo del Santo Apostolo: all' hora sdegnato Ermogene, lo fece con l'arte Magica tanto immobile, che per nian modo si poteua muouere: Disse gli, hor ben vedremo se il tuo Giacomo Apostolo ti scioglierà, il che essendo detto à S. Giacomo, subito gli mandò il suo faccioletto, dicendo. Il Signore drizza, e fortifica i deboli, & è quello, che scioglie coloro, che sono ne' ceppi, & incontinate, che fù toccato col fac-

cioletto, si sciolsero i ceppi, & insieme l'arti d'Ermogene. Fileto allegrossi tutto, e di subito fecefi Cristiano, e Discepolo di S. Giacomo; onde sdegnato Ermogene, conuocò i Demonij, comandandogli, che gli conducessero Giacomo Apostolo con Fileto, acciò potesse far vendetta, e che gl'altri Discepoli non hauessero à partirsi da lui: venuti adunque i Demonij al Santo Apostolo, stando per l'aria, cominciarono ad urlare, dicendo, ò Giacomo Apostolo habbi misericordia di noi, perche noi abbruciamo, auanti, che venga il nostro tempo; à i quali rispose l'Apostolo; à che fare siete venuti da mè, ci ha mandati, risposero, Ermogene, acciò che pigliamo tè, e Fileto, & vi cōduciamo à lui, mà subito, che siamo venuti, siamo stati legati dall'Angelo di Dio con Catene di fuoco, e ci hà tormentati. À quali rispose l'Apostolo; sciolgaui l'Angelo di Dio, e ritornate ad Ermogene, e menate lui legato quà da mè.

mè. Partiti gli Demonij, andorono da Ermogene, e legateli le mani dietro le spalle lo condussero dall'Apostolo S. Giacomo, dicendo ad Ermogene. Tù ci hai mandato dal Santo Apostolo per essere abbruciati, e grauemente cruciati, e poi dissero à S. Giacomo, dacci potestà contro di essi, acciò potian o vendicare le tue ingiurie, & i nostri incendi, à i quali rispose S. Giacomo, ecco Fileto quì auanti à voi, perche non lo legate, risposero i Demonij; noi non lo possiamo toccare con le mani nella tua Camera; riuolto S. Giacomo à Fileto disse. Voglio, che rendiamo bene per male, secondo, che Nostro Signore Giesù Christo ci hà ammaestrati: Ecco Ermogene legato, scioglielo; onde sciolto, che fu Ermogene, restò tutto confuso, e gli disse S. Giacomo, vattene libero hora doue tù voi, perche non è conueniente alla nostra Dottrina, che alcuno si conuertì per forza. Disse Ermogene. Io hò veduto i

Demonij molto irati cōtro di mè,  
 per il che se tū non mi dai qualche  
 cosa da portar meco per diffender-  
 mi, mi uccideranno, e S. Giacomo  
 gli diede il suo bastone ; questo an-  
 dò, e portò al Santo Apostolo tutti  
 li suoi Libri di Magia , acciò gli ab-  
 bruciasse, e questi acciò la puzza  
 dell' incendio non offendesse alcu-  
 no, ò tormentasse, gli fece gettare  
 in Mare, e poi tornato all' Aposto-  
 lo, Ermogene gittoseli à i piedi bac-  
 ciandoglieli, e dicendoli. Liberato-  
 re dell'anime, ecco Ermogene pe-  
 nitente, riceuito per tuo Discepo-  
 lo, il quale già hai sostenuto, come  
 inuidioso, e detrattore della tua per-  
 sona ; l' Apostolo lo battezzò , e  
 conuertito fù sempre perfetto Di-  
 scepolo, tanto che per lui si faceua-  
 no molte virtù, diffendendosi sem-  
 pre col bastone dalla furia de' De-  
 monij, che lo voleuano mal tratta-  
 re per hauerli lasciati, & essersi fat-  
 to Christiano; onde vedendo li Giu-  
 dei, che Ermogene era conuertito,

com.

cōmossi da inuidioso zelo, chiamarono l' Apostolo , riprendendolo, perche predicasse l' Euangelio , e Gesù Crocifisso ; ma egli con le scritture euidentemente prouando gl'auuenimenti, e passione di Christo, conuertì molti de' Giudei, che crederono in Christo , e si battezzarono : quando gli Scribi, e Farisei videro, che non haueuano giouati gl'incanti, e le minaccie cōtro l' Apostolo, andarono a ritrouare due Centurioni, i quali haueuano sotto di sè parte della gente Romana, che staua in guarnigione in quella Città, e si accordarono con loro, donandoli molti denari, acciò facessero prigione l' Apostolo, mentre egli predicaua, & acciò la cosa hauesse più colore, essi promisero di far nascere tumulto, e rumore nel Popolo. Venne il giorno determinato, nel quale S. Giacomo predicaua al Popolo l' occasione della morte di Christo, e la sua gloriosa Resurrettione, e questo fece

ua con tanto feruore di Spirito', è con tanti testimonij della Scrittura, che molti di quelli, che l'ascoltauano erano già cōmossi per credere, e conuertirsi. Non potè più hauer pazienza Abiatar, che era Pontefice quell'anno, ma diede il segno dell'acordo fatto, & vno de' li Scribi chiamato Lofia, andò con impeto contro l'Apostolo, e gli gettò vna fune alla gola; subito vi concorsero i due Centurioni, Lofia, e Teocrito con la gente loro, e così il Santo Apostolo fù menato inanzi strascinato auanti il Rè Herode Agrippa, figliuolo d'Archelao. Il Rè vedendo l'anfietà grande, e la rabbia, con la quale i Giudei procurauano la Morte dell'Apostolo, per compiacergli, mandò la gente della sua guardia, acciò pigliassero gli altri Apostoli, e Discepoli, che erano in Gierusalemme, e comandò, che a S. Giacomo fosse tagliata la testa: Quando il Santo Apostolo era menato alla morte, fece per la  
via

via vn Miracolo grande di rifana-  
 re vn Paralitico, che si raccoman-  
 dò à lui, chiedendogli la Sanita, al  
 qual rispose S. Giacomo: nel nome  
 di Giesù Christo, per la cui fede son  
 condotto per essere decapitato, le-  
 uati sano, e benedissi il tuo Creato-  
 re, & incontinente sanato si leuò in  
 piedi, benedicendo il Signore. Ve-  
 dendo questo miracolo Lofia, che  
 era stato il primo à gettarli la fune  
 al collo, prostratosi alli piedi dell'  
 Apostolo, chiedendogli perdono,  
 domandò d'essere battezzato, con-  
 fessando Giesù Christo per vero  
 Dio. Questo dispicque à gli Ebrei,  
 perche Lofia era persona segnala-  
 ta fra di loro, e però Abiatar lo fe-  
 ce pigliare, e legare strettamente,  
 dicendogli. Se tu non maledirai il  
 nome di Christo, farai decapitato  
 con l'Apostolo Giacomo, al qual  
 rispose Lofia; maledetto sei tu, e  
 maledetti sono tutti li tuoi: mà sia  
 sempre benedetto il Nostro Signo-  
 re Giesù Christo. All'hora coman-

dò Abiatar, che gli fosse peſta la bocca cò' pugni, e dato ragguaglio di quello ad Herode, impetrò, che foſſe decapitato con l'Apoſtolo, e coſi menati alla Morte tutti due inſieme, Loſia dimandò perdono al Santo Apoſtolo con grande humilita, ſi come dice Clemente Aletandrino, e racconta Eufebio: l'Apoſtolo ſi trattène vn puoco ſenza riſpondergli, non già per negargli il perdono, mà per moſtrargli, come gli perdonaua di buon cuore, e coſi gli perdonò con amoreuoliſſime parole, e lo baciò nel volto; alcuni dicono, ch'egli chiedeſſe dell'acqua al Carneſice, e che lo battezzò, di poi furono decapitati tutte due, di modo, che in vn picc. olo momento, quello che era perſecutore diuenne Martire. La morte di Saa Giacomo fù giorioſiſſima, per eſſere ſtato il primo fra gl'Apoſtoli, che moriſſe per amore di Gieſù Chriſto. Eufebio dice, che queſto fù l'Anno 44. di noſtra ſalute, e pa-  
ce,

re, che si caui da S. Luca, perche hauendo finito di raccontare la prouisione de' danari fatta da S. Paolo, à S. Barnaba mandati d'Antiochia in Gierusalemme, per prouedere alla necessità grande, che i Discepoli patiuano per causa della carestia, che era quui, & in tutto il Mōdo; già profetizzata da Arabo (come dice il medesimo S. Luca) che fù al tempo di Claudio Imperatore, e fecōdo tutti li scrittori del terzo Anno del suo Imperio; raccontò poi subito la morte di S. Giacomo, e la prigionia di S. Pietro, che furono insieme, di modo, che essendo ciò stato l'Anno 3. ò 4. di Claudio, ueniua ad essere vndici Anni doppo, che Christo ascese al Cielo, che era l'Anno 44. ò poco più della tua Natiuità: del mese, e del giorno s'accordano tutti gli Auttori, cioè che fù il mese di Marzo; Si vede chiaramente nel testo di S. Luca, il qual dice, che essendo stato decapitato S. Giacomo, S. Pietro fù messo prigio

gione, e non lo fecero morire subito, per lasciar passare la Pasqua dell'Agnello, che si celebraua nel mese di Marzo, & ancorche la Chiesa celebra la festa di S. Pietro chiamato in Vincola il primo giorno d'Agosto, non però contradice à questa verità, perche quella festa fù ordinata quel giorno, per essersi ritrovate le Catene dell'Apostolo, come à suo luogo si dira: non contradice ancora il celebrarsi la festa di San Giacomo alli 25. di Luglio, perche la Chiesa essendo occupata in celebrare la festa dell'Annunciazione alli 25. di Marzo, trasportò quella di S. Giacomo alli 25. di Luglio, che fù il giorno, che il suo sacratissimo Corpo fù portato in Spagna, sì come dice il Breviario Romano riformato dal B. Pio V. doppo che il Santo Apostolo fù decapitato, i suoi Discepoli pigliarono di notte il suo Corpo per temenza de gl' Ebrei, e lo condussero al porto di Ioppe, e mettendolo in vna  
 barca

barca (la quale vogliono alcuni, che li fosse data miracolosamente) raccomandandolo alla Diuina Pro- uidenza, salirono sopra la Naue, la quale senz'alcun gouernatore, guidata dall'Angelo del Signore, ritornarono con esso in Spagna. Si tiene per cosa certa, che quelli, che condussero il Santo Corpo in Galizia, fossero Spagnoli, cioè Galozero cõ gli altri nominati di sopra, e che S. Torquato con li suoi Compagni rimanessero in Gierusalemme, & andassero poi con S. Pietro, quando fù liberato di prigione, e da lui furono poi mandati da Roma in Spagna, come quelli, ch'altre volte vi erano stati, e gli consacrò Vescouo, acciò aiutassero gl'altri Discepoli di San Giacomo à predicar la fede di Christo, perche quello era il suo esercizio. Li sopradetti adunque conducendo il Corpo del Glorioso Apostolo, se bene ueniuanò di Siria, nondimeno entrarono in Spagna dalla parte d'Oriente dalla costa, do-

ue la Francia confina con Cattalognua, ma non si fermorono in quel luogo, ne meno in tutta la volta, che si sa, fino allo stretto di Gibilterra, giãdo la Spagna da due parti, cioè da Levãte, e da mezzo giorno, & alla fine entrando nell'Oceano, arriuorono quasi à gl'ultimi cõfini della terra, che cosi si chiama quella terra nel Regno di Galitia, e quivi presero porto: Santi Discepoli dell'Apostolo, sbarcorono nella Città d'Iraflauiã. Arriuati dunque in Galitia nel Regno di Luppã, e sbarcati, come dissi, nella Città d'Iraflauiã, che hora si chiama il Padrone, leuando i Discepoli il Sãto Corpo dalla Naue, lo posero sopra d'vn gran sasso, il quale subito, come se fosse stato di Cera, fece luogo a quel Santo Corpo, e si ridusse in forma d'vna folla à guisa di Cassa. Andati li Discepoli alla Regina Luppã, che staua in Compostella, lontana dal Padrone mezza giornata ( questa Regina era chiamata

Lups

Luppa per nome, e per li meriti della sua vita) questi dunque arriuati auanti la Regina, li dissero, Giesù Chritto ti manda il Corpo del suo Discepolo Giacomo, acciò se non lo volesti riceuere, quando viueua, lo accetti hora, che è morto, e gli raccontarono il miracolo, come senza, che alcuno gouernasse la Naue, erano venuti quiui, e gli chiederono vn luogo per fargli la Sepoltura a conueniente. Inteso il tutto dalla Regina, con inganno gli mandò ad vn crudelissimo huomo, e secondo alcuni al Rè di Spagna, per hauere sopra di questo il suo consenso. Giunti li Discepoli auanti di questo Rè, subito li fece pigliare, e mettere in prigione, e mentre questi mangiauano, l'Angelo di Dio aperse la prigione, e li fece liberi; di ciò reso consapevole il Rè, ordinò ad alcuni Cavalieri, che li seguissero, e giuntili, procurassero di ricondurli; ma auuenne, che nel passare certo ponte, questo si ruppe, e

tutti cadendo da quello nell'acqua restorono sommersi ; questo caso peruenuto all'orecchio del Rè , cominciò molto à dubitare , non solo di se medesimo , ma di tutto il suo stato ; onde fatto consapevole oue si erano ritirati li Discepoli , li mandò à pregare , che senza alcun timore ritornassero à lui , che haurebbero ottenuto ogni loro intento. Obbedirono alle richieste del Rè , e senza verun timore ritornarono à dietro , e poscia con la loro predicatione , & esortationi , tutti quei popoli , con la persona dell'istesso Rè furono conuertiti. Intanto la Regina Lappa inteso questo fatto agramente si condolle di quel Rè , e fece inchiesta , che gli fossero mandati i Discepoli , sotto pretesto di concederli ciò che bramauano , & haueuano richiesto. Questi dunque giunti al conspetto della Regina , ella gli disse , che voleua , & acconsentua volentieri , che si dase honoruole sepoltura al Corpo di S.

Giacomo, e che per far questo andassero su certo Monte, che da un suo balcone gli mostrò, & iui giunti pigliassero due di quei Tori, che trouarebbero, & ad un Garro gli attaccaessero, e conduceessero sopra di quello il Santo Corpo nella Città: dicendo questo, certa, che non haurebbero potuto pigliare i Tori, per la loro indomita natura, essendo questi saluatici, e che sarebbe stato impossibile il poterli sottoporre al giogo, e farli fare un'esercitio contro la loro fiera natura; anzi che haurebbero quelli condotta la vita di coloro, che arditi di pigliarli, se gli fossero accostati a pericolo di morte; mà quando per anche gl' hauessero al Carro legati, questi non vfi a ciò, haurebbero, e quinci, e quindi, & a destra, & a sinistra tanto violentato il Carro, che l' haurebbero infranto, e rotto, e gettato a terra il Santo Corpo, e forsi ancora uccisi, chi hauesse tentato di frenarli; mà quanto delusa restò

restò la mala intentione della Regina; poiche i Discepoli, senza più oltre considerare, se ne andarono oue gli haueua mostrato la Regina, cioè sopra quel Monte lontano da Compostella meza lega verso Levante; salito il Monte s'incontrarono in vn gran Dragone, il quale per la bocca, e per le narici gettaua fuoco, auanzandosi verso di loro; questi pieni di Santa confidenza in Dio gli fecero il segno della Santa Croce, e quello subito creppò, e quindi rimase estinto: giunti per tanto al luogo doue stauano i Tori, ben presto se gli videro venire tutti rabbia, e furore contro di loro; ed essi fattogli incontro, come al Drago il segno Santo della Croce, diuennero ben tosto mansueti, come se fossero stati due Agnelli, e legati al Carro andarono in Iraffaua, doue haueuano lasciato il Corpo del gloriosissimo Apostolo, quale posto sopra del Carro col fatto medesimo, oue l'haueuano posato, all' hora

quan-

quando il leuorono di Naue, s'inuorono verso Compostella, & andauano così mantueti quei Tori, come le di gran tempo amaestrati fossero al non mai praticato esercizio, e giunsero alla fine senza mai piegare, ò a destra, ò a sinistra in mezzo del Palazzo della Regina, la quale veduto elsero succeduto il contrario di quello haueua pensato, lo attribuì à gran miracolo, e facendo paisaggio col pensiero à quello, che era seguito, quando il Rè fece porre i Discepoli nella prigione, e ciò che era poi seguito, e di quelli, e de' Cavalieri, che li seguivano si rauide, e fecesi Christiana, concedendo a Discepoli ciò, che sapeuano addimandare con gran liberalità, e cortesia, donandogli il proprio Palazzo, del quale si fece la Chiesa, dedicandola al S. Apostolo di Dio, e dottandola magnificamente di grandi entrate: finì poi la sua vita sempre esercitata in buone opere. Quello, che con ve-

rità

rità si può dire, e che i Discepoli dell'Apostolo, cominciarono a predicare l'Euangelio, e Dio gli aiutava, per quanto si può credere per intercessione di S. Giacomo, il quale era loro auocato in Cielo, accioche Iddio facesse fruttuoso il loro predicare, conuertendo la maggior parte di Spagna alla Fede di Christo. Essendo poi arriuato S. Torquato in loro aiuto con altri suoi compagni, mandati per questo effetto da Roma da S. Pietro Apostolo; le cose della Fede cresceuano ogni di più, mà le persecuzioni fatte poi contro i Christiani in ogni parte furono causa, che in Galitia si perdesse la riuerenza, e memoria del Santo Corpo dell'Apostolo, rimanendo dimenticato del tutto, e questo auenne, perche i Christiani lo nascosero pietosamente, dubitando, che gl'Infedeli, non solo lo trattassero con poca riuerenza, mà con dispregio. Stette il Corpo dell'Apostolo nascosto à questo modo più  
di

di 500. Anni, ò poco più doppo la  
 destruttione di Spagna, fin che al  
 tepo del Rè D. Alonso detto il Ca-  
 sto, fù scoperto questo precioso te-  
 soro, si come l'historia Compostel-  
 lana racconta in questo modo. Era  
 nato, e cresciuto con il tempo vn  
 gran bolco sopra il luogo, doue il  
 Corpo dell'Apostolo era nascosto,  
 che era il medesimo, doue hora è  
 sepolto sotto l'Altar maggiore del-  
 la sua Chiesa, e volendo Dio nostro  
 Signore fare quella gratia al suo  
 popolo, gli piacque, che alcune per-  
 sone vedessero vna notte vna gran  
 luce sopra quel luogo; questa essen-  
 dosi veduta vna, ò più volte, si ri-  
 solsero andare dal Vescouo d'Ira-  
 flauia, chiamato Teodomiro, e gli  
 raccontorno quello haueuano ve-  
 duto. Il Santo Vescouo andò di  
 notte à vedere questa marauiglia,  
 & essendo certificato, e notato il  
 luogo, fece disfare tutta quella par-  
 te del bolco, stando egli alla pre-  
 senza, nel cauare la terra si scoper-  
 se

fe vna bacia picciola fatta à mano,  
 che parca vna Capelletta, & in ef-  
 fa era coperta l'arca di marmo ta-  
 to celebrata, nella quale era il Cor-  
 po di S. Giacomo Apostolo. Il Ve-  
 scouo rese le douute gratie à Dio,  
 per hauerli fatto sì segnalata gra-  
 tia, e ne diede auiso al Rè D. Alon-  
 so, il quale andò con ogni prestez-  
 za per godere la vista di sì pretioso  
 tesoro. Lo visitò, lo adorò, gli fe-  
 ce fare vn tempio honorato, e gli  
 diede molti doni, sì come si vede nel  
 priuilegio, che la medesima Chie-  
 sa tiene sino al presente, nel quale  
 si raccòta l'inuentione di quel San-  
 to Corpo. Fù ritrouato il Corpo di  
 S. Giacomo al tempo di Carlo Ma-  
 gno, il quale doppo pigliato terra  
 Santa in compagnia di Costantino  
 Imperatore, se ne vène, come disse,  
 in Spagna per voler di Dio, e di S.  
 Giacomo, ricuperò la Spagna sino  
 à Corduba, occupata da' Saracini, e  
 costituì la Chiesa di S. Giacomo  
 principale Metropoli, e Signora.

sopra l'altre Chiese della Spagna, e come al presente tiene il primo luogo. L'ordine poi de' Cauaglieri di San Giacomo, alcuni vogliono, che hauesse principio al tempo del sopradetto D. Alonso; altri al tempo di Rodomiro Rè di Castiglia l'Anno 846. mentre guerreggiava con Mori, e fù instituito in questo modo. Apparue S. Giacomo sopra d'vn Cauallo bianco, con Bandiera bianca, e Croce rossa, & hebbe la Vittoria; e da quell'hora in poi s'incominciò ad inuocare il nome di Dio, e di S. Giacomo nelle guerre dalli Spagnoli, dicendo, Dios ayuday, e S. Iago, l'esercito restò vincitore, così tutta la Spagna s'obligò con voto di dare per tutti i capi, & vigne ogn'anno alla Chiesa di Compostella, dou'è il Santo Corpo, vn Moggio di Formento, & vn'Anphora di Vino. Papa Pasquale II. l'Anno 1104. del mese d'Ottobre, concesse il Palio al Vescouo di Compostella, il quale v'sano solamente,

gli Arciuefcoui di Compostella, attribuedone Metropoli di Merida, e questo fù l'Anno 1120. In questo tempo si cominciò andare à S. Giacomo per voto da diuerse parti della Christianità, & i Sommi Pontefici cominciorono ad accettarlo, come quello di Gierusalemme, il che non è poca auttorità di quella Chiesa. L'origine poi d'andare à S. Giacomo cominciò in quel tempo, che il Corpo del Santo Apostolo fù ritrovato, come vi dissi, circa l'Anno del Signore 816. al tempo di Leone III. così afferma la Spagna perlustrata; accrebbe ancora la diuotione di questo Santo in Spagna, il caso, che successe al tempo di D. Fernando primo di questo nome l'Anno 1155. il quale fù questo. Il detto Rè era in Campo intorno alla Città di Coimbra per torla alli Mori: era in quel tempo venuto vn Pellegrino sino di Grecia per visitare il Corpo di S. Giacomo, alcuni Auttori dicono, che egli era Vescovo.

scouo, & haueua nome Stefano. Costui haueua vdito dire in Compostella, che S. Giacomo apparua alli Christiani di Spagna, quando erano in Battaglia contro i Mori, e che combatteua armato à Cavallo in fauor de' Christiani. Il Vescouo si fece beffe di questa cosa, e ridendo disse: S. Giacomo fù Pescatore, e non Cavaliere, e Soldato. Il Santo Apostolo volle cauar d'errore quello suo Pellegrino, e quella notte gli apparue armato di bellisime armi, sopra vn gran Cavallo con due Chiau in mano, e disse gli: Acciò, che più non dubiti, ch'io sia huomo di Guerra, e come tale habbi combattuto cōro li Mori in aiuto de' miei Spagnoli, hò voluto, che tù mi vedi in questo modo. Voglio ancora farti sapere, che domattina aprirò le porte di Coimbra al Rè Fernando con queste Chiau. Il giorno seguente il Vescouo raccontò questa visione in Compostella, e di poi s'intese, che era successa la

cosa così in fatto, di modo, che si  
 confermò la verità della visione, e  
 si rinouò la deuotione de' Christiani  
 verso il S. Apostolo. Bisogna an-  
 cora sapere, che fino al tempo di  
 D. Alonso fesso, che acquistò la Cit-  
 tà di Toledo, il Corpo dell'Apostolo  
 stette scoperto nell'arca di mar-  
 mo, doue egli fù ritrouato, e posto  
 sotto l'Altar maggiore, di modo,  
 che si poteua mostrare alli Rè, &  
 ad altre persone, che l'hauessero  
 voluto vedere; ma il pio Arciue-  
 sco chiamato Diego Gelmiter, huo-  
 mo di molta prudenza, edificò la  
 fontuosa Chiesa, che hoggi si vede,  
 e rinchiuse talmente l'arca di mar-  
 mo con il S. Corpo dell'Apostolo,  
 in vna volta sotto l'Altar maggio-  
 re, che non si può più vedere in  
 modo alcuno, ne meno si sa, come  
 egli stia. Quel Prelato fece questa  
 cosa con maturo consiglio, e con  
 diuota riuerēza, accioche ogn'vno  
 non volesse vedere, e mangiare  
 quel pretioso reliquario, senza il  
 debi.

debito rispetto, & honore, il quale senza dubbio si perde, quãdo i Corpi Santi, & i loro Sepolcri possono essere veduti ordinariamente da ciascuno: la medesima historia Compostellana dice, che in quel tempo fu portata la testa del Santo Apostolo da Gierusalemme in Spagna, per ordine di Donna Vetrata figliuola del medesimo Rè D. Alòfo, e che s'habbe vna riuelatione, per la quale s'intefe, che quella era veramente la testa di S. Giacomo, e quello, che habbe la riuelatione fu l'Arcivescouo sopradetto, il quale accommodò la testa con il suo Corpo con molta solennità. Grande fu la gratia, che Dio fece alla Spagna, mandandoui il suo Corpo per modo più presto miracoloso, che humano, & essendosi perduta la memoria della Sepoltura, la scopersse di nuouo, e con nuoua meraviglia fece, che S. Giacomo essendo stato in vita Pescatore, doppo morte fosse vn valoroso Canaliero per

cosa così in fatto, di modo, che si  
 confermò la verità della visione, e  
 si rinouò la deuotione de' Christiani  
 verso il S. Apostolo. Bisogna an-  
 cora sapere, che fino al tempo di  
 D. Alonso sesto, che acquistò la Cit-  
 tà di Toledo, il Corpo dell' Aposto-  
 lo stette scoperto nell' arca di mar-  
 mo, doue egli fù ritrouato, e posto  
 sotto l' Altar maggiore, di modo,  
 che si poteua mostrare alli Rè, &  
 ad altre persone, che l' hauesero  
 voluto vedere; mà il pio Arciue-  
 uo chiamato Diego Gelmiter, huo-  
 mo di molta prudenza, edificò la  
 fontuosa Chiesa, che hoggi si vede,  
 e rinchiuse talmente l' arca di mar-  
 mo con il S. Corpo dell' Apostolo,  
 in vna volta sotto l' Altar maggio-  
 re, che non si può più vedere in  
 modo alcuno, ne meno si sa, come  
 egli stia. Quel Prelato fece questa  
 cosa con maturo consiglio, e con  
 diuota riuerēza, accioche ogn' vno  
 non volesse vedere, e manggiare  
 quel pretioso reliquiario, senza il  
 debi.

debito rispetto, & honore, il quale senza dubbio si perde, quãdo i Corpi Santi, & i loro Sepolcri possono essere veduti ordinariamente da ciascuno: la medesima historia Compottellana dice, che in quel tempo fù portata la testa del Santo Apostolo da Gierusalemme in Spagna, per ordine di Donna Vetrata figliuola del medesimo Rè D. Alòso, e che s'habbe vna ruelatione, per la quale s'intese, che quella era veramente la testa di S. Giacomo, e quello, che habbe la ruelatione fù l'Arcivescouo sopradetto, il quale accomodò la testa con il suo Corpo con molta solennita. Grande fù la gratia, che Dio fece alla Spagna, mandandoui il suo Corpo per modo più presto miracoloso, che humano, & essendosi perduta la memoria della Sepoltura, la scoperses di nuouo, e con nuoua meraviglia fece, che S. Giacomo essendo stato in vita Pescatore, doppo morte fosse vn valoroso Canallero per

diffendere la Spagna dall'impeto de' Mori, essendo visibilmente apparso tante volte in aiuto de' Spagnoli, ài quali tutte l'altre nationi portano vna Santa inuidia, che essi godono sì pretioso tesoro. E vanno dalle vltime parti del Mondo per visitarlo, e conoscono il gran bene, che hà la Spagna da vn tal Patrone. Essa adunque lodi eternamente il suo Dio, e preghino gl' Angeli, che la benedicano sempre mai per la gratia singolare, che li fece in darli il suo Santo Apostolo prima maestro della fede Christiana in Terra, e poi per Auocato, e Protettore in Cielo, doue con tutti iuici trouaremo per gratia di Dio.

**P** Artiti d'Iraflauia, ritornassimo in Compostella, & andassimo à ritrouare di nuouo il Sig. Ercole Zani, quale molto rallegrò del nostro felice ritorno. Ci riposassimo alcune hore, e poi andassimo per la Città à pigliare alcune cose,

e ritornassimo à pranzo, e doppo  
 pigliati li nostri fagotti andassimo  
 auanti S. Giacomo, fatte le nostre  
 vltime Orationi, vscistimo di Chie-  
 fa; arriuati auanti la porta dell'Ar-  
 cuedicouo, quale è vicina alla porta  
 di S. Giacomo posta ad Occidente,  
 vedessimo molta gente vicine con  
 ordine, come se fosse stata vna Pro-  
 cessione, ci fermatimo a vedere, &  
 erano tutti Preti, Frati, e li Cano-  
 nici medesimi di S. Giacomo, quali  
 à due à due se n'andauano auanti S.  
 Giacomo, & in fine di tutti questi vi  
 era vno vestito con vna veste lun-  
 ghissima, senza maniche molto an-  
 tica, tenendo vna beretta in testa,  
 come da Prete, sopra della quale  
 teneua vn grandissimo fiocco, qua-  
 le spargendosi vguualmente da tutte  
 le parti, quasi copriua tutta la be-  
 retta, & era di due colori bianco,  
 & azurro: questo era accompagna-  
 to da due vestiti similmente a quella  
 maniera, mà senza fiocco. Diman-  
 dassimo, che cosa voleua ciò signi-

ficare, ci fù risposto essere vn Signore, quale erasi adottorato, e che andauano auanti S. Giacomo à renderli gratie. Noi andassimo à Casa, e pigliato licenza dall'oste, e d'alcuni amici, che erano in nostra compagnia, uscissimo di Compostella col nome di Dio, e di S. Giacomo, e facefimo vna buona camminata in compagnia d'alcuni Veturini, che cò faceuano alcune persone à Madrid, e parimente da questi il Sig. Ercole Zampigliò Cavalcatura, d'accordo in cinque pezze da otto, da Compostella à Madrid, che è d stanza di cento, e cinque leghe ben lunghe; caminassimo dico tutti insieme fino ad vna Villa molto pouera, e per esser tanto, bisognò mangiare quel poco, che ritrouassimo, onde stassimo molto male; la mattina poi andassimo à Melid, che già vi descriffì, e così nel ritorno per quella strada, che hò fatto non starò à raccontare à luogo per luogo, se non quando farò  
 suo.

fuori del dritto camino. Giunti à  
 Meſſa facelſimo colatione, la qual  
 fiorta ſeguitaſſimo auanti fino alla  
 Capanna d'vn Paſtore, quale ci die-  
 de vn puoco di paglia, tanto, che  
 dormiſſimo al meglio, che poteſſi-  
 mo per eſſere in tanta brigata: la  
 mattina arriuaſſimo à Porto Mari-  
 no, e qui mangiaſſimo molto bene,  
 perche la ſera auanti haueuamo  
 ſparagnata la Cena. Di qui partiti  
 andaiſimo à Saria, mà arriuaſſimo  
 tardi, e vi ſteſſimo male per conto  
 anco del mangiare per eſſere Sab-  
 bato, e non eſerui niente; la mat-  
 tina celebraſſimo la Meſſa per eſſe-  
 re Domenica; e fatta colatione par-  
 tiſſimo da Saria, e caminaſſimo al-  
 quanto per vna ſalita, alla metà del-  
 la quale eui vna Fontana, oue ci  
 ripoiſſimo alquanto per rinfre-  
 ſcarci; indi partiſſimo da detta fon-  
 te ſeguitando la ſalita: fatto due, ò  
 tre leghe ritrouaſſimo vn'altra  
 fonte, oue di nuouo alquanto ripo-  
 ſaiſimo per rinfreſcarci, poi pare

tissimo seguitando la salita, poi vna gran calata, in fine arriuasimo la sera à Tiracastella, doue alloggiassimo, e stessimo alquanto bene: la mattina facessimo vn'altra gran salita, e giongeassimo a Fonfria luogo molto piccolo, posto alla cima di quella gran salita: vi facessimo colazione, e poi seguittassimo il viaggio per quelle cime di Monti, con vna nebbia grande, & vento cattiuo, onde cagionò al mio Camerata vn dolor di testa: arriuasimo al Monte Cerviero, e ci riposassimo vn puoco, perche quelli forastieri vollero vedere il miracolo di quell' Ostia, che già raccontai, quando di qui passai: veduto, che hebbero il suit, scendessimo a basso a Malafaua; qui venne vn puoco di t bre al mio Camerata, e bisognò riposarsi ancor qui vn puoco, e poi seguittassimo fino à Villafranca, doue stessimo la sera, la mattina andassimo à Ponterrada, doue di nuouo ci riposassimo, e perche al mio Camerata

rata cresceua la febre , stessimo qui tutto il giorno, e tutta la sera, ma il Sig. Ercole Zani con quegli'altri Signori , vedendo questo , confiderarono di tirare auanti, come fecero, dicendo, che si aspettarebbe in Madrid ; noi restassimo soli in questo luogo , la mattina andassimo pian piano à sette Molini, doue passassimo l'hore del mezzo giorno: di poi cominciassimo vna gran salita, alla metà della quale vi è vn Villaggiotto, doue stessimo la notte, e la mattina seguittassimo fino ad altra Villa, ma perche la febre cresceua al mio Camerata , bisognò star quiui tutto il giorno fino alla mattina seguente , doue pigliassimo vna Caualcatura , & andassimo alla Città d'Astorga, e vi stassimo otto giorni nell'Ospitale, per la gran febre venuta al mio Compagno: li Medici li fecero cauar sangue due volte, ma seguitando la febre, si mutò in maligna , che più, che mai lo condusse all'ultimo di sua vita , in mo-

do, che abbandonato da' Medici, altro non si trattaua, che della sepoltura; ma Iddio, che è il *fons Misericordiarum*, e che non abbandona mai alcuno nel colmo delle maggiori miserie, ad intercessione del Glorioso Apostolo San Giacomo, per amor del quale haueuamo fatto vn sì lungo viaggio, si degnò ancora consolarci, poiche raccomandandogli già l'anima più col pianto, che con la voce; stette il misero compagno per spatio di due hore immobile, come statua, con gli occhi fissi, e senza motto, e respiro, riguardando il Cielo: passate le due hore si risvegliò da quel letargo profondo, gridando forte, e chiamando suo Padre, e Madre. Io che per dolore, e temenza, che haueuo al cuore, non poteuo esprimere pur vna parola, perche vedeuo, che stauo per perdere il mio caro Compagno, già peruenuto all'ultimo sospiro; pure al meglio, che potei, lo pigliai per le mani dicèdo: ecco vostro

stro Padre, e vostra Madre, dando-  
 gli ciò ad intendere, e dissegli, che  
 volete voi fare di vostro Padre, e  
 Madre, egli credendo, che fossero  
 presenti con il girar de' gli occhi in-  
 torno del letto mostraua di stricar-  
 li, & ansietà di vederli, e chiama-  
 ndoli disse; mia Madre, e Padre, per  
 hora non hò più da morire, benchè  
 il Medico m' habbi abbandonato,  
 perche è stato da mè S. Giacomo  
 Apostolo vestito tutto di bianco, cò  
 vn Capello piccolo in testa ruolto  
 da vna parte con vna Cappa attac-  
 cato, accompagnato da molti altri  
 tutti vestiti di bianco, e mi hà chia-  
 mato, facendomi cenno con la ma-  
 no, e mi hà detto, che iolo torni à  
 vedere, e che non dubiti, che per  
 hora non morirò, mà che ritornerò  
 sano, benchè da' Medici abbando-  
 nato, e per segno ch'egli è stato da  
 mè, mi hà portato la tazzetta, che  
 ci ricordammo alla fonte di Saria,  
 ( lontana da Saria fino Astorga 36.  
 leghe ) quale hà posta nel fagotto; e

mi hà detto, che l'empia d'acqua, e la beua, che farò subito sano, e poi è sparito, e però presto datemi la mia tazzetta, che S. Giacomo ha posto nel mio fagotto, che voglio beuere, come mi ha comandato, io credendo, che delirasse, perche sapeuo, che haueuamo lasciato detta tazzetta a quella fontana, pigliai vn bicchiere, e riempito d'acqua gli lo porsi, & egli cominciò a gridare, che voleua la tazzetta, che gli haueua portato S. Giacomo, e che era dentro nel fagotto; onde vedendo quella gran volontà, per disingannarlo pigliai il fagotto, e postolo sù'l letto l'aprij alla sua presenza, acciò vedesse, che non vi era; ma subito aperto (ò miracolo di Dio, e di S. Giacomo) ritrouò la tazzetta, nel vedere il qual miracolo rimasi quasi fuori di me stesso, sopraffatto dalla grande allegrezza, che nell'istesso punto mi trasse da gl'occhi in abbondanza il pianto, e stetti per breue spatio senza poter parlare,

tal-

ralmente mi si era ferrato il Cuorè, egli veduto la tazzetta si leuò di subito à sedere sù'l letto, la pigliò con tanta allegrezza, che pareua non hauere hauuto mai male alcuno, e beuuta quella piena d'acqua, come gli disse il Santo, la tenne poi più d'vn'hora in mano bacciandola, e ribacciandola, e poi si leuò dal letto così traballando per la poca forza, che haueua, e la pose con le sue mani nel tauolino, oue erano l'altre robbe per gl'amalati, e cominciò andare per la Camera, e per vn Giardino contiguo alla detta Camera, mà à pena poteua si reggere in piedi: Qui corsero tutti quelli dell'Ospitale Huomini, e Donne, e sparsa la voce di questo miracolo, vennero molti Religiosi, e Canonici ad esserne spettatori, interrogandoci come era stato il tutto; noi al meglio, che sapeuamo gliel raccontassimo, che però voleuano, che andassimo dal Vescouo con la tazzetta à raccontargli tutto il miracolo,

e noi diceffimo, che ci fareffimo andati, quando il mio Camerata haueffe potuto meglio caminare: così ogni giorno veniuin persone a vedere questo miracolo, e subito, che il mio Camerata fu alquanto sano, partiffimo all'improuifo per non andare dal Vecouo, temendo, che haurebbe voluto, che laffiaffimo in quel luogo la tazzetta, mà noi perche era nostra, e che il miracolo era succeduto a noi medefimi, determinaffimo di volerla portare à Bologna per memoria, e per reliquia principale di questo miracolo accadutoci nel viaggio di S. Giacomo di Galitia. Partiffimo, come ditfi *ex improuifo*, & andaffimo ad vna terra fuori della strada publica chiamata Palazano, e steffimo quì la sera: la mattina per tempo andaffimo alla Vaneza lontana due leghe di quì Astorga; questa è vna terra buoniffima, e ricca d'ogni cosa: mà perche son fuori del viaggio vfitato, e dritto, che fanno i Pelle-

gri-

grini nell'andare à S. Giacomo di Galitia, & il quale già vi hò descritto nell'andare a visitare quel Santo Corpo, non vi starò più à descriuere à luogo per luogo, come già hò fatto nell'andarui, così dico non farò nel ritorno, mentre hò voluto uscire dal dritto Camino per vedere altri Paesi, e per questo descriuerò solo certe cose più particolari, che io hò vedute, auanti ch'io torni su'l dritto camino. Auanti di partire dalla Vanieza, pigliaffimo due Caualcature fino à Rio secco, e questo per causa del mio Camerata, molto debole per la malatia passata; andaffimo alla volta di Rio secco, passando molte terre, il nome delle quali non ponerò per essere di poca consideratione, e per essere come diessi, fuori del dritto camino delli Pellegrini. Alla fine giungeffimo à Rio secco distante dalla Vanieza vndici leghe. Rio secco è vna Gittà molto ricca, e grossa, e celebre per le Mercantie, e Mercati grossi,

gros, e Fiere, che vi si fanno, & in particolare due Fiere le maggiori; vna comincia fattili trè dì di Pasqua di Resurrectione, e dura sino passata la Pentecoste giorni quindici; l'altra poi comincia al fin d'Agosto, e dura tutto Settembre. Partiti da Rio secco, pigliassimo due altre Caualcature per Madrid, d'accordo in trè pezze da otto, e mezzo per testa, benchè della Caualcatura passata non daffimo altro, che vna pezza da otto, per esser il viaggio molto corto; Caualcassimo alla volta di Valadolid, passando alcune Terrezuole; da Rio secco a Valadolid sono dodici leghe, e sempre si camina per vna pianura, la quale principia d'Astorga, e sempre siegue fino a Valadolid, e vi sono, come vi hò mostrato a luogo per luogo d'Astorga a Valadolid venticique leghe.

303

VALADOLID.

**A** Rriuatà Valadolid ci ripofaf-  
fimo vn giorno per vedere le  
cofe più belle della Città; la quale  
è tenuta delle più nobili della Spa-  
gna, effendo ftata Sedia de i Rè per  
lungo tempo, e vi è lo Studio publi-  
co il più bello fra tutti li 64. sopra-  
detti. Ella e pofta in vna bella, &  
amena pianura circondata di bellif-  
fimi giardini, e fontane, e varij edi-  
ficij d'acque: vi è nel mezzo vna  
bella piazza di quadro perfetto con  
portici attorno; & adornata di  
quattro palazzi con ringhiere di  
ferro dorato, quali formano la piaz-  
za, come vn bel teatro: vi passa vn  
gran fiume per mezzo, che rende  
fertiffimo tutto quel paese, e vago.  
Nell'uscire dalla piazza verso mez-  
zo di, si camina per vn bel stradone  
spatiofo, à capo del quale si giunge  
fotto vn gran voltone tutto dora-  
to, & adornato di figure di bassori-  
lieuo, e di belle pitture: uscito fuori

di questo portone, qual serue per porta alla Città, si giunge in vna gran piazza spallorata, circondata di molti Conuenti, e Chiese, e sono in tanta quantita, che formano vn' altra Città da se; vedute tutte queste cose andassimo al Conuento de' Padri di S. Agostino à celebrare la Messa, perche ci fu detto esserui vna bellissima Reliquia, veramente degna d'essere veduta da tutto il mondo. Giunti quivi dunque dalli PP. di S. Agostino, benchè la Chiesa si chiami del Gesù, dimandassimo se poteuamo vedere quella santa Reliquia, e quivi celebrare la Messa: questi cortesemente ci dissero di sì, e ci condussero in Chiesa per mostrarcela: la vedessimo con nostra gran consolatione, e certo non ne hò veduta vn' altra simile in tanto tempo, che hò speso in caminare l'Italia, Fràcia, e Spagna. Ella stà in questo modo, e dirò anche, come successe il Miracolo, giusto a quello ci raccontarono quelli RR. PP.

e come vedefsimo anco dalla pittura dipinta sopra l'Altare di detta Reliquia in vn gran quadro. Il Miracolo fu in questo modo. Viua ancora la Spagna più ne' dogmi di falsa Religione, che de' veri, e reali di S. Chiesa; quando portatosi vn giorno fuori di Valadolid vn certo Infedele per far legna, e giunto in luogo, oue ucegeuasi vna selua tutta di belli sinni Pini, così folta, e fronzuta, che quasi inuidiata, che il Sole riscaldasse quel terreno, dalla cui fertilità riconosceano la vita, stendeano quasi Briarci cento, e più braccia per ritenere di quello i rai cocenti del più fitto meriggio. L'amenità di questo luogo seruia tal' hora per ricouero di coloro, che per sfuggire del giorno l' hore più calde, cercauano fresco solliuoc: Giento dunque, come dissi in questo luogo l'Infedele, e fra il numerofo stuolo degl' alti Pini mirando, venne à dar d'occhio in vn tronco, del quale tagliata essendo la cima

co' tronchi, che gl' erano rimasti  
da vna parte, e dall' altra figuraua  
la Croce, fermossi stupido, e più  
che mai gl'occhi fissando nel secco  
tronco, stette per breue spatio così,  
come se ruminato hanesse dentro  
di sè gran cole, e poscia, come da  
sonno desto, afferrando con am-  
be le mani la tagliente scure, che  
seco hauea, & alzando il colpo per  
farne legne, disse. Se questo del  
Dio de' Christiani mostra l' adora-  
to Vessillo, sotto del quale tanto il  
Bartezzato confida, resti hor hora  
per le mie mani per loro scherno, e  
per mia gloria infranto, & atter-  
rato: così potels'io ad onta de'  
Christiani far cader tutti i vessilli,  
che da loro s'adorano; e nel ciò  
dire, abbassar volendo il colpo, ò  
stupori, ò merauiglie de le gran  
mani dell' Onnipotente Iddio! Ec-  
co il tronco, che sottrahendosi dal  
fiero colpo dell' adirato Infedele,  
piglia forma d'huomo, e si fa vede-  
re al perfido in vero Grec. falso can-  
gia-

giato con mani, piedi, e capo, come chi stando in Croce, & uimira, e vede, anzi, ò stupor maggiore, ò portento piu grand. ! vede dal volto vlcir lanugine, che a poco, a poco crescendo diuene ben tosto barba proportionata, e sotto le braccia ancora vlcir pur vide i folti peli, come coperto ancora di capeg i il capo. Si che restò fuor di modo commosso a spettacolo tale, e dal Cielo apertogli il lume Intellettuale, à terra piegando le ginocchia, inchinollo, e con gl'occhi colmi di lagrime, tratte da vna vera, & interna compuntione, confessollo per vero Dio, e publicato il fatto, e rinonciati gl'errori d'vna falsa legge, le macchie dell'Idolatria, nel sac. o fonte Battismale laudò. In questo luogo poscia fu eretta la Chiesa, che al presente fonteosa si mira intitolata, come gia dissi, del Giesù; officiata da' PP. Agostiniani, e per questo miracolo, e dalla veneratione di questo Crocifis-

ciffio molto viene stimata, e fre-  
 quentata, & in vero è gran stupore  
 veder da vn legno, che tiene ancor  
 la sua primiera scorza, vna effigie  
 così bella d'vn Crocifisso, e mirar  
 quel volto col mento, che fuori  
 dalla scorza manda i peli, come  
 sotto le braccia ancora, che occhio  
 nol mira, che restar possa asciutto,  
 & huomo nol vede, che non si senta  
 il cuore muouersi à compunzione,  
 e pregare all' adoratione di così S.  
 Imagine; è da notare ancora, che  
 non mancando al tronco altro, che  
 la cima, era rimasto molto lungo:  
 ma al calar del colpo dell' infedele,  
 calò anco il tronco, e rimase d' al-  
 tezza poco più, o poco meno, come  
 si vede, d'vn braccio. Veduto adun-  
 que così gran miracolo, tornai con  
 il PP. alla Sagrestia, oue appa-  
 rati, all' Altare di questo Crocifisso  
 celebrai la Messa; la quale poi finita  
 ringraziai il PP. e tornando al-  
 la Piazza, ci ritirai ad vn' Oste-  
 ria, in cui fatta buona colatione,  
 par-

partissimo dalla Città: fuori di quel gran voltone, che già dissi, lasciando a mano dritta quei tanti conuenti già accennati: seguitissimo per largo, e dritto stradone, che dura quasi per lo spazio di due leghe, nel quale à mano manca si vede vn' Acquedotto, edificio veramente bello, il quale leua l'acqua da Ponte Duero Borgo posto sù la cima di vn' amenissima colinetta, e molto deliziosa, e la conduce fino a Valadolid. Da Ponte Duero seguitissimo per vna gran pianura tutta piena di bellissimi Pini, quasi dura lo spazio di quattro leghe, le quali finite si ritroua vna picciola hosteria chiamata la Ventosa; di qui si seguita sempre la medesima pianura piena di Pini, ma pù rari de primi fino à Medina del Campo lontana due leghe. Questa è terra grossissima, anzi si potrebbe dire Città posta in questa gran pianura, oue passa vn grosso fiume, & è il medesimo, che passa per Valadolid, che scorge

sem

sempre torbido ; sopra di questo è fabricato vn bellissimo Ponte di marmo, che vnisse la terra, perche detto fiume passandoli nel mezo, la diuide in due parti, vna verso mezo di molto delitiosa cō giardini a'sai, Conuenti, e Palazzi bellissimi, e l'altra parte posta à Settentrione sopra d'vna Collina circondata di mura-gha, la quale serue, come per forza della terra, & in questo luogo si fanno due fiere grossissime, oltre li mercati grossissimi quasi continui per essere terra molto mercantile ; la prima fiera comincia doppo la Pentecoste, e dura tutto il Mese d'Agosto, l'altra comincia il primo giorno di Nouembre, e dura fino otto giorni auanti il Natale di Nostro Signore, luogo veramente abbondantissimo d'ogni cosa (pettante all'vso, e vitto humano . Di qui si vā ad vna Villa chiamata Tachinas, distante quattro leghe, camminando sempre per questa pianura ; ma qui sono pochi arbori, es-

sendo quasi tutto paese areoso, e  
 molto pericoloso a passaggieri per  
 il grã vëto, auanti d'arriuare à det-  
 ta Villa si passa vn Monticello pic-  
 colo circòdato da foltissima bosca-  
 glia, in cima del quale euui vna  
 Chiesa antica, mà tutta dirupata,  
 non essendoui restato altro, che la  
 capola dell'Altar maggiore, la qua-  
 le cuopre detto Altare, sopra del  
 quale vi è vn Crocifisso alla gran-  
 dezza d'vn'huomo, bellissimo fatto  
 di stucco, tenen lo aperto la piaga  
 del Costato, di modo, che si vede  
 dentro: Quiui le Api hanno fatto il  
 Miele, e sono molti anni che ven-  
 nero ad abitare dëtto a questo Cro-  
 cifisso, e mai più si sono partite, co-  
 sa marauigliosa da vedere quelle  
 Api entrare, & yscire da detta pia-  
 ga; quiui stã vna Donna Vecchia  
 in habito d'Eremita, quale fa peni-  
 tenza in questo luogo, tenendo con-  
 to di tal Crocifisso, e chiedendo ele-  
 mosina à passaggieri per mätener-  
 ni la lampade sempre accesa d'auã-

ti. Noi veduto questo seguitissimo il viaggio fino alla nominata Villa, oue stessimo la notte; la mattina andammo ad vn Villaggio chiamato Arcualo lontano trè leghe, e fatto colatione sempre per la medesima pianura, fin che arriuammo ad vn'altra Villa, che loro chiamano Palciates, e vi saranno altre trè leghe: seguitissimo auanti fino a Laghos Villa alszi grande, e vi sono due leghe, e di qui andammo à Villa Castin distante trè leghe: Questa è vna bella Villa vaga, e deltuosa, & abbondante d'ogni cosa, e vi sono alcune belle fontane, particolarmente nella Piazza, in cui eriposissimo alquanto per esser gran caldo, e cominciammo ad entrare per certe Montagne per spatio di trè leghe, & arriuammo ad vn Borgho detto Crespinal, posto al fondo d'vna gran montagna; qui cominciammo à salire quel gran Monte, qual dura per spatio di quattro leghe. Giunti alla cima di questo

sto si vede Madrid lontano di qui otto leghe . Questo Monte si chiama Agoalderamos: passato questo si cala al Castello chiamato col medesimo nome ; lontano da questo Castello vna lega à mano dritta verso Ponente vi è il gran Conuento di S. Lorenzo, chiamato l'Escuriale, quale è vna delle cinque merauiglie della Spagna; lasciamo detto Castello, & andassimo à vedere l'Escuriale .

### E S C V R I A L E .

**G**iunti nell'Escuriale desimo vn'occhiata di fuori al Monasterio di S. Lorenzo habitato da' PP. dell'Ordine di S. Girolamo. Questa è vna gran fabrica in forma quadrata, ma non perfetta, si bella, e ricca, che vien posta frà le cinque merauiglie della Spagna, le quali sono le seguenti, S. Lorenzo in Escuriale, il Monte di S. Adriano in Biscaglia, Monferrato in Cattalo

gna, la Cisterna di granata, & il  
 Ponte di Segovia, ouero acquedotto  
 molto antico di mirabile struttura,  
 quale hà 177. archi; mà l' Escuriale  
 è la prima di tutte queste per essere  
 la più grande, e ricca, mà perche  
 sono stati altri, che hanno copiosa-  
 mente scritto sopra di detti luoghi,  
 & in partiroolare sopra questo con-  
 uento dell' Escuriale, e fra gl' altri il  
 R. P. D. Marzio Marzolari da  
 Cremona, Monaco dell' Ordine di  
 S. Girolamo, quale hà fatto vn vo-  
 lume intitolato le Reali grãtezze  
 dell' Escuriale di Spagna: per que-  
 sto io racconterò breuemete qual-  
 che cosa di quello, che hò veduto  
 così per passaggio: Questo grande  
 Edificio tiene nelle quattro canto-  
 nate quattro bellissime Torri, tutte  
 di vna medesima altezza, mà però  
 diuerse d' architettura, poiche le  
 prime che stanno di qua, e di là dal-  
 la facciata maggiore sono più belle  
 dell' altre due: la facciata maggiore  
 è posta à Ponente, dou' è l' ingresso

generale per tutti; questa da vna  
 cantonata all'altra haurà più di  
 mille, e cento piedi, e da terra fino  
 al tetto ducento, e trenta piedi ( il  
 piede in questo Paese è di longhez-  
 za quattro palmi) nel mezo di que-  
 stavi è la porta maggiore: quale è  
 fontuosissima, e questa conduce al-  
 la porta maggiore della Chiesa:  
 nella fabrica di questa porta per  
 diruelo in vna parola sola concor-  
 rono a garra tutti gl'ordini dell'ar-  
 chitettura per adornarla, come an-  
 co in tutta la facciata maggiore: vi  
 sono due altre porte vna di qua, e  
 l'altra di la dalla maggiore in pro-  
 portionata distanza, quali sono va-  
 ghe, e belle, la porta a mano dritta  
 serue per il Seminario, e stanze rea-  
 li, l'altra à mano manca per il  
 Conuento de'Religiosi, e forasteria:  
 in questa facciata vi faranno da  
 trecento quaranta finestre, cò que-  
 ste computando tutte quelle, che si  
 vedono al di fuori nelle quattro  
 facciate sono da mille, e cento qua-

ranta, e più finestre con sue feriate, e vetriate molto belle da vedere: la longhezza delle quattro facciate al di fuori, che formano tutto il quadro è da due milla, e nouecento ottanta piedi; tutta questa gran fabbrica è coperta di piombo. Auanti la porta maggiore vi è vna Piazza, che sarà di longhezza da mille, e duecento piedi, e di larghezza cento cinquãta: gira attorno all'altre facciate vn parapetto d'alcune milla piedi, la larghezza sarà di duecento settanta: da mezo di tiene vn terrapieno di cento piedi di larghezza dal muro fino al parapetto, questo sarà d'altezza da venti piedi, la sua larghezza è di mille, e nouecento cinquanta piedi; da questo terrapieno si vedono giardini superbiſſimi con ſue fontane molto ſuperbe, & abbondanti d'acqua, che il volerle deſcriuere ſarebbe vn tediare il lettore: ſi vedon attorno à detto Monasterio però alquanto lontane molte caſe, e fabri-

che

che per fernigio di effo Monafterio,  
 e Casa reale. Entrati dentro dalla  
 porta maggiore, che fi domanda la  
 porta del portico, fi giunge in vn'  
 andito, che paffa dal Monafterio  
 al Collegio, quale farà di larghez-  
 za trenta piedi, e di lunghezza ot-  
 tantaquattro con la volta ben la-  
 vorata: paffato queft' andito fi en-  
 tra in vn gran cortile molto super-  
 bo per l'architettura; qui fi vede  
 la bella, e superba facciata della  
 Chiefa, nel defcriuere la di cui ar-  
 chitettura non vi terrò longamen-  
 te à bada. Ella tiene due Torri, ò  
 Campanili belliffimi di qua, e di là  
 nelle due cantonate, quali faranno  
 alte da duecento fefsanta piedi, nella  
 prima delle quali vi è l'Orologio,  
 cofa bella da vedere: vi fono in  
 quefti due Campanili quaranta  
 Campane, cioè venti per ciafche-  
 duna, tra grandi, mezzane, e picco-  
 le; che tutte poffe in concerto con  
 i fuoi tafti a guifa d'organo, fi fona-  
 no concertatamente, e fanno la

musica, che si potrebbe sonare in  
 qualunque altro strumento, e fu in-  
 uentione d'vn Fiamingo, & vn'Ale-  
 mano. Il Cortile, che sta auanti  
 questa facciata, haura di longhez-  
 za dall'andito, che lascia fino alli  
 scalmi della porta della Chiesa a du-  
 cento trenta piedi, e di larghezza  
 cento trenta sei. Entrati in questa  
 non Chiesa solo, ma Paradiso, co-  
 minciatissimo andate attorno per  
 vedere le merauiglie di cui è ador-  
 na: Ella non è di grandezza fuori  
 dell'ordinario; posciachè la lon-  
 ghezza sarà da trecento i. stanta  
 quattro piedi, e di larghezza uen-  
 to trenta, e fatta tutta di pietra viva  
 bianca, tutta cauata da vna mede-  
 sima rupe; non ve ne descreeuerò l'  
 arch. tettura, e lauoro, perche farei  
 troppo lungo, vi dirò solo, che è  
 tutta d'ordine Dorico, e tutta que-  
 sta machina si sostiene, e si erge  
 sopra quattro fortissimi pilastroni  
 di figura quadrati, nel mezo del  
 piano distante l'vno dall'altro cin-  
 quan-

quanta trè piedi, e così formano da  
 se stessi quattro grã d'archi, rispon-  
 dendo a questi dalla muraglia altri  
 tanti pilastri, quali però sono distã-  
 ti solo trenta piedi: tutti questi for-  
 mano questa nuoua Basilica di S. Iu-  
 rã per ogni parte, quali si mi-  
 rano con singolar corrisponden-  
 za, & artificio; la Naue di mezo  
 haurã e nquanta piedi di largo, e  
 quell'altre due trenta; il grosso dell  
 quattro pilastroni è di venti noue  
 piedi di quadro, e dalla base al Ca-  
 pitello tiene sessantacinque piedi,  
 seguitando di sopra vn'altro pila-  
 stro, che serue per il volto della  
 Naue di mezo, e sarà poco meno  
 d'altre tanto d'altezza, in fine dal  
 pavimento sino alla chiave vi farã-  
 no cento dieci piedi, e le altre Nai-  
 ve ne sono solo sessanta, il Diame-  
 tero della Cupola sarà di sessan-  
 tafci piedi, e ne haurã ducento set-  
 te di giro, ò circonferenza confor-  
 me la Regola d' Archimede, che  
 vuole, che la circonferenza habbi

tre parti più dell'istesso Diametro:  
 In detta Cupola vi sono otto gran-  
 diſſime finestre, e nella Cupoletta,  
 ò Lanterna, come si chiama, che stà  
 di sopra à detta Cupola vi sono al-  
 tre otto finestre della medesima  
 grandezza, sopra detta Lanterna  
 vi è il suo Cupolino, sopra del quale  
 si alza vna Piramide di pietra viuua,  
 che sarà alta trenta piedi, sopra del-  
 la quale stà la palla indorata, che hà  
 sette piedi di diametro, e sopra que-  
 sta l'ultimo finimēto, che è la Cro-  
 ce, di modo, che dal pavimento del-  
 la Chiesa, fino al centro della palla  
 dou'è la Croce vi sono trecēto pie-  
 di d'altezza, & indi al finimento  
 della Croce altri trenta, e più: que-  
 sta Chiesa è tutta laſtricata di mar-  
 mo bianco, e cenerino, vi sono 50.  
 Altari, 40. sono nel corpo della  
 Chiesa, ue negli<sup>o</sup> Oratorij Reali,  
 due nel sotto Choro, & altri sei ne i  
 tranſiti, che corrispondono in det-  
 ta Chiesa: le Pitture poi sono super-  
 biſſime, e di gran valore, effendoui  
 stato

stato de' più maggiori, & eccellenti Pittori, che si trouaſſero; ve ne ſono affai di Federico Zuccaro, di Romolo Italiano, di Luca Cangiſo, e di molti Pittori Spagnoli. A tutti queſti cinquanta Altarij giorni ordinarij vi ſono le ſue Croci, e Candelieri, & altri finimenti tutti d'argento, come ſuoi pali, e frontiere; li giorni delle feſte principali, ſono poi di bronzo dorato a fuoco, e tutti ſi mutano ad vna medefima maniera, eccetto l'Altar maggiore, e li due delle Reliquite, che hanno gl'apparati più ricchi de gl'altri, come diremo a ſuo luogo; in ciaſcuna delle trè nauì ſtanno due Lampade d'argento tanto grandi, che di notte tempo illuminano be- niſſimo tutta la Chieſa. L'Altar maggiore, e li due delle Reliquite ſono tanto illuminati da copioſo numero di Candele, e torcieri di Cera bianca, che niente più; à mano dritta della Chieſa dalla parte del Collegio, vi ſono ſolo cinque Altari,

perche in luogo del festo, che sta dall'altra parte, vi hanno posto vna bellissima Fontana di marmo, qual serue alli Religiosi, che dalla parte del Collegio vengono à Celebrare la Messa: questa è bellissima, e ben lauorata; in mezzo delle Capelle maggiori laterali stà due Candelieri di bronzo di smisurata grandezza, l'vno serue la settimana Santa per il Matutino, e l'altro per l'Essequie de' Regi; hanno entrambi li pedestalli quadrati la colonna di mezzo, e rotonda di varij lauori, Medaglie, Angeli, e Matcheroni bellissimi, indi escono, e diuidonfi in varij rami molti Candelieri, doue si pongono Cerij, e Torcie, e Candele: l'artificio, e lauoro de' quali tralascio per non tediarui. Vi sono molti altri Candelieri, Angeli, Aquile, Statue, Facistorij, Legilij tutti di questo metallo scompartiti per la Chiesa: dentro della porta maggiore attaccate alli quattro pilastri vi sono quattro pille, ò vasi  
d'ac.

d'acqua Santa, e benchè siano vicine a porte sì grandi si è auertito, che ne per giacci grandi si sono mai gelati fino al giorno d'heggi, e questo dicono auenire dall' istessa pietra della quale sono formate, di cui non fanno il vero nome, solo che ha tal proprieta di mantenere illese l'acque, che vi si pongono dentro, dal gelo. Il Choro è bellissimo, e sarà longo dalla sedia del Priore fino al parapetto di bronzo dou'è la ferriata nonantasei piedi, & in larghezza cinquanta sei, e l'altezza di ottantaquattro: quivi sono molte, e belle finestre, che gli danno gran lume, come ancora à tutta la Chiesa, la quale è bene tutta illuminata per le molte finestre: questo Choro, come tutti gl'altri, ha due ordini di sedie, alte, e basse, quali sono belle, e rendono gran maestà, e nobiltà: queste sono fatte di certi legni nobilissimi, e preciosi, chiamati Puno Caoua, & Acana, di Cedro, d'Hebano, & Aranzio, Buffologial-

lo, quale è di vago lustro, e nella durezza garreggia con l'Auorio: vi sono altri legni venuti parimente dall'Indie, quali sono bellissimi ancor essi, come il Terebinto, e Noce Indiana, ma frà questi tiene il primo luogo il Legno Acana, e Caoua, come hò detto; questi sono legni di color di sangue, & è molto bello per l'eccellèza del colore, & vene, e lauoi, che hà naturali, vi sono altre sorti di legni preciosi, che per breuità tralascio: l'Architettura è d'ordine Corinthio, nel quadro della sedia del Priore, vi è vn Christo dipinto cō la Croce sù le spalle, opra di Sebastiano Piombo, compagno di Buona ruota, quale è fatto tanto al viuo, che non si può mirare senza lagrime, oltre il prezzo, che è inestimabile: tutte le sedie di questo Choro sono cento quattordici, il Legilio, che stà nel mezzo del Choro è molto superbo, & è il più bello, che m'habbi più veduto: il suo piedestallo è tutto di Diaspro.

con

con suoi scompartimenti di marmo bianco, stà sopra quattro pilastri quadrati tutti di b. ōzo dorati à fuoco, che di bellezza garreggiano con l'oro; il corpo del Legilio è fatto di Acana, e Caoua con fascie di metallo dorato, ogni facciata sarà dieci piedi di larghezza, di modo, che hà quarāta piedi di giro, e d'altezza altre tanto; quì si pongono quattro gran Libri, e non s'impediscono l'vn con l'altro, di sopra vi sono finimenti superbissimi, con vna bella Cupoletta, sotto la quale vi è l'Imagin della B. Vergine in mezzo del Tempio, e sopra la Cupola per finimento vi è vn Crocifisso di bronzo dorato, onde tutto questo Legilio pare vna gioia di bellezza; il pavimento del Choro è tutto di marmo bianco, e d'altri colori, che formano molti lauori; vi sono poi sopra le sedie già dette molte belle Pitture di Luca Cangiasso, e di Rosmolo Italiano, nella volta di detto Choro vi è dipinta la Trinità con tutti

tutti gl'ordini Angelici, e parimete tutti gl'ordini de' Santi del Paradiso, di modo, ch'è tanto grande quella pittura, che copre ogni cosa. Vi sono quattro grandi, e belli Organi di larghezza ciascheduno di cinquanta piedi, e per tralasciare ogni discorso di questi, basta il dire, che hanno trentadue registri, onde si possono fare di belle compositioni, e sono stati fatti con molta diligenza dal più eccellente huomo di quel tempo, qual chiamauasi Magellio Fiamingo, & a pena fini quest'opera, che morì, hauendone già fatti altri quattro piccoli, due de' quali sono nel Choro, vno nella Chiesa piccola, l'altro nella Sagrestia fatto tutto d'argento, e di gran stima, e si adopra solo per le Processioni del Santissimo, e quando vi sono le persone Reali; tutti li balconi di questa Chiesa, tanto doue stanno li Musica a cantare, quanto quelli, che seruono per bellezza sono tutti di bronzo dorato; li Libri poi, che si

ade-

adoprano nel Choro per il Canto  
 fermo , e per li Diuini Officij sono  
 grandissimi , tutti di carta Perga-  
 mena, miniati, e legati tutti di brô-  
 zo dorato , con sue fibbie , & orna-  
 menti dell'istesso metallo, e sono da  
 cento sedici corpi tutti d'vna me-  
 desima grandezza ; vi è vn'Altare  
 indetto Choro doue sta vn Croci-  
 fisso di marmo bianco, della gran-  
 dezza naturale , figura tutta d'vn  
 pezzo, e tanto bella, e rara, che non  
 hà pari, la sua Croce è di marmo  
 nero parimente d'vn pezzo , cosa  
 veramente di gran stima , donato  
 dal Gran Duca di Toscana al me-  
 desimo fondatore : Il Scoltore fu  
 Bencuento Zelino Fiorentino mol-  
 to famoso in Italia ; La Capella  
 maggiore, che altro non è, che tut-  
 to il spatio d'auanti l'Altar maggio-  
 re con tutte le sue parti, quale sarà  
 di sessanta piedi di longo , di largo  
 cinquantatrè: i primi gradi, che si  
 ergono dalla Chiesa al primo pia-  
 no fino all'Altare maggiore sono  
 do

dodici, e sono tutti di Dialpro rosso,  
 e pezzi molto grandi, di poi siegue  
 vn piano fino all' Altar maggiore  
 di quindici piedi tutto di marmi fini,  
 e Diaspri di varij colori, bianchi,  
 verdi, incarnati, facendo vaghi, e  
 belli lauori; finito questo piano se-  
 guono altri cinque gradi pure di  
 Dialpro di diuersi colori, come li  
 primi, poi seguita vn' altro piano  
 parimente di quindici piedi, con la  
 stessa vaghezza di Diaspri, e lauori  
 di varij marmi, poi seguitano a tri  
 due gradi, che girano attorno all'  
 Altare, e sono anch' essi di Diaspri,  
 e marmi fini intagliati, & historia-  
 ti, in fine, seguita il piano doue stà  
 il Sacerdote co' piedi, quando Ce-  
 lebra à detto Altare, quale è tutto  
 de più finissimi marmi, che si possò-  
 no trouare, e Diaspri di diuersi co-  
 lori intagliati, & interfiati di varij  
 lauori, eccetto la tavola doue si Ce-  
 lebra, quale è vna pietra molto ric-  
 ca di Dialpro tutta d'vn pezzo, e  
 parimente è tutta Consecrata, que-  
 sta

sta sarà longa dodici piedi, e mezz<sup>o</sup>  
 zo, e larga cinque, e più, computan-  
 doui vn grado, ò Scalino, che vada di  
 sopra dello stesso Diaspro, doue si  
 pongono le Croci, e Candelieri; vi  
 sono due Credenze, & apparatori  
 lauorati con eccellenza delli stessi  
 legni delle sedie del Choro, oltre  
 dette Credenze vi sono le sedie, ò  
 banchi doue sede il Sacerdote, e  
 Ministri, quando cantano la Messa,  
 e doppo seguitano molti balconi di  
 bronzo dorato, che seruono tutti  
 per abbellimēto a detta Capella. il  
 Tabernacolo, ò Custodia, è d'vna  
 eccellentissima, & amirabile fabri-  
 ca di valore inestimabile, e tutta la  
 materia è di Diaspri finissimi, me-  
 talli, e bronzo dorato a fuoco, cosa  
 di molto costo, e gran spesa, la sua  
 forma è di tutti i generi di buona  
 architettura, eccetto l'ordine To-  
 scano, che qui non veniuà a propo-  
 sito di sopra al grado, che diceffimo  
 di Diaspro, che sta sopra l'Altare  
 per i Candelieri, e Croce, si erge vn  
 pie-

piedestallo di Diaspro rosso, e Vermiglio, con alcuni scõpartimenti di Diaspro verde, haura d'altezza 10. piedi, sopra quello seguono 6. Colõne d'ordine Dorico, in mezzo delle quali sta la Custodia fatta delle piú preziose gemme, che si possono trovare: sarà larga noue piedi, & alta diecisette, i capitelli, e basi sono d'oro smaltato, il resto è di smeraldo finissimo, con cornici d'argento dorato, e le palle, che sono sopra dette cornici sono d'oro smaltato con molti fogliami, e lauori d'oro, nel fine vi è vn gran Smeraldo tondo, nel quale sta incastrato vn Topatio finissimo, con vn riccolauoro d'oro smaltato, & altre guarnigioni, faccie, e scompartimenti tutti d'oro smaltato: dentro à questa Custodia in cãbio di Pittide sta vn Vaso d'Agata molto pretioso, con manichi, e piedi d'oro smaltato, col coperchio dell'istessa materia, in cima del quale sta vn finissimo Zaffiro della grossezza d'vna nocciuola, e que-

e questo serue per finimento, dentro poi a questo vaso ve n'è vn'altro tutto d'oro massiccio, lauorato tanto superbamente, che è cosa impraticabile il poterlo descriuere, dentro questo sta il Santissimo Sacramento. Qui con humil riueranza facciam punto fermo, e ritornamo al resto del Tabernacolo, quale si erge sopra le sei Colonne già dette, quali hanno le basi, e capitelli di bronzo dorato à fuoco, cō bellissimo lauro, & il grosso di dette Colonne, e di due piedi, e mezzo di diametro, e l'altezza tutta con basi, e capitelli, è di piedi diecisette, e mezzo, tutti gl'intercolonij, e nichii sono tutti di Diaspro di varie sorti, dentro de' quali vi sono statue di bronzo dorato, grandi, che al naturale rappresentano li quattro Dottori di S. Chiesa; sopra l'ordine Dorico già detto, siegue vn'altro ordine di colonne Ioniche d'eccecellente lauro cō piedistalli, basi, e capitelli di Diaspro, nell'interco-

lonij.

loni, e nichii, quali sono di Diaspro verdi, e sanguigni, sono li quattro Evangelisti dell'istessa materia, che sono li quattro Dottori già detti; seguita il terzo ordine, quale è Corinthio, e questo è il più vago delli altri con li suoi ornamenti, con gl'ordini già detti; qui in cambio di colonne s'alzano due Piramidi di Diaspro verde, che corrispondono à gl'ordini di sotto, fra queste Piramidi sono collocate le statue di S. Giacomo Protettore della Spagna, e S. Andrea dell'istessa materia, mà alquante più grandi delle già dette di sopra; segue doppo questo l'ultimo ordine, quale è composto, e sono due bellissime colonne corrispondenti alle Piramidi di sotto, sopra delle quali risiede vn vago frontispicio con modiglioni di bronzo dorato molto vaghi, e finalmente termina tutto il tabernacolo in vn ricco fiorame d'oro, doue stà posto vn pretioso topatio della grandezza d'vn pugno

gno d'vn' huomo, sopra del quale  
 sta vn Crocifisso parimente di bron-  
 zo dorato con la B. V. e S. Gio-  
 uanni Euangelista da canto, figure  
 grandi, & eccellenti, con altre due  
 statue vn poco più a basso di S. Pie-  
 tro, e S. Paolo, di modo, che vi so-  
 no cinque statue nella cima tutte  
 di bronzo dorato d'altezza di noue  
 piedi, e più gioie veramente pre-  
 ziosissime, e di grand'arte, e valore,  
 opera del famoso Leone Leonis:  
 questa in fine è vna delle più super-  
 be fabbriche di Tabernacolo, che si  
 veda nella Chiesa di Dio: dal gra-  
 do dell' Altare fino alla Croce, vi  
 sono nonantatré piedi d'altezza,  
 e di larghezza quarantanoue. Di  
 qua, e di là dall' Altar maggiore so-  
 no due porte superbissime, larghe  
 da trè piedi, e mezzo l'vna, compo-  
 ste di varij diaspri, e de' più scelti,  
 che si potessero trouare, posciache  
 ve ne sono di tutti i colori, fra i quali  
 campeggiano molti Topauj, Ama-  
 stiste, Agate, Rubini, e Smeraldi; il

rouericio, ò vogliam dire la fodera  
 al di dentro è di legno Caoua, e l'ar-  
 matura attorno à dette porte con  
 suoi Cardini, è di bronzo dorato; le  
 muraglie parimenti, doue sono det-  
 te porte, sono fabricate di finissimi  
 marmi, e pretiosissimi Diaspri, che  
 formano molti belli lauori, e vaghi  
 scompartimenti, l'inuentione, &  
 architettura è di Giouãni Herrera,  
 il lauoro è di mano di quell' eccel-  
 lentissimo Scultore, e Lapidario  
 Giacomo da Trezzo Milanese, il  
 quale, come dicono per vincere la  
 durezza di tanti, e sì varij Diaspri,  
 pietre, e marmi inuentò con singo-  
 lar ingegno, torni, ruote, seghe, e  
 cento, e tanti istromenti di ferro  
 già mai veduti, co' quali posti in ma-  
 no d'huomini rozi, fece fare cose  
 marauigliose, e strane. Sette anni  
 lauorò in questa fabrica, e se si folle  
 fatta per altro ingegno fuori di  
 quest'huomo, dicono, che non si fa-  
 ria terminata in vent'anni; tutte  
 le medeme pietre pretiose, eccetto

lo Smeraldo sono state ritrouate, e cauate in Spagna, e veramente sono vn' inestimabile tesoro: Tutta questa Chiesa poi con la sua volta è dipinta di varie historie del Testamento nuouo, e vecchio, cose veramente da far stupire li riguardanti; mà già, che siamo nella Capella maggiore diamo vn' occhiata a gl' Oratorij regi, quali stanno di quà, e di là da detta Capella, questi ornati con le statue di tutte le Persone Reali, che qui sono sepolte, formano tre archi, ò porte, che guardano nell'istessa Capella maggiore, e sono fatte di Diaspro verde, e rosso, e queste porte seruano per vdir la Messa, e per fare Oratione, vedere, e godere tutto quello, che si fa all' Altar maggiore: elle sono di finissimo Diaspro, Marmi, Acana, e Bronzo, e sue vetriate di Christallo di Monte: qui in detti Oratorij, come dusa dalla parte però del' Euangelio, sono cinque statue, ò figure delle Persone Reali maggiori del

naturale di bronzo dorato à fuoco, e singolarmente lauorati la prima, e principale di queste è del tempore mai mouito Imperatore Carlo V. così pio, come forte; questo è armato con spada cinta col capo scoperto, e Manto Imperiale, e l'Aquila di due teste lauorata, e sparsa in detto manto tutta di Diaspro, che col colore dimostra lo stesso di quell'uccello reale, d'auanti (perche tutte le figure stanno inginocchiati) hanno vn'inginocchiatoio con di sopra vn panno di broccato tanto naturale con sue grinze, e pieghe in quella materia così dura, che è molto da stimare l'arte, perche anche il manto si puol leuare, e quasi piegare, e porre in vna cassa. A canto a questo sta l'Imperatrice D. Isabella sua Consorte, e dietro l'Imperatrice D. Maria sua figlia con manti superbissimi lauorati, come quello dell'Imperatore Carlo Quinto, di poi seguono le di lui due sorelle, vna Regina di Francia, e l'altra

e l'altra Regina d'Ongheria, sopra  
 à queste figure sta un bello, e super-  
 bo Epitaffio scolpito in marmi neri  
 con lettere di bronzo dorato, qua-  
 le è il seguente.

D. O. M.

*Carolo V. Roman Imper. Augusto Hor.  
 Regnarum Vir. Sicil. & Hierus.  
 Regi, Archiduci Aust Optimo Parenti  
 Filippus Filius. P.*

*Iacent simul Elisabetha Vxor, &  
 Maria Filia Imperatrices, &  
 Leonora, & Maria Sorores, Illa Franc.  
 Hac Vngaria Regina.*

Che in Italiano altro non vuol  
 dire. A Carlo V. Imperatore de'  
 Romani sempre Augusto Rè delle  
 Spagne, delle 2. Sicilie, e di Gierusa-  
 lemme, Arciduca d'Austria, Filip-  
 po di lui figlio, o pose questa me-  
 moria; fanno insieme le due Imper-  
 atrici Madre, e Figlia, & anco le

due Sorelle soprannominate ambe Regine, l'vna di Francia, e l'altra d'Ongheria; e da vn canto siegue quest'altra iscrittione.

*Hunc locum, si quis possit. Carol. V. habitam Gloriam rerum gestarum splendore superaueris, Iple solus occupato, ceteri reuerenter abstine.*

Questo vuol dire, se alcuno delli descendenti di Carlo V. auanzerà la gloria de' suoi heroici fatti, occupi questo primo luogo, gl' altri astengansi con riverenza; dall'altro canto s'guita parimente quest'altra iscrittione.

*Caroli V. Romani Imperat. stemmata gentilitia Paterna. Quot locus cepit angustior, suis gradibus inclinata, & serie.*

Vuol dire così: queste sono le diuise, & arme del lignaggio, e discendenza da parte di Padre di Carlo

Carlo

Carlo V. Imperatore Romano; non tutte, che solo quelle capirono in questo stretto, & angusto luogo distinte per suoi gradi, e dignità; seguitano poi molte altre memorie per ordine, conforme le discendenze con tutte le sue arme, e diuise tutte di Diaspri di diversi colori, marmo, e bronzo dorato, cose degne da vedersi; sarà l' altezza di questo deposito, come è quell' altro ancora dirimpetto di cinquantatré piedi, e la larghezza di vent' otto; quello di rimpetto è tutto simile al primo in ogni cosa, sì nella fabbrica, come nelle statue, e memorie, che sono tutti della materia, benché le figure rappresentino altri personaggi, e le memorie d' altro tenore, onde per non tediar il lettore, accennerò breuemente il tutto; in questo secondo deposito, vi è la Statua del Rè Filippo II. con armatura, e Manto Reale, nel quale è sparso per tutto lo scudo dell' arme reali azzurri, rossi, bianchi, e

gli altri colori, che vi si veggono sono tutti naturali dell'istesse pietre, lavori di molta spesa, e ricchezza, e di singolar arte, perche si può mettere, e leuare il tutto per suoi pezzi, perche essendo di bronzo, e di pietra ha eccellenza piu che straordinaria, opera finissima, e Regia, ed' uno, che si si prende. Dietro a Filippo II. segue la Regina D. Anna, la quarta, ed ultima Conforte, Madre di Filippo III. e Nonna di Filippo IV. Padre di Carlo II. hora Regnante; dietro a questa sta la Regina D. Isabella sua terza Moglie, Madre dell' Infanta D. Isabella, doppo questa la Regina D. Maria Principessa di Portogallo sua seconda Moglie, Madre del Principe D. Carlo, e detto a quella si segue l'istesso Principe, posti tutti in giacchioni con tutto l'istesso, come vi disse del primo cō le sue memorie, delle quali solo ponerò qui quelle di Filippo II. per esser stato il Fondatore, quale fu Filippo, e

na.

nel medesimo ordine, che diua del  
primo, e dice così.

D. O. M.

*Philippus II. Omnium Hisp. Regnor.  
Vtriusque Sicilia, & Hier. Rex  
Carol. Archidux Austr. in  
hac sacra Sede, quam  
A fundam. extruxit  
Sibi V. P.*

*Quiescant simul Anna, Elisabetha, &  
Marta uxores, cum Carolo Princ. Filio  
Primogen.*

Questa è tanto somigliante all'  
altra, che non importa dichiarar-  
la; però a questa siegue la seconda,  
quale pur dice così.

*Hic locus digniori inter posteros illo,  
qui vltro ab eo abstinuit, virtutis ergo  
asseruntur, alter inuicis esto.*

Vuol dire. Questo luogo, che  
qui restia vuoto, il ritenebo, ch'illa

scio di suo grado per quello, che de' tuoi discendenti fara migliore in virtù; altrimenti mano l'occupi; e dipoi siegano l'altre inscriptions, che per breuita tralascio, con tutte l'arme, e diuise superbissime, e di inestimabile valore, & opera; ma per tirare a fine con breuita il discorso di questa Capella maggiore, dirò, come sotto l'Altare maggiore sta vna Capella rotonda in volta molto sotto terra, la quale chiamano il Panteone, che serue per ripor. ui i Corpi, e Casse delle Persone Reali; a questa si scende a bailo per vna scala di finissimi marmi, e si giunge in detto Panteone: ella, come diui, è rotonda, tutta fatta di marmi finissimi, e di Diaspri bellissimi; qui alto sopra certi banchi di legno prattolo, & incorrotibile stanno le barre, o casse con i corpi dentro coperte tutte con Panno di broccato nero; ma quelle de' preciosi Principi, & Infanti sono coperte di broccato bianco; In-

ciascheduna delle casse per com-  
 mandamento del Rè Fondatore stà  
 posto vn pergameno ruolto in ta-  
 sseta doppio, doue stà scritto il no-  
 me della persona Reale, di cui sia  
 quel corpo, col giorno, mese, & an-  
 no del nascimento, e della morte,  
 e del deposito, ò translatione, e di  
 fuori stà solo il nome della Persona  
 reale; di rispetto alla scala di doue  
 si viene in detto luogo, vi è vn'Al-  
 tare tutto di pietre pretiose, di aspri  
 e marmi finissimi, con vn Crocifis-  
 so della grandezza d'vn'huomo  
 tutto d'oro massicio, con la Croce,  
 e candelieri d'oro smaltato, con tut-  
 ti li finimenti dell'Altare, d'oro, ar-  
 gento, e bronzo dorato, la Croce  
 compagna de' Candelieri è tutta  
 di diamanti, cosa veramente di  
 gran valore: qui attorno alla Ca-  
 pella sono tanti nicchi, quante vi  
 sono, come vi dissi, casse di Depositi;  
 la prima è quella di Carlo V.  
 principiando dalla parte dell'Eu-  
 angelio a mano dritta, seguita

dietro quella dell'Imperatrice sua  
 Conforte; e di poi quella dell'Im-  
 peratrice D. Maria sua figlia, e  
 dietro a quella D. Leonora Regina  
 di Francia, e poi quella di D.  
 Maria Regina d' Ongheria, di poi  
 seguita il Principe Vincisiao Pri-  
 ore di S. Giovanni, e si giunge alla  
 scala; ritornando dall'altro canto  
 dell'Altare dalla parte dell'Episto-  
 la à mano manca di rincontro à  
 Carlo V. ita la Casa del Rè Filippo  
 II. di lui figliolo, doppo seguita la  
 Regina D. Anna, & appresso la  
 Regina D. Isabella, e dietro quella  
 D. Maria Principessa di Portogal-  
 lo, e dietro a loro Principe D. Car-  
 lo suo figliolo, e poi seguita D. Gio.  
 d'Austria, e si giungono di nuovo alla  
 scala per doue si entra in questo  
 luogo. Gi' altri piccioli Principi,  
 come l'Infante D. Fernando, l'In-  
 fante D. Diego, D. Carlo, D. Lo-  
 renzo, e l'Infanta D. Maria figlioli  
 del Re Fondatore, itano parte al-  
 li piedi, e parte dalla testa delle  
 Caste

Casse dell'Imperatore Carlo V. e  
 del Rè Filippo II. & appresso di  
 quella seguita la Cassa di Filippo  
 III. e poi quella della Regina Mar-  
 garita di lui Conforte, e vicino à  
 questa seguita il Cardinale Infante  
 Ferdinando loro figliuolo, e poi  
 quella della Regina Isabella Con-  
 iorte del Rè Filippo IV. Padre  
 del Rè Carlo II. hora Regnante, e  
 l'ultima è quella del moderno De-  
 fonto Sereniss. Principe di Spagna  
 D. Carlo, che tutti siano in Gloria.  
 Questa Capella è benissimo illumi-  
 nata per vna finestra, che viene di  
 sopra nella volta con tua bella ve-  
 tusta; qui sono ancora molti altri  
 Depositi vuoti, doue che secondo  
 morono li Rè di Spagna, gli porta-  
 no; quando però il Defonto non  
 hauelle lasciato per testamento il  
 contrario, come hanno fatto alcu-  
 ni, & in particolare Filippo IV. di  
 buona memoria, che vuole esser  
 sepolto in Madrid, essendosi fatto  
 fabricare vna Chiesa à posta per

questo effetto, quale ne meno è finita al di d'oggi. Vicini dal Pateone, doppo però d'hauer qui celebrata la Messa, essendou grã indulgenze, e Privilegi concessigli da diversi Pötefici; andatimo a vedere gli Reliquarij grandi della Chiesa, i quali in due parole vi dirò, come stanno, perche se volete descriuere il tutto a minuto, bisognaria, che facessi un libro solo per questo. Questi Reliquarij sono posti nelle testiere delle due seconde Navi collaterali alla prima, nel vuoto di due grandi Altari, che sono fatti tutti di legno Caoua, & Acana; legno, come vi dissi, pretiosissimo: qui dentro stanno le reliquie, che sono innumerabili, dentro a casse, scatole, e vasi molto vaghi d'artificio, e di valore, parte d'oro smaltato, altri d'argento, pietre pretiose, cristalli finissimi, e d'altri metalli dorati: primieramente vi sono molte Reliquie di N.S. come i capelli del suo sãtis. Capo, e barba,  
molte

molti pezzi della sua Santissima Croce di notevole quantità, vi faranno da vndici spine della sua Corona, tesoro, che arricchirebbe vndici Mondi, vi è vn pezzo di fune, con cui venne legato le Mani, vna parte di vno de' suoi cinesi, che gli trapassarono le Mani, e Piedi, vna parte della spongia, e parte delle sue vestimenta poste in vn ricco, e vago reliquiario, vn pezzo di lino tutto infanguinato del suo preciosissimo Sangue; vi sono ancora alcuni pezzetti della Colonna, doue fù flagellato, & altri pezzetti del Presèpio doue nacque; il tutto riposto in ricchissimi vasi ben guarniti: delle reliquie della sua Santissima Madre, vi sono sì, ò quattro parti delle sue vestimenta poste in vn ricco, e vago reliquiario, vn pezzo di lino, con cui si asciugaua gl'occhi, stando al piede della Croce, vi è ancora vn suo capello, vi sono molti Corpi Santi intieri dentro delle casse di metallo ferate con chiavi, la cui

fini, e gioie di molto valore. Il primo è vn Corpo d'vn Bambino delli Ss. Innocenti di Betlemme, Vi è S. Maurizio Capitano valoroso della Legione de Tebei; siegue quello di S. Teodoro, S. Costanzo Martire Senatore della Città di Treueri, quello di San Mercurio, di S. Guglielmo Duca d'Aquania. Doppo questi Corpi intieri seguitano le Reliquie notabili, come Teste, & ve ne sono da cento tre, tutte intiere, e delli Testi così grandi, come le Teste da sessanta, tutte di valorosissimi Santi, siegue poi quella di S. Lorenzo, benchè non sia intiera, posta in vna Testa d'argento con vn Diadema indorato, in cui sono le lettere scolpite *Caput Sancti Laurentij*; doppo questa seguita quella del valoroso, e glorioso Re, e martire San Ermenegildo, martirizzato dall'istesso Padre: doppo vi è quello di S. Dionigio Arcopagita, e quello del Santo Pontefice, e Martire S. Biagio; quello di S. Giuliano,

che

che dicono, che fù vno delli settanta-  
 due Dicepti, seguitano le due  
 Tette de' Santi Martiri Felice, &  
 Adauto, doppo vi è quella di San-  
 ta Dorothea Vergine, e Martire, di  
 S. Teofilo Martire, mà per non mi  
 trattener troppo, solo dirò questa,  
 che douuo far la prima, & è la Te-  
 sta del Glorioso S. Girolamo Do-  
 ctore di Santa Chiesa, leuata dalla  
 Città di Colonia Agrippina, e tra-  
 sportata quiui. E qui è d'auertire,  
 che tutti li Santi, e sue Reliquie fo-  
 no all' Altare, ò Reliquiario di San  
 Girolamo, e quelle delle Sante sono  
 all' Altare, ò Reliquiario della B.  
 V. Vi si troua ancora vna Ma-  
 scella con molti denti di S. Maria  
 Maddalena, e cento altre Reliquie,  
 che per breuità tralascio. Delle Re-  
 liquie, che si chiamano insigni, che  
 sono le braccia, ve ne sono da sei-  
 cento, e più, mà solo farò mentio-  
 ne d'alcuna, e per la principale vi è  
 vn braccio di S. Lorenzo Martire,  
 mandatogli da Saouia, à cui l'haue-

na donato S. Gregorio Papa, & vn' altro di S. Bartolomeo Apostolo, vn'altro della Maddalena, & vno de gl'Innocentini, vno di S. Vincenzo Martire, & vno della Santa Vergine Agueda di nobil Sangue, vi è vn braccio di S. Ambrogio Dottore di S. Chiesla, vno di S. Barbara, di S. Sisto Papa, & altri infiniti, che per breuia tralascio, tutti però degni d'eterna riuerenza: qui parimente sono altre Sante Reliquie, come ossa del Petto, Gola, Spalla, Costole, e d'altre parti; però prima di giungere all'altre Reliquie, dirò solo due parole sopra di questo, quale è l'olio dell'anca di S. Lorenzo Martire, quale gli fu mandato da Papa Gregorio Decimoterzo, che con particolar Miracolo vuole il Sâto Martire mostrarli alla di lui patria Spagna fauorevole. Il miracolo fu in questa guisa. Vollea il Pontefice mandare al fondatore vna parte di quest'olio, acciò arricchisse con gloria così grande.

questo suo Monasterio ; comandò  
 per tanto si diuidesse alcuna parte  
 di quell'osso , con vna Sega sottile,  
 prouato due volte di segarlo, non  
 potero mai attaccarli il ferro, ren-  
 dendosi piu duro del Diamante, lo  
 dissero al Papa, qual comandò, che  
 prouassero la terza, tampoco nulla  
 fecero, finalmente tenendolo nel-  
 le mani diffidando più di poterlo  
 partire con tale istromento, si spez-  
 zò per mezzo da se stesso : Vedendo  
 i ministri questo miracolo, dissero  
 cò ammiratione; questo Santo vuo-  
 le tornare in Spagna sua Patria : Li  
 testimonij, e lettere di Sua Santità  
 il riferiscono così , concedendoui  
 l'istesso Pontefice vn Giubileo Ple-  
 narijssimo , e perpetuo per quel  
 giorno in questa Chiesa, che fu li  
 13. Aprile : ve n'è vn'altro dell'i-  
 stesso Santo Martire compagno di  
 questo , & è vn'osso tutto intiero  
 della Coscia cò sua pelle arrostita,  
 & cuui ancora vn'alt'osso della ga-  
 ba con la stessa pelle del Glorioso

Mar-

Martire S. Sebastiano, e parimente  
 vn'osso di S. Pio Apostolo, e mol-  
 ti altri ossa delle Cotere, che dal gi-  
 nocchio in su, che per breuità tra-  
 lalacio, e sono al numero di cinque-  
 cento, e più; l'altre ossa, che vi so-  
 no di quelle dal ginocchio in giù  
 patsaranno al numero di trecento,  
 il nome delle quali per breuità tra-  
 lalacio: vi sono due piedi, vno di San  
 Filippo Apostolo, con molta parte  
 della pelle, quale dimostra, che fo-  
 se huomo di gran Corpo, l'altro è  
 di S. Lorenzo, con sua pelle, e dita  
 tutte intiere, fra le quali tiene vn  
 Carbone di quelli, che l'abbruc-  
 ciorono nel martirio, & altre mol-  
 tissime Reliquie, quasi faranno al  
 numero di mille, e duecento, e sono  
 tutte insigni, si che si potrebbe ce-  
 lebrare la festa ad vna per vna, e  
 delle piccole ve ne sono in tanto  
 numero, che è impossibile il raccò-  
 tarle, e per diruela in vna parola  
 sola, non si ha notizia di Santo alcu-  
 no, di cui non v' sia qui la Reliquia,

eccettuatiene trè, S. Gioseppe Sposo della B. V. S. Gio:uani Euangelista, e S. Giacomo maggiore, che sta tutto intero nella sua Chiesa propria di Compostella, come vi diti, come Patrono, & Protettore di Spagna; gi' altri due stanno in luogo molto riterbato, mà non sappiamo doue: ve ne sono molte de' Profeti auanti la venuta di Nostro Signore al Mondo, e parimente de' gli Apostoli, ve ne sono molte, solo di S. Andrea Apostolo, ve n'è vn Reliquario pieno da sé separato, de' gli Euangelisti S. Marco, e S. Luca, e de' Santi Martiri vn grandissimo numero, che paisa da tremilla, e cinquecento; vi sono altri Reliquarij pieni di Santi Martiri, altri di Confessori, Dottori, & Vergini in gran numero, in fine tutte insieme, sono va teloro incomparabile di marauiglia. Già vi diti, che sono belli, e diuersi, & vaghe fatture, i vasi doue sono posti, e quanto sia varia, e preziosa la materia, ve

l'accennai di sopra, che la più parte  
 consiste in oro, argento, pietre pre-  
 ziose, cristalli, & altri metalli indor-  
 rati; alcuni di questi vasi sono fatti  
 come Tabernacoli, altri in forma  
 di Navi, altri di Castelle, e Cupole,  
 altri come Calici, Nauette, Budol-  
 letti, Caffe, Forzieri, Lanterne, Pi-  
 ramidi, altri in forma di Teste, Brac-  
 cia, e d'altre mille differenze, sì che  
 è quasi impossibile il raccontarle  
 tutte, e però le tralascio. Veduti li  
 Reliquiari andammo a vedere la  
 Sagrestia, della quale breuemente  
 dirò le cose più principali, che vi  
 sono, per non tediar il Lettore.  
 Nell'ingresso di detta Sagrestia vi  
 è vna superba fonte di marmo, la  
 pila doue sta l'acqua è sostenuta  
 da bellissimi modiglioni, & è tutta  
 d'vn pezzo, farà di longhezza da  
 venti piedi, e di larghezza cinque,  
 di sopra segue vna bella facciata di  
 marmi finissimi, & varij Diaspri; in  
 questa vi sono cinque Nichi, doue  
 sono posti cinque Angeli di marmo  
 bian-

bianco, quali gettano l'acqua dalla bocca, e fanno con cinque fontane, gettando però tutti nella medesima pillà, queste cinque fontane servono, la prima per li Sacerdoti, la seconda per li Diaconi, la terza per i sotto Diaconi, la quarta per gli Acoliti, e la quinta per l'Esorcistia: la stanza dou'è questa fonte è di figura quadrata perfetta, e sarà lunga per ogni verso venticinque piedi, tutta coperta di Pitture superbissime, eccettuato la facciata, come hò detto, dou'è la fonte; quiui sono due porte adornate di vaghi, e belli marmi, il pavimento è di marmo bianco, e cenerino ben lauorato: entrassimo in Sagrestia, quale è come vna gran Sala, che haurà di lunghezza cēt'otto piedi, e di larghezza trenta, haurà da venti finestre, tutte poste ad Oriente in due ordini, quiui si vede gran varietà di vaghi, e di ottima pittura, quadri a oglio di gran Maestri, e d'ogni genere antico, e moderno, tutti però di singo-  
lar

tar pietà, e deuotione: Nell'Altare  
 di detta Sagrestia, vi è vn Crocifis-  
 so antico, con la B. Vergine, e San  
 Giouanni di mano del Muro, di gra-  
 dezza naturale, così ben fatto, che  
 merita il luogo, che ha: per breuità  
 non vi starò a descrivere gli altri,  
 che farei troppo longonetta la vol-  
 ta dalla Cornice in su, ilà dipinta  
 di grottesco allegro, auoro bello,  
 & eccellente: gl' arcobauchi con  
 suoi Armanij, che sono attorno, so-  
 no dell'istesso legno, che sono le  
 sedie del Choro, cioè Acana, Cao-  
 ua, Ebano, Cedro, Terebinto, Bus-  
 so, e Noce bellissima, il fondo di que-  
 sti è di Cedro per l'incorruttilità, e  
 poltezza, perche dentro di questa  
 si pongono gl'apparati della Chie-  
 sa tralascio li lazori, cornici, inter-  
 siature, & altri ornamenti bellissi-  
 mi, e credo, che ne in Spagna, ne  
 in Italia si vna Sagrestia come que-  
 sta, così ricca, e così vaga; gl'appa-  
 rati, senza descriuerne ad vno, ad  
 vno la ricchezza, e gl'artificij sono  
 da

da cinquanta mute, e tutte le mute  
 sono intiere, cioè tutti gl'apparati,  
 che seruono ad vna. Metta grande:  
 ve ne sono di tela d'oro, d'argento,  
 di riccama, di velluto, di rago, da-  
 masco, e di tutte le sorti, che si pos-  
 sono ritrouare: li riccami poi sono  
 di grand' eccellenza, alcuni anche  
 sono coperti di pietre preziose, e  
 rubi, altri di gioie, altri di perle,  
 turchine, altri d'oro con finissimo  
 smalto, altri d'argento, & altri d'au-  
 ri lauori di seta superbissimi, e tut-  
 ti intarsiati, e figurati di mezzo ri-  
 lino, prima ve ne sono venti mute  
 di color bianco tutte ricchissime, e  
 ben adornate, e della materia me-  
 desima, che hò detto, perche non  
 pare possa arriuar il pennello ne i  
 colori, doue arriua l'ago, e la seta,  
 che va dipingendo l'oro, cose vera-  
 mente di gran ricchezza, & inge-  
 gno, di color rosso, ve ne sono da  
 tredici mute d'apparati superbissi-  
 mi, mi in particolare quello, che  
 gli mandò a donare la Republica de  
 Ven.

Venezia tutto coperto di rubini, cose, che non si possono apprezzare, & in fine sono tutte di prezzo inimmaginabile, e tutti della stessa materia di sopra: ve ne sono di color verde solo da cinque mute tutte della medesima materia, e lauoro, come di sopra: di color paonazzo ve ne sono da sei mute lauorate come l'altre: di color nero ve ne sono da otto mute superbamente lauorate, come di sopra, e come vi dissi, sono tutti riccarnati di diuerse materij, & intarsiati, e vi sono in questi apparati, se non m'inganno da se tanta historie, tutte rappresentantula vita del patientissimo Iob, cose veramente di gran stima, e valore; questi neri seruono per la morte del Rè, e suoi Annuerfarij, e tutti questi colori seruono solo per l'Altar maggiore, e gl'altri due Altari Laterali, e sono in tutti questi apparati al numero di cinquanta vna muta. Gl'altri Altari, che dissi della Chiesa sono quaranta

ta, e con quelli, che sono circon-  
 uiciati sono in tutto cinquanta.  
 Hanno tutti gl'istessi colori, e vi  
 sarà in tutto ventiquattro mute, e  
 sono tutti ricchi, e mutandosi l'Al-  
 tar magg ore si mutano parimente  
 tutti gl'altri, e finalmente per non  
 tediarui, dirò in vna parola sola,  
 che passano al numero di mille, e  
 duecento pianete, i piùiali di tutti  
 colori arriuano à duecento tredici,  
 con sue tonicelle, & apparati per  
 la Mesa grande. Non vi descriue-  
 rò la gran quantità di Camici, Cor-  
 te, Rocchetti, Touaghe, Panicelli,  
 Faccioleto, Corporali, Purificato-  
 ri, Animelle, & altri ornamenti di  
 tela d'Oland. Salsima, il lino di  
 Egitto chiamato bisso, di renza,  
 calicud; cambrate, & altri eccelle-  
 ntissimi lini di molti generi, le quali  
 non sò il nome, tutti riccamente  
 adornati, e di gran valore; vi sono  
 quaranta Calici tutti d'argento la-  
 uorati superbamente, ve n'è vno di  
 oro molto superbo, & vna Custo-  
 dia

dia lauorata , e piena di Smeraldi,  
 & altre pietre pretiose; e uui ancora  
 vna Croce da petto tutta di dia.  
 manti, e perle grossissime, frà le  
 quali ve ne sono due della grossez-  
 za d'vna noce: Non vi discorro de  
 bacini d'argento con i suoi bron-  
 zetti lauorati con varie galanterie  
 per dar l'acqua alle mani, ne meno  
 vi discorrerò de'candelieri, nè el-  
 le lampade, che sono in gran nu-  
 mero, come vi dissi, ne d'altre cose  
 spettanti per adornar gl'Altari, per  
 non trattener troppo il lettore; di  
 qui andassimo à vedere la Libreria,  
 quale è posta sopra la porta princi-  
 pale del Conuento, e benchè ci fa-  
 rebbe, che scriuere assai, procure-  
 rò di mostrare il tutto con breuità.  
 Questa sarà longa cento nouanta  
 quattro piedi, e di larghezza tren-  
 ta due, e d'altezza trenta sei fino al-  
 la sommità della volta. Da Oriente  
 hà dieci finestre, e da Ponente sette  
 con superbe vetrate, il pauimento  
 è di marmo bianco, e cenerino,

come gl'altri del Chioſtro, e Ca-  
 pitoli; attorno queſta Libreria cor-  
 re vna bala di vago diaſpro roſſo,  
 e vermiglio, e qui ſopra poſiano gli  
 armarij veramente ſuperbiſſimi, co-  
 me che ſonorati di premoſiſſi legni,  
 Ebanò, Cedro, Arantio, & crebriato,  
 & altri di vaghiſſ. viſta, venuti dal  
 Indie, come il legno chiamato Coc-  
 ua, quale è di due ſorti marichio, e  
 femina di color di Verzino, altro  
 chiamato Acana di colore Cilla-  
 gno oltutto più nobilè, & ha vene  
 come di ſanguè, ſara l' altezza di  
 quella nobiſſimi Armarij di quin-  
 d' ei piedi; l'architettura di queſti è  
 d'ordine Dorico, con tutti li ſuei fi-  
 nimenti; queſta è la più bella, e ric-  
 ca Libreria, che ſi troci per la gran  
 differenza de' legnami pretioſi, &  
 varietà de' marini, e diaſpri, e me-  
 talli d'oro; di ſopra a queſti Arma-  
 rij ſegola vna Corniſa molto nobi-  
 le tutta dorata, la quale è ſignata da  
 Paura: l'ornamento che li ſorie-  
 tiano farebbe troppo lungo. E tra

ta dipinta attorno, e la medesima volta da Pellegrino Pellegrini, discepolo di Buona ruota, cosa di valore impareggiabile. Sono dipinte in detta volta tutte le virtù, e tutte l'arti liberali, con li ritratti de gl'huomini i più sapienti, che sono itati, tanto che chi volesse deformare tutte le pitture di questa Libreria, haurebbe ampia materia per un volume. De' libri ve ne sono di tutte le lingue in gran quantità, e molti sono vniti insieme in vn sol volume, e ve ne saranno da dieci milla legati in cuoro rosso; il taglio delle carte è tutto dorato posti tutti in piedi in modo, che fanno bella veduta, vi sono tutte le statue de' Pontefici, de' Dott. di S. Chiesa; qui sono belli stromenti matematici, come Sfere, Astrolabij, Globi celesti, e terrestri, molte carte, e Mapamondi tutti di metallo ben lauorati. Vi sono molti manoscritti, Greci, Latini, Hebrei, Arabici, Italiani, Castigli. Persiani, della China, Turchechi.

cheſchi, Gotti, Longobardi, ò Vandani: vi ſono molte monete, e medaglie antiche, e figure di metallo di molto valore, e molte altre antichità degne d' eſſere vedute, che per breuità tralacio; vi dirò ſolo, che frà queſti ſi vede l' Abaco degli Antichi Romani, con ſuoi numeri, e calcoli per doue contauano, vi è ancora il Congio miſura antica Romana, che ſi daua per la parte del vino nella Republica, e ne' Conuiti a' ſeruitori de' SS. Queſta è l'ottaua parte d'vna brocca, come diciamo noi, ò mezzina: vi ſono alcuni libri originali manuſcritti di Santi, che ſi tengono, come reliquie, di tutte le ſorti di lingue di molta antichità, e ſtima; frà quali vi è il volume della Legge, manuſcritto con ſingolar diligenza, e ſi chiama Sagrato, per non hauer pur vn punto di difetto: vi è ancora il Pugillare de gl' iſteſſi Hebrei, in cui teneuano le lectioni, & altre coſe della S. Scrittura, che

si reggono nelle loro Sinagoghe, e  
 son quelli, che noi chiamiamo libri  
 di memoria. Vi è anco quest'anti-  
 chissima, e celebre moneta, che si  
 chiama Sielo, tanto nominato nel  
 Testamento vecchio, è di purissimo  
 argento, e di peso quatt' o dramme,  
 & è assai piccolo, e pari di valore,  
 niente più di quattro gagli papali,  
 e si chiama Sielo fatto, o del San-  
 tuario; da una parte viene la figura  
 del vaso, in cui si pose la croana  
 dentro della sacca per comandamen-  
 to di Dio: in certe lettere s'innovi-  
 tane di quelle, che si accostumava-  
 no in Israele avanti la divisione  
 delle dodici Tribù, e dicono le let-  
 tere posse istarco Niclus Israel, e  
 dall'altra parte ha il ramo del  
 mandorlo, che fiorì, e getto frutto  
 soprannaturalmente in testimonianza  
 dell'elezione, che fece al Sio-  
 n' Aron per Sommo Sacerdote,  
 con altre lettere della medesima  
 forma, che nelle altre monete, co-  
 me Hyrcania, Sanna: qui si ri-  
 trova

trova vn lib. e molte antico, manoscritto di mano di S. Agostino, che s'intitola de Baptifino Farulorum: la lettera è grande, come le nostre maiuscole, e la forma è Longobarda, che all' hora accostumauasi nell' Africa: questo libro sta chiuso in vn serigno, come Reliquia; ve n'è vn' altro degl' Euangelij manoscritto in lingua Greca antichissima: questo parimente lo tengono racchiuso, come al primo, per essere di mano propria di S. Gio. Grisostomo Dottore di S. Chiesa: vi è vn Apocalisse manoscritto di S. Gio. con molte miniature antiche: vi è vn altro libro, in cui stanno scritte le quattro Euangelij interi, con le prefazioni & Epistole di S. Girolamo, & i Canon di Eusebio Ce ariese tutte in lettere d'oro in pergameno manoscritto legato in tabelle coperte con broccato miniato all' usanza di quei tempi; lo fece seruire l'Imperatore Arigo II. già cominciato sotto Corrado Imperatore di la Paure; que-

sto volume haurà trè quarte di lunghezza, & il largo in buona proportione cosa notabile, non tanto per la curiosità, quanto per la deuotione di questo Imperatore; le lettere sono anche hoggidi tanto belle, che pare siano state fatte di poco tēpo, essendo seicento, e più anni, che furono scritte. Quest' opera fù chiamata da' Scrittori il Codice Aureo, & ogni volta, che si mostra, accendono torcie, e con solennità, e molte cerimonie sante douute à così preciosa gioia, e questo sta racchiuso, come dissi degl'altri di sopra. Vi è altresì vna Bibia Sacra antichissima in lingua Greca, scritta di mano dell' Imperatore Cantaculeno, mà però maltrattata: vi sono ancora di gran volumi di lettera Greca, nei quali si contengono i decreti del Concilio primo Niceno, e degl'altri da diecisett-, ò diciotto sino all' vndecimo Toletano, e faranno d'antichità da settecent' anni, con molte altre opere di gran stima, che fareb-  
be

be troppo longo il raccontarlo; vi  
 sono altri Tomi di Concilij di mag-  
 giore antichità, ve ne sono alcuni  
 de' S. Dott. Greci, come di S. Attana-  
 sio, Basilio, Gregorio Nazianzeno,  
 Gio. Grisostomo, e d'altri Padri, e  
 molti altri originali antichissimi di  
 valent' huomini; ve ne sono alcuni  
 manuscritti antichissimi, non solo  
 nel Papiro d'Egitto, d'Alessandria,  
 mà altri auuenti, che si ritrouasse  
 questo Papiro, & ve ne sono alcuni  
 in foglie, & altri in scorze d'Alberi;  
 Ve n'è vno frà gl'altri, di certe fo-  
 glie non sò se di Albero, ò di che  
 cosa, lunghe come vagine da pu-  
 gnalià similitudine delle foglie del-  
 la Ciana, e sono molte forte, e bel-  
 le, tagliate tutte ad vna misura, &  
 vi sono scritte, & intagliate sù le  
 lettere con molta eccellenza, da  
 poi stesau certa poluere, ò tinta,  
 sì che compariscono molto bene:  
 questa è vna historia intera, mà nò  
 si sa, che lettera sia, il titolo dice,  
 Lengua Malabar; la legatura è bi-

zarra, perche tutte le foglie hanno vn baco, per lo quale vi e posto vna fonicella, che le lega tutte in quella guisa, che sono qua gli ventagli delle Signore, apprendosi, e serandosi in quella maniera; antichità bellissima degna d'essere veduta tra tutte l'altre: Li libri della China sono di carta bellissima, ma altrettanto brutti Carratteri; Vi è vn' altro libro degno di consideratione, cioè gl' historia di tutti gl' Animali, e Piante che si sono potute vedere nell' Indie Occidentali, con suoi stessi natui colori, cioè il medesimo colore dell' albero, dell' herba, della radice, del tronco, rami, foglie, fiori, e frutti; quello, che hà la Lucertola, lo Ragano, il Colubro, il Serpente, il Coniglio, il Cane, & il Pesce con le sue squame; le vaghe, e diuerse piume di tanta varietà d' Uccelli, i piedi, il becco, & anco l'istesse forme, colori, & vestiti d'huomini, gl'ornamenti, che loro chiamano gala, le tue pompe, e feste, la maniera de' suoi Chori

Chori, Daeze Sacrificij, cola che veramente arreca sommo diletto, & è opra del Dottore Fernandez di Toledo: Sono quindici Libri legati in cuoio a zutto lauorato oro, con fibbie, e cantonate d'argento molto grossi, e d'eccezionali lauori. Ve ne ha vna infinità d' altri, che tralascio per portarui: à vedere li Cortili, e Chiosfri. Prima però di uscire da questa Libreria, v' accennano, come i libri, che dentro vi si contano, salgono al numero di vent'otto milla, non computandoui altre librerie piccole, che si trouano per le Celle d' alcuni Religiosi. Da questa uscite, andammo à vedere li Cortili, e Claustri; passassimo per vna sala molto bella, e grande, che serue per accoglimento, ò parlatorio longa più di seufanta piedi, e larga trentacinque con suoi sedili di noce molto nobili: qui vi è vn quadro solo di pittura, ma di infinita grandezza, e molto superbo, e di gran valore di mano del Mito

Spagnolo: di qui usciti per vna bellissima porta entrassimo nel Chio-  
stro, che chiamano della Porteria,  
questo haura da cento piedi di lar-  
ghezza per facciata, e sarà largo il  
portico, che camina attorno da  
tredici piedi, e mezo; non vi descri-  
uerò dell'architettura à minuto, che  
farebbe troppa fatica, tiene tre or-  
dini di portici, ò d'archi l'vno sopra  
l'altro tutti della medesima lon-  
ghezza, e larghezza del primo, so-  
no sette archi per facciata, e l'al-  
tezza dal pauimento sino al tetto,  
sono quarantacinque piedi. Hà  
questo Chiostro vent' otto finestre  
di bello ornamento, e buona pro-  
portione; negl' angoli vi sono le  
scale bellissime da salire dall' vno  
all'altro in mezo detto Cortile, vi è  
vna superba fonte di marmo vaga-  
mente lauorata, mà il tempo non  
permette il descriuerla à minuto:  
questa sarà da venti piedi di circon-  
ferenza, questo Christo è dipinto in  
tutte le testiere di pitture di eccel-  
lenti

lenti Maestri, che per non tediarvi  
tralascio il nome, e le historie, che  
rappresentano dette pitture, vi so-  
no altri sei Chiostri della medesi-  
ma maniera del primo, che hò de-  
scritto: gli interualli, e distanze del-  
le fabbriche, che diuidono questi  
Chiostri sono da trecento, e otto  
piedi, e d' altezza dalla parte di  
fuori ottantacinque, vi sono sei or-  
dini per ciascheduno di finestre  
molto vaghe, e belle disposte di tre  
in tre; e dal piano sino alli tetti so-  
no da ottanta con dodici portenel  
primo ordine del pavimento. Vi è  
nel mezzo di questo Chiosstro mag-  
giore vna fonte di diaspro rosso, e  
sarà di circuito da ventisei piedi,  
opera veramente molto superba.  
Di qui al Refettorio passamo, que-  
sto è vn Salone molto vago, e ricco  
di bellissimo lauori, ma non è molto  
grande per seruire à tanta moltitu-  
dine di Religiosi, che vi stanno, sarà  
lungo solamente da cento venti  
piedi, e largo trentacinque, e mol-

to basso, perche non hà d' altezza fino alla volta, che ventotto piedi, non potendosi fare in altra forma per non guastar l' ordine di tutto il resto, del resto è molto bene illuminato da cinque finestre grandi, e belle poste tutte cinque nella prima testiera dalla parte di mezzo di: tiene poi nella Testiera maggiore, quella così non mai abbastanza lodata, e celebre pittura della cena di Titiano, cosa veramente impareggiabile, oltre varie altre pretiosissime pitture. Dopo il Refettorio, siegue vn' altro Salone, che chiamano Vestibolo, dove i Religiosi si vestono, e tengono tutti li suoi vestiti: questo è bello, e della medesima grandezza, & architettura del Refettorio; dietro a questo vi sono altri luoghi, che per breuità tralascio, come la cucina assai bella, con tutte le sue commodità con belle fontane d' acqua calda, e fredda, e molte belle cose; dopo le soprannominate stanze, si troua vna Cappella

pella di longhezza cento venti pie-  
 di, e trentacinque di larghezza  
 molto allegra, lastricata di marmi  
 bianchi, e cenerini diuisa in trè Ca-  
 pelle, ò trè Altari; nel Maggiore  
 sta il Martirio di S. Lorenzo, opera  
 fontuosissima di Titiano, nel secon-  
 do Altare dalla parte dell'Euange-  
 lio vi è l'adoratione de' Regi dello  
 istesso Titiano, e parimente dalla  
 parte dell'Epistola nel terzo Altare  
 sta la Sepoltura di N. S. medesima-  
 mente di Titiano, opre marauiglio-  
 se, & in particolare quest'ultima,  
 che moue il cuore à chiunque la  
 mira. Deppo questo vedessimo  
 molti Dormitorij assai larghi, e di  
 smisurata longhezza, oltre molti  
 altri luoghi grandi per varij serui-  
 gi necessarj alla vita monastica,  
 fabbriche tutte sontuose, e Reali:  
 Arriuatissimo poi nel Chiosstro, che  
 chiamano principale, perche è il  
 maggiore di tutti, & il più bello,  
 questo è quadrato di poca, ò quasi  
 impercettibile differenza. le faccia-

te, che tendono da tramontana à mezzo giorno, hanno cento dieci piedi di lunghezza, l'altre due da Oriente a Ponente sono da cento sette piedi in circa, la larghezza del portico, che va attorno, è di 24. piedi, e l'altezza fino alla volta è di 28. piedi. Il primo ordine è Dorico, e quello dell'altro è Ionico, vi sono per ogni facciata dodici gran pilastri con sue basi, e capitelli molto superbi, nella facciata di fuori dal pavimento fino alla cornice, sono trenta piedi; sopra della quale cornice stanno li piedistalli del secondo ordine Ionico, come dilli, con tutte le sue particolarità, che richiede quest'ordine. In questo secondo ordine la Colonna con sue basi, e capitelli, sarà alta da ventidue piedi, il restante fino alla cima del tetto sarà quattro piedi, in forma è dell' più belli Chiostru, d'architettura, che sia in tutta Spagna, & Italia ancora, tutto dipinto à oglio, e fresco, rappresentante in

tutto il suo contorno èa quarantasei historie tutte del Testamento nuouo, cominciando dalla Conceptione della B.V. fino al giuditio finale; la pittura à fresco è di Pellegrino Pellegrini Milanese, huomo molto eccellente nell'Arte, seguace di Michel Angelo Buonarota; quelle à oglio le dipinero parte Luigi di Carabai al Spagnolo fratello di G.o. Battista Monegri, che fece le statue de Regi, come dissi, l'altro, che vi dipinse, fù Romolo Pittore eccellente, Italiano, che stete molti anni in Spagna, e vi lasciò molte opre di sua mano: ve ne sono di Luca Cangiasso, huomo di singular virtù in quest'Arte, altre sono di Michele Barozo Spagnolo, ancor egli huomo di gran giudizio in tal Arte: Vi sono otto bellissime porte d'altezza di sedici piedi; per vna di queste si vâ ad alto per vna scala grande, e molto bella, e superbamente lauorata, quale sarà longa quarantacinque piedi, e per larghez.

gli. zzi quaranta, cola molto vaga  
 ca vena; è in quattro, due gradi,  
 e scudi fono. Il tutto è un pezzo di  
 pietra viva, con quattro piani in a-  
 rzati con una bella vena tutta  
 ligata, il tutto con eccellente ar-  
 chitettura. Con questi Chiosstro di  
 sopra del marmo ornato del prin-  
 cipale, che già dice, in tutte le tetue-  
 re vi sono otto grandissimi quadri  
 di pittura di mano di Gio. Fernen-  
 dez Muto allievo di Tiziano, benchè  
 seguirono altre cose Autori da Co-  
 reze; e di quelli vi sono alquan-  
 ti quadri grandi, come per m, acue  
 sono dipinti. In nome bellissime del-  
 la B. V. e del Bambino Gesù, di S.  
 Giuseppe, e di Gio. Euangelista, tut-  
 te pitture di gran vaglia, e a' heo-  
 nisti eccellentissimi, seguitano le  
 fionori bellissime di marmo del  
 Muto, opere veramente d'esser ve-  
 dute, & ammirate. Questi due Chio-  
 stri poi sono lastricati, l'alto, & il  
 basso, di marmo bianco, e ceneri-  
 no con bellissimo compartimenti.

In mezzo questo Chioffro, vi è vn vago, e bel Giardino diutto in dieci quadri tutti pieni di diuersi fiori: ogn'vno di questi quadri ha ora trenta piedi per ogni lato, & la circonferenza cento venti piedi con tutti li suoi compartimenti, e termini di marmo: vi sono ancora quattro gran vasi, come peschiere, doue sta l'acqua per adacquare, & in mezzo di questi vi è vna superba fonte fatta in ottangolo in forma d'vn gran tabernacolo, tutta di varij marmi, e di alpi verdi, rossi, bianchi, e cenerini, e d'altri colori: l'architettura è d'ordine Dorico, con bellissimo ornamenti; le prospettive, o facciate, hanno dieci piedi di larghezza, e ventitrè d'altezza, vi è nel mezzo vn nicchio con le statue de' quattro Euangelisti di marmo bianco, cosa superba da vedere, opera di Gio. Battista Monegri; li viali, o strada per doue si va per detto giardino, sono di lunghezza 10. piedi, di qui entrati per vna bel-

la porta à vedere li Capitoli, e Cella  
 del Priore, quali si passa per vn Sa-  
 lotto, che sarà di larghezza 30. pie-  
 di in forma quadrata; quì sono mol-  
 ti quadri a Oglìo di molti Santi, e  
 parimente tutta la volta è dipinta  
 di gratiosi grotteschi, pittura ritor-  
 nata alla luce da Raffaele d'Urbino,  
 e Gio. d'Udine, passati ne i Capito-  
 li, quali sono bellissimi di larghez-  
 za trentaquattro piedi, e di lon-  
 ghezza ottanta, tutti due eguali, di  
 modo, che tutti questi due Capitoli  
 con quel Salotto, che dissi, che vi stà  
 nel mezzo sono da ducento piedi di  
 lunghezza, hanno nelle testiere,  
 due bellissimi Altari, l'vno contro  
 l'altro, e sarà dall'vno all'altro du-  
 cento piedi, & alti fino alla volta  
 vent'otto: vi sono due ordini di fine-  
 stre grandi, e belle, e saranno da  
 quattordici per Capitolo, con suoi  
 sedili attorno, tutti di noce pretio-  
 sa ben laborati: vi sono gran quan-  
 tità di quadri di gran deuotione, di-  
 pinti a Oglìo, tutti de' più segnalati

ti maestri, che siano stati, Italiani, Spagnoli, Alemani, e Fiamminghi: li quadri, che sono ne gl'Altari nelle due testiere, sono di Tittiano, opre molto degne del suo nome; tralascierò molti altri quadri di gran stima per nō esser troppo lungo. Tutta la volta è dipinta di varij, e belli grouaschi, opra di singolar vaghezza, de i figliuoli del Bergamasco, sopra delle porte, e delli due Altari sono certi nicchi, ma ben lauorati, doue stanno quattro Imagini di mezzo rilieuo di Porfido, co a molto prettiosa, sì per la materia, come per il lauoro, cō sue scrittioni, & ornamenti. In questi Capitoli dourei fermarmi a descriuere molte, & varie cose, mà l'essere io Pellegrino non mel permette: di qui entrassimo in vna stanza molto bella, e grande di figura quadrata perfetta, e sarà per ogni verso trentaquattro piedi, che serue di Cella al Priore l'Estate, ed è vn gioiello, mercè ch'è piena di pitture superbi-

tissime, e di gran valore, molte di  
 esse sono di Girolamo del B. sco,  
 nuomo indigne nella pittura, altri  
 d'altri eccellenti huomini Alema-  
 ni, e Flam. inghi; tra queste tante, &  
 varie pitture, vi sono molte statue  
 di rilieuo, mezzo rilieuo di molte  
 sorti di metallo, e pietre, e manni  
 pretiose. Ve n'è una fra queste de-  
 gna d'essere veduta; è vn S. Giro-  
 lamo molto antico, epra mosaica  
 di pietre smaltate quanto granelli di  
 frumento, e imprimita marauiglia i  
 varij colori del corpo, come del-  
 le vesti con eccellente lavoro; la-  
 scia tante altre figure d' Auorio,  
 o d'oro, e metalli, e molti meda-  
 glioni, tra quali ve ne sono alcuni  
 d'oro; la volta è tutta dipinta con  
 grande maestria, il pavimento è la-  
 scificato di marmo bianco, e ceneri-  
 no, di qui passassimo alla Cella di  
 sopra del medesimo Priore, adob-  
 bata, come la prima; indi a tutte  
 laltre Celle, quali sono belle ancor  
 esse di longhezza trentacinque pie-  
 di.

di, e di larghezza venticinque, e sopra di queste ve ne siegue un altro ordine della medesima bellezza, e grandezza, dentro delle quali sono di belle Pitture, Librarie, fornimenti da Camera tutti di noce, & altre cose, che per breuita tralascio: questo Chiosso, tanto l'alto, quanto il basso è tutto lastricato di marmo bianco, e cenerio: tutte le finestre di questo luogo sono belli Arco, con sostenute, e belle vetrate di pinto; l'hoia passa ò dall'altra parte del Conuento verso Tramontana, quella ha il medesimo appartamento del primo già descritto da noi. In questa parte di Tramontana vi è il Collegio de' Religiosi, & il Seminario de' fanciulli separati l'uno dall'altro, l'oue si allucano con molta diligenza, sicche essono heomati, qui non ci è chi deseruare, perche tutto è vno, li Chiossi dell'istessa grandezza, e della medesima materia, e forma, & architettura con li giardini, e fontane con l'ine-

definiti ordini, che ne i primi già de-  
 scriuetsimo . In questo Seminario  
 si leggono tutte l'arti liberali, come  
 se fosse vna Vniuersità, con tutte le  
 sue Scuole dipinte da huomini fa-  
 mosi. Daro vna scorsa solo al Pa-  
 lazzo Reale col suo Cortile, Sale,  
 Stanze, Galerie, Anticamare, e  
 Camera priuata di S. M. Entramo  
 prima nel Cortile Reale, quale è di  
 larghezza ducento dicidotto piedi,  
 & è diuiso da trenta piedi in giù in  
 due parti, e la seconda di queste  
 in altre due, così sono tre Cortili in  
 vn solo, l'vno grande, e due picco-  
 li; il maggiore, che chiamano il  
 Cortile di Palazzo è quadrangolo  
 prolungato, & haurà di longhezza  
 da pilastro a pilastro, che è al Cielo  
 aperto cento settanta piedi, di lar-  
 ghezza solo ne haurà cento; sotto  
 el portico doue si passeggia ha due  
 facciate intiere, e ciasch: duna di ef-  
 fe ha di longhezza ducento dicidot-  
 to piedi. & vna di larghezza; l'ar-  
 chitettura è molto vaga, e forte, so-  
 pra

pra di quest'ordine siegue il secondo dell'istessa lōghezza, e larghezza, & architettura, l'altezza è di 30. piedi, di sopra fornisse con vna grā cornice, e balaustrata nobile con i suoi termini; il descriuerne la magnificenza, la maestria, la maestà sarebbe impresa d'altro tempo, e d'altra penna, che non la mia, però passerò auanti nelle stanze de' Camaglieri di camera, maggior Domi, e de gl' Ambasciatori, tutte con adobbi superbi simi, e nobili finimenti; di qui si passa in vna bella, e grande Sala di cinquanta piedi di longhezza, e trentacinque di larghezza, con i finimenti delle finestre, e Cornice, che gira attorno cō suoi compartimenti tutti di marmo finissimo: In fronte ha vn focolare di marmo cenerino tanto pulito, che gli stessi marmi possono seruire di specchio, lascio di raccōrar per minato tutte le stanze con suoi ornamenti, ricchezza, e bellezza: basta l'accennare, che è Palazzo d'vn

Rè,

Rè, e d'vn Rè delle Spagne. Passa-  
 rò dall'altra parte verso Levante,  
 oue sono tre forti di stàze, o appar-  
 tamenti per li Principi le fanni, e  
 persone Reali, con i luoi focolari  
 quasi in tutte le stàze molto belle,  
 vaghi; la Galeria è diuisa in due par-  
 ti; la prima parte è tutta adorna-  
 ta con eccellèti quadri di Pittura, par-  
 te del Balsano, e parte del Boico, e  
 d'altri eccellenti maestri; sono nel-  
 le due lunghe facciate quattro or-  
 dini di stanze superbisime: l'altra  
 parte della Galeria, che sarà di lon-  
 ghezza cento nonanta piedi, di lar-  
 ghezza venti, e d'altezza venticin-  
 que, è tutta dipinta nelle facciate,  
 zeffiere, e nella volta: qui sia dipin-  
 ta la battaglia, che il Rè Gio. Secò-  
 ndo diede a Mori nel Regno di Gra-  
 nata, coia molto bella da vedere, di  
 poi siogue vn'altra Pittura molto  
 superba, quale è la presa di S. Quin-  
 tino, doue restò prigione il Conte  
 Stabile di Francia dal Duca Alber-  
 to di Baccara il giorno di S. Lorenzo;

nelle due testiere vi sono dipinte altre due guerre, che si fecero sotto l'Isola Terzera: qui si vede vn'altro modo di combattere per essere nel Mare, e di tutte le forti di Vasselli, e Galere, che si possano trouare, e della maggior grandezza; la volta parimente è tutta dipinta di varij grotteschi, e di mille varietà di figure, che si trouano in Cielo, in Terra, & in Acqua, si che stancano la penna in descriuerle, e la memoria in raccontarle. Finalmente entrassimo nelle stanze di S. M. qui sono tre Camere ordinarie, col seguito di due Galerie, l'vna però sopra l'altra, che sono di lunghezza cêto quindici piedi, e di larghezza ventisei con sue finestre di grandissima, e bellezza: Qui si veggono le più nobili, e pretiose pitture, che si trouano in tutta Europa, e rappresentano il Testamento Vecchio, e Nuouo, sotto di queste stanno scompartite d'intorno alla Galeria tutte le Prouincie, che sono habitate da

g'huomini in questo Mondo, che sappiamo, che sono state delineate, e graduate da Cosmografi, e Geografi tutte di finissima stampa, e miniatura con Cornici d'oro bē garnite, e passano settanta, oltre le statue, rilievi, mezzi rilievi, & altri mille inestimabili tesori, che concorrono a far pompa d'vna magnificenza Reale: di qui entrassimo nella prima stanza, ò anticamera del Rè molto grande, e sarà di sessanta piedi di longhezza, e ventuno di larghezza: qui veranēte vi è gran quantità di quadri di gran consideratione, e premēti la maggior parte le cose dell'Indie, come animali grandi, piccoli, ucelli, e molte altre spetie, come Serpenti, Vipere, Ramani, Caimani, Scorzi, Boite, & altre mille sorti d'animali ucelli: in altri sono dipinti disegni, e spettacoli di giardini, horti, chiossi, fontane, in altri la gran varietà di piante, d'herbe con sue radici, foglie, frutti, fiori, tutte colorate al natu-

rale; seguita poi vn' infinità di disegni, che nella stima, e bellezza non hanno pari; le porte di questa Camera sono di Marchetteria della miglior, e ben lavorata, che venga dall' Alemagna; di qui si entra nella Camera, doue ordinariamente habita Sua M. ed hà le muraglie pomposamente vestite di ricca, e nobile tapezzaria, hanno due Tauolini d'vna certa pietra pretiosa non mai più veduta, ritrouata nell' Indie, cosa molto vaga, e degna di seruire ad vn Rè; li quadri, che stanno scompartiti per detta Camera sono tutti di deuotione, e la maggior parte sono di Alberto Duro, e d'altri eccellenti Pittori: la stanza poi doue dorme, stà tutta piena d'Imagini di Santi, opre senza pari, le porte, e finestre sono della medesima materia, che hò detto della prima stanza: dall' altra parte della Galleria, sono le stanze della Regina del medesimo ordine, & adobbo, come quella del Rè, e per questo passerò

di lungo senza trattenermi in ciò, perche non fa di mestieri: calati à basso passissimo per la Galeria di sottoglia accennata: quì non vi è altro ornamento, che solo sei grandi quadri tanto grandi, che coprono tutto il Muro, doue sta dipinta quella gran battaglia Nauale di Lepanto, nella quale con sì gloriosa vittoria di D. Gio. d'Austria figliuolo di Carlo Quinto, essendo Capitano Generale dell'armata, vinse, e cacciò à fòdo, e trasse in cattiuì à tutta vna grossa armata del Turco, come già accēnai nella descrizione di Compostella l'Anno 1571. sotto il Pontificato del Beato Pio V. di gloriosa memoria: la Pittura di questi quadri, sono di Luca Cangiasso huomo di gran vaglia, quì tralascierò per breuita tanta moltitudine di quadri, & altre pitture, perche se si vnisse tutta la pittura, e scoltura, che si vede in questa Casa, e ne' luoghi sopra nominati, sarebbe cosa di gran stima, & ammiratione, mà è

cosa tãto difficile da farsi, che è im-  
 possibile, e qui si dice, che alcuni  
 hanno tentato di farlo, e sono re-  
 stati imbrogliati, e confusi, come  
 ancora hanno fatto altri, che han-  
 no voluto numerare le porte, e fine-  
 stre, che sono quì dentro, e dispera-  
 ti di riuscirne con honore, hanno  
 lasciata l'impresa. Dirò solo vna  
 cosa marauigliosa di questa fabri-  
 ca, & è, che si camina tutta senza al-  
 zar mai vn piede, perche è tutta  
 d'vn medesimo piano, si che si ca-  
 minarebbe tutto vn giorno senza  
 hauere da discendere pur vn mini-  
 mo scalino. Questa fabbrica pari-  
 mente è tutta vuota sotto con gran-  
 dissime Cantine, che gli girano at-  
 torno, con Cisterne, che raccoglio-  
 no acqua per seruigio della Casa, e  
 per adacquare i Giardini, e sono da  
 dodici, tanto grande, che bastereb-  
 bero à mātenerne vna Citta d'acqua,  
 la più piccola di queste dicono, che  
 tiene da dieci milla brente d'acqua:  
 le fontane, che gettano acqua coti-

dianamente trà quelle di sopra, e di sotto sono più di sessanta, e tutte belle, e ben lauorate: quest' acqua viene tutta per còdoti dalla mōta-gna li vicina; qui tralascierò il descriuere molti luoghi ordinarij di questa Casa, tutte bellissime fabbriche, e non uisamente adonate, basti il dire, che (per quanto mi ricordo quei Re Regi si) si vede dalli libri, conti, spese, riceuute, & entrate di detta fabrica, principando dal primo danaio, che si spese dalli 4. di Aprile 1562. per mano di Pietro Ramus, che era pagatore del Rè, andando fino all' Anno 1598. trà cui passò lo spatio di trentasei anni, si spesero sei milioni, e setti cento ottantaquattro mila scudi d'argento, come si è cauato dalle Cedole, e riceuute de' Pagatori, e Computisti, e veramente chi vede machina tanto sontuosa, resta allo bito del ostupore, e la stima vna delle maggiori marauiglie del Mondo. Vsciti da quello, si dirò Paradiso Terrestre,

do.

doue ci tratteneffimo vna giornata, e mezzo, passathimo la Piazza già detta, e calatthimo à basso per vna stradone lōgo vn miglio pieno d'or- mi, posti per ordine in due fila per parte, e questo arriua sino alla Villa detta dell'Escoriale, terminando in vna piazza circondata da medesimi olmi, doue stà vna bellissima fonte, che la rende molto vaga; Partiti dalla Villa si comincia a passare per le Caccie riservate del Rè; in fine doppo d'hauere caminato tra queste per spatio di quattro leghe, si giunge in vn luogo parimente vago per le Caccie, e per il sito doue si troua, lo chiamano la Torre di Lodones, posta sopra la cima d'vn'alto fasso, & è rotonda, e sottile, fatta quui per guardia di quelli boschi, doue stanno le guardie del Rè per rispetto della Caccia, e più à basso, vi è la Villa, nō molto grande, ma bella, e ricca, doue fanno Meloni esquisiti, e Fichi, come ancora dell'Vua, & altri frutti, ma in

particolare li Meloni superano tutti, & io ve ne sò dare informatione, perche ne feci l'esperienza, qui vi è ancora vna fonte molto abbondante d'acqua elquisita; di qui partissimo per quelli boschi, e seguitissimo per certi sentieri con gran paura di perdere, non essendo molto praticabile per gli animali saluatici, in fine giungemmo con l'aiuto di Dio ad vna Villa chiamata la Rotas lontana due leghe; questa è vna Villa molto ricca posta in piano, fuori de' boschi, e selue: quiui sono tutti i Campi ferti i, Vigne, & Orti, & è vn luogo molto ricco, facendo quiui continuamente il pane in gran quantità, che portano à Madrid ogni mattina, con gran quantità di frutti, che quiui nascono in gran copia, comi vi dissi; quiui alloggiammo la notte, la mattina seguitissimo il viaggio verso Madrid, sempre per quella pianura di Campi, fin che giungemmo in cima di vna Collinetta non molto alta, do-

ue si scopre Madrid molto vicino, e  
 vi faranno da Rosas a Madrid due  
 leghe lunghe: calati giù da detta  
 Collinetta si giugne in vna pianura  
 doue sono molti Giardini, & Orti,  
 passando quivi vn fiume, qual scorre  
 per essere in pianura molto lento,  
 sopra del quale vi è vn pōte no-  
 bilissimo, e molto grande, simile à  
 cui non hò veduto in alcun luogo,  
 tutto fatto di pietra viuua, intaglia-  
 to con varij adornamenti, e super-  
 bi lauori; e d'vna larghezza non  
 ordinaria, e da esso si cala giù nel  
 fiume di quà, e di là per quattro al-  
 tri ponti congiunti con esso, quali  
 lo rendono molto bello, & vago.  
 Qui stanno le guardie di S. M. Cat-  
 tolica, che interrogano chi passa;  
 Passato che hauesimo questo Pon-  
 te, qual è ferrato da tutte due le bā-  
 de, con muri intagliati di pietra vi-  
 uua, con molti piedistalli; sopra de'  
 quali stanno alcune palle pure in-  
 tagliate di pietra viuua, che seruono  
 per sferimento, cosa vaga da vede-

re: passati di là da detto ponte, arriuaſſimo alla Gabella attaccata ad vn gran portone, fabricato quiui per l'imboccatura di detto ponte per cui paſſando ſi entra nella Città Reale di Madrid. Queſto portone è fatto quiui proprio per bellezza, perche à Madrid non loſo ne mura, ne porte, ne foſſe, ne altre fortificazioni eſteriori, e queſto portone lo chiamano la porta Segouina, perche è quella, che conduce a Segouia.

## M A D R I D.

**E**Ntrati, come diſſi in Madrid per detto Portone, (alimmo per vna ſtrada molto bella adornata di Palazzi di qua, e di là con molte fontane, ſeguitando così fino alla Piazza. Giuſti qui, pagaffimo le caualcature, & andaffimo à ritrouare il Sig. Ercole Zani, che di già ci ſtua attendendo, come ci volle auer del partire da noi, quan-  
do

do ci lasciò à Ponterrada, douu-  
 amalò il mio Camerata, & il Vette-  
 rino ci insegnò il luogo, doue ar-  
 dauano alloggiare. Partiti dalla  
 Piazza, andammo in quella strada,  
 la quale si chiama la Calle della  
 Neueria, che vuol dire la strada  
 doue si vende la neue: giunti quì  
 sub.to lo ritrouasimo, egli si fran-  
 go molto con noi, e noi parimen-  
 te con lui, e li raccontasimo il  
 fatto, come era passato, e quello  
 che ci era intrauento: pigliasimo  
 ancor noi quì l'alloggio vicino à  
 quello del Sig. Ercole Zani per po-  
 terlo meglio seruire, e vi stessimo  
 allegramente, la mattina seguente  
 andasimo a ritrouare il Sig. D.  
 Dionisio Mantouani nostro Belc-  
 gnette Pittore a fresco, fatto Caua-  
 liere di S. Gio. Laterano per le sue  
 virtù, per mezzo di Vitaliano Vis-  
 conti Boromeo Nuntio Apostolico  
 alla Maestà Cattolica di Spagna:  
 questo ci fece vn pranzo da Caua-  
 liere par suo, conducendoci poi a

spatio per Madrid, quale veramente e vna bella Città, & è ben ornata di Palazzi superbi, e ricchi, e qui per essere la Sede di così gran Monarca, e piena di tant'huomini Illustri, che si chiamano Grandi di Spagna, come Duch., Marchesi, Co. e molti Principi, e tanto il gran numero d' Ambasciatori, che certo non ne sono tanti in Roma; il numero poi delle Carrozze è impossibile il poterle raccontare, vogliono alcuni, che ve ne siano più che in Roma medesima. Andatissimo di primo cammino a vedere il Palazzo del Rè, quale è tanto grande, che pare proprio vna Città: questo è posto da vna parte della Città verso Ponente in riva del fiume, che già vi dete a v'occhio, quando passai il ponte; la riva, che è tra'l fiume, e'l Palazzo Reale, è tutta cinta di mura glie, quali si congiungono poi con detto Palazzo, e vi sono dentro bellissimi giardini, e belle delitie con gran quantità di fontane abbon.

bondantissime d'acque, e vi è anco-  
 ra vn vago boschetto pieno di Le-  
 pre, e Congli, doue alle volte il Rè  
 si trasferisse a diporto, essendo que-  
 sto il giardino, e la deltia propria  
 del suo Palazzo per essere al mede-  
 simo attaccata: detto Palazzo è  
 molto alto, tutto coperto di pietra  
 nera, e la facciata è volta verso  
 Levante, e domina tutta la Città,  
 hauendola tutta d'auanti, tiene in-  
 nanzi vna bella, e spatiofa piazza,  
 quale è di figura di quadrato longo  
 con nelle quattro cantonate quat-  
 tro Torri, ma poch' alte del mede-  
 simo Palazzo, nel mezo vi è la  
 porta maggiore, doue stanno le  
 guardie: Entrati per detta porta, si  
 entra in vn gran Cortile con por-  
 tici attorno, che pare proprio vn  
 gran Claustro, seguitando l'ordine  
 de' portici fino a due ordini l' vn so-  
 pra l'altro, giungendo fino alli tetti,  
 dopò questo ve n'è vn' altro simile,  
 e del medesim'ordine; frà questi due  
 Cortili vi è la scala maggiore, che  
 ascen-

alornde di sopra nelle loggie de'  
 meoempornici sustentati. Questo  
 Palazzo di dentro, e di fuori è tutto  
 fatto di pietra viva, si entra poi nel-  
 li appartamenti del Rè, ma vi vo-  
 gliano isuori, & amicizie, le quali  
 si fanno facilmente con denari per  
 mezzo di quelli, che servono in  
 corte: lo sono introdotti da vn Ca-  
 valiere amico del Sig. D. Donisio  
 nostro Cavaliere Bolognese, e ve-  
 dettino tutti gli appartamenti del  
 Rè, quali sono pieni tutti di pitture  
 delle più nobili, che si trouino, ve-  
 ne è gran quantita di Tiziano, del  
 Bellini, di Pietro Paolo Rubens, de  
 Carazzi, di Guido Reni, e di tutti li  
 Valenti homini, che si trouino:  
 quelli appartamenti sono tutti a-  
 dobbati di ricchissimi tapeti, & a-  
 razzi con li soffitti dipinti superba-  
 mente, e me si stà cro dal Sig. Miche-  
 le Colonna, e Mitelli nostri Bolo-  
 gnesi, veramente cose belle da ve-  
 derli, per essere vn superbo lauoro,  
 poi passammo nella gran Sala, che  
 è tut-

è tutta lastricata di marmi finissimi: con le medesime muraglie tutte incrostate di pietre pretiose, con il soffitto tutto dipinto dalli topi adetti, tollentato da vn gran cornicione tutto dorato, la fuga di detta Sala parimente è fatta tutta di pietre pretiose all' vfanza romana, cosa la più superba, che si possa vedere, con li suoi capi fu chi, quali sono due statue di bronzo superbe: veduta questa Sala, entrassimo in vn'altra più grande di questa, nel mezzo della quale vi sono due gran piedistalli con due statue sopra, vna di Flora, l'altra di Diana di infinita grandezza, quasi toccanti il soffitto col capo, attorno poi à detta Sala sono parimente gran quantità di statue bellissime di varie sorti di bronzo, di marmo, di pietre, e di molt'alt'i metalli di diuersi Valent'huomini, & ancora molte anticaghe portategli da diuersi Paesi del Mondo, & in particolare d' Italia, e specialmente di Roma; il

de.

descriuere tutte queste ad vna per  
 vna sarebbe troppo difficile, e trop-  
 po lungo, però dirò solo questa fra  
 l'altre: vi è il coperchio del Sepol-  
 cro di Cesare Augusto di marmo,  
 cosa molto superba da vedere, do-  
 natogli dal Popolo Romano, in  
 cima del quale vi è vn' Aquila di  
 marmo bellissima, e di gran valo-  
 re, qual tiene sotto de' piedi vn gran  
 cumulo di Trofei, tutti acquistati  
 dal medesimo Augusto, con tutte le  
 sue imprese guerriere: veduta que-  
 sta, passassimo per molti apparta-  
 menti, tutti superbamente adobbati,  
 & entrassimo in vn Salone, doue  
 è lo studio del Rè con vn infinita di  
 stromenti, particolarmente da  
 giostrare, di fortificatione, di tirar  
 d'armi, vi è in mezo a questo Salo-  
 ne vna fortezza tutta di legno, qual  
 serue per dar le lezioni al Rè, e per  
 mostrarli tutti li termini della for-  
 tificatione, & il modo di guerreg-  
 giare: questa fortezza è bellissima  
 fatta con tutte le sue regole, e tor-

tificazioni esteriori, come meze lune, ciuellini, fossa, contrafossa, strada coperta, ramparo, e molte altre particolarità, che per breuità tralascio: vi è attorno poi ben disposto vn'esercito all'assedio, con tutte le sue cose necessarie ad vn'armata, che combatta vna Città, ò qualche gran fortezza, ogni cosa è fatto di legno, e veramente è cosa degna da vedersi. Vedute queste, e molte altre cose, che per breuità tralascio, perche ciascheduno da se stesso può considerare, che cosa sia vn Palazzo Reale, come è quello. Neil'uscire dalla porta del Palazzo vedessimo vna grã fabrica, che è posta di rimpetto à detta porta: questa è la Stalla Reale, vi ci portassimo, e vedessimo Caualli in grã quantità, e bellezza; mà il più bello era il vedere la loro diuersità, non tanto per il colore, quanto per la grandezza, vno piccolo assai mandatoogni dal Perù, quale oltre l'essere piccolissimo, e di varij colori dif-

fe.

ferenti da quelli dell'Europa, Asia,  
 & Africa, non porta ne briglia, ne  
 svezze, ma è incatenato con tutte  
 quattro le gambe, & il Rè ne fa  
 grandissimo conto, benchè non si  
 possa cavalcare, ma lo tiene qui  
 per bellezza; sopra alla fabbrica  
 della stalla vi è vn Salone, dou'è la  
 galleria delle cose piu notabili di  
 quel Monarca, parte acquistate, e  
 parte donate da diuerse Corone:  
 saliti di sopra per vna gran scala, si  
 giunge nel medesimo Salone, ma  
 bisogna prima però hauere qual-  
 che persona, che vi introduchi da  
 quel Sig. che tiene in custodia detta  
 galleria; onde poi al partirsi si do-  
 na la mancia al suo seruitore, quale  
 vi mostra cosa per cosa, che qui  
 dentro si troua. Sono attorno di  
 quello Salone grandissimi armarij  
 tutti pieni di diuerse cose notabili,  
 & in particolare armi, & armature:  
 questi si aprono ad vno per vno; il  
 primo è pieno di diuerse armi, e  
 mazze ferrate tolte alli Mori, e Sa-

racini, le quali sono curiosissime, nel recondo vi sono tutte le armature di Carlo V. che portò nelle guerre, e quella in particolare, che si fece fare, quando si incoronò in Bologna, qual. è la più bella di tutte, tutta interfiata, & abescata di oro, & a gento, e pi. tre prenole, cola di gran valore, fuori di detto armario da vn. parte vi è vna Carrozza, che conduceua, quando andaua alla guerra, quale è bellissima, e curiosissima: questa gli seruiua prima per Carrozza, quando marciua, e quando fermauasi in qualche luogo, si mutaua in vn. ita. zzi con Tavolai, e Sedia per scruere, e mangiare, la notte si trasformaua in camera con letto, e sedia, oue dormiua, & in molte altre forme, che per breuita tralascio, nel terzo armario vi sono bellissime armature tolte al Rè degl' Indiani, e sono molto itrauaganti, alcune sono di scorze di pelci, altre di pelle di Draghi, altri di squame di grandissimi

fini serpenti, e di mostri marini,  
 altre di penne di diuersi ucelli,  
 molto belle, e vaghe, e di gran  
 prezzo, con tutti li suoi finimenti,  
 con machete di ferro fatte in di-  
 uerse forme, e fra tutte queste ve ne  
 sono due in particolare, vna che fu  
 tolta al Rè della China, l'altra ven-  
 ne dal Perù; queste due sono diuer-  
 se fra di loro, come sono diuersi li  
 Paesi, vna fatta tutta di squame di  
 serpente, più lucida dell'oro istesso,  
 e tanto bella, e di diuersi colori, che  
 paiono vn'iride, e sono fortissime,  
 non potendo con ferro alcuno esse-  
 re segnate, non che tagliate, con  
 sue buffe, e morioni di finissima  
 pietra trasparente, come cristallo,  
 tutte lauorate di dette squame, cosa  
 vaga da vedersi, l'altra è tutta nera  
 con suoi finimenti, fatta della scor-  
 za d'vn Serpente, tanto nera, che  
 vi si puol specchiar dentro, e più  
 forte della prima, cosa veramente  
 pretiosissima, degna d'esser veduta,  
 con le sue armi di diuerse forme,  
 come

come in cambio de' dardi, e fatte, adoprano certe pēne longhe spinose di diuersi colori, e sono acutissime, come quelle del Porco spinoso, & altri animali, che fanno in quei Paesi, & ancora ne fanno di canna, che sono molto forti, & altre di diuerse forti tutte bellissime. Nel quarto armario vi sono tutte le forti d'armi, che si trouino al mondo, vna per forte, cioè anche di tutte le Nationi, cosa curiosissima da vedere, ma frà tutte la più nobile, e la più forte è la spada d' Orlando Paladino, chiamata Durindana, questa è dell'altezza ordinaria dell'altre spade, larga da quattro dita, però restringendosi sempre verso la punta in modo, che diuene acuta al par dell'altre; ella hà due tagli, & è grossa, come le spade da Cavallo, tiene vna fessura lōga vn palmo vicino alla guardia, quale li fece, quādo tagliò il sasso in Rocisualie, come vi dissi; hà vn'impugnatura tutta di bronzo nobilissima, lauor-

rata di figure, & interfiata d'oro, e d'argento, non ha guardia, ma semplicemente il trauerso, come gli Spadoni da due mani, il suo fodero è tutto coperto d'vn certo panno di Seta di colore di Rosa secca, e questo panno hà il pello, come Veluto, ma cortissimo, ne fisa, che panno si sia per essere antichissimo: tiene il puntale parimente di bronzo tutto lauorato, come l'impugnatura: il pendone è fatto dell'istesso panno tutto adornato di piastre, e lame d'oro, e d'argento, con gran quantità di Diamanti, Rubini, & altre tante sorti di pietre pretiose, gioie, e perle, che a pena si vede vn poco di detto panno, cosa veramente molto ricca, e largo solo quattro dita, e tutto eguale, cingendosi attorno, come Centurino: Vi sono molte altre cose ancora, che per breuità tralascio, per passare al 5. armario, nel quale sono varie arme antiche, fra le quali vi è vn Schioppo, che tira dodici volte alla fila.

senza caricarlo ogni volta: queſto  
 gli fu mandato in dono dal Re dell'  
 Indie: qui ancora vi è vna Spada,  
 quale fu tolta alli Mori, combattendo  
 ſotto Toledo, quando furono  
 diſcacciati dalli Spagnoli con furia,  
 e caderono la metà nel fiume Ta-  
 go, che qui ſcorre vicino alla mura-  
 gla verſo mezzo di; ſi a quelli, che  
 ſcapauano, e che caderono nel Ta-  
 go, vi fu vn Capitano, che hauua  
 bell'armatura fuori dell'ordinario,  
 le quali veduta da vn Capit. Spagno-  
 lo, il moſtero ad incazarlo per ſe-  
 uarghele; gli corſe per tanto ad oſſe-  
 ſin gli nel fiume, e caduta nell'are-  
 na al Moro la Spada, la raccolſe, e  
 volendogli leuar d'attorno l'arena,  
 di cui era ricoperta, l'attuffò nell'ac-  
 qua, ma non potè mai ſpiccar nien-  
 te di detta arena, ne con acqua, ne  
 con le mani, perche: quanta ſe ne  
 era attaccata di ſubito s'impetò at-  
 torno all'impugnatura, per eſſere  
 fatta d'vna certa materia di miſtu-  
 ra, che non ſi ſà di che: cola ſia, &

hà questa proprietà, che bagnata doue habbia attorno arena, ò fango, ò qualche altra simile materia, tanto quanto ne tocca, subito se gl' impetrisce sopra, diuenendo vna cota medesima; questa l'hò veduta con i miei proprij occhi: Vi sono poi altre belle galatarie degne d'essere vedute, che per non tediare il Lettore tralascio: Nel sesto, & vltimo armario vi sono ancora di belle armature, e di molte curiosità, fra le quali vi è vno stiuale, che fù tolto al Duca di Sassonia in guerra da vn Capit. Spagnolo, mentre combatteuano, poiche volendolo far prigione, lo pigliò per vna gamba per tirarlo giù da Cavallo, mà quegli spronò il Cavallo, sì che pigliò la Carriera, e restò lo stiuale in mano di detto Spagnolo, e questo lo portò sempre seco per trofeo molto stimato da lui: questo stiuale è tutto rotondo perfetto non molto lungo, e quasi è largo di sotto, come di sopra, ma di sotto, dou'è vn

tantino più stretto, sono solo quattro dita di giunta, che porta in fuori di doue cicono le dita dell'i piedi, del resto è tutto eguale, si che pare vn quartirolo, non circernendosi ne garetto, ne pianta, ma come dissi, tutto rotondo, cosa veramente ridicolosa da vedere; tralasciate alquante curiosita, che dentro a questo armario si trocano, vi sono fuori per detta Sala due Cannoni gettati, tutti due in vn pezzo, e la figura di questi due, sono due Serpenti attaccati insieme, tenendo aperta la gran bocca, da cui cicono le palle, dan noui il fuoco per la cõgiuntura della coda, e del corpo, le quali code sono lunghe molte, riuoltate in più giri, factura bellissima di peritissimo maestro: vi sono poi molte Carrezze donategli da diuerse Corone, e gran Signori, oltre quella, che dissi di Carlo Quinto, che serbata a tante cose, ve n'è vna di Corallo venuta dall'Indie, non molto grande, cosa di gran valore,

e bellissima da vedere, oltre altre cose assai degne della Galleria d'un tal Monarca, le quali per non mi diffondere troppo, tralascio. Partiti di qui andassimo à vedere li preparamenti della Caccia de' Tori, che si faceva nella Piazza maggiore, nella quale per essere la più gran Piazza di Madrid, fanno tutte le feste, e Caccie de' Tori, e questa si fece la festa di S. Lorenzo Martire: detta Piazza è di forma quadra, e di lunghezza ottantaquattro pertiche, e di larghezza sessantasei: E recinta d'altissimi Palazzi, ornati da cinque ordini, e sono tutti d'vna maniera, fuor che le parte doue stàno le Maestà Cattoliche à vedere simili feste, la quale è architettura Romana fatta con grande artificio, & è sustentata da grosse Colonne d'ordine Dorico, sopra vi posa vn grande Architrave ornato con trofei della Casa d'Austria, e poi di sopra vi sono li balconi con ringhiere di ferro dorato, questi seguitando  
attor.

attorno alla Piazza fanno bella veduta, & ve ne sono cinque ordini, vno sopra l'altro, giungendo alla sommità de' tetti, e sono in tutto al numero di quattro cento balconi, ma quello di mezzo è superbissimo, doue stanno le Maestà Cattoliche, poi dalla parte destra vi stanno tutte le Dame della Corte, e dalla sinistra tutti li Cauaglieri, e poi negli balconi, che seguitano d'ambidue le parti vi stanno li Configlieri de' Stati di S. M. e poi gl' Ambasciatori, ed in vero, questa piazza è vna cosa molto superba da vedere, mà in particolare quel giorno, che si fece la Caccia, sì per li vecchi tapesti d'oro, disegnoati da Raffaele d'Urbino, e da Pietro Paolo Rubens, & ve n'era in grã quantità di seta, riccamente parimente d'oro, e d'argento: frà tutti v'erano quelli, che donò il Rè della China, a Filippo IV. e questi sono tutti ricchissimi, come di riccamao d'oro, e di pietre pretiose, e perle, & altre gemme;

in tal festa la Piazza era recinta di fortissimi steccati, e poi in cima di quelli hauevano fatto cō bel'ordine vn termine di tauolati, che noi chiamiamo ponti, per la cōmodità del Popolo, seguendo poi di sopra l'ordine de' sudetti balconi, come vi dissi adobbati di ricchissimi tapeti, & in particolare quello del Rè. Per la Caccia poi, si radunano la notte inanzi trentasei Tori ordinariamēte, & alle volte più, ò meno, secondo, che comanda Sua Maesta, & è di molto gusto il vederli condurre per li varij accidenti, che sogliono occorrere: questi sono saluatici, e non vedono mai altri, che quello, che li gouerna, onde ci vuole industria per condurli, per la lunghezza di se(santa) miglia discosto da Madrid, che però per tutto il camino, che deuono fare, piantano steccati con tele, sì da vna parte, come dall'altra della strada, e così ferrati di qua, e di là, vengono alla Città, ne questo basta per condurli, mà biso-  
gna,

gna, che fiano in fua compagnia  
 più di cento altri Buoi, & Vacche  
 con Campanelle al collo, che in al-  
 tra maniera non gli potrebbero  
 condurre, & arriuando alla Casa  
 del Campo, chiamata così per effe-  
 re io mezzo à molti Campi di là dal  
 Ponte, vicino à quel fiume, che già  
 vi difsi, che passa dietro alla Città di  
 Madrid. I Pastori cōsegnano li To-  
 ri alli Cavalieri Cacciatori, onde vi  
 è vna bellissima Piazza circondata  
 da forte muro, e consegnati, che gli  
 hanno, se ne ritornano con le loro  
 Vacche, e Buoi à Casa : hora il ve-  
 dere li Signori Cacciatori condur-  
 gli nel ferraglio, che stà nella Piaz-  
 za maggiore, è di maggior spasso  
 della medesima festa, poiche la not-  
 te innanzi vāno terrādo ad vno, ad  
 vno li Tori separati cō bel modo, &  
 industria, acciò non si spaventino.  
 Serrati, che gli hanno si prepara-  
 no più di ducento, e vinti huomini  
 armati, con arme da Asta alla ma-  
 no, & à Cavallo, questi fanno ten-

ciera per tutta la strada, che hà da  
 fare il Toro, di modo, che bisogna  
 se vuol scappare, che resti ferito, ò  
 morto: danno la mossa al Toro, ed  
 egli spauentato dalla quantita de'  
 Gaualli, e degl' Huomini armati, e  
 dalle grida della marmaglia, piglia  
 vna Carriera da detta Casa del Cà-  
 po, passando per il ponte sino den-  
 tro del ferraglio della Piazza mag-  
 giore, e così per tutta la notte si fer-  
 rano tutti ad vno ad vno, ma non re-  
 sta però, che non succeda sempre  
 alcun male, come fù anco quest  
 volta, in cui vscendo vn Toro dal-  
 la Casa del Campo, e nel passar per  
 il Ponte, vedendo la continuata gē-  
 te di qua, e di là à Cauallo, atterrito  
 diede a trauerto, rompendo le file  
 della gente, e con molte cornate,  
 uccise vn Cauallo, poi saltato sopra  
 le mura, che stanno di qua, e di là  
 dal ponte, precipitosamente si but-  
 to nel fiume, seco trahendo al pre-  
 cipito, & alla morte sei persone,  
 iur condotte dalla curiosità della fe-  
 sta:

sta: Vn'altro Toro pure entrando nella Piazza, atterrito dalla gente ruppe il suo camino, e si pose in vna bottega, oue si faceuano Spade, e Pugnali, & vi era dentro vn pouero Vecchio, che non poteua reggersi in piedi, se non con l'aiuto d'vn bastone, alla presenza del pericolo, tosto entrò dentro ad vna Cassa senza coperchio, & iui si stese. In tanto il Toro non voleua vscir fuori per la gente, che staua alla posta per ferirlo, e saluare l'incassato Vecchio, ne fù mai possibile il farlo vsire, si che risolsero di tirarli delle archibugiate, e con quattro di queste, che in vn medesimo tempo il ferirono, caddè in terra morto, & il pouero Vecchio nel sentir fischiare le palle per la bottega, e fra tanti ferri, hebbe à morir di paura, onde il cauorono fuori dalla Cassa, quasi Cadauero della tomba: Questo fù l'ultimo Toro, che venne alla Piazza, e questo è in quanto alla

funcione, che fanno nel condurgli

al ferraglio ; Hora torniamo alle  
 funzioni Cavaleresche : primiera-  
 mente bisogna, che li Cavalieri, che  
 vogliono Torcare, cioè Cacciare  
 si lascino vedere il giorno avanti  
 dal Corregidore della Villa, e che  
 si facciano segnare li suoi Caualli à  
 tre cadauno : questi per l'ordinario  
 fogliono essere dodici, & ogn'vno  
 tiene tre Caualli, e tre Lance, con  
 dodici Serutori vestiti à iudea, con  
 penne nel Capello, e tutti bisogna,  
 che tengano segnale dal detto Cor-  
 regidore, acciò non entri pur vno  
 di fuora via : tutto questo si fa la me-  
 desima sera inanzi la festa : la mat-  
 tina poi si vanno a prouare nella  
 medesima piazza, con vn Toro ca-  
 dauno, e ciò fatto vanno dal Corre-  
 gidore, che gli fa vn pasto. Il dop-  
 po pranzo, quando sta in ordine il  
 tutto nella piazza, particolarmente  
 all'Parriuo del Rè, e della Regina  
 compariscono li detti Cavalieri con  
 superbi vestiti, e ricchissime gioie,  
 con li Caualli adornati con gran-

maestria, e valore, e tutti li Staffieri  
 con bellissime niuree vanno d'intor-  
 no al suo Padrone: ciò che hanno  
 da fare li Cavalieri, è, che nō si hā-  
 no da lasciare ingannare dal Toro,  
 procurar sempre d'offenderlo, e  
 guardare, che nō gli cada il Caval-  
 lo sotto, ò che non caschino essi da  
 Cavallo, ò che non gli cada il ca-  
 pello, ò che non s' involuppi la lan-  
 cia nella Cappa, ò che il Toro non  
 dia alcuna cornata, ne al cavallo, ne  
 à loro, che non possono metter ma-  
 no alla spada, se non in occasione,  
 che se gli rompa la lancia, e che si  
 trouino in pericolo, procurar, che  
 li seruitori non diano qualche bozza  
 innanzi del Padrone, perche il Pa-  
 drone si trouaria impegnato, &  
 ogni volta, che il Toro gli dà qual-  
 che cornata, bisogna, che il Caua-  
 liere lo ferisca, se non, hà perso il  
 suo valore, e non può più correre,  
 se non gli dà il Rè licenza in publi-  
 ca piazza. Il Toro essendo cascato  
 per disgratia, ò per la stanchezza,

del correre, il Cavaliero non lo può inuettire, che saria subito bandito dalla Caccia. Questo è in quanto alla fontione de' Cavalieri Cacciatori; hora racconterò, come passò la festa, che fu alli 10. d' Agosto, giorno di S. Lorenzo, preparata, come vi dissi, di bellissimi adornamenti la piazza, venne il concorso del Popolo, e tutti li Configlieri di S. M. e gli Ambasciatori, con bellissimo ordine, si collocarono ne' suoi balconi, che sono in tutto, come vi dissi quattro cento, e furono regalati dal Rè di varij conditi, e confettioni, & acque rinfrescative, come ancora gl' Ambasciatori, e tutti li Cavalieri della Corte, e Dame della Regina, il che si costuma in ogni Festa, ò Caccia, che si fa in Madrid sù la piazza maggiore, e costa al Rè cento cinquanta milla ducati, che fanno della moneta di Italia dicidotto milla, e settecento cinquanta Doppie, conto cauato dalle listre. Hora s' incominciò la Festa

Festa cō la comparsa di ventiquattro Carri trionfali tirati da Tritoni; nel primo vi era sopra Nettuno con vn spruzzatoio, che adacquaua la piazza, e così tutti gl' altri; rinfrescata questa, partirono, e comparvero dodici Cavalieri à Cavallo cō le loro lance alla mano, e si posero tutti in fila con sei Seruitori d'auanti, & altri sei di dietro, & a suon di trombe, fecero riuerenza al Rè, & alla Regina, poi si appartarono, chi in vna parte, e chi in vn'altra, conforme i posti, che li daua il Corregidore, e nel medesimo tempo il Rè diede ordine, che si aprisse la porta al Toro, che già qui staua preparato. Quest' ordine lo da ad vn Alguacilde, che è l'istesso, che il Barigello, il quale stà in mezzo alla piazza à Cavallo con gl'occhi fissi nel Rè, per attenderlo. Hauuto l'ordine dal Rè, con carriera vā à dar ordine alla guardia, che apra la porta del Toro, quale aperta saltò subito fuori tutto infuriato, e corse per

Vn gran pezzo dietro all' Alguazil-  
 de, che si difese brauamente, fug-  
 gendo, perche teneua sotto vn buon  
 Cauallo. Intanto vicì il primo Ca-  
 ualiere dalla sua parte, e venne cor-  
 rendo contro il Toro, che veden-  
 dosi incalzato, se gli voltò contro  
 per inuestirlo, ma il Caualiere bra-  
 uamente si difese, con darli vna  
 lanciata nella gola, poi lo lasciò;  
 poiche quando il Caualiere hà dato  
 vna ferita al Toro, senza restar da  
 lui offeso, ne la sua persona, ne il  
 Cauallo, non è obligato più à ci-  
 mentarsi con ello, che però lo lascia  
 alla gente, che stà cacciando a pie-  
 di, e qui si vedono bellissimi casi: ri-  
 maso adunque ferito dal Caualiere,  
 si dolseua molto, e daua gran mug-  
 iti, e saltaua come vna furia, sicche la  
 gente nol poteua fermare, in fine  
 vnogli piantò vna frezza in mezo  
 della fronte, e tutti gridorono il vi-  
 ua, e con quello incominciò à fue-  
 nire di forze, dopò sopraggiunsero  
 molti altri, che lo ferirono con le

spade finche cadde morto. Morto che egli è, lo leuano dalla piazza in questo modo. Escono dalla porta delle beccarie quattro mule con vna coperta rossa sù la schiena, sopra vi è l'arma della Villa di Madrid con vn pino, & vn' orso in piedi dritto appoggiato all'albero con i piedi d'auanti; questi muli sono condotti da due beccari, e vanno a leuare il Toro morto, strascinandolo fuori dalla Piazza, e così sifa a tutti fino al fine della festa. Riuscito felice l'incontro del primo Cavaliere, non così riuscirono tutti, poichè il decimo secondo Toro, salendo dal ferraglio cō grand'empito, e furia, andò dirittamente incontro à vn Cavaliere, e lo rimboccò con le Corna così fieramente, che il Cavaliere cadè da Cavallo, e s'infilzò nella medesima sua lancia da parte à parte, con che morì la sera seguente. Questo era Cavaliere molto qualificato, e di gran stama, e si chiamaua D. Diego Martinez

tinez Cittadino di Cordova , Gaua-  
 liere della Croce di Calatrava . Al  
 terzo decimo Toro, che: fali, men-  
 tie non haueuano ancora portato  
 fuoril detto Cavaliero dallo stec-  
 cato, e però non fù affalito da niun  
 altro, biogno che li lasciafferoli  
 cani al numero di sei, quali lo fer-  
 morono in mezzo della Piazza,  
 con che quello fù ammazzato dalli  
 Beccari, & il decimo quarto, che  
 uscì, entrò nella Guardia del Rè;  
 posciache il Rè tiene due Guardie,  
 l'vna Spagnola, l'altra Alemana,  
 quale sta con la Persona del Rè, l'  
 altra sta a basso delli balconi del  
 Rè: entrò dunque il Toro nella  
 guardia, e diede vna gran botta ad  
 vn Soldato, sì che li fece uscire l'in-  
 teriora, onde gl'altri della guardia  
 l'ammazzarono; molte altre cose  
 accadere, le quali troppo lungo sa-  
 rebbe il volerle à minuto descriue-  
 re. Finita la detta Caccia, andas-  
 simo all'albergo, & il giorno se-  
 guente ci portassimo à vedere il  
 Ri.

Ritiro, luogo fuori di Madrid, ma vicino alla Città vn tiro di fatto fuori della porta dell' Alcala verso Levante. Questo Ritiro non è altro, che vn luogo ferrato da vn gran recinto di muraglie, e vi sono dietro molte delitie, da vna parte vi è il Palazzo del Rè, è questo pieno di cose molto deliciose, e vaghe: Quiui è il Teatro per far comedie l' Estate, vi sono giardini con fontane vaghissime, & in particolare vno, in cui li partimenti, ò quaderni, doue sono piantati i fiori, sono disegni bellissimoi, significando l' arme, ò imprele di tutti li Regni di Spagna, e così ogni quaderno vn' arma, cosa bellissima da vedere; vi è poi nel mezzo sopra vn gran piedestallo di marmo la statua del Rè Filippo IV. sopra d'vn gran Cavallo tutto di bronzo superbamente fatto, e lauorato dal primo Valent'huomo dell' Europa, mandatogli in dono da Ferdinando IV. Gran Duca di Toscana, cosa degna d'essere veduta:

duca: non vi farò à defcriuere gli  
 apparati, tappezzerie, ne pitture,  
 che fi trouano in qu sto Palazzo,  
 perche ogo' vno può imaginarlele  
 vaghiffime, e preuofiffime: la pian-  
 ta di detto Palazzo è fatta a guifa  
 d'vn Conuento con fuoi Ciuftri, la  
 fabrica però non è molto alta: la-  
 fciato quello, fi va per vn largo  
 ftadone tutto coperto d'arbori, e  
 fi giunge nel mezzo del Ritiro, oue  
 è vna grã perchiera con gran giar-  
 dini attorno, e belle delitie, quì  
 viene l'acqua per vn condotto da  
 vna fonte non molto lontana: in  
 quefta vi fono molte forti di peſci,  
 & animali acquatici, come Cigni,  
 Anatre, & Oche faluatiche, v. fono  
 dentro due Galere, e due Vaſcelli  
 belliffimi, tutti dorati, mà piccoli,  
 che appena conducono due, ò tre  
 perfone, fatti con mirabil arte, ne  
 vi manca cofa alcuna, e feruono al  
 Rè, quando vuole andare à ſpaſſo  
 per la perchiera, vi è vna Capelli-  
 na per dirui la Meſſa in capo di  
 det-

detta peschiera, cosa molto superba, ma piccola, sostenuta d'auanti da due colonne d'Agata dell' altezza d' vn huomo, e dipinta tutta di fuori, e di dentro dal Sig. Michele Colonna, e Mitelli. Vi sono grandi stradoni coperti in volta dagli arbori, che formano tante pergole, sotto delle quali si gira attorno per detto Ritiro, qual circondarà per due miglia: ci sono poi molte altre curiosità, che per breuità ti lascio. A canto di questo Ritiro, dalla parte di mezzo di fuori della Città, vi è vna Chiesa bellissima, e richissima, e di molta deuotione, per esser dedicata alla B. Vergine; che fa iur molti miracoli; e vi concorrono non solo tutto Madrid, ma li forestieri ancora, e si chiama Nostra Signora d'Autochia. Vscimmo finalmente dal Ritiro, e giungemmo in vn stradone molto superbo, e spazioso fuori di misura, chiamato la strada d'Alcalá, perche questa strada va alla Città d'Alcalá; qui vi è vn

è vn gran Portone , che ferue piu-  
 tosto per arco trionfale , che per  
 porta , non essendo attorno Ma-  
 drid , ne mura , ne porte , ne fosse ,  
 come già dissi , chiamandosi la Villa  
 di Madrid : questo Portone non è  
 molto alto , ma è bello tutto di ma-  
 egnio , sopra del quale vi è questa  
 memoria intagliata in pietra viva .

*Mantua Carpetanorum , seu Matritum  
 Vrbs Regia .*

Di qui si vâ alla Città d' Alcalà  
 de Henares , & è la più bella , e grã-  
 de contrada , che sia in Madrid , tut-  
 ta adornata di quà , e di là da molti  
 Palazzi , e belle Chiese , passa per  
 mezzo alla Città , e vâ infino al Pa-  
 lazzo del Rè , che è dall' altra parte  
 della Città , à Ponente : lasciato il  
 portone , andatissimo à vedere il giar-  
 dino dell' Almirante di Castiglia ,  
 che è à merauiglia superbo , fatto  
 all' vnanza Romana , con fontane  
 bellissime di marmo , alcune altre  
 di

di bronzo, & altre d' altri metalli, che in diuerse forme effigiate, fanno bellissimi giochi d' acqua, facendo sonare diuersi istromenti, e cantare diuersi uccelli; vna ve ne hà in particolare, che nel gettare l' acqua, essendo il Sole, forma vn' Iride bellissimo. Il Palazzo poi è tutto di finissimo marmo, e di dentro tutto lauorato di pietre preziose di gran valore, con gran quantità di pittore, tutte dipinte in grandissimi quadri, di christallo, cose marauigliosa da vedersi. Non starò a raccontarui li superbissimi letti, lauorati d' oro, e d' argento massiccio, ingemati di pietre preziose, gl' apparati tutti del Palazzo, sontuosissimi (basta il dire, che egli è dell' Almirante di Castiglia, seconda Persona doppo il Rè:) partiti di qui andassimo per la Città a vedere molti altri nobili Casamenti, Conuenti, Chiese, & Ospitali, doue ogni natione ha il suo separato, e lontano l'vno dall' altro: andassimo per  
cu-

curiosità à vedere la beccaria, quale è molto grande in forma quadra con portici attorno per di dentro à guisa d'vn grã Claustro, e qui si ammazzano ogni giorno gran quantità di bestie Bouine, mà in particolare Castani, che ve n'è in gran copia, e sono molto buoni; qui dentro non vi fanno altro, che Donne, e sono esse, che ammazzano le bestie, e tagliano la Carne, & vendono; cosa di che restai ammirato, come ancora in vederle adoperarsi in quasi tutti gl'altri exercitij laboriosi, portandosi in tanto gl'huomini à spasseggiar per la piazza con la Spada al fianco. In questa Città dimora il più vn Mese, onde la frequentissimo quasi tutta tre, ò quattro volte, e veramente ella è molto nobile, sì per esserui la Corte del Rè, come ancora, perche dimorano in essa tutti li grandi di Spagna, e tanti Duchi, Principi, & Ambasciatori, che è vna infinità il raccorari. Ha bellissimo, e grandissimi

Palazzi, e belle Case, Chiese, e Conuenti, non è molto grande, e come dissi, non ci sono, ne muraglie, ne fosse, ne altre fortificationi, ne interiori, ne esteriori, come l'altre Città, mà si può entrare per tutto alia libera, & uscire, e per questo la chiamano Villa, ch'è la Villa Reale. E post: in vna ichina d'vna Colliuetta non molto alta, vi scorre vn fiume da Ponente, come già vi dissi nell'entrar di Madrid, & vn' altro fiume scorre da Oriente, mà questo è picolo, e tutt' due hanno il principio da Settentrione, e corrono verso mezzo di: lasciata la Città subito si congiungono insieme, di modo, che Madrid è posto nell' estremi à di questa punta di terra, che circonda questi due fiumi, come in vna Penisola: per la Città poi vi sono gran quantità di Fontane, che tutte gettano gran quantità d'acqua, quale è buonissima da bere, dandone di questa fino a gl' amalati così cruda, e questo l' hò

prouato, perche doppo stato alquã-  
 ti giorni in Madrid, mi venne vna  
 febre, che poi si mutò in maligna,  
 riducendomi all' vltimo della vita,  
 abbandonato da' Medici, e da tutti,  
 mà non da Dio, che non abbandona  
 mai nissuno. A lui ricorsi per  
 mezzo della sua Santissima Madre,  
 alla quale mai nega alcuna gratia,  
 e si degnò liberarmi dalla morte, e  
 questo fù il giorno della sua glorio-  
 sa Assontione, in cui doueuo render  
 l'anima al sommo Creatore: rac-  
 comandatomi dunque di cuore à  
 questa Auuocata de' Peccatori, su-  
 bito cessò la febre, & il giorno dell'  
 ottaua della tua Santissima Asson-  
 tione, mi leuai dal letto, e celebrai  
 la Messa con l'aiuto particolare  
 di Dio, e con stupore di tutti cir-  
 cossanti, i quali mi videro celebra-  
 re la Messa in quel tempo appunto,  
 che credeuano sepelirmi, resi infi-  
 nite grazie a questa mia Auuocata,  
 & in trè, ò quattro giorni ripigliai  
 le piùssime forze, e cominciai à ca-  
 mi.

minare per Madrid, e mi si in ordine tutte le mie cose per venire in Italia: mi restauano ancora alcuni interessi, che così presto non poteuo sbrigare, onde mi risolsi andare in questo tempo a Toledo, per vedere quella Reale Città, antico Seggio de' Monarchi di Spagna. Partij dunque vna mattina per tempo fuori di Madrid per vna contrada, che si chiama la Calle de Toledo, perch' questa strada conduce à Toledo; andai ad vna Villa chiamata Axcitatus e vi sono due leghe, camminando sempre per vna bella pianura, tutta fruttifera, e tutta lavorata con gran quantità di Vigne, Orti, Olueti, e molti altri arbori fruttiferi, e questa pianura segue fino a Toledo. Da questa Villa andai ad vn'altra, che pure chiamano la Torre Toncillas della Calzada, lontana trè leghe: questi sono veramente Villaggi delitiosi, e doutiiosi d'ogni sorte di frutti, ma in particolare di pane, facendosi quiui, quasi

quasi tutto il pane , che si porta à Madrid, perche in Madrid, come anche in tutte le Città della Spagna, il pane si fa fuori nelle Ville, e Castelli, e si porta poi a vendere alla Città, come li fruti. Passai da questa Villa ad vn luogo chiamato Villia longa, e vi sono tre leghe, e seguita à Oriol, distante altre tre leghe, e di quì feci altre tre leghe, finche giunsi à Toledo: tutte queste Ville sopradette sono luoghi bellissimi, & abbondanti d'ogni cosa, e molto ricchi di framenti, e di vini, essendou gran quantità di Vigne, e tutte poste in pianura . Giunto in Toledo mi fermai poco, onde subito arriuato, andai nel Domo à vederlo, e questo è il più superbo, ch'io habbi mai veduto, e molto antico, & il più ricco Arcivescouato, che sia in tutto il Mondo: qui in due parole dirò alcune cose di quel, che io vidi. Fra tutte le ricchezze di questa Chiesa (perche farebbe quasi impossibile il narrarle) dirò

solo, che la custodia, doue portano  
 il Santissimo in Processione, è vna  
 gran merauiglia, e d'artificio, e di  
 ricchezza. E' fatta a guisa d'vn  
 grantabernacolo tutto d'oro mas-  
 ficio, con arte sì superba, e genti-  
 le, che certo il lauoro sup ra di  
 gran lunga la materia, vguaglia  
 l'altezza d'vn huomo, & è adornata  
 de'più superbi mosaici, che si vedese-  
 ser già mai. Haui poi l'Organo,  
 machina fuor di misura grande, e  
 per eccellenza armoniosa: la cam-  
 pana maggiore, ch'è nel Campa-  
 nile di detto Duomo, dicono, che  
 sia la più grande, che si troui in tut-  
 to il Mondo, e l'affirmano molti  
 Auctori, che l'hanno veduta, e ca-  
 minando il Mondo, hanno con-  
 frontata la di lei misura con le al-  
 tre. La Città è di grandezza or-  
 dinaria; ma bellissima, ricca, e su-  
 perba di bellissimi, & antichissimi  
 Palazzi, & in particolare de i Rè  
 anuchi di Castiglia, che sempre  
 habbero qui la sua Sede, e ve ac-

sono dentro in Città, e fuori con bellissime delizie, posciache ella è posta in vna vaga, & amena Collina piena di Palazzi, Giardini, & Horti, & altre delizie. Dalla parte di mezzo di di detta Città, scorre il fiume Tago tanto famoso, e celebrato da Poeti, che trae sua origine dai confini del Regno di Aragona verso Levante; scorre per il Regno di Castiglia nuova, passando per Portogallo, bocca nell' Oceano, doue è la gran Città di Lisbona, seruendosi per Porto di Mare. Toledo è sempre stata la Metropoli de' Monarchi Ispani, & è fortissima, cinta di ottime muraglie, e buone guardie, e vi è vna delle più famose Vniuersità, che sia frà tutte le 64. nominate. Vedute, che hebbi alcune cose principali, e frà l'altre il Trono della Beata Vergine di Toledo posto nel Duomo, quale si fabrica tutta via di puro argento d'altezza di quattr' huomini, e valerà va Tesoro: questo vien lauorato

rato da vn peritissimo Orefice, chiamato Vergilio Fane'li Genouefe, e già erano sei anni, che egli intorno vi adopraua i maggiori sforzi dell'arte. Mi partij ritornando a Madrid, e sbrigati tutti li miei negotij mi riposai alquanto per alcuni giorni. Vn giorno fra gl'altri io, & il S. g. Eccole Zani, che eramo, come dissi, in vn luogo m' dedesimo alloggiati, andasuno ad vn Conuento, doue si faceua la festa, e doue era gran concorso, & in particolare, perche aspettauano à detta festa il Rè, e la Regina: per tutto, doue haueuano da passare, erano piene le strade, onde per poterlo ben vedere, salij sopra d' vn pezzo di colonna, posto da vn lato della porta grande di detta Chiesa, ne stettero molto à cōparire le guardie, che andauano auanti, facendo fare la strada al Rè; quì giunti, occuparono la porta per tenere indietro la gente, poi gionsero le guardie à Cavallo, e doppo quelle

le carrozze per ordine, tutte circondate dalle guardie à piedi ; nella prima Carozza vi era il Rè, e la Regina , dando la Regina la mano dritta al Figliuolo, quale è molto garbato , di carnagione bianco, e rosso di faccia, più tosto longa, che rotonda , i capelli biondi, e lunghi, mà non in grã quantità; era all' hora vestito di Corrotto alla Spagnola, con vn centurino di Diamanti alla cintura, & il cordone del capello parimente di Diamanti guarnito, con vna Rosa in detto capello di Carbonchj , e molte altre pietre pretiose , che trà tenebre della Carozza tutta coperta di nero Scotto, il faceuano comparire vn piccolo Sole; la Carozza era tirata da sei Caualli, e tutte l' altre da quattro soli Muli ; posciache nessuno in Madrid può adoprar Caualli alle Carozze, ne Mute à sei, cesso, che la Persona del Rè ; feon poi , tutti vanno, come lor piace sfoggiando in pompe, e grandezze ; la Regina

poi tutta vestita di Nero, haueua sotto il velo nero del capo vn'altro biaco, che gli copriua tutta la testa, e collo da ogni parte, in modo, che non si vedea, che la faccia semplicemente, e pareua vna vera Monaca, come dell'Ordine di S. Agostino, poiche così appunto è vestita senza vna minima gioia, ne meno altre vanità Donnefche, cosa, che veramente non la reueua men vaga, e maestosa: dietro à detta Carrozza seguivano l'altre delle Dame, e Signori Grandi, conforme le cariche, che essi esercitauano nella Corte, & à i gradi della Nobiltà, e Grandezza di ciascheduno. altre volte lo viddi ad vn balcone del suo Palazzo, che rimira nel primo Cortile, mentre la sera si mutano le Guardie, facendo qui Squadrone, e quasi ogni sera vi vuole interuenire, mostrando gran genio nell'armi. Qui in Madrid agguistai il mio Camerata Pittore in Casa del Sig. D. Dionisio Mantegani no-

stro Bolognese Pittore, e vi restò  
 con suo gran contento, e mio, ha-  
 uendo trouato così buona occasio-  
 ne e' esercitarsi nella sua virtù, ap-  
 poggiato a quello Cavaliere, quale  
 di continuo serue S. M. nella sua  
 virtù; fatti li patti fra di loro delle  
 pretenzioni dell'vno, e dell'altro,  
 io presi buona licenza, & in com-  
 pagnia del sig. Ercole Zani mio  
 Patrone, partij di Madrid il 30. di  
 Agosto 1670. uscendo per la porta  
 Alcaìa. Passassimo vn Villaggio  
 piccolo, che chiamano la Venta de  
 Biberos, e vi sono trè leghe, incon-  
 trassimo molti Carri pieni d'vtri di  
 vino, che conduceuano a Madrid;  
 gli dimandassimo per curiosità  
 quanto lo vendeuano, e quanto pa-  
 gauano di dacio nel condurlo den-  
 tro, e del modo di venderlo, e ci  
 risposero, che lo vendeuano caro  
 assai, e che lo dauano a peso, pa-  
 gano di datio vna pezza da otto  
 per peso nel condurlo dentro Ma-  
 drid. Seguitassimo il nostro viag-  
 gio

gio, fino ad vn' altro luogo, che si domanda Torre Loncillos, e vi è vna lega, e di qui giungessimo assai per tempo ad Alcalá de Enares, doue ci fermassimo la sera. Questa è vna nobile Città, e molto frequentata, massime in riguardo della sua famosa Vniuersità; è posta in vna bella pianura, circondata di forte muraglie, e fosse attorno, e vi è vna bella Piazza in quadro perfetto con portici attorno, con grande abbondanza d'ogni cosa; vi sono di molti, e grandi Conuenti, tanto di Frati, come di Monache, & è molto popolata, non tanto per li Terrieri, quanto per li Forastieri, che come dissi, quà allo studio si portano: la mattina partissimo di qui, e andassimo sempre per vna bella pianura, tutta Campi, e Vigne da tutte le parti, e dura per lo spatio di quattro leghe, che sono da Alcalá a Guadalagiara. Auanti all'entrare di questa Città, si passa per vn gran ponte molto forte,

fabbricatoui nel mezzo vn'alca Torre  
 con due forti porte di qua, e di là  
 con buone guardie. Passato il pon-  
 te, si fare vn tiro di moschetto, e si  
 giunge alla porta della Città, de-  
 stro della quale è vn Conueto gran-  
 de delli Frati della Mercede, quali  
 fanno gran carità alli Pellegrini, e  
 d'auanti a questo Conueto è vna  
 piazza assai grande. Passata questa,  
 seguitando per vna Contrada di-  
 ritta, si giunge nella Piazza maggio-  
 re, passata questa, seguitando sem-  
 pre dritto, si va fuori della Città  
 per vna porta posta à mezzo di-  
 fuori della quale vi è vn Conueto  
 de' Zoccolanti molto grande, di-  
 stante dalla Città vn tiro di mos-  
 chetto: la Città tutta è posta in  
 vna pen' sicc d' vna conua opposta  
 a Settentrione, & in vero è bella, e  
 ricca, benchè piccola di circuito,  
 tutta e cinta di muraglie, & ha d'in-  
 torno bellissime Colline, fecondissi-  
 me di Vigne, & Oliueti, e d'ogni  
 sorte di piante fruttifere. Lasciato  
 que

questo luogo, andassimo a Tor-  
 rugia distante trè leghe, sempre ca-  
 minando fra quelle amene Monta-  
 gnole. Questo è vn luogo cinto di  
 alte, e forte mura, & è di vna gran-  
 dezza di vna Città, posto nel prin-  
 cipio d'vna gran pianura nell' vici-  
 re, che si fa da quelle Montagnole,  
 in sito emia nte. Di qui partiti, an-  
 dassimo a Canalcos, Villa, e vi so-  
 no trè leghe ben lunghe, sempre  
 per vna spiaggia poco fruttifera, e  
 passâdo auanti, arriuatissimo a Man-  
 dro. es con viaggio d' altre trè le-  
 ghe: qui non ci fermassimo niente,  
 mà s'guitando il nostro viaggio  
 fino alla Torre Mozzia, Villagiet-  
 to piccolo, oue stessimo la notte, e  
 molto male, perche bisognò digiu-  
 nare, benchè non fosse vigilia al-  
 cuna; però la mattina per tempo  
 andassimo ad A. belca lontana trè  
 leghe corte, e passando oltre, ci  
 trasterimmo à Maranzon, distante  
 quattro leghe. In questo luogo vi  
 è grande abbondanza di polastri, e

pizzoni , e sono molto à buon mercato, vendendosi sei, ò sette quarti il paro, che sono di nostra moneta da tre Bolognini in circa, ò poco più: di qui andassimo ad Ariuella, lontana due leghe, seguitando però il nostro viaggio, passassimo per Tartadeno, con camino di tre leghe, arriuammo ad vn Villagietto piccolo, & ultimo di Castiglia, oue si paga la gabella, e si denontiano li denari, che si portano adosso: di qui passati vna Montagna, che è il confine di Castiglia, e di Aragona, giongessimo à Osetto, scorrendo tre leghe ben lunghe. Questa è la prima Terra d' Aragona, vi ci fermassimo à pranzo, e poi andassimo verso la Città Derocca, distante tre leghe, sempre discendendo da quella Montagna per molti diruppi, finche si giunge in vna bella pianura serrata da Monti, oue è posta la Città Derocca; questa è piccola, ma molto ricca, & abbondante di ogni cosa, non hà più, che vna grãde;

de, e bella Contrada, quale passa per mezzo alla Città, e serue per Piazza, per Mercato, e per ogni negotiatione: fuori della porta à mezzo di, vi è vn bel stradone, con molti Conuenti, e Palazzi di qua, e di là con varij giardini, & horti in quantità, cosa in vero delittuosissima, delle più belle, e fertili, che siano nella Spagna: questa pianura sarà di larghezza due miglia in circa, di lunghezza poi non lo sò, perche sempre seguita dietro ad vn fiume, che gli scorre per mezzo; fuori della porta à Setteatrione ancora è vn bel stradone, ma non molto lungo con gran quantità di Vigne da tutte due le parti, quali seguitano fino alla cima de' detti Monti, fra i quali la Città è tanto ferrata, che à pena si vede; le muraglie sono altissime con spessi Torrioni, e nella cima di tutte quelle Montagne vi è vna Rocca assai alta, sicche essendo in tutto da dieci, ò dodici à chilmira di lontano, sembrano vna

gran Corona Reale, e quindi si fimo  
 l'habbiamo denominata la Città De-  
 rocca: nel Duomo di detta Città,  
 ch'è attaccato all'Ospitale, vi è vna  
 bella, e S. Reliquia d'vn Corporale,  
 quale mostrano à tutti li Pellegrini,  
 che chiedono in gratia di vederlo,  
 & è veramente vn gran miracolo,  
 che però non lascierò d'accennar-  
 lo. L'Anno 1239. Guerreggiando  
 i Barbari cōtro li Fedeli fra le con-  
 fina delli due Regni Aragona, &  
 Valenza, & essendo li Christiani ri-  
 stretti in vn piccolo Castello, doue  
 non poteuano ne vincere, ne fuggi-  
 re, senza restar tutti sotto al taglio  
 delle Spade nemiche, perche essi  
 giungeuano à pena al numero di  
 mille, e li Barbari erano vn'eserci-  
 to numerosissimo, determinarono  
 ricorrere à Dio, & implorare il  
 suo aiuto. Stretti per tanto à con-  
 siglio, risoluerono di Confessarſi, e  
 Comunicarſi tutti, ma vedendo  
 poi questo non poterſi eseguire per  
 non esser tanti Sacerdoti, ne tem-  
 po,

po, scielsero lei de' maggiori fra gli  
 Officiali, i quali si Confessadero, e  
 Comunicassero a nome di tutto  
 l'esercito, e fossero essi i primi ad af-  
 frontarsi co' Barbari; Confessati  
 adunque questi lei Campioni, e già  
 preparandosi per Comunicarsi,  
 fatta à pena la Consacratione, &  
 eleuatione del Santissimo, li Barba-  
 ri diedero vn fiero ailanto al Castel-  
 lo, onde chiamati dallo strepito del-  
 l'armi, lasciarono direpente la Cõ-  
 munionone, e corsero generosi à dif-  
 fendere il combattuto Castello: Re-  
 stò quindi il solo Sacerdote à termi-  
 nare il sacrosanto Sacrificio, e lubi-  
 to pigliate le sei Particole cõsecra-  
 te le inuolse dentro del Corporale,  
 e lo nascose sotto d'vn gran sacco,  
 acciò da Barbari nõ fosse ritrouato  
 in caso, che hauessero occupato il  
 Forte; li sei Capitani in tanto, non  
 solo ributarono l'esercito Barbaro  
 indietro; mà lo sconfissero del tut-  
 to, e riconoscendo dalla mano dell'  
 Onnipotente Iddio gl'effetti della  
 non

non imperata Vittoria, se ne ritornarono alla Chiesa, domandando la Sacra Comunione. Corse il Sacerdote per pigliare il Corporale, nascosto sotto il fazzo, e portatolo nell'Altare lo spiegò, ritrouandoui tutte quelle sei Particole intangunate, & attaccate al Corporale: attoniti al miracolo tutti insieme resero infinite gratie à Dio, e mentre qui si tratteneuano ad ammirarlo, li Barbari raccolte di nuouo le sbaragliate forze, diedero al Castello più fiero, & ostinato assalto del primo. Per lo che i Christiani di nuouo corsero alla muraglia col Sacerdote medesimo, portando seco il Corporale in cui erano le sei Ostie; quindi sali in luogo eminente in modo, che poteua essere veduto, e da suoi, e da Barbari, e lo spiegò. Alla vista di tale Stendardo, auvalorati i Cattolici, combatterono generosamente, & i Barbari spauentati si diedero alla fuga non senza loro gran spargimento di sangue. I fedeli hauuta

sì inſigne Vittoria, determinorono  
 di condurre queſto ſacro pegno in  
 luogo più ſicuro di queſto Caſtello,  
 e miſero alla ſor. e molti luoghi li  
 più forti, che qui erano d'intorno,  
 frà quali era Derocca Patria del Sa-  
 cerdote, che celebrò la Meſſa, e que-  
 ſto fecero per iſfuggire ogni conte-  
 ſa, che poteſſe accadere: tre volte  
 caurono le forti, e tre volte cau-  
 rono Derocca per miracolo di Dio,  
 mà non contenti di queſto, piglia-  
 rono vna Mula, la più manüeta,  
 che foſſe frà quelle, che tolte haue-  
 uano col bagaglio alli Barbari, e gli  
 poſero ſopra queſto Sacro Teſoro,  
 & ella ſenza guida voltò verſo De-  
 rocca, e tutto l'eſercito gl'andò die-  
 tro, e benche foſſe lungo il viaggio  
 non volſe mai mangiare, ne bere,  
 benche gli ne foſſe dato, ſin tanto,  
 che non arriuò in Derocca. Giun-  
 ta poi alla Chieſa dell'Oſpitale, che  
 hora è il Duomo, s'inginocchiò, e  
 leuatogli quel ſacro Pegno di doſſo  
 dal Sacerdote, e portatolo ſopra

l'Anare, la Mula subito morì, così  
 per un uento di lito, accò quello,  
 che ha uento tenuto in portate così  
 gli antiochi più non s'adopraste in  
 vna uolta. Quasi che è marauiglioso,  
 e il vedere anco il giorno  
 d'hoggi qual se fa: Oite tutte di  
 Sangue s'inciso, come hor hora  
 se si tira da vna uena, e questo  
 coperto, che passa per questa Città  
 il può vedere con proprij occhi,  
 come hò fatto tre volte, che son  
 passato per essa. E questo in raco-  
 lo si legge quasi in tutti gli Autori,  
 che hanno scritto dell' miracoli del  
 Santissimo Sacramento. Parto da  
 Derocca fuori dalla porta di Seren-  
 trione, quale è bella assai come è  
 quell'altra ancora a mezzo di, an-  
 dafimo su per quel stradone, fin-  
 che con incassimo à salire le mon-  
 tagne fierte, che biloga di dismon-  
 tare per paura di non cadere giù  
 per quelli precipitij: giunti alla ci-  
 mita di quelmo vna luogo, che chia-  
 mato Rosofeon lontano vna lega;  
 pas.

passamo avanti fino ad vn' altro  
 chiamato Mainz, a cui sono due le-  
 ghe, sempre per vna pianura steri-  
 le, e di qui giungessimo a Carigno-  
 gna lontana tre leghe, e poi segui-  
 tatsimo fino a Longares sopra due  
 leghe, e questo è vn buon Villag-  
 gio eguale a Carignani. Partiti di  
 qui andassimo a Motuel distante  
 due leghe, già è vn Villaggio gran-  
 de, e molto cō nodo, & abbondan-  
 te: di qui andassimo ad Almeria, ca-  
 minando tre leghe, & ad ogni lega  
 s'incontra vn' osteria: la prima ch'è  
 mano la Venta Mazotta, l'altra la  
 Venta Meconica; passassimo avan-  
 ti, & andassimo a Santafè lontana  
 due leghe, luogo assai buono, & ab-  
 bondante di grano, ma non molto  
 grande: di qui camminando dietro à  
 vn gran Canale, oue sono grandi  
 Olueti, alla metà de' quali è vn bel  
 Conuento, e molto ricco, doue fan-  
 no gran Carità alli Pellegrini, in  
 fine giungessimo à Saragozza lon-  
 tana vna lega.

## SARAGOZZA.

**G**luntì in Saragozza andassimo  
 alloggiare all' offeria della  
 Posta, vicino alla Chiesa della Ma-  
 donna del Pilar, dove stessimo tre  
 giorni per veder bene questa Città:  
 smontati dal Cocchio di subito nel-  
 la Chiesa, che hò detto, quale è il  
 Duomo della Città, & è antichissi-  
 ma Chiesa, essendo la prima, che fù  
 fatta dalli Christiani, e fù fabricata  
 da S. Giacomo Apostolo, quando fù  
 in Spagna à Predicare l'Euangelio,  
 come si conta nella sua Vita; poi-  
 che giunto quivi sù la riva del fiume  
 Ebro, e recitando il Diuino Offitio  
 con li suoi Discipoli, gli apparue la  
 Gloriosa Vergine in cima d'vn Pi-  
 lastro, ò Colonna di Diaspro, & vi  
 stette fin che il Sâto Apostolo heb-  
 be finito l'Offitio, e gli ordinò, che  
 quivi fabricasse vna Chiesa a nome  
 di Lei, perche quella parte di Spa-  
 gna sarebbe molto sua diuota, per  
 ciò ella la pigliaua in sua Protettio-

ne, e ciò detto disparue . Questo Pilastro poi diede il nome alla Chiesa , che quiui si fabricò, chiamãdosi Nostra Signora del Pilar , che altro non vuol dire, che Pilastro in nostra lingua Italiana . Questo Pilastro s'alza all' altezza d' vn' huomo, e serue di base ad vna Imagine della B. V. rappresentante à gl' abiti, e gl' atteggiamenti in cui la vide S. Giacomo, & i Discepoli; qui si fabricò vna Capella con l'Altare appoggiato à detto Pilastro, e non vi ponno entrare , ne Huomini , ne Donne, se non Religiosi, quali si seruono alla Messa l'vn l'altro: vi è vna grossa ferriata d'auanti, per la quale il Popolo può vedere , & vdire la S. Messa , & ancora Comunicarsi a detto Altare : dietro all'Altar medesimo dou'è il Pilastro, è aperto vn fenestrino nella muragna di detta Capellina, per il quale ogn'vno può toccare detto Pilastro, e questa Capella è posta nel mezzo della Chiesa grande, & è ricca di grande Indul-

d'ogni orazione: tutto il resto poi della  
 Chiesa, come che antichissima, è  
 tanto oscura, che non riceuendo lu-  
 me, se non d'alcuni fenestrini assai  
 angusti, e l'vn dall'altro lontan-  
 pena vi si vede di mezzo giorno, an-  
 che risplendēdoui il Sole, onde ogni  
 cosa vi si fa co' lumi, che in gran  
 numero son sempre accesi, e di gior-  
 no, e di notte; vi è gran quantità di  
 Lampade, e di smisurata grandez-  
 za, tutte d'argento massiccio, cosa  
 di gran valore: vi è sempre concor-  
 so per la grandissima deuotione,  
 che portano alla B. V. e per tocca-  
 re, e baciare quel Pilastro per la  
 solita fenestrina, massime, che que-  
 sto alla metà tiene vna rottura grā-  
 de d'otto dita dalla quale scaturisce  
 vn liquore à guisa d'oglio odorifero,  
 che si raccoglie da' signori Cano-  
 nici, e si manda, come panacea con-  
 tro tutti i mali in varie parti del  
 Mondo, auanti detta Chiesa dalla  
 parte della facciata maggiore, vi è  
 vna Piazza grande di figura qua-  
 dra

erata, dove si fa sempre vn grosso  
 mercato, ed è sì piena, sì d'huomini,  
 come d'ogni sorte di mercantie al  
 viuere humano necessarie, che à  
 gran stento vi si può penetrare. Ve  
 n'è poi vn'altra di figura quadra, ma  
 alquanto longa, e questa è proprio  
 la Piazza delle herbe, e de' fruti, &  
 ancor quiui è sempre gran calca di  
 persone. Qui ancora si fa la giusti-  
 tia, & vi si vedono sempre in piedi le  
 forche: Antafismo à spasso per la  
 Città, quale è antichissima, e molto  
 grande, e nobile, merchè ch'è capo,  
 e metropoli del Regno d'Aragona,  
 antico seggio di quelli Rè: Ella è  
 posta in vna gran pianura sulla ri-  
 pa dell'Ebro, sopra del quale si pas-  
 sa per due bellissimoi Ponti, vno di  
 pietra, & è il maggiore, veramente  
 degno d'essere veduto, non tanto  
 per la grandezza, e lunghezza, quã-  
 to per la bellezza, sopra questo pe-  
 rò tanto possono i venti alle volte,  
 che portano via li Carri carichi, e  
 Carrozze, e gl'Huomini à Caval-

lo: onde furono sforzati à fabricar-  
 ne vn'altro più à basso di legno per  
 passare in simili occorrenze, e que-  
 sto è molto bello, e di gran spela: di  
 qua dal fiume verso Levante sono  
 alcuni Conuenti, sì di Frati, come  
 di Monache, & alcuni Palazzi con  
 molti Giardini, & Horti bellissimoi,  
 & abbondanti. Haui vna grande,  
 e bella pianura, tanto di qua, quan-  
 to di là dal fiume, doue è posta la  
 Città, & è tutta piena di Giardini,  
 Horti, Campi fruttiferi, e pieni  
 d'ogni sorte di piante. La Città tut-  
 ta di fortissime mura è cinta, & vi  
 sono di belli Conuenti, e Chiese, sì  
 di dentro, come di fuori, e superbi  
 Palazzi, cō belle cōtrade, e tutte le  
 Case sono molto alte, e belle; que-  
 sta si chiama propriamente, come  
 si caua dall'Idioma latino Cesarau-  
 gusta, & hora Saragozza, e questo  
 è vno delli maggiori Regni, che sia  
 in tutta la Spagna, comprendendo-  
 ni sotto questo Regno l'Aragona,  
 Nauara, Cattalogna, & Valenza,  
 chia-

chiamandosi la Spagna Citeriore. Veduta la Città, e cose principali di essa, credeuamo di partire verso Barzellona, & ecco D. Gio. d' Austria, che quivi esercitaua la carica di Vicerè, & Vicario Generale di tutta l'Aragona, volendo andare fuori della Città ad vna delitia, distante sette, ò otto leghe in circa, mandò per tutta la Città bando, che tutte le Carrozze, e Carrilo douessero accompagnare, la sera fino alle ventidue hore, fino al luogo destinato, oue staua alcuni giorni, onde bisognò, che vi andassero ancora tutte quelle, che si trouauano nelle Ostarie, tanto le proprie, quanto le forastiere, e doueano seruire per condurre non solo huomini, ma molte bagaglie, & altre robbe della Corte; in fine ritornata, che fu la nostra, con l'aiuto di Dio, partimmo da Saragozza e seguimmo il nostro camino verso Barzellona: fatte due leghe sempre per vna bella pianura, ri-

trouaffimo vn luogo affai grande,  
 che chiamano la Puebla : di qui  
 giungeffimo ad vn' altro chiamato  
 Alfazari lontano vna lega, e pafsato  
 auanti, giungeffimo ad Oiera, e  
 vi fono tre leghe ben longhe; di qui  
 caminando per vna gran spiaggia  
 tutta deferta, nel mezzo della qua-  
 le ritrouaffimo vn' osteria, che chia-  
 mano la Venta di S. Lucia, e vi fo-  
 no altre tre leghe ben longhe; la-  
 sciata quest' osteria fempre per quel-  
 la maledetta spiaggia, giungeffimo  
 à Burgielalos diftate tre leghe lon-  
 ghiffime : questo è vn luogo cinto di  
 mura, mà molto pouero, onde cre-  
 deffimo morire di fame , è affai  
 grande, & ha Cafamenti affai bel-  
 li, mà che prò, fe i fassi non cauan  
 la fame? di qui andaffimo à Can-  
 dasnos, da cui pur fono altre tre le-  
 ghe molto longhe, fempre cami-  
 nando per vna spiaggia, oue fono  
 tutti boschi d' osmarino, falua, la-  
 uanda, ouero spica odorosa fin tan-  
 to, che giungeffimo in fondo d' vn

fiume, oue è vna bella pianura tutta  
 piena di Campi , Vigne , e gran  
 quantità d'orti, cō alcuni Conuenti  
 di Frati : si passa questo fiume per  
 vn bello, e longo ponte di legno , e  
 si giunge dentro nel forte Castello  
 di Fraga, che è fabricato sù la riva  
 li detto fiume dalla parte di Leua-  
 nte, nella costiera d' vn Monte, che  
 s'opraffa al fiume in modo, che cuo-  
 re quasi tutte le Case, le quali sono  
 sparse in quà, e là sù per detta riva,  
 il che rende difficile il camminare  
 dall' vna all' altra, in particolare  
 quando pioue, ò neua, perche si  
 precipiterebbe giù nel fiume. In  
 cima poi della Montagna vi è vn  
 forte di tre baloardi, con le guar-  
 ie, che vi stanno di continuo; que-  
 sto è l' vltimo luogo del Regno di  
 aragona. Di qui si comincia ad  
 entrare nel Regno di Cattalogna,  
 si camina sempre per vna gran  
 pianura tutta sterile, di modo, che  
 non si vedono, ne arbori, ne erbe di  
 alcuna forte, sinche si giunge ad

Alcaraz lontano due leghe: questo è vn luogo posto alle radici di vna Montagnola, ma tutto ruinato per le guerre, essendoui nato sino gl'arbori dentro le Case, dietro alle radici d detta Montagnola, si troua vn grosso fiume, dietro al quale si camina per spatio d' vna lega, e si giunge all' antica Città di Lerida, vna delle 54 Vniuersità, che è poco manco, che del tutto distrutta per le gran guerre, che in questo luogo si sono fatte tra Spagnoli, e Francesi, ella è posta alle radici d' vna Montagna non molto alta, quale soprasta alla Città dalla parte di Setentrione, e da mezzo di scorre quel grosso fiume già detto, per il quale si passa per vn gran ponte, sopra del quale stanno le guardie con gran quantita di Cannoni, non solo per guardia del ponte, ma ancora all' altre porte, cioè quella di Ponente, di Levante, e quella di mezzo di, doue è detto ponte; qui vi staua grosso presidio per guardia

in cima di detta Montagnola, quale si comprende dentro al circuito delle mura: vi è il Duomo molto grande, & antichissimo, ma mezzo ruinato, essendo precipitato giù detto mezzo Monte, sì che quasi hà coperto la metà della Città: dalla parte di Ponente vi è vn Forte di quattro baloard, che guarda tutta quella gran spaggia, che già vi diti, oue sono i confini d' Aragona; qui vi è la robba molto a buon mercato, & in gran quantità, e ciò auuene, perche vi è poco popolo: passato il ponte, caminando per vna gran pianura fertile, giungeffimo à Beglioch, distante vn lega, e di qua Molarsa vn' altra, e seguittiamo avanti fino à Belpucci, lontana due leghe; questo veramente è vn bel luogo grande, ciato di maraglia, posto in vn Colle fra due Collinette molto douitiose, ha gran quantità d'Orti, e Vigne, e però anche abbondanza. Fuori di detto luogo vi è vn Conuento bellissimo de

Zoccolanti, nel quale è vna sepoltura tutta di marmo bianco molta grande, e superba, la quale giunge fino alla sommità del volto della Chiesa, e vi giace sepolto con la Moglie, vn Tale, che fu già Sig. del luogo. Questi vna volta venendo da Barzellona per vedere il suo Castello, giunse vicino á questo Conuento, oue è vna fontana d'acqua freschissima, e molto chiara, onde inuitato dalla limpidezza di quell'acqua, ne bevè alcuni forsi, e subito cadè morto, e la Moglie lasciò, che in questo luogo stesse vno lo auuaniere alla guardia della fontana, acciò alcuno più non perisse, come pure al di d'hoggi ancora vi stà, e questo l'hò veduto co' proprij ochj, perche gridò á me, che già mi ero posto con le ginocchia á terra per bere di detta acqua, e ci raccontò il tutto, e ci condusse á vedere quella sepoltura, narrandoci, che già S. Giacomo Apostolo di Galizia, mostrò vn miracolo per quest'acqua, e

fu quando resuscitò Costantino,  
 che in compagnia di Buonafede  
 andauano a S. Giacomo di Galitia,  
 come è nota l' h storia: Partiti da  
 Belpecci, giungesimo à Tarraga  
 lontana vna lega: questi sono tutti  
 luoghi grandi cinti di mura, sicche  
 paiono tante Città: da qui auanti si  
 cominciano à trouare l' Osterie, che  
 danno da mangiare all' vfanza d' I-  
 talia, e di Francia; di qui passassimo  
 à Ceruera, distante vn'altra lega, e  
 auanzassimo a Losmesonciglios, ca-  
 minando due leghe, di qui passassimo  
 à Moinenco, e vi è vna lega, e  
 di qui à Porcanifes, vn'altra lega, e  
 di poi arriua'simo à Igolada, tutti  
 luoghi ricchi, & abbondanti d' ogni  
 cosa, e che vivono quasi tutti all' v-  
 fanza Francese: di qui andassimo  
 ad vna Villa, che chiamano la  
 Puebla lontana vna lega, e qui la-  
 scia'simo il dritto camino, che v-  
 à Piera, & alla Mascheffa lungi tre  
 leghe, & altre due à Martorel. La-  
 sciata la Puebla, dirizzassimo per

quelle Montagne à Monferat, che  
 è vna Montagna altissima, doue è  
 vna Deuotissima Nostra Donna,  
 detta di Monterrato, & vn bellissi-  
 mo Monastero visitato da tutti li  
 Pellegrini, e da tutte le genti, che  
 passano per questi Paesi, & in capo  
 di detta Montagna vi sono tredici  
 Romitorij, doue stanno alcuni Ro-  
 miti a far Santa vita. Questo Mon-  
 te di Monterrato a mio giudicio, e  
 de più aspri, e sciofosi, che siano in  
 tutta la terra, dal fondo, o piano,  
 fino alla cima è sette leghe d' altez-  
 za: si sale per vna strada, che gira  
 attorno, attorno, per la quale co-  
 modamente vi possono andare le  
 Caualcature, io però la volsi cami-  
 nare a piedi, e veramente mi gradì  
 molto il vedere tanta vassata di Pa-  
 esi, & vna gran parte del Mare Me-  
 diteraneo, se bene teneuo grandis-  
 simo spavento in vedermi tra quei  
 diruppi, salendo sempre, di modo,  
 che pareami, che andassi al Cielo:  
 finito questo gran girare, arrivai  
 final-

finalmente al Monasterio, oue stanno i Monaci di S. Benedetto, dentro il cui portone vi è vna fonte di acqua buonissima, & è gran marauiglia, che in tanta altezza sia vna vena sì abbondante: di rimpetto alla fonte vi è vna beccaria, che essi chiamano Carneceria, e doppo questa vi è l'officia, che chiamano Mesone, e poi l'Ospitale de' Pellegrini, che vanno a visitare questa S. Imagine: passato l'Ospitale vi è vna bottega di Marzaria, in cui si vendono varie corone, voti, medaglie, & altre cose simili, e poi si segue il Monasterio, nel quale si entra per vna porta molto grande, e nobile, entro della quale vi è la Spezieria, e poi si giunge in vn gran Claustro, cinto da vn bellissimo portico, sostentato da vinti colonne di marmo bianco d'ordine composto: sotto detto portico vi stanno appesi molti trofei, armi, e bandiere portate quiui per gratie riceuute da detta B. V. si entra per

Vna loggia tutta coperta in volta di pietra viva, la quale anticamente era la Chiesa; quì auanti al loggio della porta vi è vna pietra di lunghezza otto palmi, e di larghezza quattro: questa pietra serui al B. Gio. Guerrini per dar sepoltura alla figlia di quel Principe, che era in quel tempo in Barcellona, quando tagliaton la gola, la buttò nella Cisterna, come ogn'vno saprà leggendo la sua vita, e questo successo da vna parte è dipinto in vna tauola antica, dall'altra parte della suddetta loggia, oue già staua l'Altar maggiore di detta B. V. v. è il luogo, in cui il S. Patriarca Ignatio abbandonando il Mondo, depositò l'armi, e si vestì di sacco: vi è ancora la pietra sopra, cuiua Madre si ripolò, stando per partorirlo: più auanti si entra in vn Cortile, recinto di buona fabrica, doue habitano li SS. Grandi di Spagna, e d'altri Paesi; è mano destra vi sono due colonne drizzate per collocarui in cima due  
sta-

itate in memoria d' vn Voto, che  
 fece il Duca di Cardona, passando  
 il Mare con gran pericolo di tutta  
 l'Armata sua, e con il favore della  
 B. Vergine fù liberato, e per questa  
 gratia riceuuta donò vn fornimen-  
 to d'Altare, cioè Croce, Gandelieri  
 tutti di Cristallo di Monte, che di-  
 cono essere di valore di cinquanta  
 mila Ducati d'Argento. La Chie-  
 sa, quale è di proporzione, è figura  
 sesquilatera, tiene di lunghezza due-  
 cento, & otto piedi, e di larghezza  
 quarantaquattro: vi sono da ogni  
 parte sette Capelle di quadro per-  
 fetto, che in tutto sono quattordici:  
 l'altezza di questa Chiesa, cioè la  
 naue di mezzo, si alza con colonne,  
 o pilastri d'altezza ventiquattro  
 piedi, nelle parti sopra queste co-  
 lonne, vi posa vna bellissima cor-  
 nice d'ordine composto, e poi se-  
 guira vn'altr'ordine sopra questa  
 cornice d'altezza quattordici piedi,  
 e vi sta compartito vn balcone trà  
 lo spazio d'vna colonna, e l'altra, e

detti balconi hanno vn' ornamento pure d'ordine composto, e di grã fattura, e fra la colonna, & il balcone vi è vn'altra pilastrata, che posa nelle colonne maestre: sopra di queste eui la volta di tutto il coperto della Chiesa. La Capella Maggiore sta in forma rotonda, sopra della quale è vna Tribuna alta dal Suolo fino al Cupolino cento cinquanta sei piedi, nel mezzo doue è l' Altar Maggiore vi è vn Camerino, ò Nicchio, in cui sta collocata questa S. Imagine, tenete il Bambino Giesù a sedere nel grembo, sedente anch'ella, tiene nella sinistra mano vna sega, e con l'altra sta in atto di dar la benedizione al Popolo. Attaccato à questo Altare però da vna parte vi è spada, e pugnale di S. Ignatio Loiola con sua memoria, trasportate quiui dal luogo già detto: doppo leguano le già dette Capelle, fette per parte, ferrate da fortissime ferriate di superbissimo lauoro, parte misse di bron-

bronzo, e parte di tutto ferro, e tutte sono incorate a fuoco, li piedestalli, che sostentano le già dette colonne maggiori, sono di finissimi marmi di varj colori: tutta questa Chiesa sta imbiancata poi sopra à detto bianco, sono incauati varj fogliami, & arabeschi d'oro, e dicono, che in oro D. Gio. d'Austria, che fece la spesa, sborsasse quarantasei mila pezzi da otto; ne mi rende difficile il crederlo, poiche è vna machina assai grande, e di superbo lauoro. Partiti da Monserato, cominciamo a tendere à basso, dalla parte verso Oriente di detto Monte, e giungessimo ad vn Villaggio posto sù le radici di detto Monte chiamato Colobatto; indi per vna strada poco migliore, giungessimo ad Espareguera, e vi sono due leghe. Questo è vn luogo posto alla fine della pendice di Monserato, & è molto fruttifero, in particolare di Frutti, e Vigne; di qui passassimo à Martorel posto sù la

ripa d'vn fiume, per il quale s'entra  
 per vn gran ponte di legno, che sta  
 posto sopra detto fiume: questo è  
 vn luogo molto grande, e ricco,  
 cinto di mura, vi si viue molto alla  
 grande, e posto sul camino Reale,  
 che già lasciasimo, quando partiti  
 da Suebia, andasimo a Monferra-  
 to, e nell'entrarui, tutti pagano vn  
 tanto per Persona, eccetto li Reli-  
 giosi. Lasciato Martorel, andasi-  
 mo al Molino de Rei, distante due  
 leghe per vna bella, e vaga pianu-  
 ra all'vfanza d'Italia, e tutta fruttifera:  
 indi arriuasimo in luogo  
 molto delizioso, che si chiama l'O-  
 spitale: qui sono molti Palazzi del-  
 li SS. di Barcellona, e vi sono alcu-  
 ne Montagnole tutte piene di Pal-  
 me, & altre di Aloe, cosa bella da  
 vedere, di più molti Giardini, &  
 Orti in quantità per essere vicini al  
 la Città: di qui andasimo in Barzel-  
 lona, e vi sono due leghe, ma per  
 vna pianura veramēte vaga, e bella  
 adornata di belli Palazzi, e Giar-  
 din:

## BARZELLONA.

**G**iunti à Barzellona, & entrati dentro dalla prima porta, oue stanno guardie grossissime, la girassimo quasi la metà, andando à smontare alla Dogana, perche il Cocchio era da Vettura, e di quelli della Posta, la quale è vicina alle mura verso il Mare à mezzo di, smontati andassimo à ritrouare vna buona osteria, vicino alla Piazza, quale pure è poco distante dalla Gabella, e vi albergassimo otto giorni per aspettare qualche imbarco verso Italia, ma non potessimo hauere questa fortuna, però fummo necessitati à pigliar Caualli per Narbona, e molto cari, per rispetto, che da Barzellona a Narbona vi sono interposti li Pirenei, quali durano per spatio di molte giornate, & è camino molto pericoloso. Giouita Barzellona, la girassimo, & è Città bella, ricca, e

forte fuor di modo , massime del Porto, che è vno de' principali della Spagna , doue fanno scala tutte le Galere, e Vascelli, che nauigano il Mediterraneo da Levante a Ponente, e per renderlo ancora maggiore, ogni giorno vi fabricano: la Porta, della Città, per la quale si viene a detto Porto, è fortissima, con buona, e doppia guardia, munita di molti pezzi di Cannone; hà due ponti leuatori, quattro fortissimi bastioni: è coperta da vna mezza luna, e da vn grande, e forte Baloardo fabricato senza orecchioni, che porta da venti pezzi di Cannone. Hauui altre fortificationi interiori, & esteriori, che guardano la Porta, & il Molo, nel quale tengono pure gran quantità di Cannoni, con molte guardie, le quali tengono il corpo di guardia, doue è la lanterna, ò vogliam dire il fanale: tutto il Porto è recinto della muraglia della medesima Città, & il baloardo già detto, è posto vicino

cino alla porta verso Levante. Parimente da Ponente vi è vn'altro baloardo, mà molto più piccolo, quale è ben munito, come il primo: questo è dominato da vna Montagna non molto alta, quale pure soprafa à tutto il Porto, & al Mare dalla parte di Ponente, sopra della quale hanno fabricato vn forte di quattro baloardi, munito d'Artigliaria grossa, e ve n'è in gran quantità con buone guardie. In mezzo di detto forte, vi è vna Torre sola tanto alta, che soprauanza con la metà di se stessa le mura di detto forte; sopra di questa Torre stanno piantato tre legni lunghi, e grossi. Il legno di mezzo stà dritto à filo, il secondo pende verso Ponente, & il terzo pende verso Levante; in quello di mezzo vi tirano in cima lo stendardo Reale, secondo l'occasione, in quello verso Ponente vi tirano sù vna bandiera di colore inteso frà di loro, secondo le nationi, e questo lo fanno, quando le Sentinelle

vedono venire Vasselli , ò Galere verso Ponente, e se le vedono venire verso Levante, tirano l'insegna nel legno, che pende verso Levante, e con quelle bandiere di diuersi colori danno segno à tutta la Città, quale da essi intende in vn subito se sono Vasselli, ò Galere, e da che parte vengono, e di che natione siano, e così in vn subito armano più, ò manco la muraglia, secondo il bisogno. La Città è fortissima, ben guardata, e recinta da alte, e forte mura, e vi saranno da quattro Porte maestre, con grosse guardie, con profonde fosse dalla parte di terra, e strada coperta, & ogni porta tiene la sua mezza luna: tra vna porta, e l'altra vi sono alcuni baluardi, ma piccoli. Dentro à belli, & antichi Palazzi, e questo, perche è sempre stata, come è ancora al presente la Metropoli del Regno di Catalogna; & vi è vna bellissima Vniuersità molto frequentata fra le 64. già dette. E ricca fuor di mo-  
de,

do, molto popolata, & abbondante di tutte le cose (petanti al vitto humano, più di qual siuoglia Città della Spagna, & ogni cosa è a buon mercato, sì di Terra, come di Mare. Qui vi è vn Sangue Nobile, e bello, non tanto di Cavalieri, e Dame, quanto ancora di Cittadini, & in sì bel sangue alligna gran cortesia, e gratia: Vi si viue alla grande, e molto splendidamente: E adornata di bellissime Chiese, e Conuenti di tutte le sorti Religioni, & oltre quelli, che sono nella Città, ve ne sono anco di fuor tanto, che formano quasi vn'altra Città da essi, ferrati però da vn gran circuito di mura fortissime, che si congiungono con quelli della Città: Vi sono bellissime contrade, lastricate tutte di pietra viuua, per le quali subito, che è piovuto si può caminare, perche subito sono asciute, scolando queste per acquedotti nel Mare. La Piazza dell' herbe è in figura quadra, má alquanto longa, & è sempre tanto piena dal-

la mattina fino alla sera, che à pena vi si può andare, non tanto per le robe, che vi sono da vendere, quanto per la moltitudine della gente: vicino à detta piazza vi è il Duomo, quale è vn' Anticaglia delle maggiori di Spagna, & in venerazione dell' antichità non curano di rinolarlo: Non è molto grande, e però officiato molto bene, e con gran decoro delli Signori Canonici di questa Cattedrale: vi è poi vn' altra piazza similmente, ove si vendono li frutti, come la prima: Qui vicino alla porta del Molo, vi è il Palazzo del Rè in forma di quadro perfetto, liolato da ogni banda, posto in mezzo d' vna gran piazza, ove si fa piazza d'armi, e squadroni ogni sera alle vètidue hore, quando si mutano tutte le guardie. Questo Palazzo è molto superbo, & ha due porte per doue vi si entra, è adornato di fuori di molti balconi, e renghiere di ferro dorato, fatte in diversi modi, e per queste si camina  
attor-

attorno à detto Palazzo per di fuori, seguitando fino alli tetti, cosa bella da vedere; mà è più superbo di dentro, perche è tutto coperto di tappezzerie superbissime: Vi sta il Vicerè, che all' hora era il Duca di Sessa venuto poco dopò la partenza di D. Vincenzo Gonzaga: si rimpetto à questo vi è la Dogana, bellissima fabrica, ma però diuersa dal Palazzo del Vicerè, e questa parimente è tiolata, e posta nel medesimo modo, e nel medesimo piano, oue è detto Palazzo, onde fra queste due fabriche, vi è vna bella, e spatioza Piazza, come vi hò detto, doue si fa squadrone, essendo quivi d'intorno li quartieri de' Soldati: da questa Piazza si sale sopra la muraglia per vn bello, e forte terrapieno, di doue si vede tutto il porto, che rende vna bella vista: fuori di detta Piazza verso Levante, vi è la Pescaria, quale è vn gran portico fabricato à posta, essendoui tutti li luoghi distinti, e segnati di chi sono.

Qui

Qui veramente haurei, ch  scrivere,  
 re, ma perche sono di paffaggio, h   
 fcripto quel pofo, che di paffaggio  
 n  veduto. Haueti li paffaporti, e  
 raccolte alcune lettere di Cambio,  
 come pur facefimo in Madrid: par-  
 timo tutti a Cavallo, il Sig. Ercole  
 Zani, tre frati di quelli di Monfer-  
 rato, che venuano in Italia, per  
 paffare a Vienna, & io. Da Bar-  
 zellona andafimo per vna bella  
 pianura, piena d' Horti, e Vigne,  
 oue fono gran Palazzi, Conuenti, e  
 Chiefe, ma tutte rouinate per le  
 Guerre: alla fine giungefimo ad  
 vn luogo chiamato Moncada, oue  
 fono folo alcune Cafe mezze diru-  
 pate, & vn' osteria, in diftanza di  
 due leghe, di qui fequitando fempre  
 detta pianura, in cui gi  furono bel-  
 li Cafamenti, & hora defolati tutti,  
 rendono di fe compaffione; giun-  
 gefimo ad vna Villa groffa chia-  
 mata la Rocca,   cui fono altre due  
 leghe: Quefto pure doueua effere  
 ftrogo molto forte, ma hora   mez-

zo dirupato, e posto incima d'vn Monticello, che scuopre tutta detta pianura: di quì passaisimo ad vn' altra Villa grande chiamata Sanfilon, & vi sono quattro leghe ben longhe, caminando sempre fra montagne, mà però fruttifere, indi giungelsimo ad vn' osteria chiamata la Ruppita lontana quattro leghe, mà non così longhe come le prime; di qui passaisimo molte montagne tutte piene d'Arberi chiamati Sughero, alla fine giungelsimo ad vn' altra osteria, che chiamano la Casa bianca, & vi sono da altre quattro leghe: poi caminando sempre per dette montagne piene di detti Arbori, in fine giungelsimo alla Città di Girona, & vi sono due leghe. Questa è vna Città ordinaria, posta alle radici d'vn Monte, quale s'ouassa à detta Città da Settentrione: Vi passa vn fiume per mezzo scorrendo da Ponente verso Leuante, sopra del quale v'ha vn ponte di pietra molto forte, mà non molto bello: vi

Sono alcuni Conuenti di Religiosi:  
 E circondata da fortissime mura-  
 glie con le guardie, vi è vna bella  
 Piazza, & assai grande, ma con po-  
 ca gente, e quel che, è peggio poca  
 robba, tanto da mangiare, quanto  
 da vestire, la Città però per se stessa  
 non è brutta. Vscimo quindi assai  
 presso fuori della Porta verso Po-  
 mente, seguendo sempre dietro al  
 fiume già detto, quale è molto gran-  
 de, e discostatoci alquanto dalla  
 Città, lo passassimo per vn ponte,  
 dou'è vn borghetto mezzo dirupa-  
 to; e qui ristorate alquanto le for-  
 ze, seguissimo per certe monta-  
 gne fino a Baicara lontana quattro  
 leghe. Questa è Villa assai grande,  
 ma assai vuota di cosa buona, che  
 però lasciatala adietro passassimo  
 gran montagne più cattive delle  
 prime per quattro leghe continue,  
 per cui giungessimo ad vn'osteria  
 chiamata l'Ostarnucuo, e di qui ad  
 vna Villa assai grande, che si chia-  
 ma Bolon, & vi sono da quattro le-  
 ghe

ghe: di qui si passa vna gran monta-  
 gna, che si chiama Malpertuso, che  
 è il confine di Francia, e di Spagna,  
 oue è vn Forte con guardie Francesi,  
 e tuttauia vi si fabrica, il luogo si  
 chiama Mataron, e qui comincia il  
 Contado di Ranzighione: poi sem-  
 pre si scende à basso fino ad vn flu-  
 me, qual si passa per Barca: indi si  
 entra in vna bella pianura tutta  
 fruttifera, e piena di molte Terre, e  
 Castelli, per la quale si arriua alla  
 Città di Perpignano, e vi sono da  
 Bolon a Perpignano quattro leghe  
 ben longhe; Entrati in Perpigna-  
 no per la Porta verso Ponente, tro-  
 uamo grossissime guardie d'Alema-  
 ni, quali ci esaminarono doue an-  
 dauamo, e di doue veniuamo, & in-  
 tesa la risposta ci condussero auanti  
 del Governatore, il quale fatte l'i-  
 stesse interrogationi, ci fece il Pas-  
 saporto per potere uscire dalla Cit-  
 tà, che in altra maniera non si uscì-  
 rebbe mai. Ella è cinta di forte mu-  
 ra, e benchè tutta posta in fortezza

za, nondimeno vi è la Cittadella, dalla parte di mezzo di. Questa, come tutta la Città è cinta di mura, e fosse piene d'acqua, e ben munita di Cannoni, e buone Soldatesche. Alla Porta di Ponente vi stanno, come dissi, le guardie Alemane, & vi hanno il suo quartiere; quella di Levante la guardano gl' Italiani, e quella di Settentrione i Francesi, come ancora la Cittadella di dentro. Non girassimo molto per la Città per essere luogo di sospetto, & so cui spesse volte non vogliono, che s'entri. Di qui partissimo per la Porta di Settentrione, e caminassimo sempre per belle, e fruttifere Campagne fino à giungere à Sarisa lontana quattro leghe. Questo è un forte Castello, e fatto in forma di Fortezza, ben munito di Cannoni, e buone guardie, e guarda vna punta di Mare Mediterraneo, che sin quasi estende. Noi non andassimo dentro per essere fuori di strada maestra vn tiro di Moschetto, mà  
le-

seguitissimo la strada maestra, che  
 chiamano gran Camin, e li Spagno-  
 li Camino Reale. Lasciato Sarfa  
 sempre per quella gran pianura vi-  
 cino al Mare, in fine passassimo  
 vna montagnola, e giung fino ad  
 vna Villa chiamata Fison, e vi sono  
 4. leghe molto lōgh; doppo questa  
 si camina sempre per vna pianura,  
 ma tutta sterile, oue non si vede se  
 non qualche Pastore, e g an quan-  
 tità di Lupi, e questa dura per spa-  
 tio di tre leghe longhissime, fin che  
 si giunge a Villa falsa, luogo poco  
 buono, e tutto disabitato, lasciata  
 questa Villa, che da lontano fa bella  
 la vista, ma poco buona da vicino,  
 seguitissimo sempre per quella pia-  
 nura deserta, finche giungessimo in  
 cima d'vn Colle non molto alto,  
 doue scopriissimo la tanto desidera-  
 ta Citta di Narbona, onde per alle-  
 grezza non poteuamo trattenere  
 lagrime, vedendoci ritornati nel  
 nostro vero viaggio, che facessimo  
 in andare in Galitia: Arrivati final-

mente in Narbona, lontano quattro leghe a lei longhe, andammo al solito albergo, doue già stetti col mio Camerata quando di qui passassimo; onde quell'oste molto si rallegrò nel vedermi tornato sano, e sano con l'aiuto di Dio, e di S. Giacomo, e mi domandò doue haueuo lasciato il Camerata, & io raccontogli il tutto, stetti qui allegramente con gli altri. Lascio il rimanente del viaggio, già che lo descrissi nell'andare in Galizia. Partiti di Narbona, seguendo la strada comune verso l'Italia, giungessimo alla fine per la Diogratia alla bramata Patria, doue viuo in Pace, & auguro a i Lettori di queste Carte ogni maggiore prosperità.

I L F I N E.

**L**ECTOR aduerte in Elogijs Vir-  
rum Illustrium, quos hoc libro  
complexus sum nonnulla me obiter at-  
tingere, quæ sanctitatem ipsis videantur  
adscribere: perstringo nonnunquam  
aliqua ab ijs gesta, quæ cum vires hu-  
manas superent, miracula videri pos-  
sunt: præsagia futurorum, Arcanorum  
manifestationes, reuelationes, illustra-  
tiones, & si quæ sunt alia huiusmodi:  
beneficia item in miseros mortales eo-  
rum intercessione diuinitus; demum  
nonnullis sanctimonia videor appella-  
tione tribuere. Verùm hæc omnia ita  
meis Lectōribus propono, vt nolim ab  
illis accipi, tanquàm ab Apostolica  
Sede examinata, atq, approbata, sed  
tanquàm, quæ à sola suorum Auētorum  
fide pondus obtineant, atque adeò non  
aliter, quàm humanam historiam. Pro-  
inde Apostolicum S. Congregationis S.  
R. & Vniuersalis Inquisitionis Decre-  
tum Anno 1625. editum, & anno  
1634. confirmatum integrè, atque in-  
violatè, iuxta declarationem eiusdem  
Decreti à Sanctiss. D. N. D. *VRBANO*

Papa VIII. anno 1631. factam seruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis inducere, seu augere, nec quiquam eius existimationi adiungere, nullumque gradum facere, ad futuram aliquando vllius Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statui à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor quàm decet eum qui Sanctis & Sedis Apostolicæ obidentissimus haberi filius cupit. & ab eam omni sua inscriptione, & altione detrixi.

Errore per il Libri.

Alla pag. 112. alla linea 21. che comincia **Padri Bursani** hà da dire, lo Studio in Aux, lo tengono li Padri Bernabiti della Cògreg. di S. Paolo. Come parimente nell' Città di Lascara, lo tengono gli stess Padri alla pag. 119. alla lin. 9. che dice questo Studio.

